

RAGUAGLIO DEL VIAGGIO

Fatto da' Padri dell'Ordine de' Predicatori;

Inviati dalla Sagra Congregazione

DE PROPAGANDA FIDE

Missionarii Apostolici

Nella Tartaria Minore l'Anno 1662;

Aggiuntavila nuova Spedizione

DEL P. MAESTRO

FRA' FRANCESCO PISCOPO

IN ARMENIA, E PERSIA

Dato in luce dal

P. FR. RAFFAELE MARIA
FILAMONDO.

D E D I C A T O

All' Eminentifs. e Reverendifs.

FR. VINCENZO MARIA

O R S I N I

Cardinale di San Sisto, Arcivescovo di Benevento del medesimo Ordine.



INNAP. 1695. Per li Socii
Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii.

Con Licenza de' Superiori.

Dom. prof. n. r. a. g. Soc. Jesu. (at. Inu.)





EMINENTISS. PRINCIPE,



A luce, che non le
prometton l'om-
bre de' miei in-
chiostri, spera
quest' Opera dal
riverbero d' un
benigno sguardo
di V.E. se degnarà di mirarla, non come
uno strepitoso raguaglio di nuovi Mō-
di

di rinati dall'acque battesimali,ò di Co-
 rone soggettate al Soglio Vaticano,Im-
 prese altre volte eseguite dall'Ordine
 di S.Domenico, che sincomé ottenne
 dal Supremo Oracolo la lode di Brac-
 cio Dettro di S.Chiesa:così, fin dal pri-
 mo suo nascimento, fù impiegato da
 Dio ad imprimere il Segno trionfale
 della Croce negli Emisferi Idolatri:mà
 qual'è una semplice Narrativa delle
 fatiche sofferte da'suoi Religiosi Fra-
 telli nella Taurica Chersoneso; dove
 l'istessa Carità, che l'havea condotti
 per prosciogliere l'anime da'ceppi in-
 visibili, li tenne vincolati con le catene
 de'Barbari (a): *Quia nimirum cum-*
eta nostra operatio, cum quibuslibet
videatur esse fulta virtutibus, solvi-
tur, nisi per Charitatis vinculum pa-
tien-

(a) S.Greg.lib.21.mor.cap.16.

*tientia conservetur . Sua enim bona ,
perdit opera , qui aliena mala renuit
perpeti .* Spero farà grato il racconto
d'un Zelo Missionario operante anco-
trà ferri della Cattività, à V. E. che l'al-
tezza della Dignità Porporata (b) *cre-*
dit Liberam Servitutem, mètre l'Apo-
stolo gloriavasi (c) *vincētus in Domino*,
allorche teneanlo in continue angustie
di spirito (d) *instantia quotidiana, so-*
licitudo omnium Ecclesiarum. Si ralle-
grarà, che la Divina Misericordia in-
cuore à figliuoli di S. Domenico man-
tien vivo quel desiderio della salute de'
prossimi, tanto acceso in petto à V.E. la
quale nel governo della sua amplissima
Diocesi applica le due mani della Giu-
stizia, e della Clemenza nel togliere
ogni

(b) *Chrysol. ser. 2.* (c) *Ad Ephes. cap. 4.*

(d) *Cor. cap. 11.* (c) *Lib. 10. mor. c. 8.*

ogni ruga dalla faccia della Spōsa di Giesù Cristo assistendole quelle, che per Collaterali agli ottimi Prelati assegnò il Sōmo Pontefice S. Gregorio (e) : *Et justè consolans Misericordia, & piè serviens Disciplina*. Non ardisce la penna d'insinuarfi dove, e l'Ostro Apostolico, e la Modestia Religiosa Opere degne solo della luce dell'Eternità gelosamente ricuoprono. Onde secondando il genio d'un Pastore, che (f) *de vertice culminis* al sollievo de' più infirmi della sua Greggia generosamente si piega: *nec pręsse gaudet hominibus, sed prodesse*; humilmente la supplico à gradire questo minimo segno di quanto il Convento della Sanità deve all'efficacissima protezione di V. E. n. e tutto l'Ordine, di cui Ella è singolarissimo
fre-

(f) *Greg. lib. 21. mor. cap. 10.*

fregio, non dico per chiarezza di Natali, che da Cieli di Germania si diffuse à i sette colli Romani, e ne tramandò anco fuor dell'Europa i riflessi; perche tanto sol vi rivolse lo sguardo, quanto bastò à spregiarla una volta, & non guardarla mai più, se non con l'occhio del Nazianzeno, che riprovò le vane glorie di coloro: *Qui cum nihil proprium habeant, quod aperte prædicent, ad obscura confugiūt*; Orat. 20. in laud. Basil. Mag. Mà per proprie virtù, che la rendono un de' più venerati Principi di Santa Chiesa, e l'Ornamento della Religione Domenicana; i cui figliuoli mentr'io invito con le voci di S. Ambrosio (serm. 92.) *Agamus gratias Domino Jesu Christo ingentes, qui Religioni nostræ talem, ac tantum Principi-*
ci-

cipem instituit; profondamente inchinato bagio l'orlo della Sagra Porpora.

Di V. Em.

Dal Collegio del Monte di Dio,
12. Giugno 1695,

Humiliss. Ossequentiss. Servo
Frà Raffaele Maria Filamondo.



B E N E G N O L E T T O R E .



*Ome misteriose ambedue
volse il Signore Iddio ,
che , e dell'entrata in
Egitto , e dell'uscita
da esso , l'una contra
ogni humano giudicio , l'altra sopra
ogni creata possanza , si facesse dalla Sa-
gra Scrittura speciale memoria , acciò-
che la Posterità accordasse voci di lode
all' Altissimo co i canti profetici del Rè
Davide nel Salmo 77. Quanta man-
davit Patribus nostris nota facere ea
filiis suis , ut cognoscat Generatio al-
tera.*

tera. Filii qui nascentur, & exurgent,
& narrabunt Filiis suis. Ut ponant
in Deo spem suam, & non obliviscantur
operum Dei, & mandata ejus ex-
quirant. *Hor benche sia degna di fe-
steggiarsi la Conquista, che fece la
Santa Fede della Minor Tartaria per
le gran prede fatte nel Mare delle
Zabacche dalle Apostoliche reti; e'l
trovarsene esiliata non sia spettacolo
da invitare i Cantici della Suora di
Moise, ma più tosto le lagrime di qual-
che Geremia per deplorare la desola-
zione di quella Provincia, tributaria
di tanti Tiranni, in quante superstizio-
se Sette di Maomettani, Heretici, Scis-
matici, Giudei, Idolatri, la tiene il
Demonio divisa; pure in ciò devono
adorarsi i profondi Giudicii della Di-
vina Provvidenza, che in mezzo à quel-
la*

*la Babilonia d'errori, mantiene i suoi
veri Israeliti, che tra' ceppi della Schia-
vitudine, come i Prencipi di Gieroso-
lima super flumina Babilonis, non
perdono la libertà de' Figliuoli di Dio;
ò come i trè Giovanetti nell'ardente
fornace della Caldea, trà fiamme d'
insoffribili patimenti benedicono il Si-
gnore .*

*Cosa veramente da piangerne è il
vedere tanti, che per non sopportare
i travagli della Cattività, cadono in
bruttissima Apostasia; ma insieme og-
getto d'esultazione allo spirito il mi-
rarsi innumerabili, sotto le sferze de
gli spietatissimi Tartari più pesanti
degli scorpioni minacciati da Roboam,
non haver voce, che per gridare Io son
Cristiano, e Cattolico . Perciò Iddio,
che l'assiste con la sua grazia, fa che lor
non*

*non manchi il sussidio de' suoi Mini-
stri, da' quali siano fortificati co' San-
ti Sacramenti, col pabolo della Divi-
na parola, col pane del Cielo tanto ad
essi più soave, quanto dispensato loro
di nascosto. E vuole, che siccome Egli
l'ha scritte nel Libro dell'eterna ri-
munerazione, così non vadano in di-
menticanza le fatiche de' ferventi Ope-
rarii, che à guisa di Giacob al caldo, al
gelo, alle penurie, alle miserie, pascono
quelle pecorelle abbandonate ne' de-
serti Settentrionali, per servire alla
bella Rachele, ch'è Santa Chiesa; non
solo acciochè il loro esempio sia un'acu-
to stimolo alla pigrizia di molti, che
stant in foro tota die otiosi; ma, e nel
fare, e nel patire siam certi, che, e nel-
l'efficacia della predicazione, Iddio
ha da favellar sù la lingua; e nel por-
tare*

tare la pesantissima Croce de' patimenti, Iddio hà da aggiungervi la sua forza . Perciò disse S. Agostino ser. 12. de Sanct. Nemo ergo de suo corde præsumat: quia, ut bona prudenter loquamur, ab illo est, non nostra sapientia : & ut mala fortiter perferamus , ab illo est, non nostra patientia.

*Questo è stato il motivo di dare alla luce il presente Raguaglio , continuato con la nuova spedizione del P. Piscopo in Armenia: sì per non lasciare di questo prudente Ministro la narrativa interrotta , sì per dover molto la Taurica Chersoneso all' Armenia, nella diligenza di sua coltura . Imperciocchè trà le cinque Chiese Vescovali erette dal B. Bartolomeo Parvo Bolognese Arcivescovo d' Armenia, una fu quella di Caffa Piazza di traffico
b nell'*

*nell'accennata Penisola, dove ancora
 i Discepoli del Beato eressero un Col-
 legio di Studii, e di Lingue, e ne uscirono
 Soggetti dottissimi, & Apostolici
 Eroi, che in più Luoghi del Settentrione,
 e dell'Asia annunciarono l'Evan-
 gelio. Non è cosa insolita inviarsi dal
 P. Generale Religiosi Europei in Armenia.
 Onde il P. Clemente Galano Chierico
 Regolare nel suo egregio Volume
 Conciliationis Ecclesiæ Armenæ cum
 Romana Par. 1. cap. 3. ne scrisse :
 Multi denique ex Dominicana Familia
 Patres Europæi virtutibus ornatissimi,
 singulis quibusque temporibus in
 subsidium Ecclesiarum, & Cœnobi-
 orum Armeniæ missi fuere, vel Mis-
 sionarii, vel Superiores Provinciales,
 quorum exantlatos strenuè labores,
 nec sudoribus tantum, sed etiam effu-
 so*

fo multotiès pro confessione Fidei sanguine irrigatos, volumen vix integrum caperet. *E fà lodevole menzione de' Padri Frà Antonio dell' Incarnazione Portoghese, e Frà Paolo Piaromalo Italiano, il quale poi trasferitosi in Persia così bene vi fatigava nel 1650. che il P. Galano soggiunge:* nunc tantum in Perside proficit, ut ejus laus, quam Posteritati, cùm consummata post mortem fuerit, plenius celebrandam relinquo, novâ hìc Historiâ indigeret.

Dal B. Bartolomeo Bolognese fù eretta in Persia la Cbiesa Cattedrale di Sultania con tal benedixione del Signore, che in poco tempo vi si edificarono venticinque Cbiese, & appresso ne fù Vescovo il Padre Frà Antonio Domenicano, che, come scrive il

b

2

Padre

*Padre Galano citato, scrisse più Libri
contro l'empie invenzioni dell'Alco-
rano. E'l Padre Maestro Gravina,
nella Relazione d'Armenia ricorda
Frà Gerardo da Mompolieri, che
predicò in Persia, fù Arcivescovo di
Diatarga in quel Regno, e morì in
Tauris l'anno 1322. Nondimeno
con singolar cura l'Ordine di San Do-
menico attende à mantener la Fede
in Armenia, commessagli dal Som-
mo Pontefice Giovanni XXII. nel
1316. come notò il Dottissimo Pa-
dre Agostino Oldoino della Comp-
agnia di Giesù nell' Aggiunte a' Ponte-
fici del Ciaccone to. 2. col. 501. Cum
autem Armeni ad Romanæ Ecclesiæ
gremium essent revocati, ne inter eos
Fidei Catholicæ puritas exolefceret,
Pontifex aperienda in Armenia Gym-
nasia*

nasia cēnsuit, in quibus Armeni Latinam Linguam discerent. Utque major Interpretum copia foret, inuncta est ea Prædicatoribus Provincia, ut simul ad Armenos erudiendos incumberent. Illi autem Divina luce collustrati, &c.

Le persecuzioni, e tirannie degli Ottomani furon cagione, che distrutti i Conventi dell'Ordine in diversi Principati, si riducesse nella Provincia di Naxivan la Religione di San Domenico, dalla quale si assumono gli Arcivescovi per lunga serie sino a' nostri giorni succeduti l'un doppo l'altro al B. Bartolomeo, col quale vi s'introdusse. E benchè non di tutti sia rimasta notizia, di molti però sino al 1650. il P. Galano almeno i Nomi, e' l tempo del loro governo registra.

*Gradisci Lettore questo breve Ragua-
glio, e se lo stile corrente, e affrettato
non ti sodisfa, compatisci una penna
in molte, e diverse occupazioni di-
stratta. Vivi felice.*



NOS

NOS FR: ANTONINVS

C L O C H E

*Sacrae Theologiae Professor, ac totius
Ordinis Prædicatorum Magi-
ster Generalis, &
servus.*

CUM uti nobis exponitur, R.P. Lector
F. Raphael Maria Filamondo Con-
gregat. nostræ Sanitatis, Opus cui titulus:
*Raguaglio del Viaggio fatto da' Padri dell'
Ordine de' Predicatori, inviati dalla Sagra
Congregatione de Propaganda Fide Missio-
narij Apostolici nella Tartaria Minore
nell' Anno 1662.* composuerit, illudque
prælo subjicere desideret: Nos harum se-
rie, nostrique auctoritate Officii, quantum
in nobis est, & servatis aliàs servandis, pa-
ternè indulgemus, dūmodò à duobus PP.
Magistris à R.A. P. Magistro Vic. Generali
præfatæ nostræ Congreg. destinandis, luce
dignum judicetur, eorumque censorio in-

b 4 scri-

scriptis calculo approbetur. In nomine
Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. In
quorum fidem, &c. Datum Romæ in Con-
ventu nostro S. Mariæ super Minervam die
10. Julii 1694.

Fr. Antoninus Cloche Mag. Ord.

Locus sigilli.

Reg. fol. 4.

Fr. Salvator Ascanius Mag. & Soc.

Iussu

JUSSU Reverendiss. P. Mag. Generalis vidi Librum compositum à R. A. P. Fr. Raphaelè Maria Philamundo, cujus Titulus est: *Raguaglio del Viaggio, &c.* dignumque judico, ut typis mandetur ad Christifidelium exemplar, atque solamen. Datum in Conventu S. Mariæ Sanitatis de Neap. quarto Kalendas Martii 1695.

Fr. Marcellus Barone S. T. Mag.

OPUS quod inscribitur: *Raguaglio del Viaggio, &c.* cum jussu Reverendiss. P. Magistri Gener. attentè perlegissem, imprimi posse censeo, ut Apostolico Muneri destinati æmulentur Charismata meliora. Ex AEdibus Monast. Sanctæ Catharinæ Senensis de Neap. die 7. Aprilis 1695.

Fr. Octavianus Bulgarini S. T. Mag.

EMI

EMINENTISS. SIGNORE.

DOm. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii Socii, espongono à V.Em. come desiderano stampare un Operetta, intitolata: *Raguaglio del Viaggio fatto da alcuni Padri Domenicani Missionarii in Tartaria*, descritta dal P.F. Raffaele Maria Filamondo, supplicano per tanto V.Em. restar servita commetterla alla solita revisione, che l'haveranno à gratia, ut Deus.

Rev. Pater Fr. Joachim à Nuceria Lector Iubilatus Ordinis Min. Observantium videat, & in scriptis referat, die 26. Februar. 1695.

Jo: Andreas-Siliquinus Vic.G.

D. Ianuarius de Auria Can. Dep.

EMINENTISS. DOMINE.

EX mandato Emin. Vestrae diligentèr inspexi, ac maturè consideravi hoc Opus, cujus Titulus: *Raguaglio d'alcuni Padri Domenicani Missionarii in Tartaria, &c.* à Rev. Patre Fr. Raphael Maria Philamundo eruditè descriptum. Cumque nihil contra orthodoxam Fidem, bonosque mores contineat: Imò quamplurima habeat, quæ
le-

legentium corda ad pietatem, Religionem, ac
patientiam movere possunt: Idcirco typis man-
dari posse cenfeo, si Eminentiæ Vestræ placuerit.
Datum Neapoli in Regio Conventu S. Didaci
die 4. Martii 1695.

Emin. Vestræ

Addictiss. & Obsequentiss. Famulus
Fr. Joachimus de Nuceria Ord. Min. Obser.
Prov. Princ. Lector Jubilatus, ac Diffin.

*Attenta supradicta relatione Rev. Patris Revi-
soris, quod potest imprimi, Imprimatur die 20. Mar-
tii 1695.*

Jo: Andreas Siliquinus Vic. G.

D. Ianuarius de Auria Can. Dep.

EC

ECCELLENTISS. SIGNORE.

D Om. Ant. Parrino , e Michele Luigi Mutii
Socii Stampatori in questa Fedelissima
Città supplicando espongono à V.E. come desi-
derano stampare un *Raguaglio del Viaggio fatto*
da alcuni Padri Domenicani Missionarij in Tarta-
ria, descritto dal P.F. Raffaele Maria Filamòdo,
supplicano V.E. commetterla alla revisione, che
il tutto riceveranno à gratia ut Deus.

Rev. D. Silvester de Fusco videat , & in scriptis
referat .

Soria Reg. Mirobal. Reg. Gascon Reg.

Provisum per S.E. Neap. 2. Martij 1695.

Mastellonus .

Spectabilis Reg. Carrillo non interfuit.

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

UT Excellentia Tuae jussis obtemperarem
hilari oculo evolui Librum , cujus titulus
Raguaglio del Viaggio, &c. ab A.R.P. Raphaele
Maria Philamundo descriptum, nec in eo mini-
mum

num offendi Regiæ Iurisdictioni adversum: quin
omnia pietatem, ac reverentiā redolentia. Opus
ergo tāto dignum Authore (cujus calamus *Teste
Fama laudatur*, cuius opera, ut unico verbo di-
catur, *solis radio scripta*) ad eruditorum oble-
tamentum quantocyus in lucem prodeat: si ea
fuerit Excellentiae Tuę mens. Neap. 20. Maii
1695.

Excell. Tuę

Obsequentiss. Famulus
Silvester de Fusco.

*Visa supradicta relatione imprimatur, & in publi-
catione servetur Regia Pragmatica.*

Soria Reg. Mirobal. Reg. Gascon Reg.

Provisum per S.E. Neap. 26. Maij 1695.

Mastellonus.

Speciab. Reg. Carrillo non interfuit.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

- Cap. I. **I**N cui della *Tartaria* si dà una breve notizia. pag. 1.
- Cap. II. Come la *Tartaria* si convertisse alla Fede, & in quale stato si trovasse nel 1662. pag. 6.
- Cap. III. Partenza di cinque Religiosi per *Messina* destinati Missionarii in *Tartaria* pag. 50.
- Cap. IV. Partono da *Messina* col Convoglio per le *Smirne*. pag. 57.
- Cap. V. Viaggio dalle *Smirne* à *Costantinopoli*. pag. 66.
- Cap. VI. Da *Costantinopoli* navigano per *Cassà*, e sbarcano à *Barclava* pag. 78.
- Cap. VII. Per imposture d'un Rinegato son presi i Padri, mentre attendevano al lor Ministero. pag. 84.
- Cap. VIII. Si trasferiscono i Padri alla prigione del Castello di *Mancup*. pag. 90.
- Cap. IX. Da *Mancup* son condotti à lavorare

- re nella Villa di Corat. pag. 115.*
- Cap.X.** *Tolti dalla Villa di Corat., son riportati à Bacciassarai. pag. 140.*
- Cap.XI.** *Escono i cinque Religiosi da Tartaria, incamminati alla Polonia. pag. 150.*
- Cap.XII.** *Giungono in Varsavia, & aspettano le risposte della Sagra Congregazione de Propaganda. pag. 162.*
- Cap.XIII.** *Viaggio de' Padri da Cracovia, (dove resta il P. Piscopo) à Viëna. pag. 178.*
- Cap.XIV.** *Ritornano in Napoli, seco conducendo una divotissima Image della Vergine, venerata anticamente in Cassà. pag. 186.*
- Cap.XV.** *Ritorno del P. Piscopo in Tartaria, & esilio da essa. pag. 191.*
- Cap.XVI.** *Chiamato il P. Piscopo in Roma, con Officio di Visitatore Generale, e di Missionario Apostolico è inviato in Armenia. pag. 249.*
- Cap.XVII.** *Qual fosse l' Armenia, e nelle condizioni della Natura, e nella professione della Religione. pag. 267.*
- Cap. XVIII.** *Stato, nel quale il P. Piscopo trovò la Religione Domenicana in Armenia.*

- nia pag. 279.
- Cap. XIX. Il P. Piscopo istituito Vicario Generale dell' Arcivescovato di Naxivan, è eletto per la di lui morte, à presentare al Rè di Persia le lettere del Romano Pontefice pag. 295.
- Cap. XX. V'è il P. Piscopo alla Corte del Rè di Persia. pag. 315.
- Cap. XXI. Ottiene il P. Piscopo dal Rè speciali grazie per la Provincia di Naxivan. pag. 322.
- Cap. XXII. E' destinato dal Rè il P. Piscopo suo Ambasciadore al Sommo Pontefice. pag. 334.
- Cap. XXIII. Dopo haver ricevuta nelle sue mani l'abiura del Patriarca Scismatico d'Armenia, parte di là il P. Piscopo. pag. 343.
- Cap. XXIV. Viaggio del P. Piscopo per Moscovia, e Germania, e sua morte in Roma. pag. 354.

RA-



RAGUAGLIO

Del Viaggio fatto da' Padri
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

*Inviati dalla Sagra Congregazione de
Propaganda Fide, Missionarii Apo-
stolici nella Tartaria Mi-
nore nell' Anna 1662.*

Con la nuova spedizione del P. Maestro
FRA' FRANCESCO PISCOPO
in Armenia , e Persia ,

C A P. I.

*In cui della Tartaria si dà
una breve Notizia .*



E in tutta la sua ampiezza vuol
disegnarsi da' Geografi , ella è
vastissima la Tartaria, di cui l'o-
rigine del nome è oscura , l'im-
mensità de' Paesi nè meno intiera ha pos-
suto

futo saperfi. Tutta da gli antichi Scrittori Scithia fù chiamata, che fermato un piede nell'estreme parti Orientali, e Boreali d'Europa, con l'altro occupa grandissima Terra ferma dell'Asia, & in questi tempi preme, ancora in gran parte l'Imperio tanto celebre della Cina . Quella , che Minor Tartaria vien detta , aveva anticamente le sue frontiere in quel corso del Danubio , che doppo bagnato Belgrado fortisce il nome d'Istro, ò Istrich, e perciò sotto la lor Tirannia gemevano la Valacchia, la Misia , i Cumani, la Dacia , & altre larghe Provincie, e se ne stendeva il Dominio per la Palude Meotide, ò sia Taurica Cherfonefo , inoltravasi per l'Oceano Scitico , e per lo Mare Hircano , abbracciando quanto con la Tracia , la Macedonia, le Provincie di Ponto, e Bitinia, largo giro racchiude . Fù poi divisa in *Orde*, nome, che può significarci un Popolo discendente da un'Originale Prospia , da cui molte Famiglie derivino , e tutte in un corpo si adunino , come da Capi delle Tribù d'Israele si denomina-

navano, e distinguevano le numerose Provincie, che costituirono prima la Repubblica, poi il Regno degli Hebrei.

Hora à queste fiere dell' Humanità è più ristretto il Serraglio, circoscrivendosi il loro dominio dal Boristene dalla Volga, e dal Tanai, trè Fiumi, quasi altrettante linee, con le quali la Natura confinò quella barbara Nazione, quasi in esilio, in quell'angolo estremo d'Europa. Pure senza infestare gli altrui Paesi, posseggono, per esercitarvi nel lavoro la nerboruta robustezza del corpo, immensi tratti di terra. Poiche la Palude Meotide, ch'è tutta loro, chiamata Taurica Chersoneso, e dall'onde, che la flagellano, Mare delle Zabacche, è una Penisola lunga cento, larga cinquanta miglia, che b' partita in altre due Penisole, come due braccia distende incontro al Ponto Eusino, ò Mar nero, entrandosi nell'accénato Mare delle Zabacche (che hà mille miglia di giro, mà poco fondo d'altezza, e raddolcito dal Tanai, & altri Fiumi, che vi si perdono, ad infiniti pesci dà ricetto, e pastura)

4 *Raguaglio della Missione*

per lo Bosforo Cimmerio, braccio di mare, che con quattro miglia di larghezza, l'Asia dall'Europa distacca. Oltre le Città di minor nome, nella punta della Penisola, ove riguarda il Mar nero, giace Caffa, ch'è l'antica Teodosia, già Colonia de' Genovesi, hora Piazza di molto traffico. Chiamossi questo Paese col vicino adjacete Krimea, dalla Città di Krim, & i Popoli Krimskii; mà da quando in quell'Istmo, ò gola di terra, con cui si cõgiunge la Penisola al continente, fabricarono la Fortezza di Precop, come Propugnacolo della lor libertà, indi si chiamarono Precopiti. Mantengonsi collegati con gli altri Tartari Cumani, Bialogrodesi, Nogavesi, Chirgessi, ò Circassi; mà co'i Kalmuchi continuamente guerreggiano, & è trà loro sì fiera l'antipatia, che ne gli spessi, e sempre tragici incontri nõ si combatte, che per distruggersi, mentre il riserbare in vita gli Schiavi è preludio di più horribile carnificina, strascinandoli nella Città, & uccidendoli non già ad un colpo; mà facendoli bere a sorso la

mor-

De' PP. Dom. in Tart .Cap. I. 5

morte, e con strazii inuditi, per mille piaghe cacciano quell'anime disgraziate dal Mondo.

Il concorso de' Moscoviti , Turchi , Armeni, Persiani, li hà disfrozati in qualche maniera da quella lor prima selvatichezza, che li rendeva intrattabili, e forse ancora la pazienza de' Cristiani schiavi da essi strapazzati con tirannici trattamenti , hà loro ingerito qualche senso d'umanità, mà il genio crudele, che ritengono dall'origine, l'induce à portar con le frequenti scorrerie la desolazione , e gl'incendii; non mai potuti domar nè da' Romani Cesari , che soggiogarono il Mondo, nè dalle Nazioni più agguerrite, che poi furon costrette à comprar da essi la pace; el Gran Turco medesimo, quantunque col dominio di Caffà habbia lor posto un piede alla gola , pure con titolo di donativo li paga annuo tributo , per haverne quei Squadroni di Cavalleria , che sono le furie tremende inviate di vanguardia à gli Eserciti Ottomani per lo sterminio de' Regni . E veramente non

A 3 istrut-

6 *Raguaglio della Missione*

istrutti nella militar disciplina, son più la-
 troni, che soldati, più valevoli à ruinare,
 che à conquistare, più vincono col terro-
 re che con la forza ; & agilissimi nel ma-
 neggio de'lor Cavalli, misurando la Vir-
 tù guerriera col predare, e fuggire , ove
 trovino che mostri loro la fronte , non
 mantengono l'ordinanza , i Leoni diven-
 tan Lepri , e con la velocità della fuga
 sottraggonsi alla vendetta dell' altrui
 brando .

C A P. II.

*Come la Tartaria si convertisse alla
 Fede, & in quale stato si ritro-
 vasse nel 1662.*

HOR perche della Tartaria non è
 mio istituto dar più ampia con-
 tezza, basterà questa breve noti-
 zia, aggiuntavi alcuna cosa intorno à ciò
 che conobbero di Dio . Eglino si vanta-
 rono discendenti da Ismael partorito da
 Agar

Agar Egizzia ad Abramo, pria che lo sterile seno di Sara Nonagenaria dasse alla luce il Santo Isaac frutto d'orazioni, e di voti, in cui furono benedette le Genti, e promessa la grazia del venturo Messia.

Nè par lungi dal verisimile, che quell' uomo fiero propagasse una Nazione così efferata, e silvestre, parte della quale ancor hoggi mena la vita sotto le tende in Campagna; e i Tartari della Provincia di Ponto habitano sopra carri, formando d'essi Città mobili, e pellegrine, trasferendole hor sù i Monti, hor nel piano, dove trovano per se, e per gli armenti più abbondante il terreno.

Perciò Tertulliano pria di vibrare contro l'Heretico Marcione l'armi potentissime della Verità (ciò, che compitamente fece in cinque dottissimi Libri) contro la terra, che quel mostro produsse, (a) scoccò la prima punta del ferreo suo stilo, descrivendo così horribile quel Paese, per inclemenza di clima, sterilezza di campi, brutalità di libidini, empietà di crapole

A 4

sfa-

(a) *Lib. I. init.*

8 *Raguaglio della Missione*

sfamate ne' cadaveri de' proprii Genitori, che vergognatosi di sè, si fosse nascosto in quel luogo dimentico dall'Univerſo: *Ita ab humanioribus fretis nostris, quasi quoddam Barbariae suae pudore secessit.* ... tacendone le vagabonde abitazioni, soggiunge: *Gentes ferocissima inhabitant, si tamen habitatur in plaustro. Sedes incerta, vita cruda, &c.* Dunque quel debole conoscimento del vero Dio andò pian piano mancando, el lume del Cielo si spense trà le tenebre di bruttissime Idolatrie. Le Apostoliche voci li chiamarono alla luce dell'Evangelio, sì che ad essi ancora v'è indirizzata la prima Epistola di S. Pietro; e rilegato nella Taurica Chersoneso il Pontefice San Clemente, trasse molti Popoli alla fede di Giesù Cristo. Tornaron poi ad adorare il Demonio, che ne vantò la Despótica tirannia con la preferizione di molti Secoli, tenendoli ingannati con falsi oracoli, che ne' boschi à lui consagrati pronunciava da decrepiti ceppi de' gli alberi. Uno d'essi famoso in cert'Isola del Boristene, col semplice tocco del baston-

cel-

cello fù abbattuto, & infranto dal glorioso nostro San Giacinto, à cui il titolo d' Apostolo del Settentrione dove con l'Oriente confina, e fino a' principii dell'Asia si stende, have attribuito la Fama non interrotta di tanti Secoli.

Egli fù il primo, che nell'1222. entrò ad annunziare Cristo crocifisso in quelle Provincie Idolatre, con sì buon evento, che succedendogli altri suoi Discepoli nel Ministero Apostolico, cominciò in quella Selva di bestie frementi à fiorir qualche racemo della Vigna di Cristo; battezzati con due Prencipi sovrani Baito, e Bembroco, molti Satrapi, e Regoli; imitatone l'esempio da' popoli loro soggetti. Seguirono i Religiosi dell'Ordine ad affaticarsi per isvellere le varie superstizioni, ch'havean messe alte radici nel terreno di Tartaria; poiche almeno ogni volta che celebravasi il Capitolo Generale, assai frequente ne' principii dell'Ordine, si destinavano à due, à tre, à più ancora i Frati per predicar l'Evangelio à gl'Infedeli, & era sì universale in quei
San-

Santi Religiosi il zelo della salute dell' Anime , per la quale principalmente havea il Santo Patriarca Domenico istituita la sua Religione, che penavano i Superiori à moderare il desiderio , e consolar le lagrime di tanti , a' quali non toccava la sorte di Paolo, e di Barnaba.

Onde nel Capitolo Generale di Parigi 1245. leggendosi il Breve d'Innocenzo IV. spedito dal Concilio di Lione , col quale esortava i Padri alla Missione di Tartaria, tanti vi si offerirono, che fù cosa da lodarne Iddio , e benedire il suo Santo Nome , il zelo della cui gloria havea così bene acceso i cuori di quei buoni Religiosi. *Recitatum est mandatum Concilii , & Pontificis in Capitulo ; & ecce tot Fratres se obtulerunt , quod mirabilis fletus totum illud Capitulum replevit . Nimirum aliis cum lachrymis petentibus hujusmodi obedientiam ; aliis flentibus pro tam charis , & dilectis Fratribus se ad labores inextimabiles , & certam mortem ingerentibus . Flebant alii præ gaudio , quia licentiam obtinuerant : flebant alii quia licentiam obtinere*

De' PP. Dom. in Tart. Cap. II. 11

nerè non poterant. Sul capo di quattro Religiosi Frà Anselmo, Frà Alefandro, Frà Simone, Frà Alberto cadde la felice sorte di spargere doppo i sudori anco il sangue per promuovere la Fede in Tartaria; ma, perche il Kam idolatra ritrovavasi in Persia con l'Esercito, parve al Pontefice indirizzarli à quella volta, acciò se Iddio non si compiacesse per mezzo de' Frati illuminare il Kam, se ne ottenesse almeno licenza di predicar l'Evangelio nel di lui Regno, e con maggior libertà potesse propagarvisi la Santa Fede. Vedendoli perciò prostrati a' suoi piedi, comunicata loro ampia potestà, come ad Apostolici Missionarii, & aggiunti due Religiosi del Sagro Ordine de' Minori, Frà Giovanni, e Frà Benedetto, tutti sotto la cura del P. Frà Anselmo, gli spedì con sue lettere, al Kam. I travagli del lungo, e pericoloso viaggio coronò il Signore con doppia consolazione, poiche, e sù la fronte del Kam, e di molti suoi Grandi versarono l'acque battesimali, & in odio della Fede furon poi da quei barbari uccisi.

Non

12 *Raguaglio della Missione*

Non fù questo il primo sangue, che si spargesse da Domenicani per inaffiar quella Vigna novella. Poiche nel 1233. il B. Hadriano con ventisei Compagni affissi al palo vi soffrì crudelissima morte. Il B. Alberto, e Frà Domenico tagliati à pezzi da Tartari presso il Boristene, prolungata agli altri Compagni la morte con misera schiavitù. Il B. Bernardo Pollacco Vescovo Haliciense da medesimi segato per mezzo con altri Religiosi Predicatori, essendo così del lor sangue sitibonde le scimitarre di quei spietati, che in una scorreria, che fecero nella Polonia nel 1241. imporporarono la strada del Cielo à novanta Frati dispersi per quelle Regioni Settentrionali, o ancora idolatre, o scismatiche, in attuale servizio della Romana Chiesa; de' quali alcuni fecero scopo delle saette, altri uccisero à colpi di lance, molti per mezzo del fuoco, brugiati vivi, mandarono, lor mal grado, all'eterno refrigerio. Et in Sandomiria posta da essi a ferro, e fuoco nel 1260. al B. Sadoc Priore del Convento, & à quarant'otto Frati,

Fra i Frati, mentre nella Chiesa cantavano in ginocchioni l'Antifona della Vergine *Salve Regina*, truncarono ad uno ad uno la testa. La preziosa morte de' quali era si trovata scritta à lettere d'oro nel Martirologio la notte precedente, in cui con stupore, & allegrezza di quei fortunati Religiosi, lesse il Novizio, e tutti n'ebbero testimonii i loro occhi, queste parole. *Sandomiria passio quadraginta novem Martyrum*. Onde Alesandro IV. à coloro, che visitavano la Chiesa di Santa Maria, dove riposano quei benedetti Corpi, concesse le medesime indulgenze, che si guadagnano da chi visita la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, come scrive il Fontana all'anno 1260.

Tanto sangue, e sudore costava à Domenicani la coltura di quella Vigna, crescendo al pari la difficoltà di spargervi la semenza Evangelica, e la speranza di riportarne molta messe, ove gli Operarii non eran pochi. Ma da che l'antico Serpente nel 1246. vi vomitò il toscò della Maomettana perfidia, se ne infettarono
quel-

14 *Raguaglio della Missione*

quelle Provincie in tal maniera, che tollerando appena il Giudaismo per la conformità d'alcune cerimonie Hebraiche, permessa l'habitazione a' Greci Scismatici pe'l traffico con la Moscovia, e con la Maggiore Armenia; la Fede Romana o vi stà occulta, e sempre in pericolo della scimitarra, e del palo; o geme catenata in tanti Cristiani, ch'ogn'anno con frequenti scorrerie dalle Terre Cattoliche vi si strascinano, e ricevono da quelli Inhumani più che barbaro trattamento. Invano ella sospira la felicità di quei primi secoli, ne' quali si vedeva in molti luoghi di quelle Regioni adorata la Croce; invano implora l'ajuto de' Prencipi, che si vantano Difensori della Cattolica Credenza; e loro ricorda l'obbligo di sottrar quelle Terre dal piè superstizioso di Maometto; perche la Discordia sonando di continuo Classici di guèrre intestine trà essi, e fomentando l'ambizione di distruggerli l'un l'altro, li rende sordi alle pietose voci della Fede perseguitata, e vilipesa da' Nemici di Dio.

Tanto

Tanto più che le querele di quei miserabili alzate sino al Cielo trà le catene di durissima servitù , rare volte pervengono à questa parte d'Europa, preclusa loro la strada di reciproca corrispondenza dalla Ragione di Stato, che ne' Tartari, benchè non sia di molto ingegno , apre occhi infiniti sopra ogni azione, e per dir così , sopra ogni pensiero de' Cristiani schiavi, per essere i Tartari di natura sospettosissimi, e della stessa maniera di niuno fidandosi, com'eglino nō osservan fede à niuno. Aggiūgi la difficoltà di penetrarvi, nō già per la distāza de' Paesi situati nell'angolo estremo d'Europa, non per li pericoli del viaggio, che son frequentissimi , e forse maggiori in terra, che in mare, trà gente avara, rapace , spietata , dovendosi o ingolfare in Oceani tēpestosissimi, o caminar per deserti sterminati, senza incontrarvi, se non fiere crudeli , o attraversar monti asprissimi, valicar rapidi fiumi, hospitare in Città, nelle quali si prende per l'istesso, Forestiere, e Barbaro, Cattolico, e Nemico; perche tutto ciò più tosto stimola, che
rat-

rattiene la Carità. Ma gli ostacoli si frappongono, e da Maomettani, che odiano à morte i Religiosi, è li fanno schiavi sotto pretesto, che siano spie de' Principi Cristiani; e molto più da Rinegati, i quali per non sostener la confusione della propria sceleragine, che loro rinfacciarebbero i Ministri dell'Evangelio, li mettono presso i Governatori di quelle Provincie in concetto d'huomini vagabondi, facinorosi, esploratori delle Città, e Regni, per riportarne la Pianta a' Principi della Cristianità, & agevolarne la conquista.

Non men difficile è poi l'esercizio dell'Apostolica Missione di Tartaria nell'eservi giunto. Rarissimo si converte alcuno Infedele, per l'ostinatissima ripugnanza, che vi hanno quei Barbari. E ciò si fa chiaro con quel, che succede nell'Indie, dove i Predicatori sopra le Terre de gl'Idolatri spandono le reti Evangeliche, e le ritraggono piene d'anime; nelle Città de' Mori Maomettani pescan con l'hamo, & è molto scarsa la preda, secondo l'al-

le-

legorico favellare di S. Ambrosio *Returba concluditur, hanc singularis excipitur*. Niente meno ostinati si scorgono gli Apostati, e gli Scismatici in Tartaria, anzi sono gli Emissarii del Demonio, impugnando à tutto potere i progressi della Fede, e facendo ogni sforzo per tirare altri alla miseria dell'Apostasia; Così piacesse à Dio, e molti non ne imitassero l'esempio; tanto più facilmente cadendo, & abbracciando la superstizione di Maometto, quanto spesso volte rimangono quelle Provincie senza Sacerdoti, che loro amministrino i Santi Sacramenti, li pascano della Divina parola, li confortino à sostenere con Cristiana Generosità quei grandissimi travagli, che soffrono senza alcun sollievo. Quando ancor vi risiedono, essendo ordinariamente pochi, non possono tanto dividersi, & in un certo modo replicarsi, che privi non ne restino molti Luoghi, framezzandovi deserti impraticabili, se non quanto vi abbondano ladri, che spogliano, & assassinano.

La Sagra Congregazione de Propagan-

B

da

da Fide non abbandona quelle pecorelle dell'Ecclesiastico Ovile , tanto più bisognose di custodia, e di guida , quanto più sono insidiate da Lupi , e lontane dagli occhi del Supremo Pastore . E perche fin dall'anno 1350. alla Religione di S. Domenico fu commessa la Cura dell'Anime nella Tartaria Minore, vi hà inviato , secondo il bisogno, e la condizione de' tempi, di questo Sagro Ordine fervorosi Operarii . Quindi l'anno 1647. vi furono da essa spediti quattro Domenicani, cioè tre Italiani , & un Polacco , i quali ne' primi giorni di Marzo , su'l principio di Quaresima (a) imbarcati sopra un Vascello Inglese insieme con tre Padri Chierici Regolari Teatini, cioè D. Gioseppe del Giudice, D. Gio: Battista Monti , D. Giacomo Antonio Marfi , destinati dalla medesima Sagra Congregazione Missionarii in Giorgia, sciolsero da Livorno per Costantinopoli . Trà la turba de' passaggieri di diverse Nazioni, e varie Sette, adocchiarono

(a) *P. D. Archang. Lamberti nella Colchide Sagra 2. par. cap. 47.*

no questi Religiosi un Giudeo, con cui attaccaron discorsi di Religione, e trasportati o dal desiderio di offerire à Dio quell'anima, come primizie di lor fatiche, o da zelo più fervido, che discreto, nel volergli insinuare la Verità, l'aspergevano con tali acrimonie di parole, sprezzando la pertinacia di simil sorte di gente, che il Giudeo nè volle più udirli, e giurò di ruinarli.

In dieceotto giorni imboccarono i Dardanelli, lasciati passare dall'Armata Veneziana, che sù la foce di essi ancorata impediva il passo all'Ottomana destinata ad ingrossare il Campo Turchesco nell'Isola di Candia poco avanti investita, e che poi oltre à gli anni di Troja sostenne, e mortificò la formidabile Potenza de' Traci. Entrata nondimeno la nave Inglese, sopra una Saettia spintale incontro à riconoscerla, fù l'accennato Giudeo, come pratico della lingua Turchesca, spedito per dar conto al Capitan Bassà del Mare della qualità della Nave, e della condizione de' passaggieri.

Parvegli opportuna l'occasione di vendicarsi dell'affronto, appreso già per viaggio, disse, *il legno venire à Costantinopoli con ricco carico di merci di ragione de' Mercanti di quella Piazza, esservi però sette Religiosi, trè d'habito nero, e quattro di bianco, diretti sotto finta di passare ad estranei paesi, à quella Reggia dell'Imperio Ottomano, per esplorarne lo stato, gli apparecchi, i movimenti del Popolo, & avvisarne i Veneti, de' quali erano Spie stipendiate.* Il timore, e'l sospetto prevalsero nell'animo del Bafsà, quantunque, havuti per forza dal Capitano del Vascello quei Padri, dalle loro risposte, e più dalla grave modestia del volto li argomentasse innocenti. Ma perche nella bilancia della Politica, anco l'ombre fan peso, con speranza di ricavarne più certa notizia, ben accompagnati da Giannizzèri, fatto loro traghettar quello stretto, fè condurli à Costantinopoli, & al Primo Visir, che, preceduti da una Compagnia di Spahì, e seguitati da ingiurie, e strapazzi del Volgo, fattili venire in
sua

sua presenza, ove non potè indurli à protestarsi per spie del Senato Veneziano, prima li tenne dieci giorni chiusi in stretto Carcere, indi li trasmise à Galatà, e fè catenarli trà gli altri Schiavi nel Bagno, luogo non molto grande, e perciò penosissimo alla moltitudine de' Cristiani, ch'ivi si chiudono in numero incredibile, condannati à sì eccessivi patimenti, che si riceve in grazia il morire, come frà poco il P. D. Gioseppe del Giudice, (senza che quelli inumani volessero rallentargli al piede la strettezza del ferro,) da quel Santo Religioso, che visse, lasciò la spoglia mortale, per ricevere dal Signore, come piamente può crederfi, il premio degli Apostolici sudori sparsi fin dall'anno 1630. in Giorgia, e Mingrellia, dond'era venuto per ricondurvisi con nuovi Operarii.

Quanto il buon Padre li havea edificati con l'esempio della vita, altrettanto lasciò i sei Religiosi afflittissimi nella morte, mà giova credere, che intercedesse efficacemente per loro innanzi à Dio poi-

che essèdo il Domenicano Polacco di nobilissimi Natali, giontane il rumore dell' indegno trattamento al Residente di Polonia, ne scrisse al Rè, il quale al suo Ambasciadore destinato alla Porta impose il chiedere la libertà de' sei Religiosi, come seguì, benchè per il Domenicano Polacco bisognò rilasciare alcuni principali Tartari, già prigionieri di guerra. Così passarono i quattro Padri dell'Ordine in Tartaria; mà quanto vi si fermassero, ò in qual maniera morissero, non ci è venuto à notizia. Sappiamo d'un tal P. Frà Raimondo Polacco, inviatovi appresso Missionario Apostolico, la cui Santa vita, & indefesso zelo, che in tanti anni d'infaticabile Ministero lo resero degno di venerazione à gl'istessi Tartari, fu l'Esemplare, e la Norma à coloro, cui il Signore chiama à fatigare in quella Vigna. Lui però sottratto da vivi, il P. Frà Felice da Mondovì Piemontese ne restò alla coltura; e vedendosi insufficiente alla necessità di sì vaste Provincie, tornò in Italia per provvedersi di compagni all'Impresa, a cui

cui sottentrò il P. Frà Benedetto Polacco, del quale ci verrà appresso lodevole memoria alla penna.

In questo stato trovavasi la Tartaria Europea nell'Anno 1661. ripiena di Cristiani, che per mancanza di Sacerdoti, che li rincorassero à soffrir le miserie della servitù per amor di colui, che *humiliavit semetipsum, formam servi accipiens*, con infame apostasia, dalle catene di transitoria cattività, porgevano il piede alla Tirannide Maomettana; quando alcuni Schiavi Cattolici, ne' cuori de' quali la viva Fede rendea sensibile più della propria miseria, la perdita di tante anime, per mezzo degli Ambasciatori di Polonia venuti colà, inviarono suppliche caldissime al Rè Gioan Casimiro, acciò istasse al Somo Pontefice pel sollievo di quella oppressa Cristianità. Scrisse il Rè cō pietosa premura à Papa Alessandro Settimo, per cui ordine la Sagra Cōgregazione de Propaganda Fide, che sopra i Figli della Chiesa tiranneggiati da Potèze Infedeli in ogni parte del Mondo, volge oc-

chio d'efattiffima Provvidenza , e ftende braccio d'efficaciffima Carità , impofe al P.Frà Gioan Battifta de Marinis Maeftro Generale dell'Ordine de'Predicatori , il proporre foggetti habili per deftinarli à quefto Officio tanto proprio de'Domenicani .

Spedì subito il P. Generale Lettere ripiene di paterno affetto à diverfi Convēti dell'Ordine , & in quello della Sanità di Napoli talmente moffe il cuore de' Religiofi , che trà molti offertifi à quefta Santa Imprefa, cadde la forte fopra il P. Maeftro Frà Francesco Pifcopo, il P.Lettore Frà Agoftino Stanzione, el P.Lettore Frà Terefio Defio Napòlitani, Figli del medefimo Convento di S. Maria della Sanità , che espoftifi coraggiofi à sì grand'Opra, e conofciutane dalla Sagra Congregazione con efatta diligenza la virtù , li fcelfe per Apoftolici Miffionarii in Tartaria , iftituendo per Capo , e Prefetto della Miffione il P.Maeftro Pifcopo, che per negozii del Convento di S. Spirito di Napoli, di cui era Priore , fi trovava

va in Roma : Quindi questa Missione accénando il P. Maestro Frà Vincenzo Maria Fótana, scrisse. (a) Eodem anno P. Franciscus Piscopus Neapolitanus ex Congregatione Sanitatis constituitur à Sacra Congregatione Fidei Propagãda Præfectus Nostorum in Tartaria Missionariorum , datis Litteris Patentibus 22. Maii . Eidem Alexander VII. multa privilegia concessit per ipsum communicanda etiam aliis nostris Patribus Missionariis apud Tartaros . Quade re emanavit Decretum à Sacra Congregatione S.R. & Univ. Inquis. Fer. 5. die 15. Junii, ejusdem Anni . His igitur fretus auxiliis Franciscus , captivos Christi Fideles apud Tartaros suis fervidis exhortationibus consolidabat in Fide , multosque Schismaticos , & Infedele Sacro Regenerationis Lavacro Christo Domino regenerabat , quibus Magno Cham nunciatis , post decursos annos duos, Tartarià exire coactus est, multiplici afflictione vexatus . Ordinandogli dunque la Sagra Congregazione il sollecito ritorno à Napoli per meglio assicurar-

(a) Monum. Dom. par. 5. c. 3. ad Ann. 1662.

26 *Raguaglio della Missione*
rarsi della volontà de' due Padri, insieme
con la facoltà datagli dal Sommo Ponte-
fice come à Prefetto della Missione, gli
consegnò le istruzioni seguenti.

I N S T R U Z Z I O N E

A Frà Francesco Piscopo Domenicano
Prefetto della Missione della Tarta-
ria Minore, & à i Missionarii, che
conduce seco alla Missione di Cassà
nella Tartaria Minore .

B *Enche dello stato presente, e bisogni
della Fede Cattolica nella Tartaria
Precopense, e sua Missione, dove V.R.
con i suoi Compagni vien hora mādada dal-
la S. Congregazione non possa per hora darfi
altra notizia, che quella, che ultimamente
si è ricevuta dalle Relazioni di Fr. Felice
Mondovid, Domenicano, e Missionario in
quelle parti, sopra delle quali non pare, che
possa caminarsi con total sicurezza, si stima
non-*

nondimeno, che valendosi V. R. con questo avvertimento de' suoi supposti, e degli ordini, che con quel fondamento se li danno, non le sarà difficile di ritrarne lumi bastanti per regularsi accertatamente, e conforme la mente della Sacra Congregazione.

Per quanto dunque vien da lui rappresentato, vi è da per tutto numero grande di Christiani Polacchi fatti Schiavi nell'incurSIONI, e guerre passate, buona parte de' quali se son ricomprati, e posti in libertà cō lo sborso di denari, ò di bestie, & havendovi contratto Domicilio, e famiglia, seguitano a starvi. Gl'altri, (e questi sono in numero maggiore) restano in schiavitù, non già alla Catena; ma all'uso de' servi antichi, se ne stanno nelle lor Case contribuendo un tanto alli lor Padroni, che ritenendo il dominio non meno di essi, che de' loro figli, & haveri, ne fanno continuo traffico, e vendita alle Galere di Costantinopoli.

Per sovvenire dunque alla necessità, e bisogni spirituali de' sudetti poveri Schiavi; hà risoluto la Sacra Congregazione con la solita pietà, d'inviarvi V. R. con suoi Compagni

28 *Raguaglio della Missione*

gni, giovandole di sperare, che atteso le buone relazioni, che si sono havute della lor carità, e zelo, si applicaranno in modo, che saranno per risarcire i pregiudizii, e discapiti gravi, che a quelle povere anime han cagionato sin hora le omissioni, e negligenze, per non dir trascuraggini de' Missionarii passati, alcuni de' quali vi sono anche adesso.

Da questo potranno tutti; ma più d'ogn' altro V.R. riconoscere in se medesimo una nuova obbligazione, che non è commune a gl' altri Missionarii, cioè di corrispondere all' opinione avvantaggiata, che la Sacra Congregazione hà concepita di loro. Nè credano, che per conseguir questo, bisogni violentare più dell'usato, i soliti esercizi da' Missionarii, come sono le Prediche, i Catechismi, & altre simili applicazioni di un tale Istituto.

Ma consisterà principalmente in procurar di rimettere in maggior, e più esatta osservanza la disciplina regolare, e con una esemplare forma di vivere religioso dimostrarli del tutto lontani dal vivere secolare, da' negozii politici, ò privati, da' trattenimenti, &

occu-

occupazioni poco proprie a' Religiosi, da qualunque sorte d'interesse, e del tutto distaccati da ogni negozio, & occupazione, che non sia totalmente spirituale, bẽche per altro indirizzata al servizio di Dio, toccandosi ad ogni hora con mano, che per rendere fruttuose, le fatiche di chi attende alla salute dell'anime, & a diffeminare il Santo Evangelio, non vi è altro mezzo, che accreditarle con l'esemplarità della vita, e si rendano pur certi, che quanto più si slontaneranno dalla forma del vivere Regolare; benchè sotto pretesto della necessità della Missione; tanto più scapitaranno nello spirito in se medesimi, e nel profitto con gl'altri.

Con questo riguardo per appunto, che nel servizio della Missione, non si perda l'Osservanza regolare, hà voluto la Sacra Congregazione formar questa con un numero di più Religiosi, acciò frà essi vi sia chi porti le veci del Superiore, e vivano gl'altri non a lor voglia, & arbitrio, ma sottoposti a gl'ordini, e direzioni del medesimo. E conforme le regole dell'obediienza Regolare; non solo in quello, che appartiene all'esercizio delle Missioni-

30 Ragguaglio della Missione

sioni; ma anche in ogn'altra cosa; Onde per questo effetto dovrà il Prefetto destinare un Luogo, che per quanto vien rapportato, par che possa essere Caffarò qual altro egli stimerà più a proposito, in cui quasi nel Capo della Missione risiedano sempre Religiosi recitando i divini officii nella Chiesa, & osservando tutto quello, che ad una esatta regolarità si conviene, per quanto comporta quel poco numero; E se per quest'effetto, e per supplire insieme a i bisogni degl'altri Luoghi della Missione, conoscerà V. R. potere essere opportuno maggior numero de' Religiosi, non manchi di avvisarlo, che s'inviará. Ma perche l'Officio di Missionario nõ si esercita constarsene fermo in un luogo: perciò dovranno di là spiccarsi i Religiosi, che parerà al Prefetto di ripartire per la Provincia in ajuto di quelle anime, purché in quel Luogo ne restino sempre almeno trè, i quali benché pochi di numero, dovranno però sforzarsi di esercitare continuamente tutte le solite funzioni, e mantener fra loro gl'usi del viver regolare, come se fossero un Convento formato. Quanto poi a quelli, ch'haverà stimato il Prefetto d'in-
via-

viare a gl'altri Luoghi per esercitare la Mission, come si è detto, affincbe lontani da' suoi occhi non trascurino il loro debito, & officio, dovrà il Prefetto andare assai spesso scorrendo, e visitando quei luoghi, & osservare i loro diportamenti, e come adempiscano le loro parti, e se vadano girando come devono per i luoghi convicini; acciò dove, ò per mancanza, ò per altra difficoltà non può assegnarvi si un proprio Sacerdote; possano almeno di quādo in quādo quei poveri Cattolici ricevere i Sacramenti, & esser confermati nella Fede, & acciocche col vivere lungamente in quella forma tra Secolari, & indipendente, e senza gl'usi della vita Religiosa non ne perdano affatto la memoria, e non vada del tutto in dissuetudine la disciplina regolare, dovrà il medesimo ogni tanto tempo più, ò meno, come considerate le qualità particolari di ciascheduno, la prudenza li dettarà, richiamar quel Religioso a viver nel Convento, sotto l'obediienza, surrogando in sua vece qualche d'uno di quelli, che vi stavano, con che se n'ottenerà ancora un altro beneficio di refecare ogni occasione di attacco ne i luoghi
par-

32 *Raguaglio della Missione*
particolari, come più delle volte suole avvenire.

Prohibisca V. R. & invigili con ogni rigore, che i suoi Missionarii non s'ingeriscino ne i negozii politici; ne diino orecchio a qualunque pensiero, che venga loro suggerito d'introdurvi la Fede Cattolica per mezzo di Dominio Cattolico, ò di avvantaggiarla cō simili mezzi, benché fossero certi di poterlo conseguire, perche questo nō è istituto nè loro, nè della Sacra Congregazione, che non può, nè deve scostarsi dal modo, che la Santa Fede insegnarono gli Apostoli, e come V. R. vede, che alcuno de' suoi Missionarii incominci ad entrare in simili pensieri, ò d'ingerirsi in altri affari temporali, ne lo rimandi senz'alcuna dimora, perche è certo, che non è a proposito per quell'esercizio, e che tenendolo può mettere a gravi cimenti, non solo la Missione, ma anche l'istessa Fede Cattolica.

Non dovranno i Missionarii aiutare solamente, e mantenere nella costanza, e purità della Fede quei Cattolici, che vi sono, ma in oltre andar sempre osservando se si scorge, così in quella Provincia, come nelle convicine
ne

ne apertura alcuna da potersi portare: e dilatare la predicazione Evangelica, essendosi veduto più volte, che i Popoli erano disposti a riceverla, e ne sono rimasti privi per mancanza de' Missionarj, che non si sono curati di ricercarne, il che tanto maggiormente deve avvertire V. R. quanto, che viene supposto da persone, che hanno qualche notizia di quei Paesi, che attorno al Mar maggiore di là dalla Palude Meotide, ò come hoggi dicono del Mare delle Zabacche, vi sono molte Provincie, e Popoli attissimi ad esser instrutte, e senza quell'opposizioni, che s'incontrano sotto al dominio del Turco, e da altri Principi nemici del nome Cattolico. Nel qual caso dovrà V. R. procurare d'accertarsene, ò per se stessa, ò per mezzo d'alcuni de' suoi, ò di chiunque altro a lei parerà, & havendone bastante riscontro, darne subito avviso alla Sacra Congregazione, perche possa inviarvi i suoi Operarj, conforme al distinto ragguaglio, ch'ella medesima n'haverà dato.

Hà stimato per più caggioni la Sag. Congregazione d'inviarvi hora una Missione de' Religiosi Italiani; Ma perche la diver-

C

sità

fià dell' Idioma ne rende per hora impossibi-
le l'esecuzione, finche dalle RR. VV. s'ap-
prenda, perciò è necessario d'aggiungere a
loro qualch'altro de' Paesi convicini, perche
serva a loro per questi principii per facilita-
re la comunicazione, e per qualche istruz-
zione per apprendere la lingua; Onde potrà
V. R. nel viaggio procurare uno, ò due, c
ella stimerà, e per costumi, e per bontà più
atti, e trattabili; Ma all'incontro dovrà
ella, e li suoi Missionarij portarsi con essi lo-
ro con carità tale, & accomodarsi in modo
con i loro costumi, che in ogni nazione sono
proprij, che non habbiano occasione di do-
lersi di esser veduti da V. R. come stranieri,
nè nudrire in se medesimo, ò in altro i soliti
sospetti, tanto maggiormente atteso la preci-
sa necessità, che hà cotesta Missione della
continua protezione del Rè di Polonia, per
caggione della quale, non è espediente il dar'
ombra, che ne siano esclusi, ò poco ben visti i
suoi Polacchi.

Fra le opere, & esercitij de' Missionarii si
raccomanda efficacemente al zelo di V. Rev.
quella della Scuola in quei luoghi, ove sarà
per-

permesso di farla , non solo per istabilire i buoni principj nella Gioventù ; mà anche per habilitare i migliori a gli Ordini Sacri , & andar disseminando in quei Luoghi qualche Sacerdote secolare , ch'è il modo sperimentato, e più efficace , perche la Fede getti le radici, s'adomesticbi nelle Case particolari, e vi si stabilisca.

Quanto al ripartimento de' Missionarij non tanto deve haverfi riguardo alla distanza, in modo che resti a ciascheduno Missionario uno spazio , e numero de' Luoghi à quali possa supplire ; ma deve ancora haverfi riguardo a i fiumi, a i passi, & ogn'altro impedimento, che tal'hora toglie il modo di potervisi stendere, benchè per altro sia vicino ; Onde con questi riguardi rappresentò Fr. Felice, esser necessario di collocare i Missionarii ne i luoghi seguenti, il che però non intende la Sagra Congregazione di approvare ; mà solo lo rimette alla prudenza di V. R. doppo che sù la faccia del luogo se ne sarà meglio accertata.

I Luoghi dunque , conforme alla relazione di Fr. Felice , sono i seguenti.

IN *Cassà* , ove a contemplazione del Rè di Polonia è permesso l'esercizio libero della Religione Cattolica , e vi si può predicare, amministrare i Sacramenti, recitar il Rosario, & altre simili opere pie , pare , che possa farsi, come si è detto , la principal residenza della Missione , havendovi l'Ordine di San. Domenico una Chiesa assai principale , benchè vi habbiano anche Jus gli Armeni di quella Città ; Et a' medesimi Missionarij di *Cassà* , potranno anche appoggiarsi i Cittadini di *Crim* nelle loro necessità spirituali con andarsi tal' hora stendendo anche a i *Circassi* vicini , che come il sudetto Fr. Felice disse , sono Cristiani pieni d'infiniti errori, e superstizioni.

Un'altro, e di qualche importanza potria collocarsi a *Bacessarai*, ove parimente è libero l'esercizio della nostra Religione, e per essere ivi la Residenza del Kam vi fù supposta
op-

opportuna l'assistenza d'un Religioso per i bisogni della Missione; con peso ancora di farvi Scuola per habilitare quella Gioventù agli Ordini Sagri, venendo rappresentato esser hora tempo opportuno di promuovere gli vantaggi della Fede Cattolica per il grand'esiderio, che quel Popolo mostra di dargusto al Rè di Polonia, e questo medesimo Missionario per quanto fù riferito, può commodamente soccorrere a i bisogni di Coslonia. Luogo assai grosso.

Un'altro potrà applicarsi a i bisogni di Tuberce, ove è una Chiesa, e di Bialogrod ambedue luoghi grossi.

Un'altro a quello di Oviach, Luogo assai principale, con andarsi stendendo, in habito stravestito, e sotto altro pretesto, per la Campagna, ove sono i Padiglioni de' Tartari con molti Cristiani, il che potrà anche fare tal' hora il Missionario di Tuberce, e di Bialogrod, quando il fiume Tiras, che è in mezzo non l'impedirà; e perche è stato rappresentato, che per ajuto de' sudetti Cristiani di Oviach sarebbe assai a proposito un Greco Ruteno unito, de' quali si dice, che ve ne sia-

38 Raguaglio della Missione

no molti , potrà V. R. quando lo stimi necessario , far pratica per trovare frà essi Soggetto a proposito, e senza farne motto alcuno con chi che sia , avviserà la Sagra Congregazione della qualità di lui , affincbe possa darne l'ordine opportuno.

Un'altro fù parimente rappresentato esser necessario in Perscopo , che è sotto il dominio del Kam , e vi è una Cappella Cattolica degli Armeni sottoposta all' Arcivescovo di Leopoli , non potendo supplire al bisogno de' Cristiani , che in grandissimo numero vi sono il Missionario di Oviach , per la distanza di trè giornate di deserto .

Disse finalmente Fr. Felice , che vi bisognerebbe un'altro , che scorresse le Ville del Tartaro , che si trovano in grandissimo numero in quei Paesi , e sono ripiene di Cattolici , Latini , e Greci , e che potesse questo istesso attendere anche à due Luoghi grossi , uno chiamato Aemescit , e l'altro Carassovia ; Mà tanto sopra di questo , quanto di molti altri particolari , che potessero occorrere , si starà attendendo più distinta relazione , doppo l'arrivo , e qualche dimora di V. R.

la

la quale, considerato, che haverà i bisogni di ciascun luogo, e la distanza dell'uno all'altro, con l'impedimenti, che possono esservi, avvisarà più precisamente se l'opera loro può bastare per tutti, ò pure vi sia bisogno di maggior numero d'Operarii.

E se la sudetta divisione, ò altra sia più accomodata al bisogno, non essendosi qui apportata per approvarla; ma per semplice lume a V. R. di quello, che qui è stato esposto, affinché ella più accertatamente poi se n'informi, e risolva; Se per le Cresime, Ogli Santi, & altre funzioni Episcopali stimerà V. R. opportuno per consolazione di quei Cattolici, che si faccia tal' hora stendere dalla Polonia, ò altro luogo alcuno di quei Vescovi suffraganei, ò palese, ò nascostamente, si contenti accennar il modo, che potrà praticarsi senza disturbo, che la Sagra Congregazione non mancherà di provvederci.

Per ultimo è stato supposto, che la Chiesa di Caffà hà bisogno di ristorazione, e se bene di ciò se n'è scritto a Monsignor Nunzio, da cui se n'attende l'Informazione necessaria, con tutto ciò sarà molto grato alla Sagra

40 Ragguaglio della Missione

Congregazione di sentire anche da V.R. la qualità del bisogno, la spesa, che richieda, e se trà quei Cristiani, che come si è detto, si sono posti in libertà, e vi hanno contratto Domicilio, ve ne sia qualcheduno, che possa, e voglia concorrere con l'elemosine alla ristaurazione sudetta.

Doppo che haverà osservato, e considerato bene lo stato, e bisogni della sua Missione, dovrà trasmettere quà una relazione distinta, valendosi nel distenderla dell'indirizzo, che darà l'aggiunto foglio stampato in quelle cose, che possono adattarsi allo stato di esso, in piede del quale si avvertisce il modo, che deve tenersi in rispondere a i quesiti, che in esso si fanno numero per numero.

Nel disegnare i Confini della Missione, non dovrà havere altra Regola, che osservare d'onde cominciano, e dove si stendano i Luoghi, ne' quali si trovano Cristiani bisognosi di ajuto spirituale, e se per la soverchia distanza, impedimento di fiumi, ò altro non potessero comprenderli tutti sotto la medesima Missione, è necessario avvisarlo subito, per-
che

De' PP. Dom. in Tart. Cap. II. 41
*che la Sagra Congregazione non haurà dif-
fcoltà di accrescerla.*

A. CARD. BARBERINO.

Locus Sigiili.

M. Alberizi Segr.

Facultates concessæ à Sanctissimo Do-
mino Nostro D. Alexandro Divina
Providentia Papa VII. Fratri Fran-
cisco Piscopo Ordinis Prædicato-
rum Præfecto Missionis ejusdem
Ordinis in Tartaria Minori.

1. **A** Dministrandi omnia Sacramen-
ta, etiam Parochialia, Ordine,
& Confirmatione exceptis; &
quoad Parochialia in Diœcesibus, ubi non
erunt Episcopi, vel Ordinarij, vel eorum Vt-
carij, vel in Parochijs, ubi non erunt Paro-
chi, vel ubi erunt de eorum licentia.
2. Absolvendi ab hæresi, & apostasia à
Fide, & à schismate quoscunque, etiam Eccle-
siasticos tam Saculares, quàm Regulares, non
ta-

42 Raguaglio della Missione

tamen eas , qui ex locis fuerint ubi sanctum Officium exercetur , nisi in locis Missionum , in quibus impunè grassantur hareses , deliquerint , nec illos , qui judicialiter abjura- verint , nisi isti nati sint ubi impunè grassan- tur hareses , & post judicialem abjurationem illuc reversi , in haresim fuerint relapsi , et hos in foro conscientie tantum.

3. Absolvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicæ reservatis , etiam in Bulla Cæna Domini contentis.

4. Absolvendi , & dispensandi à Simo- nia non tamen reali , nisi dimissis beneficijs , & fructibus ex eis malè perceptis arbitrio Sanctitatis Suae restitutis , si facilis erit re- cursus ad Sedem Apostolicam , si verò diffici- lis , vel ob distantiam locorum , aut alias cau- sas , etiam in reali , dimissis beneficijs , & su- per fructibus malè perceptis , inuncta ali- qua eleemosyna , vel pœnitentia salutaris ar- bitrio Dispensantis , vel etiam retentis benefi- cijs , si fuerint Parochialia , & non sint , qui Parochijs præferri possint.

5. Tenendi , & legendi , non tamen alijs concedendi , libros hæreticorum , vel Infide-
lium

lium de eorum religione tractantium ad effectum eos impugnandi; & alios quomolibet prohibitos, præter opera Caroli Molinæ, Nicolai Macchiavelli, ac libros de Astrologia judiciaria principaliter, vel incidenter, vel aliàs quovis modo de ea tractantes, ita tamen ut libri ex illis Provincijs non efferantur.

6. Celebrandi Missam quocunque loco decenti, etiam sub dio, sub terra, una hora ante auroram, & alia post meridiem, bis in die, si necessitas cogat, si tamen in prima Missa non sumpserit ablutionem, & super altari portatili, etiam fracto, aut leso, & sine Sanctorum Reliquijs, & presentibus hæreticis, alijsque excommunicatis, si aliter celebrari non possit; & non sit periculum sacrilegij, dummodo inserviens Missæ nō sit hæreticus, vel excommunicatus. Hæc autem facultas, seu dispensatio, nullius sit prorsus roboris ad momenti, nisi prius Episcopo, aut Vicario Apostolico, ad cuius Diœcesim, seu administrationem pertinent loca, ubi secundo celebrari oportuerit, fuerit exhibita, ab eoque examinata, & approbata fuerint in scriptis
cau-

44 Raguglio della Missione

causa eà utendi, nec aliter concessa intelligatur, quam juxta moderationem ab eo apponendam, & non alias, cujus Episcopi, seu Vicarij conscientia oneratur, ut nonnisi ex urgentissimis causis, & ad breve tempus eà uti permittat. Quàm tamen facultatem poterit Episcopus, seu Vicarius, si ita in Domino visum fuerit expedire, ad aliud breve tempus pluriès, & eadem forma servata renovare, donec tempus in hac facultate præscriptum effluerit, & non ultra. Quod si hanc facultatem Socijs suæ missionis juxta potestatem inferiùs ponendam communicare volueris, idem prorsus servetur ab ijs, quibus communicata fuerint, adeo ut nemo ex ipsis, nisi juxta moderationem ab Episcopo, seu Vicario Apostolico, ut dictum est, singulis apponendam, hujusmodi facultate uti valeat, injuncto eorundem Episcoporum, seu Vicariorum Apostolicorum conscientia, ut ultra superiùs dicta, non omnibus indifferenter, quibus à Te fuerint communicata, nec in quolibet tuæ Missionis loco, sed ubi gravis necessitas tulerit, & ijs dumtaxat, qui necessarij erant, & ad breve tempus, ut dictum est

est facultatem à te communicatam approbet.

7. *Dispensandi, vel commutandi Vota simplicia, etiam Castitatis ex rationabili causa in alia pia opera, non tamen Religionis.*

8. *Dispensandi in foro conscientiae super irregularitate, ex delicto occulto proveniente, & non deducto ad forum contentiosum, non tamen ex homicidio voluntario, aut bigamia.*

9. *Dispensandi in tertio, & quarto gradu Consanguinitatis, & affinitatis simplici, & mixto, & in secundo, tertio, & quarto mixtis, non tamen in secundo solo quoad futura matrimonia: quo verò ad praeiterita, etiam in secundo solo, cum his, qui ab haeresi, vel infidelitate convertuntur ad fidem Catholicam, & in praedictis casibus prolem susceptam declarandi legitimam.*

10. *Dispensandi super impedimento criminis, neutro tamen conjugium machinante, ac restituendi jus petendi debitum amissum.*

11. *Dispensandi super impedimento publicae honestatis iustitiae ex sponsalibus proveniente.*

12. Di-

46 *Raguaglio della Missione*

12. *Dispensandi in impedimento cognationis spiritualis, praterquàm inter Levantem, & Levatum.*

13. *Hæ verò dispensationes matrimoniales, videlicet 9, 10, 11, & 12. non concedantur, nisi de consensu Episcoporum, si ibi erunt, & cum clausula, dummodo mulier rapta non fuerit, vel si rapta fuerit, in potestate raptoris non existat, & in dispensatione tenor hujusmodi facultatum inseratur cum expressione temporis, ad quod fuerint concessæ.*

14. *Dispensandi cum Infidelibus, & Gētilibus plures Uxores habentibus, ut post conversionem, & baptismum, quam ex illis maluerint, si etiam ipsa fidelis fiat, retinere possint, nisi prima voluerit converti.*

15. *Concedendi Indulgentiam plenariam primò conversis ab hæresi, atque etiam Fidelibus quibuscunque in articulo mortis saltem contritis, si confiteri non poterunt.*

16. *Concedendi Indulgentiam plenariam in Oratione 40. horarum, ter in anno de consensu Episcoporum, si ibi erunt, indicenda diebus benè visis, contritis, & confessis*

sis, ac sacra Communione refectis, si tamen ex concursu populi, vel expositione Sanctiss. Sacramenti nulla probabilis suspitio sit sacrilegij ab hereticis, & infidelibus, aut magistratum offensum iri.

17. *Concedendi singulis Dominicis, & alijs diebus festis decem annorum Indulgentiam ijs, qui ejus concionibus intervenerint, & Plenariam ijs, qui prævia Sacramentali peccatorum suorum confessione Eucharistiam sacram sument in festis Natalis Domini, Paschatis, & Assumptionis Beatissimæ Virginis.*

18. *Lucrandi sibi easdem Indulgentias.*

19. *Singulis secundis Ferijs non impeditis Officio novem Lectionum, vel eis impeditis, die immediatè sequenti, celebrandi Missam de Requiem in quocunque altari, etiam portatili, liberandi animam secundum ejus intentionem à Purgatorijs pœnis per modum suffragij.*

20. *Deferendi SS. Sacramentũ occultè ad infirmos sine lumine, illudque, sine eodem retinendi pro eisdem Infirmis, in loco tamen de-*

48 *Raguaglio della Missione
decenti, si ab Hæreticis, & Infidelibus sit pe-
riculum sacrilegij.*

21. *Induendi vestibus secularibus, etiã
si fuerint Regulares, si aliter, vel transire,
vel permanere non poterit in locis Missio-
num.*

22. *Recitandi Rosarium, vel alias pre-
ces, si Breviarium secum deferre non poterit,
& Divinum Officium recitare non valeat.*

23. *Benedicendi Paramenta, & alia
utensilia ad Sacrificium Missæ necessaria,
ubi non intervenit Sacra Vnctio: & reconci-
liandi Ecclesias pollutas aquã ab Episcopo
benedictã, & in casu necessitatis, etiam aquã
non benedictã ab Episcopo.*

24. *Communicandi facultates in totum,
vel in parte Fratribus suæ Missionis, quos
Sacra Congregatio de Propaganda Fide de-
stinaverit, & non alijs, tam pro omnibus lo-
cis in ea Missione contentis, quàm pro ali-
quibus eorum, & ad tempus sibi benè visum,
prout magis in Domino expedire judicave-
rit; necnon easdem, quatenus opus fuerit re-
vocandi, siue etiam moderandi tam circa
illarũ usum, quàm circa loca, & tempus eas-
dem*

dem exercendi, ita tamen, ut nec eidem Præfecto, nec ipsorum cuilibet liceat eidem ullo pacto uti extra fines suæ Missionis. Tempore verò sui obitus liceat eidem hanc eandem facultatem Præfecto alteri communicare, ut sit qui interim possit supplere, donec Sedes Apostolica certior facta (quod quamprimum fieri debebit) per relegatum alio modo, provideat.

25. Et prædictæ facultates gratis, & sine ulla mercede exerceantur, & ad annos 4. tantum concessæ intelligantur.

Feria 5. die 15. Junii 1662.

IN Congregatione Generali S. Rom. & Universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico apud S. Mariam Majorem, Sanctissimus Dominus Noster Alexander Papa VII. prædictus concessit prædictas facultates præfato Fr. Francisco Piscopo Ordinis Prædicatorum, Præfecto Missionis ejusdem.

D

Or-

50 *Raguaglio della Missione
Ordinis in Tartaria Minori, ad
quatuor annos proximè futuros.*

A. CARD. BARBERINUS.

Locus Sigilli.

Joannes Lupus Sanctæ Rom. & Universa-
lis Inquisitionis Notarius.

C A P. III.

*Partenza di cinque Religiosi per Mes-
sina, destinati Missionarii
in Tartaria.*

VEnuto in Napoli il P. Maestro Pi-
scopo nō solo trovò i due Compa-
gni nella stessa disposizione di
volontà, mà tanto cresciuto in essi il desi-
derio di presto vederli in viaggio, che pa-
rea loro longhissimo quel poco tempo, che
bisognò spendere in qualche necessario
apparecchio. Mà in udirsene la vicina
partenza, oltre le lagrime de' Parenti, che
sogliono frapporre à piedi de' Religiosi
poco perfetti un fiume impertransibile d'
affetti carnali, per non seguire la chiama-
ta di Dio ad opre grandi intraprese per
ho-

honor suo, e superate generosamente da' Padri , che sapevano d'haver vestito col sagro habito affetti alieni dall' esigenza del sangue ; se ne commossero i Religiosi di quel Convento, che già ne invidiarono la sorte, hora ne temevano della vita: Debolezza di complessione, sempre infermiccia, incomodi di sì lungo viaggio, necessità di avventurarsi sopra Navi di pubblici Nemici della Fede , per mari procellosi , nelle rotture de' tempi , li consumarebbero in breve ; ò approdati a' lidi di Tartaria sotto l'inclemenza d'un clima antartico alla dolce temperie di questo Cielo, trà giacci , trà selve , trà monti lascierebbero la vita , che forse quì nell'assistenza a' Confessionarii , nell'impiego delle Cattedre, nel traffico della Divina parola potrebbero spendere cò minor pericolo, e frutto più certo .

Mà la sapienza di Dio scioglie tutti i sofismi dell' humana prudenza , cieca quando tenta intromettersi ne' consigli dell'Altissimo, à cui ugualmente sarà accetta l'oblazione della nostra vita ò fati-

D 2

gan.

gante ne' domestici impieghi del Convēto, ò condotta trà rischi, e naufraggi a guadagnarli quell'anime, che tanto son più degne di compassione, quanto meno vi è chi le compatisca, & ajuti; il solo obbligo nostro si è chiuder gli occhi, e le orecchie à quanto ci propone l'humano discorso per ordinario fallace, e seguir dove il Signore con la voce de' Superiori si degna accennarci d'esserli grata ò l'opera, ò almeno la retta intenzione, dove quella per suoi iscrutabili giudicii resta imperfetta. Dunque assai più potendo in essi il desiderio del servizio di Dio, che le tenerezze del sangue, e le considerazioni della terrena prudenza, si posero in cuore i conforti di Davide nel salmo 54. *Jaēta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet, & non dabit in aeternum fluctuationem justo*. Ma perche secondo gli ottimi riflessi della Sagra Congregazione partecipati al P. Piscopo, conveniva accompagnarli con loro un Religioso, la cui favella nō fosse totalmente ignota a' Tartari, per non dipendere in tutto da Interpreti-

pe-

petri spesso Infedeli, non rare volte infidi, (oltre Frà Damaso Mamato , Converso , Napolitano figlio del Convento della Sanità, assegnatoli per sollievo) si aggiunse loro il P. Frà Ludovico Polacco della Provincia di Lituania , che nel Collegio del Monte di Dio faceva il corso triennale de' Teologici Studii, e con dispensa del Padre Generale per questo motivo ottenuta, fù istituito Lettore . Onde prostrati avanti la miracolosa Image di nostra Signora , che si venera nella Grotta di quella Chiesa, pregandola si degnasse offerire, e rendere grate al suo benedetto Figliuolo le loro costantissime risoluzioni di spendere per di lui amore , e per la sua Santa Chiesa sangue , e vita , accettasse sotto il manto della materna protezione quei suoi humili schiavi , e figli del caro servo suo S. Domenico, guidandoli , e difendendoli in così pericoloso viaggio , e difficile impresa ; abbracciati i piangenti Religiosi, inviaronsi ad imbarcarsi .

* Sopra una filuca leggiera à 5- di Settembre 1662. s'indrizzarono i quattro

Religiosi à Messina , spirandoli dal volto quella, che li colmava il cuore allegrezza di spirito , originata dal fermo proposito di spendere bisognando, anco la vita per la salute de' prossimi , e dalla confidenza in quel Signore, che elegge le cose inferme, e le comunica forza da cōfondere i forti Nemici dell'human genere, sperando; che si degnarebbe accettare quell'animo pronto di sacrificarsi à tutto ciò , che Sua Divina Maestà disponesse di loro ; ò volesse servirsene d'istromento al lucro dell'anime , ò si compiacesse che il frutto di quella Missione, spuntato appena, non maturasse oltre il desiderio di servirlo . Che questo dev'essere il primo pensiero de' Predicatori Apostolici, mettersi nelle mani dell'Altissimo Autore, e Donator d'ogni bene , come l'Istromento à disposizion dell'Artefice , à cui stà l'impiegarlo per formarne Opere grandi , ò metterlo da parte, e non avvalersene . E nella maniera , che l'Istromento merita lode , se v'è libero da difetti , che ponno impedir la fattura dell'Opra, e non già se l'Opra

l'Opra in se stessa riesce degna d'appauso; così il Predicatore non deve presumere di far miracoli nell' Evangelico ministero, ma disporsi con tal purità di vita, e capital di dottrina, che possa il Signore servirsene in quell'Opre meravigliose della Conversione dell'anime, che fù detta dal Regio Profeta *Mutatio dexterae Excelsi*, tutto il cui pregio è della Mano Onnipotente, che fa, non dell'Istumento vile, che eseguisce.

Hor perche dovevano non allontanarsi dalla Calabria, parve loro conveniente visitar il famoso Santuario di Soriano, dove gionti la notte del Sabbato, trovarono tutto il Convento gittato à terra dal terremoto, rimasta in piedi la sola muraglia, dov'era collocata l'Image prodigiosa del Padre S. Domenico, e gli osservantissimi Religiosi di quella Casa riparati in stanziole di tavole, nelle quali havendo riposato ancor essi, la mattina offerro l'Incruento Sacrificio sù l'altare del Santo, & avanti alla di lui Celeste Image pregatolo d'assistenza in tutta

56 *Raguaglio della Missione*

quella Impresa , rappresentandogli il zelo della Gloria di Dio, e della salute dell'anime, che l'arse nel cuore , & indusse à fondare un'Istituto totalmente ordinato à questo nobilissimo scopo , di nuovo dedicato al Signore ogni lor fare, e patire; il giorno appresso rimontarono in flucca . Sbarcati in Messina à 14. di Settembre, non senza grave pericolo nel passaggio del Faro , il dì seguente diede fondo in quel Porto un Convoglio di dodeci Navi Olandesi destinate alle Smirne, mà forse spintevi dalla Divina Provvidenza per traggittar quei Religiosi a' meditati paesi. Ne' dieci giorni, che vi stettero ancorati , il P. Frà Agostino per acerbissime torture di viscere gravemente ammalò, e l'apprensione di non poter seguire i Compagni eragli una punta di dolore così sensibile , che solo potea consolarlo il ricordo d'esserfi in tutto riposto nelle arca-
ne, e soavi disposizioni di Dio, che spesso si serve di questi mezzi , acciò conserviamo l'indifferenza al suo santo volere , e cō la stessa prontezza, cō che ci partiamo
della

dalla Patria per servirlo , per obedirlo vi ritorniamo . Piacque però al Signore al-
legerirgli il male , sì che il giorno doppo
di rihaverfi alquanto , potè con gli altri
accingerfi al viaggio.

C A P. I V.

*Partono da Messina col Convoglio
verso le Smirne.*

SUI Vascello chiamato il Postiglione
à 23. di Settembre imbarcatifi i cin-
que Domenicani, e trè Padri del Se-
rafico Ordine di S. Francesco , i cui nomi
erano Frà Bernardo , Frà Pietro , e Frà
Santo Fratello Laico, Missionarii anch'e-
glino agl'Infedeli, e di sòda Virtù, si die-
dero le vele al vento . Quì cominciaro-
no ad assaggiare il calice dell'amarezza
Apostoliche , poiche si trovarono a dir
così in un'altro mondo d'inquietudini, e
di rumori totalmente nuovo ad essi avez-
zi al ritiro , e silenzio del Convento . Il
cal.

caldo eccessivo, la puzza intollerabile, lo strepito continuo de' Marinari, le varie applicazioni de' passeggeri, non pareva cosa da rendere speciale il travaglio de' Missionarii, quantunque nelle prime notti facesse agli occhi loro irreconciliabile il sonno; perche somiglianti regali son le provvisioni ordinarie de' Vascelli, più o meno noiose, giusta la disposizione di chi le prova, e prima ò n'era pratico, ò inesperto; maggiori ne patiscono gli Schiavi dell'Avarizia sù le Flotte Indiane, e l'oro, à cui anelano, fa loro ogni grave patimento soffribile. Vi è però di singolare ne' nostri Padri, ch'essendo gli Olandesi nemiciissimi de' Cattolici, e più de' Religiosi, la marinaresca, e gente bassa con morti, cachinni, ingiurie, improprietà, li esercitava ad arbitrio, e giacendo sù letti pensili, e craticolati, purgando le lor camicie da quei succidi, e molestissimi animalletti, che sù le navi sogliono essere più frequenti, li gittavano indosso a' Padri, che stavano sotto d'essi à giacere. Non potrebbe definirsi qual fosse più tedio-

dio-

diofo ò il non interrotto lamentarsi de' Marinari infermi (e ve n'eran molti) ò il barbaro canto d'alcuni Armeni , cui facea contrapunto un tal'altro , ch'hà per officio passeggiar due volte la notte pe'l luogo dove si dorme , e con urlilà modo di cantilena interrompere l'altrui quiete , benche profonda.

Ma altra veglia cagionò loro una tempesta fierissima levatafi la notte avanti il primo d'Ottobre , la quale per tutto il giorno, ch'era Domenica tanta furia menò, che l'onde cavalcando la nave, parca vi portassero non pioggie, ma fiumi, & una d'esse ne trabalzò lonranissimo un cane, uscito dalla Camera del Piloto nel più alto del bordo . Si viddero così vicino al naufragio , che ciascuno pensò a' fatti dell'anima sua , afflitti sopramodo non tanto dall'apprension del pericolo, quanto dal considerarsi impotenti anco à recitare il Divino Officio in quel sagro giorno, in cui alla Vergine Regina del Santissimo Rosario tanti devoti trionfi offre tutto il Mondo Cattolico . Il minor de'
mali

mali era il non poter dare al corpo il necessario sostegno, obligati à tenerli fortemente afferrati alle funi dell'artiglieria incatenata, per non essere sbalzati dall'agitazion del Vascello, e ripararsi dalle casse, e robbe de' passeggeri, che andando sopra furono in punto di sfraccellarli. Porsero dunque ardenti suppliche alla Madre della Misericordia, che nell'alba del Lunedì mitigò l'ira del mare, sì che poterono ristorarsi, salir sopra coperta, e mirar di lontano Corfù, Isola di 120. miglia di giro, soggetta a' Veneziani, e circondata da molte Isolette, che le fan corteggio, e corona. Quindi il Postiglione, il Comandante, e Vice-Comandante, fino alle bocche del Golfo di Venezia accompagnati sei Vascelli del Convoglio destinati per quella Piazza, rivolsero verso Smirne le prore.

Hor mentre al soffiar del vento favorevole, solcavano allegramente il mare, ecco sù la sera trè Vascelli sempre più avvicinarlisi facendo forza di vela. Per lo che sospettandoli Tripolini, si apparecchiava-

chiarono à combattere; ma lo strapazzo maggiore era de' Religiosi, e passaggieri, de' quali havevasi niuna cura, se non quanto à stivarli insieme in maniera, che non fossero d'impedimento alla pugna; Gli heretici traboccavano di giubilo, perche, come ad un de' Padri, che ne le chiese la ragione, disse un di loro, in tempo di cōbattere lor si dà libertà d'ubriarsi del miglior vino, per esser poi più pronti à riversarlo nel sangue. Quattr'horè sospesi gli animi, si rivolsero à festeggiar l'arrivo de'trè Vascelli, che stimaron nemici, mà si conobbero esser quelli del Convoglio già sbandati per la tempesta, & unitisi seguirono il camino per Smirne. L'inco stanza del vento, che hor rivoltosi per prora li ributtava in dietro, hor morendo improvviso, lasciava il mare in bonaccia, costringeli à perder cinque giorni intorno à Corfù, indi sospingendoli un poco da poppa fè loro veder di passaggio la Cefalonia, il Zante, questa di giro sessanta, quella 160. miglia, ambedue de' Veneziani, Signori ancor hoggi di tutto il

Pe-

Peloponneso, ò Morea, Penisola, e Regno fertilissima, soggiogata a' nostri giorni dall'Adriatico Leone, che di vittorie, e conquiste hà lasciato alle future Età più famoso quell'Arcipelago.

Di nuovo rivolto il vento cōtrario agitò le Navi attorno l'Isola di Milo; ma nel voler ricovrarvisi, viddero furti in quel Porto nove Vascelli, che crederono di Turchi, poi scoversero Veneziani, conciosia che quell'Isola, a' Veneti, e a' Turchi paga annuo tributo per esëtarfi dalle infestazioni d'ambedue le Potenze. Nel mentre il P. Maestro Prefetto aggravato da febre acuta, fè temer della vita in tanto, che i lagrimosi compagni apprestarono un lenzuolo, per involgervi il Cadavere, e seppellirlo nel mare. Il Signore, però destinatolo a cose di molta sua gloria in Tartaria, Armenia, e Persia, vi impiegò la potente sua mano, e gli restituì la salute. Trattenutisi in Milo trè giorni, a' 18. d'Ottobre à secondo vento sparsero nuovamente le vele, oltrepassarono Sifanto, Naxia, Paro, Setifa, Tine, Micon;

ne; in quest'Isola nondimeno furono gitati à prender porto da furiosa tempesta, che li obligò a disarmar, anco dell'antenne le Navi, perche la gagliardia del vento non lespezasse. La Domenica 22. del mese calati a terra cō intenzione di celebrarvi la Messa, nè pur ebbero questa consolazione, perche la sola Chiesa, che vi era, servivasi da' Greci Scismatici. E perche nelle passate tempeste, oue alla commozione della Nave, gli altri Padri si alleggerirono col vomito, solo il P. Frà Teresio, non mai riversò, quelli humori agitati viè più alterando la gracile complessione del Padre, gli cagionarono tale occupazione di cuore, che specialmente la notte, pareva gli si stringesse, ò scrastrasse dal petto, & appena provava qualche sollievo da' violenti sintomi, col cercar qualche luogo, donde potesse mirare il Cielo, e respirare all'aria pura.

Non permettea tuttavia il vento contrario al Vascello l'uscir dal Porto di Micono, onde smontati alcuni Padri, in una delle

delle pubbliche piazze viddero da ducento donne vestite del più prezioso, che haveano, intrecciato un ballo al lor uso, precedute, e seguite da altrettanti huomini con ogni genere d'istromenti da suono, condurre allo Sposo una Vergine, la quale con gli occhi gravidi di pianto, el piede sciolto al ballo sembrava portarsi alle nozze, & essere strascinata al supplicio. Et haveane ragione, poiche il vecchio Padre costretto dalle minaccie d'un Corsaro, ce l'haveva accordata per moglie. Questo è un genere di Ladroni, che parlando perfettamente l'idioma Ottomano, con la stessa prontezza vanno à caccia di Turchi per venderli à Maltesi, e di Cristiani per farne baratto co' barbari, e ve n'erano allora due Bergantini nel Porto. I Padri, che l'udirono da essi loro, li posero innanzi agli occhi la gravezza di quella colpa, e con efficaci ammonizioni, l'esortarono à guardarsene per l'avvenire.

Risolse finalmente il Capitano rōperla col tempo, e ritirati a bordo i passaggieri, a' 3. di Novembre salpando, costeggiò

Ti-

Tine, ov'erano undeci Galere Veneziane passò sopra Scio, Isola tolta dal Turco a' Giustiniani Genovesi, poi nel 1694. cōquistata da' Veneti, e pensando, la sera gittar l'ancore in Smirne, per contrario vento, che attorno Metelino lo tenne tutto un dì bordeggiando, a' dieci di Novembre diede fondo nel Porto di quella Città, ch'è Scala d'Asia, e d'Europa. Quivi i Religiosi furono accolti da' Padri Osservanti di S. Francesco nel lor Convento presso la marina, dove per i caritativi trattamenti di quei Santi figliuoli del Serafino d'affissi, rinfrancaronsi da sofferti travagli; e perche il giorno prima di giungervi era finita la loro provisione, e tutto il biscotto della Nave si trovò inverminito (sicche fu grazia particolare della divina Pietà il condurveli) ne furono provveduti, e da quei buoni Frati, e da Cattolici della Città.

C A P. V.

Viaggio dalle Smirne à Costantinopoli .

C Onciosia che il Signore à suoi Ministri eletti à servirlo trà gl' Infedeli, acciocch' imparino à gloriarsi nella Croce di Giesù Cristo, ce ne comunica un saggio , e per prova della virtù , e per disposizione del Ministerio , di travagli , e pericoli ordì tutto il viaggio di questi Padri . Altra Nave pronta a tragittarli a Costantinopoli secòdo il fervente desiderio, che n'haveano nō si trovò, oltre una Galera Turchesca , ch'era alla vela per quella volta; il cui Capitano per mezzo d'un tal Turcimanno , che faceva i negozii de' Cristiani, cōvenuto nel patto del nolito , l'accettò in essa , e per sgombrar loro il timore concepito, che nō li mantenesse la fede, e li vendesse schiavi, giurò per il Dio Grande, postasi la mano

no in testa, di condurli sicuri al lor Con-
vento di Galatà, Così accompagnati da-
gli abbracci, e dalle lagrime de' Religio-
si, e Cristiani imbarcaronsi a' 16. Novem-
bre sù la Galera, che per carico straordi-
nario di piombo, con poco di vivo sopra-
notava all'acque. Non altrimenti ha-
vea voluto accettarli il Capitano timoro-
so della testa se si fosse saputo l'haver cō-
dotto Religiosi, fuor che travestiti, nasco-
sto l'habito sotto un tabarro bianco, con
calze, scarpe, beretta foderata di peli al-
l'uso Armeno, e qual esser suole anco il
vestire de' Marinari Turchi. Fù loro asse-
gnato un luogo angusto nel fondo, dove
il fetore, lo scroscio delle catene, le te-
nebre di quella horrida prigione non tã-
to l'havriano travagliati, quãto l'affligge-
vano, e trapassavano il cuore le bestem-
mie esecrande d'alcuni Cristiani schiavi
al remo, quand'erano bastonati. Che co-
me in quell'anime stã moribonda la Fe-
de, e la divozione è morta, danno in tra-
scorsi enormi, che inducono il Signore a
toglier loro gli agiuti per soffrir quei tra-

pazzi , e spesso rinegano la Fede con la stessa facilità di lingua , con la quale bestemmiano i Santi .

Nò potendo dunque i Religiosi nè pur co' cenni ammonirli, raccomandavano a Dio quei miseri doppiamēte Schiavi, del Demonio , e del Turco , impiegandosi a consolare sei Cristiani della Ciurma , infermi nel luogo medesimo, dov'eglino stavano, ch'era una giunta di nuovo peso alla loro Carità ; la quale supplì al cibo, al sonno; à tutto ciò che lor mancava . Un Rinegato in tanto Comite della Galera sparse voce d'esser quei Religiosi Spie de' Cristiani, e crebbe trà passaggieri il mormorio a segno , che i Padri crederono sicuramente ò di mettere il piede ne' ceppi, ò di lasciar la vita a un antenna; ma forse per opra del Capitano , à cui interessi pregiudicava anche l'ombra di quell'infamia, il susurro svanì. Il travaglio del luogo profondo si rese più molesto al P. Frà Terezio , che di nuovo assalito dalla solita occupazione di cuore, non permessogli uscire un poco all'aperto, e mirare
il

il Cielo, ch'era il rimedio per ricrearlo , stavasi sopra una catasta di legna , ogni momento in atto di rendere a Dio lo spirito .

Ma chi può ridire le misericordie del Signore, e quanto egli sia liberale delle sue grazie con chi per suo amore abbraccia il patire ? In un luogo così penoso abbondarono le consolazioni del Cielo, non solo sostenendo con particolare ajuto le interne angosce del Padre ; non solo provvedendoli d'un tal buon Cristiano Schiavo , alla cui cura eran commesse le robbe de' passaggieri ivi sotto stivate, e chiamavasi Antonino Siciliano, il quale, e sovvenivali con fichi secchi, mandole, uve passate, e ricreavali col lume d'una lampada da lui mantenuta accesa tutta la notte avanti una divotissima Image di Nostra Signora; ma ricolmādoli d'allegrezza di Spirito per il guadagno d'alcune anime, ch'ivi fecero. Antonino con soddisfazione di sua coscienza generalmente si confessò; altri cinque Cattolici anch'essi si sgravarono dalle colpe , già da molto

tempo privi de' Sacramenti; ma sopra tutto fu indicibile il giubilo de' Padri, allorchè un'Ungaro Luterano ivi giacente à morte, indotto dal buon esempio, e dalle continue esortazioni de' Padri, mutato di cuore fin'allora inflessibile, pregò d'esser riposto nel grembo di Santa Chiesa. Subito gli si pose da presso il P. Prefetto, & essendo l'Ungaro pratico nella lingua Latina, spiegatagli la Verità de' Misterii Ortodossi, e l'empietà del perfido Lutero, ricevè nelle sue mani l'abjura, ch'ei fece di quell'heretica Setta, lo riconciliò con la Chiesa: e dove abbondò il delitto, sovrabbondò la Grazia; il giovane con grandolore, e lagrime si confessò, indi destituito da' sensi, il giorno appresso restituì l'anima così purificata al Creatore, che, come può piamente sperarsi, la ricevè in luogo di riposo, e di pace, mentre il di lui corpo bagnato di tenerissime lagrime da Padri, hebbe il comun sepolcro di chi viaggia per mare.

Refero i Religiosi molte grazie al Signore, che si era degnato in quella ripentina

una conversione oprata dal di lui potentissimo braccio, servirsi della lor opra, e concepirono alte speranze della Divina Pietà, che non permetterebbe, si rendessero per loro colpa inutili le fatiche di quella Apostolica Impresa. Gionti finalmente in Costantinopoli a' 27. di Novembre, e secondo il convenuto col Capitano della Galera, scortati da un Turco sino al Convento di S. Pietro a Galatà de' Padri Domenicani nel Borgo della Città, attesero ne' pochi giorni del loro trattenimento a negoziar l'imbarco per Tartaria. La veduta di quell' amplissima Reggia, donde un tempo la Fede Cristiana dava le Leggi a tutto l'Oriente, e che hora perduto il pregio di seconda Roma, può chiamarsi nuova Babilonia, per la confusione, che deve cagionare a' Potentati Cristiani il vedervi in trono Imperiale la vilissima Setta Maomettana; fù loro di gran meraviglia; e molto più l'affetto de' Cattolici, che vi sono in gran numero, e contribuiscono limosine a' Sacerdoti, quali son pochi, e giusta il computo fatto da

nostri Missionarii, per l'abbondanza d'ogni cosa necessaria in quella Città, ciascun d'essi con la limosina d'una Messa hà di che vivere per una settimana.

Ciò, e quanto di grande cõtiene quella vasta Metropoli de' Dominii Ottomani, descritta con distinzione, e diligenza da molti, in particolare da D. Pietro Cubero Sebastiano, Aragonese, Missionario Apostolico, nel Libro della Pellegrinazione del Mondo, non fù bastevole à rallegrare i Padri, vedutisi in pericolo di dar volta, e lasciare imperfetta l'Opera incominciata. Poiche insinuatati da alcuni Cattolici, l'opportunità di procurare un Salvocondotto, o licenza del Gran Signore, con cui havrian potuto viaggiar più sicuri, e conversar senza opposizione nelle Terre soggette, e ne' medesimi Paesi de' Tartari, da' quali potriano sperare più humani trattamenti, ogni volta che loro mostrassero haver intrapreso il viaggio col consenso de' Ministri della Porta; furono i Religiosi a trovare il Sig. Giorgio Draperis Protettore; & Agente de' Cri-

Cristiani in quella Città, che all'esibizione prontissima d'impiegarvisi corrispose con l'effetto, supplicandone il Primo Visir Acmet Coprogli, che acceso di vano zelo della Maomettana superstizione, ributtò l'istanza, aggiungetvi ingiurie, minacce, e proteste di non consentir mai ad ammettere nuovi Religiosi ne' Domini Ottomani. Non può spiegarsi in quale afflizione rimanessero i Padri, alla quale si aggiunse una vehemente apprensione del P. Vicario del Convento di S. Pietro, Vecchio Greco, timorosissimo, che udito il trattato, e la risposta: si mise in grandissimo spavento, quasi ad ogn'ora vedesse venire i Giannizzeri con le fiaccole per mettere a fuoco il Convento. Perciò con maniere pressanti esortavali a partirsi presto, e tornarvi d'ond'eran venuti, per non mettere in pericolo, d'esserne spiantata, quella Residenza de' Domenicani in Costantinopoli, non potendo prometterli sicurezza di vita, nè a se, perche li havea accolti, nè ad essi, perche vi erano venuti, dallo sdegno del Visire nemicissimo de' Cristiani.

Il Draperis al P. Prefetto andatovi di nuovo per consultarsi sù l'emergenza, spiegò il cordoglio di non poterli ajutare, essendo giunti in Costantinopoli in congiuntura tanto impropria, essendo il Governo in mano d'un Ministro, che nodriva odio grande contro Cristiani, in quel tempo d'aperta guerra co' Veneziani, i cui improspere successi nell'Isola di Candia, e nelle battaglie di mare erano colà attribuite alle segrete relazioni degli Ottomani apparecchi, specialmente da Religiosi, inviate alla Republica. Consigliarli perciò à sottrarsi all'evidente rischio di restar vittime dello sdegno del Visir, e ritornarsi con una Galera Francese, che per far vela verso il Mediterraneo era in porto sù l'ancore. Con occhi humidi di pianto risposegli il Prefetto: essere risoluto d'eseguire ad ogni conto gli Ordini Ponteficii, e per servizio di Dio, della sua Santa Fede, e de' poveri Schiavi Cristiani di Tartaria, stimar ben spesa la vita, se bisognasse. Quindi ritirato co' suoi Compagni a consulta, espose loro,

ro, trovarsi in procinto d'arenare un negozio, per cui havean lasciata la quiete della propria cella, e sin quivi eran venuti per mezzo a tempeste, e pericoli, a fine di adempire l'obbligo del loro Istituto, & obedire alle Commissioni del Sommo Pontefice. Hora il Demonio provarsi d'impedir loro questa buona intenzione, & attraversarli un viaggio intrapreso in ossequio della Santa Fede. La Corte esser piena di sospetti, il Visire di mal talento, e sapendosi la sinistra inclinazione di quel Primo Ministro, ciascun guardarsi dall' accettarli in nave. Fidar nondimeno alla loro Virtù, che lo seguirebbero con animo generoso, mentr' egli era risoluto procurare, ancora che dovesse costargli la vita, di condurre a fine quella Santa Impresa.

Aggiunse però, che senza pregiudicio del loro buon desiderio, tornatisi essi, e fermatisi in Scio, d' altro luogo più comodo alla reciproca corrispondenza, lasciassero partir lui per Tartaria, che come solo, saria meno osservato, e giontovi con l' ajuto del Signore, for-

fi

se gli si darebbe apertura di chiamarveli con frutto uguale al desiderio. La risposta de' Compagni fù, non soffrirli il cuore di separarsi dal loro Prefetto, esser pronti a seguirlo, & esporri a qualunque pericolo per eseguire gli Ordini della Sagra Congregazione: Sperar fermamente in Dio, che non mancherebbe loro in un' Opra tutta indirizzata ad honor suo; nè al di lui potentissimo braccio esser più difficile il preservarli dalla morte in mezzo all'Oceano, e trà Barbari, che nel Convento, e trà Religiosi. Pensasse dunque Sua Paternità, e con la solita prudenza disponesse de' mezzi per lo fine desiderato, ch'eglino, e in vita, e in morte gli fariano individui Cōpagni. Animati perciò scambievolmente quei Padri subito sperimentarono aperta a favorirli la mano di Dio. Era in Convento un buon Religioso nativo di Costantinopoli, oriundo da Italia, chiamato il Padre Frà Urbano Pimpinella, il quale, e per lo perfetto possesso di sette lingue, e per la carità con cui amministrava i Santi Sa-

gra-

gramenti a' Cattolici di quel Borgo (essendo il nostro Convento Parocchia de' Cristiani, dove portano a battezzare i bambini, e praticano altri esercizi di pietà) era da essi universalmente riverito, e tenuto in conto di Padre.

A costui fè ricorso il P. Prefetto, nè invano; poiche per la molta diligenza usata si trovò una Saica Turchesca in punto di navigare a Caffà. Il Prefetto havutone l'avviso, di nuovo volse intendere la volontà de' Padri, e trovarli dell' istesso proposito; per mezzo del P. Frà Urbano si accordò col Capitano della Saica l'imbarco, & eglino sopramettendo all'habito Religioso un robbon lungo all' Armena per non esser conosciuti da' marinari della Saica, si accinsero alla partenza.

C A P. VI.

Da Costantinopoli navigano per Caffa, e sbarcano à Barclava.

DOppo l'aspettativa d'alcune hore, attendendo, com'erasi convenuto, la chiamata, riceverono avviso, la Saica haver sciolto dal Porto, Rimasero confusi, e per haver sù la nave le loro robicciuole, pagato ancora quasi tutto il danaro del nolo, e per sfuggirli quell'occasione, che forse sarebbe l'unica per condursi a Caffa. Montati perciò sopra due barchette velocissime col P. Frà Urbano, perche la Saica aspettando il Capitano andava lenta, la raggiunsero. Ma ebbero in risposta da Marinari, che andassero dietro à Castelli, & ivi ne haverebbero la risoluzione dal Capitano. Anche in ciò Iddio li favori, ch'essendo di molto pericolo il comparire avanti à Castelli per l'inquisizione esatissima de' Soldati circa

circa la condizione delle persone, ragionevolmente temevano d'essere ritenuti, come partiti senza le richieste licenze. Nò ebbero però opposizion dalle Guardie, e sopravvenuta la Saica, il Capitano nè pur volle riceverli, se non doppo lo sborso d'altri venti scudi, & abbracciato il P. Frà Urbano, che tornò à Costantinopoli, imbarcaronsi verso la sera, e dieder fondo in una spiaggia ivi presso.

La mattina a buon'hora i Guardiani de' Castelli, che nel passar per di là havean riveduta la Saica, venner di nuovo, e la rivolsero sossopra, cercando le robbe de' Turchi, facendo minuto esame delle persone, nè pur rispettando il Capitano, esigendo da tutti molta quantità di danari; ma perche Iddio protesse i cinque Religiosi, non diedero loro alcuna molestia, quando poteano non solo spogliarli d'ogni cosa, ma, se l'havessero conosciuto, farli morire, ò condurli Schiavi. Entrò doppo questo nel mar nero la Saica, ch'è uno scaffo di mediocre grandezza commesso di grosse travi ben concatenate, e

fos

80 *Raguaglio della Missione*

forma un genere di Naviglio il più sicuro a valicar quel procelloso mare, le cui onde non mai spezzandosi, nel sollevarsi in montagne, profundarsi in voragini minacciano ad ogni momento il naufragio anco d'estate, quanto più di verno, (trovavasi allora nel mezzo di Dicembre) come in fatti una settimana prima quattro Galere vi si affondarono. I Passaggieri per meglio tenersi al terribile urto di quelle ondaccie smisurate, cui trà continui scuotimenti con fatica può regger la Saica, in alcune stanziole angustissime intorno di essa, si rannicchiano, e chiudono, sempre desti, e dal fragore del mare, e dall'apprension della morte minacciata loro da ogni onda, che vi percuote.

Sei giorni il vento l'accompagnò, ma nel salutar da lungi Caffà, li rispinse indietro per molte miglia. Nè sperandosi superar la tempesta si ricovrarono in *Barclava*, porto di Tartaria à 20. di Dicembre. Quivi mentre si rammaricavano i Religiosi, dovendo viaggiar quattro giornate per terre d' incognito linguaggio, ecco

ecco salir sù la Saica un Vecchio in habito Greco, che co' gesti, e certe parole Italiane corrotte, replicando, che stassero allegramente, offerse loro l'Ospizio. Callarono dunque trè, ma desiderando poi, che smontassero gli altri due Compagni con le robbe dalla Saica, il Capitano assolutamente negò di volercelo consentire, hora chiedendo altri danari, hora minacciandoli di trattarli da spie. In questo salì sù la nave per curiosità d'intendere la condizione di quei forestieri, lo Scrivano d'un'altra Saica ivi ancorata, chiamato Giorgio, ch'essendo nato in Roma, e rapito in picciola età, mantenutosi buon Cattolico, in veder quei Religiosi fè grandissima festa; nè potendo con suppliche, & istanze ottenere la libertà dal Capitano, che chiedeva altri venti scudi, con molto ardire gli rinfacciò la violazione della promessa, minacciandolo, che sarebbe di persona andato a riferire al Gran Kam gli strapazzi, che a' passeggeri faceva. Cedè nell'ingordo Turco l'avarizia al timore, e con regalo di cinque scudi ri-

E

mise.

82 *Raguaglio della Missione*

mise in terra i due Padri, che nella casa d'un Greco Scismatico si unirono agli altri trè.

Ne' pochi giorni, che i trè Padri calati prima, si trattennero nel Porto di *Barclava*, Giorgio avvisò della loro venuta altri Schiavi Cristiani, e diffondendosene la fama, crebbero in tanto numero, venendo a' Padri per confessarsi, privi già da molti anni di questo Sacramento, che i Religiosi ebbero occasione di cominciare il lor ministero. Anzi la notte del Santo Natale, congregatili insieme, e ben chiusi in una stanza, il Padre Prefetto al meglio, che potè, e con efficacissimo sermone, e con celebrar le trè Messe, comunicando i Compagni, e tutti gli assistenti, fè lor godere quell'allegrezza spirituale, che annunciarono gli Angeli con la pace agli huomini di buona volontà: Ma non fu il gaudio intiero senza essere asperso d'amaritudine; poiche un Rinegato Polacco osservando il concorso de' Cristiani alla casa del Greco, dove alloggiavano i Padri, perche questi Apostati son

sòn più nemici de' Cattolici, che gl'istessi Infedeli, si presentò al Primo Visir di Tartaria, esponendogli, che coloro sotto habito di Mercanti Armeni, erano Passi Franchi spediti colà da un Gran Prencipe de' Cristiani, obedito anco da Rè, e Monarchi, la cui residenza è in Roma d'Italia, e chiamasi Sommo Pontefice. Di questo disse, che suole spedire molti suoi Ministri a diverse parti del Mondo, li quali informandosi diligentemente dello stato, e condizione de' Regni, vagando non solo per le Città, ma penetrando dentro le Fortezze sotto colore di smaltire alcune loro mercanzie, riconoscono con attenzione il sito, e la qualità delle Fortezze, acciò il Papa da quelle Relazioni prenda le sue misure, e spinga i Prencipi Cristiani alla conquista di quei Paesi riconosciuti da tali suoi emissarii, & esploratori. Gli giurò esserne certissimo, e già eglino haver radunati in *Barclava* moltitudine di Cristiani per commoverli, e tenerli preparati a fare una congiura universale, quando i Pren-

84 *Raguaglio della Missione*

• eipi Cristiani venissero con Eserciti, & Armate ad assalire la Tartaria. Ovvia- se dunque al pericolo, e con la loro mor- te mettesse spavento a' Schiavi Chri- stiani, anzi chiudesse la porta a' forestie- ri insulti.

C A P. VII.

*Per imposture d'un Rinegato, son pre-
si i Padri, mentre attendevano
al lor Ministero.*

D'Una simile invenzione il Demo- nio si avvalse, per estinguere la Santa Fede nel Giappone con l' esilio Generale de' Predicatori Evange- lici. Anzi in Tartaria l'istessa calunnia soffrirono quei due Padri Teatini, che co- me sopra si disse, furono co' quattro Do- menicani catenati nel Bagno di Costan- tinopoli. Costoro gionti a Caffa per pas- sar oltre in Giorgia, e Mingrellia, (a) per
opra

(a) *P. D. Archäg. Läberti Colch. Sag. 2. p. 6. 50.*

opra altresì d'un Rinegato Armeno, presi in conto di spie, & esaminati dal Bassà Governator della Piazza, seppero così bene far comparir la loro innocenza, che furono rimandati liberi, restituitesi loro le robbe rapite per confiscarle. Ma co' cinque nostri Religiosi altra più crudel maniera si praticò. L'insufficienza dell' impostura colorita dal demonio, che per bocca del Rinegato parlava, con l'ombre della Politica, nell'animo del Visir tanto tenacemente si apprese, che subito spedì a prenderli una Compagnia di soldati. Tutta haveano eglino in opre di divozione, e di carità spesa quella Sagratissima Notte, e si apparecchiavano a continuarle nelle feste seguenti: quando la mattina de' 25. in cui fa allegrezza per la Nascita del Redentore la Sposa sua Santa Chiesa, ecco un Capitano Tartaro à spron battuto correndo, in giungere alla casa del Greco, notificò il comando del Visir, e lasciati gli altri Cristiani, i soli cinque Religiosi pose da parte per condurli seco à *Bacciaffarai*. Trè d'essi fè precedere al

suo cavallo , affrettandoli tutto il giorno al camino per montagne asprissime, e tramontato il Sole fè custodirli in una campagna insuppata dall'acque solite di traboccare dall'escrescenza del fiume, ch'ivi presso correva - La stagione, il clima, la tenue complessione de' Padri rese loro così molesto il freddo di quella notte, che, affiderati, appena poterono la mattina, sopraggiunti gli altri due co' soldati, ripigliare il viaggio .

Presentati al Primo Visir , una confusa diceria d'ingiurie, improprietà, minaccie , fù la cerimonia della prima accoglienza; ma dettogli , che niuno intendeva la lingua Turchesca , parlò al P. Frà Ludovico Polacco per mezzo d'Interprete . Richiese, *come ardissero senza passaporto, e licenza metter piede ne' Dominij del Kam, huomini vagabondi, e facinorosi, sommovitori de' Popoli, spie de' Cristiani, e pestilenze de' Regni? Stassero nondimeno sicuri d'esser giunti in un Paese , dove la Giustizia hà il suo dritto, e perciò li castigarebbe severamente, acciò se altri osassero di mettersi alla medesima intr-*

tra-

trapresa, sapeffero aspettarli il medemo sup-
plicio. Rispose il Padre, esser eglino Religio-
si di S. Domenico, a' quali & in Costantino-
poli, & in Caffà della Penisola di Tartaria,
è concesso dall'Imperador de' Turchi ha-
ver Residenza, e Convento. Il loro arrivo in
quelle parti destinarsi per l'istesso Luogo di
Caffà, dove improvvisa tempesta proibì loro
di giungere, come havria potuto informarsi
dal Capitano della Saica Turchesca, che li
condusse. Finalmente e per regola del loro
Istituto, e per gli Ordini di chi l'inviava,
non venire nè per esplorare Paesi, nè per sov-
vertire popoli, anzi mantenere i Cristiani nel-
l'osservanza della lor Legge, che comanda
la puntuale obediienza verso i Signori Tem-
porali.

Niente valse ad ammolir lo sdegno
del Visir, ch'anzi replicando *non è vero,*
non è vero, minacciatili di farli troncare il
naso, e schiacciar le dita trà cani degli
archibuggi; accennò a' soldati; e questi,
doppo un' hora, che durò quell'esame,
condottili in una stalla, rivolsero più vol-
te le lor robicciuole, delle quali lasciati.

in terra alcuni stracci, si presero con vilipendio quanto di sagro arredo, o di prezioso vi era attorno le Imagini, e Reliquie, ch  trattarono con villania, e disprezzo. Indi spogliatili nudi, se non quanto li lasciarono in dosso la tunicella, o camicia di lana, tolsero al P. Prefetto tutto il danaro somministratoli per vitto, e viaggio dalla Sagra Congregazione de *Propaganda Fide*, non solo per due, ma per tr  anni. Co' rimasti cenci riparato alla nudit , furon chiusi in una sotterranea cantina presso il Palazzo del Visir, assegnati loro due soldati di guardia; che con altri giovani Tartari di pessima indole, tr  crapole, giuochi, bagordi, & esecrande lascivie (taciute per non offender l'orecchie di chi legge) consumavan la notte. Il giorno poi, alla fama sparso d'esser prigionieri le Spie de' Cristiani, la curiosit  trasse molta gente a vederli, succedendo a vicenda gli strapazzi, le ingiurie, sino a sputarli ciascuno in faccia per dispregio della Fede, che tr  questi improperti animosamente sostenevano.

Otto

Otto giorni dimorarono con penuria, estrema di cibo, e di sonno, in quell'humido, e freddissimo luogo, e non morirono, come a persone così fiacche, e maltrattate dovea naturalmente avvenire, perche il Signore a più aspri patimenti li riserbava. A' 2. di Gennaro 1663. per ordine del Visir furono posti ceppi di ferro di straordinario peso al P. Prefetto, al P. Frà Ludovico, & al Converso Frà Damaso, in modo che solamente movendosi soffrivano gran pena. Venne nel mentre un soldato Polacco Cattolico schiavo del Visire, e vedendoli ruppe in pianti compassionevoli, poiche, come loro accennò, quel ferrarli, secondo l'uso de' barbari, era un prenuncio di morte. Li regalò d'un poco di carne di cavallo, e pane, tornandosene tuttavia piangendo. Sorse in tanto un bisbiglio nel Popolo, infardellando ciascun le sue masserizie, e partendo, poiche nel Giovedì 5. di Gennaro con subita stragge si scoprì la peste nella Villa, e'l Visir costretto anch'egli a fuggire, lasciò ordine, che al Castello di *Mancup* fossero trasferiti i prigionieri.

CAP.

C A P. V I I I.

*Si trasferiscono i Padri alla prigione
del Castello Mancup.*

SOpra un monte di enorme altezza, era situtato il Castello, a cui introduceva una porta bassa, e stretta, e ne havean cura gli Ebrei; ciò basta ad intendere come fossero i Padri accolti, e trattati da quella perfida Gente nemica, più fiera de' Cristiani, che i Tartari: ad essi furono consegnati quei poveri Religiosi con ordine di ben custodirli, e praticare con loro ciò, che si suole con infami, e facinorosi. Doppo dunque i travagli del viaggio, che ferono due d'essi a piedi, e i trè ferrati su'l carro; ebbero per habitarvi un tugurio di tavole appena bastevole a capirli, con in mezzo un fosso da accendervi il fuoco per riparare al freddo intensissimo di Gennaro in quei paesi Settentrionali, ove cadeva in tanta copia

pia la neve, che alzava intorno al tugurio quasi un'altro muro, e'l vento vi soffiava sì rigido, & acuto, che li penetrava nell'ossa. Ma per mancanza di camino, restando solo l'uscita per alcune finestrine, più erano tormentati dal fumo, che riscaldati dal fuoco. De' proprii loro danari rapiti, come si disse al P. Prefetto, inviò loro per un huom di sua Corte il Visir dieci scudi mutati in tanti *aspri*, ch'è la moneta corrente di colà; ma quantunque essi sul dubbio di più non haverne gli spargnassero, spendendo sol tanto, che bastasse a non farli morir di fame; ogni cosa però da quelli inhumani Giudei venduta loro a carissimo prezzo, non li restò un quadrino, nè trovando ò trà coloro pietà, ò chi ne aviasse gli schiavi Cristiani, pregarono l'Ebreo Castellano, perche ne ottenesse altra quantità dal Visire. Egli doppo più negative, temendo da una parte, che veramente con suo pericolo, morissero, e dall'altra non volendo addossarsi il peso di mantenerli, condusse seco il P. Frà Agostino à *Bacciaffarai*.

Qui vi

Quivi introdotti dal Visir gli espone il Padre l'estrema necessità, cui egli caricò prima d'ingiurie, spiegategli da un Rinegato Polacco Interprete, e poi gli fè cōsignare altri diece scudi in aspri, de' quali però gran parte si cōsumava in regalare l' Interprete, e Cortigiani per impetrarne l'udienza. Accostatosi in questo al Padre Frà Agostino un tal Moro di quella Corte, che parlava imperfettamēte Spagnuolo, mostrando compassione di lui, e de' suoi compagni, promise, che il dì seguente sarebbe a visitarli. Osservò la parola, e venuto al Castello, messosi in discorsi co' Padri, disse, dover egli di prossimo portarsi a Costantinopoli per urgenti affari del suo Padrone, scrivessero perciò a Cristiani di quella Città, sua cura sarebbe il ricapito delle lettere, anzi per la compassione, ch'havea di loro, offerirsi a procurar una carta declaratoria del Gran Signore, d'esser eglino di suo consenso partiti da quella Reggia, e ciò saria bastante a metterli in libertà. I Religiosi, benchè rassegnati al divino beneplacito, aspet-

pettassero da sua Divina Maestà ciò, che le fusse più à grado ò la libertà, ò la morte; per non mancar nondimeno all'humana diligenza, accettaron l'offerta. Scrisse il P. Prefetto al P. Frà Urbano Pimpinella, al Signor Giorgio Draperis, & ad altri; e perche il Moro chiedeva otto, ò dieci scudi d'ajuto di costa per far il viaggio (tanto appunto havea veduto dare dal Visir al P. Frà Agostino, & erano tutto lo scopo della finta pietà) si fatigò molto, perche considerate le loro angustie, si contentasse di quattrocento aspri, quasi la metà del danaro richiesto, lamentandosi di sì scarsa riconoscenza, ov'ei esponeva per essi la vita.

Indi cenato con essi loro, & impostoli esatto silenzio del trattato, chiuse bene la porta, otturò cō pāni i buchi, ò finestre del tugurio, sfoderò furiosamente la scimitarra, e vibrandola hor quà, hor là, smorzò ancora il lume. Grande fu lo spavento de' Padri, un de' quali riaccese la lucerna, mà credendo esser quello un Carnefice inviato a posta per toglier loro la vita, l'offerirono

rono a Giesù Cristo, & attendevano l'esito della notturna tragedia . Terminò infreddissime scuse quel furibondo apparato, cucitesi le lettere nel tabarro, dormì profondamente la notte, rinovata poi la promessa partì dal Castello, ma non da Bacciaffarai, e i Religiosi aspettarono invano l'adempimento della parola, perche quando il P. Prefetto dichiarato schiavo della Corte del Gran Kam, come dirassi, calò nella Città, vidde il Moro, che passeggiava per la Piazza, senza però rinfacciargli il mancamento, ma dissimolando il riconoscerlo . Hor la perdita di tanto danaro, e la poca speranza d'haverne d'avantaggio li ridusse a vivere di solo pane, e questo ancor scarsamente . Ma il Signore, che nella fame di Samaria pria per mezzo de' corvi, poi con le limosine d'una Vedova Gentile sostentò il Profeta Elia, quivi per sollevare i suoi servi dall'ultima necessità, si servì d'alcune Donne Ebree del Castello, le quali ciascun giorno di Venerdì cuocendo il pane, inviavano loro altrettante focaccine. Anzi di notte spes-

so

so vedevano venirli dal finestrino hor qualche pezzo di formaggio, hor carne fredda di Cavallo, hor mele, e nocelle, ch'erano ad essi pasto di ricreazione, e venivano dalla carità d'una vecchia Cattolica Polacca schiava colà d'un Ebreo, com'ella medesima scoprì al P. Frà Ludovico da cui venne segretamente per confessarsi.

Mancato fin da' 19. di Marzo il danaro, di nuovo s'impetrò dal Castellano, che cōducesse il P. Frà Agostino al Visir. Nell'andare gli accostò un tal Contadino, come nell'esterno sembrava, & era il P. Frà Benedetto Polacco Domenicano, che intendendo esser quello uno degl'Italiani inviati dalla Sagra Congregazione, l'abbracciò caramente, e pregollo di salutare in suo nome i Compagni prigionieri, aggiugnendo, che in giungere a quella Città, subito saputo il loro arresto, havea procurato con tutte le forze di penetrar nel Castello, giamai però essergli riuscito, che nè i Tartari l'havrian sofferto, ne gli Hebrei Guardiani permesso. Affiggerlo il vederli se.

si separato da' suoi Fratelli , ritenerlo non timore di morte, che già menava una vita sempre in pericolo: non sospetto di prigionia, che stato gli sarebbe di cōsolazione il partecipare de' favori di Dio cōpartiti loro nel farli meritevoli della sorte de' Santissima per non lasciar i poveri Cristiani derelitti da ogni ajuto spirituale per mancanza di Sacerdoti. Questo Missionario Apostolico, poco prima giōto da Caffa, dove habitava in un Conventino dell' Ordine detto di S. Pietro, e Paolo, e caduto insieme con la Chiesa, doppio lungo andar ramingo per quella Città, bastonato da Turchi, e trattato a guisa d' animale, addossandogli carico di pietre, & opre di molta fatica, era passato in Bacciasarai, per amministrare i Santi Sacramenti a Schiavi Cattolici, e si ricoprava la notte in una casetta di legno lavorata di sua mano. Pervenuto il P. Frà Agostino a Palazzo, ne fu ributtato con violenza, & ordinato all' Ebreo, che in quel punto lo riportasse alla carcere.

Haveva il Visir radunato a consiglio

tut-

tutti i Giudici, & altri personaggi d'autorità; e proposto loro, che dovesse farsi de' Padri? Quelli conoscendo l'inclinazione del Visir, che come nemicissimo de' Cristiani, li volea morti, ad una voce risposero *esser degni del palo*. E vi è più si rafferma il giudizio per la cospirazion della Plebe, la quale, come poi riferì il P. Missionario Polacco, istava, che si proferisse la mortal sentenza, mentre così havrian fatto i Cristiani con essi, se ne' Paesi de' Franchi l'havessero convinti per Spie. Unde' Giudici nondimeno mostrando nel volto l'interno dispiacere di quel precipitato giudizio, alzatosi in piede, protestò di non consentirvi, nè tinger la penna nel sangue degl' innocenti. *Esser quelli Papassi Eremiti, che pellegrinavano per il Mondo, & indirizzavano le loro orazioni al Dio Grande, anco per gli nemici. Non prodursi di loro altra colpa, o delitto, se nò l'haverli denunciati per Spie un Rinegato, che come per interesse havea lasciata la sua legge, per l'istesso potea sospettarsi, che tradisse la verità. S'eran forse trà le loro*

G

rob-

*robbe trovate lettere di corrispondenza con
 alcuno di quella Corte? esservi chi possa te-
 stimoniarne un'ingiuria ricevuta, una pa-
 gliuca rubbata, una colpa commessa? Qual
 concetto farebbero i forestieri de' Tartari,
 Nazione stimata astutissima, se intendessero,
 che sian fatti morire cinque miserabili, mez-
 zo nudi, semivivi, perche ne temevano il
 gran male di perdere tutto il Regno, & ò nã
 havessero saputo guardar bene i confini, ò pa-
 vètassero de' Prècipi Cristiani, quali di raro
 han fatto vedèr l'Insegne alle mura delle
 Città Tartare, perche la trinciera più for-
 te a renderli impenetrabili è l'unione delle
 scitiche scimitarre; anzi spesso veggon le
 fiamme, appicciate da Tartari ne' Cristiani
 dominij, & odono il suono delle catene, che
 ne strascinano tanti schiavi. Ma con questi
 han trattato i Papassi, perche si uniscano, per
 far la guerra dentro, quandola Tartaria
 sarà assalita di fuori. Veramente union da
 temerne, di molti è vero, mà che aggravati
 da ceppi della schiavitù, sempre sotto al
 bastone, e sù la fatica, avviliti, timorosi, an-
 nientati, assai faranno se vivono. Non es-
 ser-*

servi dunque motivo giusto da condannare i Papassi, che se ò per ignoranza, ò per malizia han peccato, i molti mesi d'esquisite penalità havranli insegnata l'emenda. Meglio perciò ritenerli perpetui schiavi, con ciò, oltre il servizio, che se ne cavarebbe, non donarli la vita, mà punirli con lunga morte.

Convinti dall'evidenza della ragione, nella conformità dell'ultime cose approbate dal Giudice, sottoscrissero la sentenza, la quale da un Rinegato Genovese eletto per questo officio, fù notificata a' Padri, mentre con humile rassegnazione aspettavano quello, che di loro sua Divina Maestà si degnasse disporre. Ammirarono l'immenza bontà del Signore, che havendo in pugno i cuori de' figliuoli degli huomini, mutò la volontà del Visire, servendosi della lingua d'un barbaro, perche co'suoi Ministri più di humanità si praticasse. Hor conciossiache trà le robe de' Padri, quando le svaligliarono, trovossi una scatola di fiori di seta, che in Napoli così al natural si lavorano, condotti da essi per adornarne la Chiesa, come

cosa rarissima, e preziosa in quelle parti ; presentati al Gran Kam , ne l'invogliarono molto . Quindi da sua parte il Rinegato fè istanza a' Religiosi , chi di loro ne haveffe l'arte. Il P. Prefetto stando alquanto sospeso, rispose, che provvedendolo della materia, e degli ordegni, si confidava di adempire il desiderio del Kam . Ciò perche essendo in gioventù applicato al corso de gli studii nel Collegio del Monte di Dio di Napoli, da un Prete , che vi dimorava, ne apprese in qualche maniera l'artificio . Con questa occasione il Kam dichiarò per suo schiavo il P. Prefetto, gli altri quattro donò al Primo Visir, che dal Genovese intendendo , essere per debolezza di complessione inabili alla fatica , con lo sborso di cinque mila scudi fè loro per il medesimo offerire la libertà; aggiōta però la condizione, che ciò non venisse a notizia del Rè di Polonia ; con cui il Kam manteneva la tregua , e dubitava il Visir, che richiesti in grazia dal Rè, lui restarebbe deluso . Ma sul proponersi dal Rinegato a Religiosi questo negozio, egli-
no

no per l'impossibilità d'haver tanto danaro, e per aspettar da Dio maggior certezza del suo santo volere, l'esclusero.

Nello spesso tornar alla carcere il Genovese, non lasciavano i Padri d'esaggerargli la gravezza della sceleragine da lui commessa rinociando alla Fede di Giesù Cristo, la Divina Clemenza in ricevere i peccatori contriti, lo scandalo di tanti Cattolici Schiavi, e la ruina d'altri, che col suo esempio haveano dato il nome all'empia superstizion di Maometto; la facilità di riconciliarsi con la Chiesa, per cui il P. Prefetto haveva amplissima potestà. Veramente gran compassione moveva loro quest'huomo, il quale con l'arte di pingere in arabesco le pelli, che usano per pōpa i Personaggi grandi nel cavalcare (la gente ordinaria monta sul dorso nudo de' Cavalli) facea buon guadagno. Egli alle reiterate esortazioni de' Padri, & all'interne mozioni di Dio, che voleva cavarlo da quelle tenebre, pianse amaramente l'errore, da lui commesso per esimersi da' barbari trattamenti de' Tartari, detestan-

della falsa superstizione Maomettana , e supplicando à caldi-occhi d'essere riacettato per figlio di Santa Chiesa . Ma dovendo esser publica la protesta , com'era stato publico il fallo , e a tutti noto così Cristiani, come Infedeli, egli che sapeva quali tormenti havria dovuto sostenere nel confessar la verità della Fede scioccamente abbandonata; diffidò soverchio della propria fiacchezza ; Nè giovò esaggerargli quanto in nn anima ravveduta possa la Grazia Divina, di cui solo è opra il fortemente piegar il collo sotto la scimitarra , ò lasciar la vita ad un palo , per la Religione , come si mostrò in tante vergini , e delicati fanciulli , che col sangue virilmente sparso, mediante l'ajuto, e la forza somministrata dalla grazia, fero no stupire i Tiranni , e aggiunsero corone di gloria alla Chiesa .

Le lagrime gli uscivano in copia , perche la divina illustrazione gli havea dato negli occhi, mà non penetrandogli à dentro, furono sterili di frutto . Promise, così piangendo, che quãto prima troverebbe

be occasione di navigare à Costantinopoli, sotto pretesto di comprar colori, donde ritornato in Paesi di Cristiani, havrebbe abjurata l'apostasia. Trattenutosi in quella prigione la notte, tramezzata da simili discorsi, e promesse, sù la mattina, tolti i ceppi da piedi del P. Prefetto seco lo condusse à Bacciaffarai. Prima di ciò il P. Missionario Frà Benedetto Polacco, che stava nella Città, doppo molte diligenze estremamente desiderando di visitare i suoi fratelli prigionieri, e molto più per farli partecipi del Divin Sacramento dell'altare, di cui eglino eran privi fin da che furon presi in Barclava, essendo loro tolto da Tartari il Sagro arredo spettante al diuin Sacrificio; tãto si adoprò, che spuntando ogni ostacolo la Carità, vi penetrò il Mercordì Santo la sera a' 21. di Marzo di quell'Anno 1663. Havea egli indosso una lacera tunica di panno bianco, che passava appena il ginocchio, sotto la quale nascondeva lo Scapulare, perche il portar l'habito intiero fora stato delitto da punirsi subito à furia di Popolo, con la

morte ; andava scalzo , con faccia macilenta, e divota, con un zaino in spalla, ov' erano mele , e pane, e nascosta in petto , avvolta nel Corporale la Venerabilissima Eucaristia . Parve a' Religiosi vedere un Ritratto del P.S. Domenico, l'abbracciarono con profuse lagrime , e nel cavarfi dal petto il Corporale , dov'era il Corpo Santissimo di Giesù Cristo (che riposero in luogo il più decente , che potè sciegliersi in quel sozzo , & affumigato tugurio) . si prostrarono adorandolo ; come poi continuarono quella notte , non potendo frenare il pianto, nè lasciarsi di ringraziar la Divina , e tremendissima Maestà , degnatasi di visitarli in persona , per mezzo di quel suo povero servo , quando credevano , che per loro peccati più non ne fossero meritevoli .

Dall'Ebreo Castellano havea ottenuta licenza il P. Frà Benedetto di trattenerfi co' Padri la notte . Quindi lor raccontò il successo della causa agitata avanti al Visire, nella guisa , che sopra la narriamo ; Soggiunse , doverfi ascrivere a
spe-

special providenza del Signore la tempesta, che forzò il Capitan della Saica a divertire dal dritto camino, e ricoverarsi a *Barclava*. Poiche in approdare a Caffà, havriano incontrato sicuro pericolo, ò d'esser fatti morire, ò condannati al remo, ove fossero scoperti per Religiosi, essendovi gionto nuovo ordine del gran Signore (& eglino ben l'havcano inteso mentr'erano in Costantinopoli) che le Chiese dirute de' Cristiani, una delle quali era la nostra di S. Pietro, e Paolo, mai più si riedificassero; e quei Ministri per l'odio inveterato contro di essi, osservavano in ciò esattissima diligenza. La matina per tempo, confessatisi trà loro, riceverono la Sagra Ostia con quella divozione, che può immaginarsi; e'l P. Polacco dicendo loro d'haver scritto per essi in Polonia, donde frà poco aspettavasi un Ambasciadore, che forse sarebbe stato eletto da Dio per toglierli da quelle miserie, con molte lagrime licenziossi.

Raddoppiò il Signore la consolazione
de'

de' Padri nel giorno di Pasca; e continuò tutto il rimanente, che furono ritenuti in prigione, poichè ò fosse per segreta permission del Visire, ò per altra cagione, da' Custodi del Castello non si osservava sì rigorosa la proibizione di visitare i Padri. Quindi nel giorno di Pasca vennero molti Cristiani a confessarsi da loro, rimanendovi fino alla sera; e poi appresso tanta era la frequenza de' Cattolici (alcuni de' quali per non insospettir maggiormente gli Ebrei, e non parer d'abusarsi della loro dissimolazione, portavan robbe da vendere, e con queste occasione si accostavano a' Padri) venuti per ricevere il Sacramento della Penitenza: che si può dire essere stata di maggior giovamento a quei Cristiani schiavi la prigionia de' Religiosi, che la lor libertà. Si partivano sodisfatti, benchè fossero in tanto numero, perchè Iddio dava forza a' suoi Ministri di reggere quel peso, a cui si erano offerti, e per lo quale principalmente haveano intrapreso il viaggio di Tartaria. Restarono però non poco afflitti nel
gior-

giorno 31. di Marzo , quando tolti i ferri al P. Prefetto si condusse col Rinegato Genovese al Gran Kam , potendo appena caminare per trovarsi i piedi gravemente offesi da pesanti ceppi. Non lasciavano di raccomandarlo à Dio , & alla Beatissima Vergine , come faceva altresì il Padre , che non sapendo dove conduceessero i suoi Compagni , e credendo di più non rivederli ; acciòch' in qualunque Luogo potessero esercitarsi in beneficio de' Cristiani ; per l'accennato Genovese, comunicò loro l'autorità Ponteficia conferitagli dalla Sagra Congregazione, in tre Patenti, una delle quali dice così:



In

In Dei Filio sibi Dilecto R. P. Fr. Tere-
 resio de Sio S. T. Lectori Ordinis
 Prædicatorum Congregationis S.
 M. Sanitatis de Neapoli Provinciæ
 Regni, Missionario Apostolico in
 Tartaria Minori. Frater, Franciscus
 Piscopus ejusdem Ordinis, & Con-
 gregationis S. T. M. ac humilis S.
 Sedis Apostolicæ Præfectus Missio-
 nis in Taurica Chersoneso, & Ser-
 vus in Domino Concaptivus, &c.

E *T* si Diabolicus conatus Charitatis
 vinculum odio habens, corpore nos di-
 sinxerit suorum Memborum utens
 ministerio, in miserabili captivitate, catenis,
 nonnullisque arumnis nos collocans, tan-
 dem ad mortis supplicium impellere tentans:
 Tamen spiritu dilectionis compaginati, in
 salutem animorum, tamquam ultimum finē,
 utpotè ad Dei gloriam ordinatam, tendentes,
 illius spe roborati, cujus auxilio hūc post tot
 pe-

pericula in Tartariā quasi in nostrā messē
 pervenimus: & pro cuius obsequio sumus glo-
 riantes in infirmitatibus nostris, scientes,
 quod tribulatio patientiam operatur, patien-
 tia autem probationem, probatio autem spem.
 Cū ad Tartaricum Regnū debellādū accin-
 gi debeas, etiam si compeditus, vincula pec-
 catorum solvens, afflictus, afflicto letificans
 (spe futurae gloriae) catenis onustus ab
 onere peccatorum nostras oves, imo veriūs
 Christi Domini nostri, sublevans, & carceris
 obscuro inclusus quò lumen veritatis fideiū
 mētibus tuis esortationibus fulgeat ad laborās:
 oculis tuæ cōsiderationis intuens, ut dixit Ju-
 dith, quod nos sumus Presbyteri in Populo Dei,
 & ex nobis pendet anima illorum, & ad elo-
 quium nostrū illorū corda erigantur. Quā
 propter ut licitè, & fructuosè ad supradicta
 exercenda valeas de tua prudentia, & dex-
 teritate confisi, tibi R. P. Fr. Tereſio de Sio
 S.T. Lect. autoritate qua fungor facultatem
 communico Sacramenta ministrandi, Ordine
 & Confirmatione exceptis: Absolvendi ab
 Hæresi, & Apostasia à Fide, & à Schismate
 quoscunque etiam Ecclesiasticos cum clausu-
 la

110 Raguaglio della Missione

la insita in mea facultate (tibi bene nota) absol-
 vendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicæ
 reservatis etiam in Bulla Cena Domini con-
 tentis, & à Simonia reali, & dispensandi, di-
 missis beneficijs, & fructibus male perceptis,
 &c. Celebrandi Missam bis in die si necessi-
 tas cogat, dummodo in prima non sumpseris
 ablutionem, & celebrandi sub dio, sub terra,
 & super Altari portatili etiam fracto, aut læ-
 so, & sine reliquijs SS. & presentibus Hære-
 ticijs, alijsve excommunicatis, si aliter cele-
 brari non possit, dispensandi, vel communi-
 candi vota simplicia etiam castitatis ratio-
 nabili causa, &c. non tamen religionis: Dis-
 pensandi super irregularitate ex delicto oc-
 culto proveniente non tamen in foro conten-
 tioso deducto, neque ex homicidio voluntario,
 aut bigamia; Concedendi Indulgentiam ple-
 nariam primo conversis, atque etiam fide-
 libus quibusvis in articulo mortis, saltim con-
 tritis, si confiteri non poterunt: etiam in die
 Natalis Domini, Paschatis, & Assumptionis
 Beatiss. Virginis, & in oratione 40. horarum
 in die Sancti Dominici Patris nostri, S. Ma-
 ria Magdalene, & S. Clementis Pontificis, &
 Mar-

De' PP. Dom. in Tart. Cap. VIII. III

Martiris: & decem annorum singulis Dominicis ijs, qui tuis concionibus intervenerint, lucrandi tibi easdem indulgentias: singulis secundis ferijs non impeditis, vel immediate sequenti, celebrando Missam de Requiem, liberandi animam secundum tuam intentionem à Purgatorijs pœnis per modum suffragij: Deferendi SS. Sacramentũ occultè ad infirmos sine lumine, & retinendi illud sine lumine pro dictis infirmis: Induendi vestibus secularibus necessitate cogente: Recitandi Rosarium, vel alias preces, si Divinum Officium recitare non valeas. Benedicendi Paramenta, & alia utensilia ad Sacrificium Missæ necessaria, ubi non intervenit Sacra Unctio: quam facultatem communicamus per quadriennium, & infra hoc tempus ad nostrum beneplacitum, siue in tota, siue in parte, &c. Rogando T. P. apud D. M. me commendatum habere in tuis spiritualibus exercitijs, & tribulationibus instantaneis. Datum in Bacciasar Metropoli Tartariae Præcopensis, & Regia Magni Kam die 20. Aprilis 1663.

• Fr. Franciscus Piscopus, qui supra.

Locus Sigilli.

In

In quell'istesso giorno, che pose piede in Corte del Kam scrisse al P. Generale dell'Ordine in Roma, raguagliandolo de' successi, e della schiavitù loro, e la risposta, che si soggiunge, gli capitò mentre erano già dichiarati liberi, e in procinto di partire.

M. R. P. Maestro salute, e spirito di pazienza, nelle sue tribulazioni. Per strada dell'Emin. Sign. Cardinale Francesco Barberino ricevo la sua delli 31. di Marzo passato scritta da Bacciassar, e con estremo cordoglio sento la disgrazia, e stato di cattività di V. P. e degli PP. Lettori Frà Agostino Stanzone, Frà Terezio de Sio, Polacco, e Fratello Converso. Mi consolo però per la sicurezza, che hò, che col medesimo zelo, e carità, che intrapresero questo viaggio per la propagazione della nostra Santa Fede, e salute dell'anime, siano per tollerare la presente tribolazione; per la quale io non mancarò per sollevarli, e già hò dati gli Ordini necessary, e si negozierà per la strada, che accenna, di Polonia. Il P. S. Domenico benedica la
P.V.

De' PP. Dom. in Tart. Cap. VIII. 113

*P.V. e i suoi Compagni dal Cielo, com' Io in
suo nome gli dò la mia benedittione, & alle
loro Orazioni mi raccomando. Roma 11.
Agosto 1663.*

P.V.A.R.

Conservus in Domino

Fr. Jo: Baptista de Marinis Mag. Ord.

*P. M. Frà Francesco Piscopo. Bacciassar di
Tartaria.*

Le maniere affabili, e sincere del P.
Prefetto lo rendevano caro al Kam, cui
presentò lavorato da lui un giardinetto
di fiori di seta, che il Kam, come cosa in
quei paesi di meraviglia, mandò in dono
alla propria Figliuola destinata per Spo-
sa d'un principal Personaggio. Gionsero
in tanto due Ambasciadori del Rè di Po-
lonia, che allora trovavasi in persona
nell'Ukraina contro Cosacchi ribelli, e
Moscoviti, alla testa di fiorito Esercito, in
cui militava un Corpo di Tartari, giusta
le convenzioni della tregua accordata.

H

Hor

Hor perche il favellare chi che sia schiavo Cristiano ad Ambasciadori, è delitto, che dalla sospettosissima Barbarie de' Tartari si punisce nel capo, si avvalse il P. Prefetto dell'accennato P. Frà Benedetto Polacco Missionario, che travestito nella maniera già detta, andava libero per la Città, e con biglietti espose à gli Ambasciadori lo stato suo, e de' Padri, significádogli, che impedito loro l'esercizio della Santa Missione, per cui furono destinati, e i suoi Compagni in punto d'esser condotti dove non potevano adempire il loro Ufficio, giudicava maggior servizio di Dio il procurarsi la libertà, acciò trattenutisi alcun tempo in Polonia, potessero con nuova occasione, e minor pericolo ripassare in Tartaria, com'egli poi fece, e dirassi più innanzi. Accompagnarono questi sentimenti le preghiere del P. Frà Benedetto; nè gli Ambasciadori frapose- ro tempo in trattar questo negozio col Visir, il quale rispose al primo, che non s'ingerisse nell'affare de' Papassi Cristiani; & al secondo che finse essergli ciò sta-

to

to commesso con premura dal suo Rè, disse il medesimo, pregandolo, non ne scrivesse al Rè, mentre per allora non conveniva al Kam suo Padrone lasciar liberi i cinque schiavi. Ciò tramava l'astuto Ministro, sperando, che i Padri perduta la speranza di quell'appoggio, si risolvessero a procurare il riscatto, che pretendeva in gran somma. Partirono gli Ambasciatori, e per lor mezzo scrisse il R. Prefetto al Rè, supplicandolo d'ottenerli la libertà dal Gran Kam.

C A P. IX.

*Da Mancup son condotti à lavorare
nella Villa di Corat.*

DOppo cinque mesi, e mezzo che stettero prigionieri i Padri nel Castello di Mancup, a' 26. di Giugno vi salirono alcuni soldati, che tolto loro i ferri da' piedi, li condussero, appena potendosi sostenere, nella Città, ma per-

H 2 che

che era già tramontato il Sole, per il molto tempo, che consumarono in camminare aggravati dall'eccessivo dolore, e dovea-
fene far publico spettacolo per le piazze;
chiusero in una casetta d'Armeni tutti, e
quattro, cioè il P. Fr. Agostino, il P. Fr. Te-
resio il P. Fr. Ludovico, e'l Cōversò Fr. Da-
maso, laceri, digiunti, e custoditi da due sol-
dati di guardia. La matina giòto al luogo,
un Capitano à cavallo, accēnato loro, che
prendessero in mano alcuni ceppi di fer-
ro, seco li portò ad un Fabro, e fè di nuo-
vo ferrarli. Fù questo più crudele del pri-
mo; poiche al P. Frà Ludovico, & à Frà
Damaso chiuse ambedue i piedi ne' cep-
pi, ciascun de' quali havea intorno à quin-
deci libre di peso, framezzati poi, & at-
taccati da una traversa di ferro, di modo
che con fatica poteano camminare pian-
piano; nè solo ogni moto, mà il riposo
medesimo li cagionava intenso dolore.
A gli altri due Padri pose un sol ceppo
per ciascheduno, non già tondo, mà qua-
dro; come s'usa colà, largo, e massiccio
ben quattro dita, da gli angoli del quale
ca-

cadenti sù la giòtura, per cui il piede alla gāba si unisce, di notte, e di giorno soffrivano un cōtinuo, e sēpre più sēsibil supplìcio. Sporgeasi ancora dal ceppo un ferro duplicato d'un palmo, ch'havea perforate le punte, fra' quali sogliono (ogni volta, che temono invasioni di Moscoviti, ò Polacchi) inserire i ferri de' ceppi de' gli altri, e fermarli con grossi chiodi; acciò gli Schiavi Cristiani catenati l'un presso all'altro, e custoditi da molte Guardie, non habbiano modo di ribellarsi, mentre i Tartari vanno incontro a' forestieri Nemici. Indi riportatili alla medesima stanza, li pose sopra un carro, e raggirando le strade di maggior frequenza, trasse infinito popolaecio à vederli, à farne il peggior strazio, che seppero in parole, e in fatti, chiamandoli *Chiaur*, che vuol dir *senza fede*, spuntandoli incontro, e burlandosi di loro. Piangeano i Cattolici, e le lagrime erano effetto di consolazione, e di compatimento, edificandosi della Patienza de' Religiosi, che per bene di essi inviati dal Sommo Pontefice, pareva per

118 *Raguaglio della Missione*

lor cagione destinarsi alla morte, ò alla vendita; & accostatissi, gittavano su'l carro pane, cipolle, e qualche aspro.

Così, col Capitano innanzi, che festeggiava quel trionfo della barbarie, havendo i Padri sofferto *improperium Christi* per suo amore, uscirono dalla Città, senza sapere il termine del lor viaggio, non havendo voluto il Capitano scoprirlo al P. Polacco, che nel pregò; solo dicendoli con faccia adirata, che i Cristiani in prendere alcun di loro, subito lo vendono in Galera. Queste parole minacciose, il camminar tutta una notte, & un giorno per luoghi deserti à vista di mare, il saperli essere in porto di Caffà le Galere Otomane, parean motivi da credere, che a quella Città li trasferissero per venderli a' Turchi, secondo il consueto traffico trà di loro. Sù la riva d'un fiume, dov'era fabbricato un Molino scese il Capitan da cavallo, mangiò, & a' Padri, che fino allora non havean nulla gustato, porgendo un pezzo di carne fredda di cavallo, diè licenza di ristorarsi, come fecero col pane,
e ci-

e cipolle date loro in limosina , quando ne fù fatta mostra per la Città . Da una Schiava Cosacca habitante in quel Molino (cui mentre si accostò al Carro per vedere i prigionj, il P. Frà Ludovico pregò, procurasse saperlo) s'intese , che doveano portarsi à Corat Villa del Primo Visir, per fatigarvi in campagna.

In spaziosa pianura , tutta coltivata per seminarvi , senza un'albero ò selvaggio , ò fruttifero (perciò di sterco d'animali, di cui si servono per pabolo del fuoco, alzano eminenti cataste, come frà noi delle legna) giace Corat , nella quale , com'anco nelle Ville vicine , i Tartari Naghai , che prima habitavano fuori del Krim , già da gran tempo si ritirarono . Gente poverissima, che in alcune casupole mal composte di cerchi, e coperte di sterco d'animali, più s'incavernano, che habitano . Vi è nondimeno un regolato Palazzo del Primo Visir, sotto il cui Dominio soggiace la Villa , e vi mantiene à lavorarvi moltitudine di Schiavi Moscoviti , Cosacchi , e d'altre Nazioni , tutti

pendenti da' cenni d'un Tartaro suo Fattore, in quel tempo di genio così intrattabile, che il soprano me di Tiranno da' Tartari stessi si guadagnò. A costui, dopo haver viaggiato tutta la notte, e la metà del giorno, furono consegnati i quattro Religiosi, ordinandogli il Capitano, che come persone fuggitive, e Spie del Papasso Grande (così chiamano per dispreggio il Santissimo Romano Pontefice) li trattasse con ogni rigore, senza usarli dispensa nella fatica, privilegiandoli di più trà gli altri Schiavi, ch'ove tutti eran liberi da' ferri, eglino rimanessero co' ceppi a' piedi. Eseguì il Fattore l'ordine con esatta puntualità, e viè più aizzato da un Rinegato Polacco, che ne disse tutto il mal, che potè; la prima sera rinchiusi quei Religiosi nella picciola stanza, ov'erano gli Schiavi, à questi assegnò paglia per letto, à quelli il nudo suolo per riposarsi.

Nella confusione di tanti per lo più Infedeli, ò Scismatici, salvatici, scostumati, rissosi, come si trovassero i Padri, può
ima-

immaginarlo chi è avezzo alla quiete della Cella, alla sequela del Coro, all'esercizio dell'Orazione; alla Compagnia de' Servi del Signore. Eglino si consolavano trà loro col rassegnarsi in tutto al volere di Sua Divina Maestà, che vuole i suoi Ministri spropriati da ogni loro comodo anco spirituale, & esposti à vivere così allegramente col popolo Israelitico sotto la tirannica verga di Faraone, come presso i fiumi di latte, e mele della Terra promessa; cioè con ugual prontezza attendano à gli esercizi dello spirito in Cella, & alle fatiche della cattività trà gl'Infedeli. Niuno à se vive, e niuno à se muore; mà la vita deliziosa del ritiro, e la morte continua de' travagli sofferti in servizio di Dio, l'una, e l'altra tanto hà da stimarsi, quanto Sua Divina Maestà ne dispone. Che se nè pure tra' svagamenti delle fatiche, il Signore non si compiace donar loro un poco di tempo per raccogliersi, e pensare à se stessi, come concedè à Daniele, che trè volte il dì dalla finestra della sua Camera orava verso

verso là, ov'era Gierusalemme, ciò non inquieti i Ministri dell'Evangelio, perchè *facile est in oculis Domini subito bonestare pauperem*; alla penuria del tempo supplirà con l'affluenza della sua grazia; e in quel momento ch'han libero per sollevare l'anima al Cielo, farà il Signore, che partecipino i ratti dell'Apostolo San Paolo, anch'egli catenato, e bastonato per Giesù Cristo.

Veramente i quattro Religiosi per non cadere sotto quel grave peso havean bisogno di speciale aiuto di Dio, e ne sperimentarono gli effetti della divina pietà, sostenendo, senza ne pure infermarsi, tante straordinarie fatiche, da narrarsi brevemente in questo Capitolo. La mattina dunque del Sabato 23. di Giugno condotti co'ferri a' piedi quasi due miglia lontano, cominciarono in un ampia Campagna à raccogliere co'rastelli il fieno, e accomodarlo in cataste, assistendo il Fattore à cavallo con un nervo di bue in mano, ingiuriandoli ad ogni poco, chiamandoli huomini da niente, e poltroni, non già, che

che mancassero nella diligenza, mà per l' inespertezza di quel mestiere non potevano sodisfarne à pieno il genio crudele. E perche il P. Frà Ludovico Polacco ce ne rappresentò cō humili parole la cagione, quello avventatoglisi col cavallo, lo caricò di bastonate, e vedendolo (per tener ambedue i piedi ne' ceppi) caduto di faccia à terra, trascorso in rabbia maggiore, sfoderò la Scimitarra per finirlo, ma il Signore gli rattenne il braccio.

Quindici giorni stettero applicati alla raccolta del fieno; in un de' quali sopraggiunti un Tartaro quasi della specie de' Romiti, & un Rinegato Polacco, dissero al Fattore, ch'era molta la di lui pietà impiegando quei quattro schiavi à fatiche leggier, mentre la lor gioventù potea sostenerne più grandi. Fù dal Fattore accettato il consiglio, e data à ciascun d'essi una falce, comandò (quantunque allora dirottamente piovesse) che segassero il fieno. Molto men pratici erano i Religiosi in quell'opra, e perche il P. Frà Terecio più debole di tutti, girando la falce à travers-

verso, fallito il giro diè con la punta di essa in terra, e fù in pericolo di spezzarsi per esser lunga, e sottile, lâciatosi dal luogo, dove per prendersene spasso, sedeva il Tartaro sopravvenuto, strappata quella falce, diè cō essa tal colpo sù la mano del P. Frà Terefio, che subito insiem col braccio gli sgonfiò, e illividì. Indi menando egli la falce, come vi era avezzo: imparà a mietere, gli disse, e rivolto al Fattore, questi Papassi, soggiunse, che ne' loro Paesi fatigano bene, per campar mogli, e figli (sembra ad essi favola la castità de' Sacerdoti Cattolici) nelle nostre parti perdono la forza, e diventano delicati. In un'altra più lontana Campagna furon poi trasportati i quattro Religiosi, assegnando loro un'ampia messe di miglio da purgarla frà pochi giorni. Perciò dall'Alba alla sera, col corpo chino sterpando quel bosco di senapi, & ortiche, pioviendo sangue le mani gonfie di bolle per le punture di quell'herbe, con pena insoffribile delle reni, in otto giorni così netto ridussero quel vasto campo di miglio, che soddisf-

disfattone il Fattore, li propose per esem-
pio à gli altri Schiavi, rampognandoli
della loro lentezza nel fatigare. Ciò ch'
esser poteva di sollievo, fù à Padri di dā-
no; poiche gli schiavi punti dalle parole
ingiuriose del Fattore, contro i quattro si
congiurarono; nè lasciavano sfuggirsi oc-
casione opportuna per aggravarli di ca-
lunnie, & accuse. In particolare mentre
mietevano il grano, se restava qualche
spiga non osservata, se alcun manipolo si
scioglieva, quanto non solo oprava caso
fortuito, mà altrui negligenza, correva-
no al sopr'intendente, e ne imputavano i
Padri, i quali continuamente co' fischi del
baston sù le spalle, con le sgridate d'ogn'
uno, che impunemente l'ingiuriava, e
comandavali cō arroganza, erano Schia-
vi degli Schiavi medesimi, che li tratta-
vano peggio degli animali.

Al penoso fatigare della Campagna
succedevano i barbari strapazzi in casa,
dalla Madre del Fattore, Tartara più cru-
del d'ogni fiera, e per publica voce, finis-
sima Strega di lunga pratica co' Demo-
nii,

nii, da' quali le fu istillato nel cuore tal' odio contro quei quattro Schiavi, che pareva volesse fulminarli con gli occhi. Un pane, e mezzo assegnava loro per l'intero vitto del lungo giorno, cioè un pezzo di pasta nera come carbone, appena abbrustolita al fuoco di sterco, del quale in difetto di legna si servono, sicchè in giungere al Campo, l'ammaccavano, & esponevano al Sole per indurirla. Il companatico consisteva in un vase d'*Airam*, ch'è una rimasuglia di latte, e siero per lo più corrotto, e acetoso, e questo no'l dava sempre, mà quando non era così dominata dal suo Demonio. Nel ritorno dalle fatiche accogliendoli con la medesima canzone d'ingiuriose parole, con la quale licenziavali la mattina, li poneva avanti un tinello con miglio cotto nell'acqua pura, sottratto anco quel poco pane, benchè l'uno, e l'altro era cibo sì stomachevole, che sconvolgea loro le viscere ogni boccone. E quasi poca fosse la fiamma dell'odio tartareo, che ardea in quel petto donnesco, prese occasione

lo spirito maligno di più violentemente
 soffiarvi dalla costanza de' Religiosi in nō
 cōsentire all'empie domande della vec-
 chia. Poiche nel giorno del *Bairam* (ch'è
 la lor Pasca) dispensati gli Schiavi dal-
 le fatiche, e preparatoli un lauto desina-
 re di carne di cavallo, cipolle, & *Airam*,
 comandò che tutti andassero alla vicina
 Moschea , e nel ritorno tutto farebbe in
 loro ricreazione il cōsaputo apparecchio.
 Ricusarono i Padri, e per bocca del P. Po-
 lacco d'unanime volere risposero, *Non*
esser lecito a' Religiosi , e a' Cristiani quell'
atto protestativo di publico culto, al falso
Profeta Maometto; perciò fosse sicura, che
si lasciassero strascinare più tosto al luogo
del patibolo , che della profana Moschea .
 Non concepisce tanta rabbia, rubbatele
 dal covile i figli, una tigre, quanta occu-
 pò l'anima della vecchia, che cō un misto
 confuso d'ingiurie, minaccie, e bestemmie
 giurò vendicarsene à tempo , per allora
 protestatafi, chese nō obedivano, nō parte-
 cipariano del bāchetto . *Obediremo in tut-*
t'altro , risposero , ma in ciò che pregiudica
a' pre-

*a' precetti della nostra Legge, non potrà piegarsi al consenso, nè fame, nè tormenti, nè morte. Così tornati gli Schiavi dalla Moschea, e seduti alla mensa apprestata, i quattro Religiosi, negatoli anco il solito cibo, tutto quel giorno digiuni, resero grazie al Signore d'haverli confortati cō la refezione spirituale della sua grazia per sostener fortemente l'osservanza della vera Religione. E la donna divenuta implacabile, sfogò con essi indi in poi tutta la stizza del suo furore. Tali erano i trattamenti del giorno; mà quando gittati sù la nuda terra in un canton della stanza, permetteasi loro il riposo di poche hore in quelle notti sì brevi; prima che in Cielo comparisse l'Aurora, udivano il tuono terribile della voce del Fattore, che con questi termini li salutava *Tur Papassi, Cupech, Chiaur*, cioè alzatevi Papassi, Cani, senza Fede.*

Levatisi in piedi, doveano prender due bovi, che pascolavano trà le vacche, & eran feroci al par de' tori, e giogatili al carro (su'l quale ponevano il P. Frà Lu-

Ludovico, e Frà Damaso inceppati d'ambidue i piedi, & inabili à dar un passo) i due con un sol piede nel ferro lo conducevano à mano, e nel passar di due fiumi, ch'havean le ripe alte, e precipitose, e nò solo copriva tutto il carro privo di laterali appoggi, mà a' Religiosi sopra di esso giungea sino al petto con l'acque, spesso furono in pericolo d'annegarsi; e singolarmente nel calar co' buoi indomiti da quelle sponde, due volte un Padre fù in punto d'esser còdotto via dalla corrente, se non afferravasi alle ruote del carro. Più evidente era il rischio nel ripassarli la sera, giungendovi di notte dal luogo lontano della fatica, da cui non eran tolti prima d'oscurarsi il giorno, consumandosi ancor molto tempo nel cercare, e prendere i bovi; anzi avvisato del pericolo il Fattore, riconosciuto da ogni parte il carro, ne tolse un legno, che sporgendo da' lati in sù, serviva di qualche appoggio; per privarli di quell'unico sostegno nel passaggio de' Fiumi.

Non rallentò egli mai questa crudel

I

ma-

maniera di procedere co' Religiosi , à un de' quali ammalato , nè per un giorno volle esimersi dalla fatigz . Il rigor procedeva, e dalla rusticità del Fattore, e dagli espressi ordini del Visire , al quale era stato pieno l'orecchio , che il Papa de' Cristiani sia un Principe di grandi ricchezze, e che havendo con segrete commissioni inviati quei Papassi in Tartaria , ove ne fosse da coloro avisato, havria preso l'impegno di riscattarli. Perciò il Visire vedendo non haver fatto frutto la prima volta, che per mezzo del Rincato Genovese significò questa sua intenzione a' Padri, volle sperimentare, se almeno con questi trattamenti d'estrema crudeltà si risolvessero d'ottenere dal Sommo Pontefice cinque mila scudi pe'l riscatto. Mà intorno à ciò i Religiosi erano stati prima ammoniti dal P. Frà Benedetto Missionario Polacco, il quale per la dimora di tre anni in Tartaria esercitando l'Apostolico Ministerio, havea saputo , che quando alcuno Schiavo Cristiano offerisce il riscatto , pattuiscon la somma, trattandolo
frà

frà tanto con qualche regalo ; capitato il danarò , par, che sia gionto un Demonio per più affliggerlo , raddoppiandoli gli strapazzi per venire à nuova còvenzione , così procedendo , finche vistolo in tutto spolpato, e per ordinario inabile à più faticare, gli dan più tosto esilio, che licenza .

Perciò i Padri , à chi proponeva loro , ch'havrian potuto ò con scrivere à Principi Cristiani , ò con raccomandarsi à Cattolici del Paese , raccorre il danaro pe'l riscatto, rispondevano, ch'essendo venuti in Tartaria per essere à Cristiani di sollievo , non di gravezza , dispensarli il tesoro del sangue di Giesù Cristo , non, esiggerne lucro tempdrale: non conveniva dar loro questa molestia, mentre nè pur potevano esercitar cò essi l'officio, per cui furono inviati; ne dovevano dar loro occasione di scandalo , che non efeguissero ciò ch'esortavano; mentre esaggerando la pazienza nelle miserie della schiavitudine , eglino per sfuggirle si procurassero à costo d'altri il riscatto . Però si rimette-

vano nelle mani del Signore , che volendo liberarli, havrebbe loro aperta la strada altresì in mezzo ad eserciti di Tiran-
ni, e ancorche la Tartaria fosse chiusa da muraglie di ferro . Che quanto à scrivere al Sommo Pontefice, ò altro Prencipe della Cristianità, ciò spettava al loro Padre, e Superiore , che si trovava schiavo del Gran Kam. Aggiùser quest'ultimo, perch' essendo il P. Piscopo in molta grazia del Kam, e d'altri Grandi della Corte, a' quali con lor singolar grandimento solea regalar fiori di seta, se ne fosse richiesto dal Visir, havria potuto parlargli più libero .

Soffrivano in tanto i Padri il crudel trattamento del Fattore, e della Madre, che sempre più aggravavano sopra di essi la mano, e nè pur li lasciavano di vista, quel poco tempo , in cui si cibavano col pane già detto, perche sgridandoli come troppo delicati, riconducevali alla fatica, mentregli altri riposavano . Obedivano i Religiosi, e con osservare esatta diligenza non dandogli occasione di lamentarsi , egli per ogni minimo fallo molte volte
im-

imputato, prendea motivo di bastonarli. Un giorno pericolarono di sommergersi nel passaggio del Fiume, che da capo à piedi bagnandoli, sen portò per disgrazia una fune di cuojo, & egli saputolo minacciò di punirli col bastone, se non si trovava la corda. I Padri si rivolsero à Dio, supplicandolo, se fosse in suo piacere, li sovvenisse nella presente necessità; & ecco che il figliuolo d'uno Schiavo Cosacco trovatala alla riva in luogo assai lontano, la diede al P. Frà Ludovico, e questo la presentò al Fattore.

Il castigo era molto atroce, & essi l'havēan veduto usare con gli altri. In particolare quando si portò à questa sua Villa il Primo Visir, e solea farlo due volte all'anno per farsi prestar l'obediēza da' Cristiani. Sedeva in terra sopra tapeti, assistito a' fianchi da due Mufti della legge, e presentatili tutti gli Schiavi, ad un Moscovita accusato di non sò qual colpa se spogliar nudo, distenderlo in terra, batterlo da due Soldati prima sopra le reni, poi sul ventre con tanta forza, che fù col-

to di là poco vivo. Indi si accostarono gli Schiavi a bagiarli il ginocchio; e mentre temevano i quattro Religiosi d'esser costretti a quella importuna cerimonia, i due vecchi, che l'assistevano, susurrarono all'orecchie del Visir, che non permettesse accostarglisi quei Papassi, che come Maghi, e Incantatori, l'havrebbero affascinato, e posto in rischio di morire; perciò ributtati con sdegno furono sequestrati dagli altri.

Terminata la messe, i Padri furon divisi. Il P. Frà Agostino, e Frà Damaso destinata correre dietro le giumente nello spicciolar il grano dentro dell'aja: il P. Frà Terefio, e il P. Frà Ludovico Polacco a cavar profonde fosse sotterra per riporvi il frumento all'uso di quelle parti. Questa nuova, e più dura fatica era congiunta a trattamenti più aspri; poiche la sera sù le due hore si concedeva loro il gittarsi in terra allo scoperto vicino al grano per guardarlo da'ladri. A' mezza notte si levavano sù per accomodare i manipoli nell'aja, applicarvi gli animali, e cavar la

ter-

terra fino al tramontar del Sole, bagnati dalla rugiada, che in quei Paesi è copiosa, con indosso le vesti, che lor cadevano a stracci, e scoprendo in molti luoghi la nuda carne, divenuti per la scarsezza del cibo, e del sonno, per le fatiche non interrotte, per continuo coprirlì il Sole nella più fervida stagione, così sfigurati, e imbruniti, che a gran pena si conoscevano. Non pensavano più d'uscire dalla servitù, ma dal Mondo, pregando il Signore si degnasse accettare quel minimo loro patire; e già che i proprii peccati li rendevano indegni di giovare all'anime ricomprate dalla schiavitù del Demonio col suo preziosissimo sangue, gradisse la buona volontà, & haveffe misericordia dell'anima loro. Il P. Prefetto con più lettere havea rappresentato quelle loro miserie al Rè di Polonia; ma l'astuzia del Visir, ch'era il primo a ricevere gli Ambasciadori, & intendere ciò, ch'havean da trattare col Kam, e cui nō mancavano raggiri per attraversare il negozio della loro libertà, per la quale pretendeva gran somma d'

oro, facea svanirli quest'unica speranza. Il Signor nondimeno che mira cò occhio di special pietà i suoi Ministri, e dona le catene accioche servà di merito, e le spezza acciocche fian di trofeo; ordinò con modo assai alto la loro libertà, e l'atto della Divina Provvidenza manifestossi così.

Collegati in quel tēpo i Calamucchi, e Cosacchi, entrarono in gran moltitudine nelle Terre de' Tartari, e v'inferirono tante straggi, che fù necessitato uscire in persona il Kam accompagnato da tutti i Grandi del Regno, e seco il Visir, per girli incontro. Posti a fronte gli Eserciti, e venuti alle mani, furono i Tartari gli compisati, e sconfitti, restandone gran numero ò prigionieri, ò morti sul campo, dattosi il resto a vituperosa fuga col Kam. La rotta fù attribuita al Visir; sì perche sprezzando il consiglio d'altri Generali Veterani, oprando a capriccio, nella disposizione della battaglia havea notabilmente peccato; Sì ancora perche essendo stato suo prigioniero, e schiavo un Pré-

cipe Calamucho di molta potèza fra quei Popoli, per interesse di dieci mila piastre lo rilasciò, e quello per vendicarsi dell' indegni trattamenti ricevuti da lui, havea poi procurata l'alleanza di quelle Nazioni nemicissime de'Tartari, portata loro la guerra in casa, e cagionati tanti danni, e macelli. Sdegnati i Grandi perciò, chiesero in grazia al Kam la deposizione del Visir, che in 23. anni di governo haveasi guadagnata tutta la confidenza del Kam, e questo amandolo assai, ributtò ne' principii le istanze; ma replicate con maggior energia, e temendo, che il risentimento de' Grandi non scoppiasse in congiura, lo dichiarò deposto dal Carico.

Fù generale il contento, com'era stata comune ne' Popoli la mala soddisfazione di quel Ministro, altiero, interessato, crudele: & ad altro più accetto, e più mite, fù trasferito il sugello, insegna della prima dignità doppo il Kam. Può credersi, che fosse in quel tempo dal Signore questa mutazione disposta, acciocch' in mano al Kam pervenisse la carta scritta dal Rè

di Polonia a favore de' Padri, e che poco doppo capitò. In essa risentivasi il Rè degli strapazzi grandi, co' quali erano stati barbaramente trattati cinque Religiosi, un d'essi suo Vassallo, e tutti inviati in quel Regno a sua petizione dal Papa. Essere stato in procinto d'usar simili maniere co' Tartari, ch'erano in Polonia; ma perche pensava la colpa doverli attribuir a qualche mal intentionato Ministro, non già al Kam, con cui passava sì buona corrispondenza, & havealo sperimentato per buono amico, sperava, che saria si compiaciuto di maggiormente obligarlo con rilasciare quei cinque Religiosi, e rimandarceli con sicurezza.

Così scrisse il Rè, aggiungendo altri sensi di tanta efficacia, che più non havrian potuto i Padri, s'eglino stessi haveessero formate le lettere. Chiamato il Consiglio con l'intervento de' Grandi, e del nuovo Visir, fù da tutti conchiuso, ch'essendo ciò stato effetto della superbia, & avarizia del passato Visir, si accertasse la Maestà Polacca della buona mente del Kam, al qua-

quale se i Religiosi havessero notificato esser gente venuta sotto la protezione del Rè, non havria permesso tante loro miserie; ma che havendogli i suoi Ministri denunciato, come i cinque Religiosi erano spie de' Cristiani, nè pure havea voluto, come poteva, farli morire, contentandosi di ritenere il primo per schiavo di sua Corte, gli altri donando al Visir, giovandogli il credere, che li tratterebbe humanamente, come lui faceva del Papasso artefice de' fiori. Ma hor che, tra l'altre iniquità del Visir, erasi conosciuta anco questa, non lascierebbe il Kam di farne risentimento, e di dar ordine, che i quattro Religiosi tolti dalla servitù di quel huomo già privato d'ogni carattere d'honore, venissero nella Città ben trattati, per trasferirli a Sua Maestà. Tanto risolse il Divano, e per l'odio concepito contro il deposto Visir, e per timore d'inimicarsi il Rè di Polonia, la cui buona corrispondenza anco a' Grandi, e Ministri del Kam apporta molta utilità per i regali, che con gli Ambasciadori suole il Rè inviarli.

Quin-

Quindi molti di essi pregarono con premura il Prefetto, che scrivesse al Rè di Polonia, niun di loro saper cosa alcuna della schiavitù de' Religiosi, e tutto essere stato del Visir l'eccesso, punito poi con la privazion della Carica. E perchè il Kam doveva inviar un suo Ambasciadore in Polonia, anco per questo affrettò la spedizione, scrivendo al Rè, che fra breve gli rimandarebbe i richiesti Religiosi; e subito comandò, che i quattro fossero condotti in Città.

C A P. X.

Tolti dalla Villa di Corat, son riportati à Bacciasarai.

LA venuta d'un Tartaro alla Villa di Corat cō ordine di togliersi i Padri, che nulla sapevano dell'opratto in Bacciasarai, fu ad essi motivo di nuovo sospetto; poichè il rivolgersi ogni poco coloro, che li guidavano, e dirli:

Jassi Stambol, cioè è bello *Costantinopoli*, faceali credere esser destinati alle Galere Ottomane, costumandosi, che a far incetta di schiavi venivano da *Cassà* Officiali Turchi, ò empitene in diversi tempi le Saiche si spedivano per il Mar nero a *Costantinopoli*, che n'è piena, particolarmente di quei, che si comprano in *Tartaria*, *Cosacchi*, *Moscoviti*, *Circassi*, *Ruteni*, *Ungari*, e d'altre Nazioni. Ma perche qualûque nuova avversità era da essi premeditata, offertisi a ciò, che il Signore ne disponesse, posti co' ferri a piè sopra un Carro, la notte de' 27. d'Agosto entrarono in *Baccassarai*, e furono custoditi dentro una stalla del *Visire* passato, ch'essi pensavano fosse per anco in grazia del *Kam*.

Il P. Prefetto fino allora schiavo in Corte del *Kam*, quantunque facesse fiori di seta per appagar il desiderio di molti Grandi, che nel chiedevano, non si scordava del frutto spirituale de' prossimi. Stava anch'egli col ferro a piedi, ma perche non si trovava in tante angustie, come i

Com-

Compagni, potendo uscir qualche fiata di Palazzo, sotto pretesto di alcun opera commessa, ò di provvedersi della materia per lavorare, si prendeva un poco di licenza più larga, e cō tutta la segretezza possibile, andava in cerca de' Cristiani, li visitava infermi, li confortava afflitti, l'assistea moribondi, amministrava a tutti i Santissimi Sacramenti. E fù sì esatta la cautela del prudentissimo Padre, che giamai fù impedito da questo pietoso officio, che continuò cō utile grande dell'anime. Solevano perciò narrar gli stessi Cristiani, che il P. Piscopo oprava per molti, & in udire il bisogno spirituale d'alcuno, accorreva senza dimora per somministrargli ò ajuto, ò consiglio; dandogli Iddio animo, e forze per adempire in parte l'obbligo di Superior della Missione di Tartaria, ch'è tenuto perciò ad esporre, bisognando, anco la vita per bene de' prossimi, praticando nondimeno tutte le necessarie diligenze per tenersi celato nell'esecuzione dell'Apostolico Ministero, acciò che la soverchia generosità non degeneri in

in audacia , e si perda per imprudenza quanto può guadagnarli con la cautela.

Hor avisato dell' arrivo de' Padri in Bacciasarai, venne subito à ritrovarli la mattina nella stalla accennata . L'incontro fù veramente un misto di malinconia, e di gioja; l'allegrezza fù grande, e non minore la pena di rivederli così cenciosi, scarni , anneriti , e sfigurati , che havean perduta la prim'aria del volto . Lagrimò dirottamente il buon Padre , l'abbracciò piangenti per giubilo di vedere il loro riverito Superiore: e quando la tenerezza degli occhi diè luogo all'ufficio della lingua , gli dimandarono come lui stava libero, e se da tale fosse stato sempre trattato in Corte . Il Prefetto indouinando , che à suoi Compagni fosse ignoto l'ordine del Kam , e la petizione del Rè di Polonia, rispose : Che pochi giorni prima l'haveano sciolto da ceppi, perche ad intercessione del Piissimo Rè Gioan Casimiro, il Kam havea, col parere del Divano, dichiarati tutti cinque liberi , & aspettava la congiuntura d'inviarli à Polonia .

Che

Che à lui essèdo lecito di conversare per la Città, in quei pochi giorni si era disteso à cōsolare molti poveri schiavi Cristiani necessitosi de'Sagramenti . Ch' anco per essi doveasi eseguir il comàdo di toglierli da ceppi, mà frastornato dalla peste improvvisamente scoperta , per cui fuggito il Kam (e vi era andato anco il Piscopo) trovavasi tutta la Corte in rivolta . Prostrati dunque refero grazie al Padre delle misericordie , el Prefetto ristoratili con alcuni rinfreschi, si licenziò.

Ad un Capitano Tartaro commessa la cura de' Padri , li trasferì tuttavia inceppari, alla stanza d'un Agà, ò Colonnello lungi dalla Città , dove alcuni Circassi (gente benche infedele, assai docile) compatendoli molto, diedero loro cortesemente da desinare . Un de' giorni, che si trattenero in casa dell'Agà; ecco di gridi, & urli risuonar tutta la strada, e richiestane la cagione , fù lor risposto , ch'essendosi presi in guerra trà gli altri due Calamuchi un huomo , & una donna , carichi di catene sino al collo eran condotti l'uno
ad

ad oscura prigione , l'altra alla pubblica piazza per ucciderla in vendetta di sette Tartari à quali ella havea dato di propria mano la morte. Son anch'eglino della Progenie de'Tartari i Calamuchi, ma loro implacabili nemici, non havendo insieme mai tregua, & ove si viene alle mani , le Donne Chalmuche al fianco de' mariti, e d'essi più valorose, armate d'archi, e dardi, non la cedono ad ogni bravo Soldato. Così il Signore sul capo de'Tartari diverte quel turbine di straggi, che si scaricherebbe sopra de' Cristiani , se si unissero quelle due ferocissime Nazioni , che dalle stesse vene di Scitico sangue trasfero irreconciliabile antipatia . La fiera donna , (come riferì un Schiavo Polacco di Corte trovato all'horrendo spettacolo) scorticata viva , giunto il taglio alla cintura, morì di spasimo.

Partirono a' 2. di Settembre accompagnati da un Capitano i Religiosi, e furono lasciati in custodia de' Greci Scismatici in una Villa chiamata Mairamà , e benchè il Tartaro lor dicesse , che potevano toglier-

K

glier-

glierli i ferri, eglino risposero, che come li ricevevano, volevano poi restituirli per non incorrere l'indignazione del Kam. Quindi non sapendo degli ordini della Corte, li guardavano gelosamente; e perche erano in obbligo di sostentarli, ponevano loro avanti un pezzo di pane nero, & un piatto di *Capustà*, ch'è una specie di cavolo, da noi detto cappuccio, triturato, e mantenuto con sale, & acqua dentro le botti, donde per cuocerlo lo cavano puzzolente, & acido. Si poco cibo dividevano, nel recarlo, con tante maledizioni, e bestemmie, che più tosto i Religiosi s'ariai contentati di rimaner digiuni. Ma più non soffrendo il cuore al P. Prefetto di star lontano da' suoi diletti fratelli, ottenuta finalmente licenza dal Kam, (nella cui Corte lasciò sì buon concetto, e desiderio di se, che ne discorrevano con termini di molta stima, e quando poi vi ritornò, con singolar cortesia vi fu accolto) venne a' 5. di Settèbre a Mairamà per dimorare con essi loro. Nel giorno medesimo ti ebbero le robbe rapiteli già quãdo fu-
roto

gono spogliati nella stalla del Visir, restituite hora da diversi Tartari, che se l'hav-
vevan divise. Riassunsero quì con più fer-
vore l'ufficio di Missionarii Apostolici, e
con la licenza, che si prendevano per la
vicina libertà, esercitavao senza timore
l'amministrazione de' Sacramenti à quan-
tità grande di Cristiani, che vi accorre-
vano, sapendo, che poco doveano fermar-
si i Padri in Tartaria. Tal fu la benediz-
zione del Signore sopra le loro fatiche in
quei due mesi prima di calar da Mairamà
che la molta messe d'anime allor raccol-
ta, se loro dimenticarfi de' passati sudori
della Campagna.

Aspettavasi già l'Ambasciadore Polac-
co, col quale il Kam intendeva inviare i
Padri in Polonia. Entrò questo in Bac-
ciaffarai a' 8. di Ottobre giorno di Sabato
dedicato alla Vergine Protettrice, e Si-
gnora de' Figliuoli di S. Domenico. Lo vi-
sitò il P. Prefetto, e seppe, portar lui ordi-
ne preciso del Rè di non partire da Tar-
taria prima di ottener dal Gran Kam la
loro total libertà, come in fatti nella pri-

K

2

ma

ma udienza la Chiesa, e ne riportò sicurezza. Una sera però fino à Mairamà venne segretamente il Rinegato Genovese, e disse, che l'Ambasciadore Tartaro, un mese prima spedito in Polonia, era ritornato mal soddisfatto per non sò quali gravami fattigli colà; e che in Palazzo pubblicamente discorrevasi d'alleanza congiunta trà Moscoviti, e Polacchi per invadere la Krimea; perciò frequentarsi i Divani, e attendersene più certa notizia, per rompere la tregua, e prevenire il nemico, spingendo le Orde sù le frontiere d'ambidue le Potenze. La nuova mise i Padri in ragionevol timore, che rinovata la guerra col Rè di Polonia, alla cui intercessione dovea il Tartaro rilasciarli, svanirebbe il negozio, e resterebbero schiavi perpetui in Tartaria. Eglino però avvezzi à vedere per un lampo d'allegrezza diece fulmini di terrore, compassionando ancora quei poveri Cristiani, che rimanevano senza alcun Sacerdote, mentre era partito poco prima il P. Frà Benedetto Polacco, volentieri haveriano rinunciato
al

al ritorno , purchè liberi in quelle parti
lor fosse stato permesso l'impiegarsi à be-
neficio dell'anime; il che non speravano,
se si veniva à manifesta rottura cō la Po-
lonia, anzi aspettavano maggiori strettez-
ze, e più barbari trattamenti di prima; si
rassegnarono all' eterno beneplacito in
tutto ciò, che succedesse d'honor di Dio.

Il tempo però determinato dalla Divi-
na Provvidenza per cavarli dalla servitù,
era giunto . Onde il primo giorno di No-
vembre per preciso comando del Kam ,
un Capitano venuto à Mairamà , tolti i
ferri à quattro Religiosi, li condusse col P.
Piscopo in Baccissarai , andando dritto
alla casa dell'Ambasciadore Polacco, che
condottili seco al Kam dimorante nella
Villa di Cobazi per timor della peste; da
lui gli furono consignati per presentarli
al Rè di Polonia . Qui per non intaccare
la certesia della Nobiltà Polacca nell'a-
varo, e sordido genio di questo Ambascia-
dore, è meglio troncar dall' historia qual-
che non necessaria notizia . Basta dire,
che Iddio li providde, perche infermato-

150 . *Raguaglio della Missione*

fi un ricco Ebreo d'apostema nel petto, il P. Piscopo applicatovi un empiastro di termentina, ce la ruppe, e l'infermo sanò. Andato poi à licenziarsi da lui, quello per gratitudine lo regalò di venti scudi, che con qualch'altro danaro donatogli nella Corte del Kam , alleviò all'Ambasciadore il peso di seco condurli in Polonia.

C A P. X I.

*Escono i cinque Religiosi da Tartaria
incaminati alla Polonia.*

PRima d'uscir di Bacciasarai : quel deposto Visir , che i Ministri dell' Altissimo sì duramente trattò , n' ebbe dalla Divina Maestà il castigo nella robba, affondatagli una Saica nel mar nero carica di gente , e ricchezze ; ne domestici, uccisgli dalla peste quasi tutti di casa, e nella persona; poiche nel medesimo giorno .7. di Novembre , una corda strozzandolo cacciò l'anima dannata dal Mondo,

do, e i Religiosi uscirono liberi con l'Ambasciadore dalla Città. Gionsero à Perecop Fortezza munitissima, e l'unica Chiave, ch'apre il passo di Tartaria. Seguirono poco appresso mille seicento Cavalli, & ottocento Fanti spediti dal Kamper militare, secondo le conventioni accordate, nell'Esercito del Rè, ch'era nell'Ukrania in Campagna contro Moscoviti, e Cosacchi guidati dal Doronsesko ribelle. Nè devo quì tralasciare, che uscendo i Padri dalla Fortezza, videro entrarvi un stuolo di Tartari che strascinavano sopra cavalli nudi, strettamente ligati l'uno indosso all'altro confusamente huomini, donne, e fanciulli, gran moltitudine di Cristiani rapiti da lor Paesi, e condotti alla cattività.

Questa è l'usanza di quella barbara gente, uscire dalle lor terre con dietro l'un presso all'altro tre ò quattro Cavalli, e scorrendo nelle Provincie vicine de' Cristiani, sianfi nemici, ò confederati; tutto mettere à ferro, e fuoco, riportarne le intere Famiglie, nè rientrar per le porte del-

152 *Raguaglio della Missione*

la Fortezza di Precop, se non con gli accennati cavalli carichi di Schiavi, d'alcuni de' quali empiono le Saiche per farne mercanzia in Costantinopoli, d'altri si servono per lavoro de' cāpi, dando loro tanto da vivere, quanto basta per non morire, lasciando lor in dosso la più povera veste, che dovendo giamai mutarsi, finche ne restā un cencio, si veggono gli Schiavi Cristiani in Tartaria più che mezzo nudi, & alle volte mal coverti da una pelle di pecora, ò d'altro animale, che si procacciano, avvalendosene, e d'estate, e d'Inverno: e sì per lo numero grāde, che ve n'è, sì per la niuna stima, che se ne fa, sì per la scarrezza del danaro, il prezzo nella vendita d'un Cristiano, per cui Giesù Cristo diede tutto il suo sangue, spesso nō è maggiore di cinque scudi.

Proseguendo il camino, fecesi loro incontro il Boristene, Fiume celebre, e quasi una gran fossa d'acque rapidissime per dividere dalla Polonia la Tartaria. Ma qual mare può far argine all'avarizia? I Tartari trasgrediscono quei confini, e poi
onu-

onuisti di prede Cristiane ritornano à loro Paesi. Lo passarono i Padri, e l'Ambasciadore a' 13. di Novembre, & osservarono una nuova fortezza nella Provincia di Zaporovia, fabricata da Turchi. Cinque giorni con le lor notti consumarono tra deserti, e perche questi erano allora infestati da Squadroni d' Moscoviti, e Cosacchi, acciò non fossero tutti tagliati à pezzi co' Tartari Ausiliarii, caminavasi in fretta, senza badare al riposo, che si prendea da Padri sù la nuda terra, sotto il fiocar della neve. In Ciilina (Città in cui si fece forte il Bogdanò, che fù il primo Capitano de' Cosacchi sottrattisi all'obedienza del Rè di Polonia) li rallegrò il suono delle campane non inteso da loro per tã, to tempo, mentre, come è noto, i Turchi e Tartari da Campanili delle Moschee, col grido avivano i tempi delle loro preghiere. Quivi rivestito l'habito della Religione, resero speciali grazie al Signore, che doppo undeci mesi di schiavitù, l'havea restituito alla Cristianità, benchè le Chiese, che videro, erano profane, e
scil-

scismatiche, trà le quali fuori le porte una con sontuosissimo Monastero di Monaci altresì scismatici, mà di vita sì austera, che vi perderebbe al paragone qualunque più rigido Ordine di Religiosi Cattolici.

Oltrepassate Circassia, Mosgna, Cagnoſ, & altre molte Città, pervennero al Camgo sotto Ostre, Città ostinatamente difesa da Moscoviti, e Cosacchi, e dal Rè in persona risolutamente oppugnata. Due Padri Domenicani, ch'erano nell'Esercito, corsero ad abbracciare quei loro cinque Fratelli, i quali abboccatisi col P. Sola della Compagnia di Giesù Confessore del Rè, e riverito il Gran Cancelliere, ch'havea efficacemente promosso il negozio della loro libertà, la mattina appresso, e fu il primo giorno di Dicembre, mentre il Rè portavasi ad udir messa in una vicina Cappella, gli furono à piedi ringraziandolo della libertà ricevuta, per suo favore. Il Rè humanissimamente li accolse, e quantunque al rigidissimo freddo della stagione si accoppiasse un vento sottile da non po-

potersi soffrire, tutto il tempo, che ragionò con loro stette col capo scoperto: indi soggiungendoli, che di quel breve colloquio non era contento, e che desiderava haverli à più lungo discorso, proseguì il camino per assistere al divin Sacrificio.

La Piazza angustiata espone bandiera bianca, si rimise all'obediienza, & accettò le leggi dal Rè vittorioso, che seduto in erono, e ricevuti con molta Clemenza gli abitanti, usciti ad inchinarsi d'ogni sesso, & età: solo à Sacerdoti Scismatici, con volto grave, e severo, rimproverò la poca cura di quel Popolo, cui istillavano empie dottrine, e fomentavano gli spiriti inquieti nel rendersi sempre più indegni della Regia Clemenza. Fù presidiata la Piazza, e Di Gioan Battista Colonna Cavaliere di Corte, Signore di gentilissimo tratto, v'introdusse anco i Padri, quali si affaticarono per rincorare quei Cittadini tanto timorosi d'andar tutti à filo di spada per l'ostinata ribellione, che s'appiattavano in luoghi sotterranei, o fuggivano sopra i tetti. Il Gran Tesoriero del Regno

Vol=

156 *Raguaglio della Missione*

volle un giorno i Religiosi all'ospizio (facendo l'istesso il Palatino suo Fratello) indi al P. Prefetto diede cinquanta fiorini in limosina. Mà il Rè non entrò in Ostre se non a' 4. del mese; impegnato prima nell'espugnazione d'un fortissimo Castello, in cui Cosacchi, e Moscoviti in gran numero eransi rifuggiti, e che in due giorni conquistato, fu demolito. Ricevuto dunque in Ostre con le dimostrazioni maggiori d'allegrezza, & ossequio, l'istessa sera fè chiamare i Missionarii, introdotti dal Gran Cancelliere, & esclusi tutti i Grandi del suo corteggio, rimasto solo con quei Religiosi, deposta la Maestà di Rè, trattò con loro familiarissimamente, volle udire tutta la serie della sofferta cattività, con espressione sì viva di compatimento, e sì attenta applicazione in ascoltarli, che si levò, e tolse di propria mano ad un Cagnolino di camera i sonagli, perche scherzandogli intorno, lo disturbavano.

Un hora, e mezza si degnò quella Maestà di favorire all'udienza i Religiosi,
che

che inchinandosi à bagiarle la veste , furono da essa distintamente abbracciati , raccomandandosi più volte alle loro orazioni , e richiesti, nel congedarli, per qual strada volessero ritornare in Italia , perche eglino risposero, d'incaminarsi a Varsavia, per far riverenza alla Serenissima Regina sua Moglie, & all'Illustrissimo Nunzio Pignatelli , ne mostrò molta soddisfazione . Una di quelle misure di semplice seta, che dal Ritratto del P. S. Domenico in Soriano traggono virtù celeste à guarire l'infermità: una particella di cera benetta dal B. Pio V. (in quelle parti di grandissima stima) & alcun altre Reliquie presentategli dal P. Prefetto ricevè con somma divozione, e gradimento : Commise al Signor Zaccaria Petroniz già suo Ambasciadore, che li condusse da Tartaria , la cura di guidarli à Varsavia , e di servirli nel viaggio ; nè solo donò al P. Prefetto cento scudi , mà l'accompagnò con una sua Real Cedola , in cui comandava a' Governadori, & Officiali delle Città di passaggio, che li provvedessero di
com-

158 *Raguaglio della Missione*
commodità per viaggiare sicuri. L' Ori-
ginale in lingua Polacca, con altre scrittu-
re appartenenti à questa Missione di Tar-
taria, si conserva nell' Archivio di S. Ma-
ria della Sanità di Napoli, e la traduzzio-
ne di essa all' Idioma latino è quella che
si soggiunge,



JOAN-

JOANNES CASIMIRUS

DEI GRATIA REX POLONIÆ,

Russiæ, Prussiæ, Masoviæ, Samogitiæ,
Kijoviæ, Volyniæ, Inflantiæ, Smo-
lensciæ, Czernichovie; necnon
Suëcorum, Gothorum,
Vandalorumque
Hæreditarius
Rex.

U Niverſis, & ſingulis, quibus intereſt,
ad quorum notitiam hæc pervene-
rint, præcipuè ſub Signis noſtris, &
Reipub. militantiſ; Cujuscuſque Officij,
Præeminentiæ, & Honoris, utriuſque Exer-
citus; tam ex Regno noſtro, quàm ex alijs
Nationibus aſſumptis Stipendiarijs. Pariter
Caſſatorum noſtrorum Zaporoviænſium Gene-
ralibus, Colonellis, Rotmagiſtris, Iudicibus,
Capitaneis, Centurionibus, Decurionibus, &
omnibus illius Terræ Incolis. Singulis, Ci-
vi-

vitatum, Castellorum, & Fortalitiorum no-
 strorum Gubernataribus, seu illorum Vices-
 gerentibus, tam in Regno, & Provincijs il-
 lis, quàm in tota Ukrania existentibus.
 Singulis Officialibus, Cōsulibus, Procōsulibus,
 Advocatis, & cujuscunque Status homini-
 bus in dominijs Regni nostri degentibus, Sub-
 ditis nostris, hac denuntiamus. In suam
 reduces libertatem, efficiente id Regiâ au-
 thoritate nostra, remeant intra Regni limi-
 tes ex barbara detentione, & Captivitate
 Tartarorum, Reverendi, ac Religiosi Pa-
 tres, instituti à S. Sede Apostolica Missiona-
 riy Ordinis Predicatorum S. Dominici, asso-
 ciati per Nos, Nobili Zachariæ Piotronicz
 Interpreti, & Cubiculario nostro. Quapro-
 pter ut per omnia Dominium nostrum loca
 concernentia, ubique liberè, cum omni secu-
 ritate, absque ulla detentione, molestia, &
 impedimento, stantibus his Patentibus no-
 stris, salvâ quacunque suppellectili suâ, tran-
 sire permittantur, cum omni benignitatē,
 charitativâ, ac hospitaliter tractentur; pro
 facilius conficiendo itinere, cum equis, alijs-
 que ad victum necessarijs, secundum quod
 even-

eventus belli, & fors locorum, ac Personarum tulerit; commodè expediantur; Necnon ab omnibus, ubique locorum, religiosè, ac reverenter habeantur, ac honorentur, omnino volumus, & mandamus. In quorum fidem, his Sigillo Regni nostri munitis, manu propriâ subscripsimus. Deditus in Ostrzê die v. Decēbris, Anno Dom. M.DC.LXIII. Dominij verò nostrorum Regnorum Polonia, & Sueciæ XV.

JOANNES CASIMIRUS REX.

Locus Sigilli.

**Patentes Reverendis, ac Religiosis Patri-
bus Missionariis Ordinis Prædicatorum
S. Dominici ex Captivitate Tartarica
ad Regnum Poloniæ redeuntibus con-
cessæ.**

*Stephanus Hankienicz Secret.
S. Regiæ Majest.*

L

CAP.

C A P. XII.

*Giungono in Varsavia, e aspettano
le risposte della Sagra Congrega-
zione di Propaganda.*

PReso dunque il camino di Varsavia doppo molte cortesie ricevute da Signori della Corte, Officiali della Milizia, e Confessore del Rè, i quattro Religiosi Italiani (perche il P. Frà Ludovico Polacco restò per ritornare in Lituania sua Patria) di nuovo passato il vasto Fiume Boristene, non si trattennero nella Città di Belcirasse, solo in quella di Pavołoccio in una Chiesa di Cattolici si fermarono per celebrarvi i trè di loro, ch'erano Sacerdoti, la messa. Di là pervenuti à Berdiccio furono accolti da Padri Scalzi Carmelitani, che vi hanno nobilissimo Convento, e li regalarono di rinfreschi. I medesimi trattamenti ebbero da Padri della Compagnia in Ostruch, Ap-

Appena arrivati in Dumno nel dì Natalizio del Redentore, in una Chiesa di Preti Cattolici ciascun d'essi all'Eterno Padre offerì triplicato l'incruento Sacrificio del Divino Figliuolo, & à 28. del mese arrivati à Leopoli, non può dirsi con quanto amore fossero ricevuti da Padri Domenicani nel loro Convento detto del Santissimo Sacramento.

Non potea distaccarseli dal collo, nè frenare le lagrime il P. Frà Ambrosio, allora Provinciale, e loro amicissimo per haver fatto il corso degli studii nel Convento della Sanità di Napoli, onde dimostrò loro segni singolarissimi di carità. Ne pochi giorni, che vi si trattennero, ammirarono quella celebre Metropoli della Russia, non mai soggiogata da Barbari, perciò da Polacchi meritamente chiamata *Leopolis Virgo*, & alla cui vista voltan faccia le scorrerie de'Tartari, le insolenze de'Cosacchi, le bravure degli Ottomani. Hor per trovarsi più pronti al viaggio (già che le porte di Leopoli apronsi solo à giorno chiaro) si trasferirono nel

164 *Raguaglio della Missione*

Cōvèro della Maddalena fuori della Città, de' Padri Domenicani, in cui era Priore il P. Frà N. Lerma Pugliese in Regno di Napoli, da cui riceverono tenerissime accoglienze, & abbracci.

Con la comodità delle Carpentè (sono queste una tal sorte di carrette senza ruote, e in lor vece han sotto due legni spianati, co' quali strisciano velocissime sù la neve) ripigliato il viaggio, a' 20. di Genaro gionsero in una Villa, che nel giro di molte miglia hà boschetti di pini, da varii fiumicelli irrigata, e distinta, popolata di Cervi, Caprii, Gran bestie, mà domesticate così, che nulla s'adombravano de' Viandanti. Questa Villa amenissima, che somministra caccie deliziose, e di pesci, e di fiere, era dall' Illustriissimo Zamosci Palatino di Sandomiria, il quale da un balcone accortosi de' Padri, calò in strada, fermò le carpente, richiese i Religiosi donde fossero, rispostogli: Italiani; replicò, e di qual parte d'Italia? soggiunsero: Napolitani. In udir ciò, ne fe' grande allegrezza; impose al Petroviz, che

che andatosene in una delle sue Città ivi vicina, gli lasciasse i Padri, perche volea goderne due giorni . Obedì il Petroviz, mentre de' Palatini quasi di Regoli , e Padroni assoluti di ampii Dominii è assai temuta l'autorità . Trattò quel gentilissimo Signore cō indicibile carità i quattro Religiosi, due de' quali sedeano presso lui, gli altri due vicino la Moglie, che presiedeva (secondo l'uso del Paese) alla mensa, essendovi anco da venticinque Nobili, & altre persone di qualità convitate . E perche i Padri assuefatti alla parsimonia Religiosa, & alla mancanza d'ogni cibo di sostanza in Tartaria , si ritiravano da quell'eccessiva splendidezza di reali apparecchi, (essendo lecito ne' banchetti Polacchi a ciascuno il mangiar ad arbitrio) stesa il Palatino la mano, e preso con la forchetta di non sò qual preziosa vivanda l'accostava alla lor bocca , e con violenza cortese forzavali ad assaggiarne .

Levatisi , ragionò à lunghe hore con essi, lodando la Città di Napoli, dove (in tempo che due volte caminò vedendo l'

Italia, dimorò con sodisfazione nel delizioso Borgo di Chiaja . Non minori nel cōgedarli furono le espressioni di sua pietà . Presso la Carpentaria de' Padri, in piedi, à capo nudo, accomodandoli, per ripararli dall'intensissimo freddo, pelli d'animali selvaggi sopra i piedi, dati in limosina al P. Prefetto diece scudi , premesso un Corriere al Governadore d'una sua Città, acciò procurasse loro sicuro viaggio per Lublino , non rimontò le scale pria , che quelli partissero . In Lublino, dove arrivarono a' 23. di Gennaro, furono ricevuti nel Convento dell'Ordine, intitolato Sãta Croce , per adorarvi dentro una macchinetta d'oro tempestata di gemme, un pezzo della Santissima Croce (sarà in grãdezza d'un palmo, e mezzo) sopra la quale Nostro Signor Giesù Cristo ricomprò l'Humano Genere col suo preziosissimo Sangue . Di essa vi è antica tradizione , che passando per di là di ritorno da sagri luoghi di Gerusalemme un Vescovo Frate dell'Ordine, che portava quel sagro tesoro per arricchirne il Cōvento suo di Cra-

co-

covia ; alloggiato da Padri in Lublino , volendo di buon hora seguir il viaggio, la carrozza giamai potè muoversi, per quanta forza facessero i robusti cavalli , finche il Vescovo conoscendo esser disposizione di Dio , che quell'imprezzabil Reliquia restasse in quella Città , consegnatala al Priore del Convento, la carrozza non hebbe altro ostacolo à correre velocemente la strada .

Veduta poi Casimiria , già bellissima Città , mà allora quasi ancora fumante dagl'incendii Svezzezi, passato à piè l'aggiacciato fiume Vistola , alloggiati da Frati dell'Ordine in Varca, giunsero l'ultimo dì di Gennaro in Varsavia . Visitarono subito l'Illustrissimo D. Antonio Pignatello , allora Nunzio Apostolico in quel Regno con potestà di Legato à Latere , indi Cardinale , & Arcivescovo di Napoli sua Patria, hoggi Vicario di Cristo, Capo della Chiesa universale col Nome d'Innocenzo XII. Questi teneramente abbracciò quei suoi Compatrioti usciti dalla cattività de' barbari, e chiamato

fril P. Priore del Convento insigne dell' Ordine, il cui Titolo è *San Giacinto*, gli raccomandò il buon trattamento de' Padri; benchè ciò non fosse necessario, essendo grandissima la fraterna carità di quelli ottimi Religiosi. Quattro giorni appresso hebbero udienza dalla Regina, che non solo lungo tempo trattenneli in familiari discorsi, mà mostrò vivo desiderio di udirli predicare nelle feste di Quaresima, come fecero in una Chiesa di Monache Carmelitane scalze, intervenendovi sempre Sua Maestà postasi con le Religiose in una Grate grande dirimpetto al pulpito, assistendovi il Nūzio, & altri Signori principalissimi. Mostrò la Regina segni di molta sodisfazione, & in accogliere i Padri doppo le prediche, replicava: *grande è il valore Italiano.*

Dimorarono essi fino al mese di Luglio in Varsavia, perche havendo così il Nunzio, come il P. Prefetto raguagliata con lettere la Sagra Congregazione *de Propaganda* di tutto il succeduto in quella Missione, e della libertà ottenuta col mez-

zo del Rè di Polonia , fù d'huopo attenderne le risposte, e furono : che ritrovandosi essi ancor vicini alla Tartaria, procurassero con diligenza di ritornarvi, se non tutti, per gli ostacoli, che loro si farebbero opposti, almeno alcun de' trè Sacerdoti; affine l'anime di tanti poveri schiavi ricevessero nuovo sussidio spirituale per rinfrancarsi con l'uso de'Sagramenti. Rimettevasi nondimeno à ciò, che disponesse il Nunzio, il quale spesso tenendoli seco à pranzo, co' frequenti congressi digerendo con animo riposato il negozio, ne conobbe l'arduità ; poichè ciò era un esporre quei Religiosi ad evidènte pericolo , senza riportar il frutto desiderato . Il rivederli sarebbe stato il medesimo, che riconoscerli i Tartari, a' quali s'accresceria il sospetto d'esser eglino spie del Papa, se appena scappati dalla servitù , di nuovo tentavano pratiche co' Cristiani : perciò il termine del ritorno faria una più stretta catena, perduta la speranza ò d'ajutare i prossimi , ò di liberarsi da ceppi .

Par-

170 *Raguaglio della Missione*

Parve al Nunzio, doppo matura riflessione, che in congiuntura di spedirsi colà qualche Ambasciadore del Rè di Polonia vi potrebbe passare il solo P. Prefetto , a cui , in riguardo d'essere domestico dell' Ambasciadore, si havrebbe rispetto, e forse vi faria ancor ben veduto dal Kam, come già schiavo in sua Corte. Con ciò potendo ad arbitrio passeggiar per Bacciasarai, gli faria stato facile sovvenire alle spirituali necessità de' Cattolici . Gli altri trè, benchè, fingendosi Gentilhuomini dell' Ambasciadore, potrebbero, e penetrarvi sicuri , & occultarsi alcun giorno, fariano frà breve riconosciuti, e diviso in più, faria quasi impossibile ad esercitarsi sù gli occhi sospettosissimi de' Tartari, l' Apostolico Ministiero . In questa conformità si replicarono le lettere, e la Sagra Congregazione non solo approvò la prudente disposizione del Nunzio , mà lodando l' ossequiosa esibizione del P. Piscopo , gli comandò il ritorno in Tartaria, con lettera del Cardinal Barberino Prefetto di essa Sagra Congregazione a' 7. di Giugno

1664.

1664. in questi sensi . *La pietà, che V. R. hà dimostrato nella sua Missione di Tartaria viene maggiormente comprovato dalla protezione , con cui si è esibita di ritornarvi . E bench' ella dubiti di rincontrare tūto nell'ingresso, come nell'esercizio di essa quelli stessi impedimenti, che le si fraposerò l'altra volta, questi Emin. miei Signori sperano, ch' ella con la sua bontà, & esemplari qualità saprà superarli, & ammolire con la sua virtù la durezza del loro animo . All'arrivo di queste lettere fù conchiuso, tornassero il P. Frà Agostino, il P. Frà Terefio, e Frà Damaso in Italia, restandosi in Varsavia il P. Prefetto offertosi con ammirata costanza a quanto la Sagra Congregazione, el Nunzio Apostolico gli comandavano . Licenziatifi dunque dalla Regina , da molti Signori Polacchi, e dal Nunzio Pignatello, questo abbracciandoli cō segni di straordinario affetto , diede loro le sottoposte lettere Patenti .*

AN-

ANTONIUS PIGNATELLUS,

Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Larrissenus, Sanctissimi D.N.D. Alexandri, Divina Providentia Papæ VII. Prælati Domestici, & Assistens: ad Serenissimum Joannem Casimirum Poloniæ, & Sueciæ Regem potentissimum, totumque Poloniæ Regnum, & Magnum Ducatum Lithuaniam, cum facultatibus Legati de Latere Nuncius Apostolicus.

U*Ni versis, & singulis præsentibus literas inspecturis salutem. Sacra Congregatio de Propaganda Fide, Admodum Reverendos PP. Fratrem Augustinum Stantionem, Fratrem Terecium de Sio, nec non Fratrem Damasum, Ordinis S. Domini, nationis Italica, ad Tartaricam expediverat Missionem; ut illis in regionibus*
Cbri-

Christianos captivos in Fidei perseverantia, Sacramentorum administratione conservarent: nec non Paganos illos predicatione ad agnitionem Dei veram adducerent. In initio hujusce sancti Operis pro Exploratoribus habiti, teterrimo, sædissimoque sunt mancipati carceri, compedibus gravati, inedia afflicti, opprobria innumerabilia passi, non brevi temporis spatio, sed per annum hæc maledicta sustulere. Tandem à Barbaris illis mortem minitantibus mox-mox subituram expectabant: tamen ab eo, pro cuius causa hæc appetivere, non derelicti, sed adiuti liberi evasere. Unde Nos, qui horum omnium certissimam sumus assecuti veritatem, ideo omni benevolentia, ac benignitate prosequi illos, ac etiam presentibus literis nostris comitari statulimus. Quamobrem cum Romam sint adituri, omnibus per quorum Ditiones, ac Loca sunt transitura, impense commendamus, rogamusque, ut omnes quoscumque adierint, sua illos benevolentia, ac benignitate, quarum sanè digni sunt, prosequantur. Testamur insuper eos ab omni suspitione pestilentie immu-

174 *Raguaglio della Missione*
munes : Datum Varsaviae die xvi. mensis
Julii, Anno Salutis 1664.

A. ARCHIEP. LARISSENUS
N. Apostolicus.

Locus Sigilli.

Jo: Baptista Lucatellus Secr.

Sentivano dividerfi il cuore nello staccarsi i trè Religiosi dall'amato loro Prefetto. L'amore mostratoli in tutta quella Santa Missione, e nel lungo viaggio, e nella più lunga servitù, sempre il primo nell'esporsi a' pericoli, nel superare ostacoli, non dubitando per essi, come ottimo Pastore, spender anco la vita; haveali obligati à riamarlo, e rannodati in un'istesso proposito d'impiegarsi nel servizio del Signore à beneficio dell'anime; hora dover ritornarsene alla Patria senza il lor Superiore, e Compagno con verisimil timore di non più rivederlo, destinato nuovamente a' Paesi, de' barbari trattamenti,

ti de' quali, ancor portavano a' piedi i segnali, e le lividure lasciatevi da' ceppi. Inconsolabile fù il lor pianto nel separarsi: il P. Piscopo incaricandoli, che lo raccomandassero al Signore (e l'istesso ricordassero a' Religiosi del suo Convento della Sanità) acciòche si degnasse accompagnarlo co' suoi presentissimi ajuti, e prosperarlo in quella nuova intrapresa, à cui si metteva coraggiosamente per sua gloria, confidato nella di lui immensa bontà, si distaccò dal lor collo; & essi usciti da Varsavia, entrarono a' 21. di Luglio in Cracovia, Città per grandezza, e splendore trà le più famose d'Europa. Una delle fabbriche più cospicue, che l'adornano è il Convento de' Domenicani detto della Santissima Trinità, in cui furono accolti con indicibile affetto. Adorarono in quella sontuosissima Chiesa il Corpo di S. Giacinto, che dalle mani del Padre S. Domenico ricevè l'habito della Religione, e dall'esempio della di lui vita partecipò fervore di spirito per essere l'Apostolo di tutta la Plaga Settentrionale, ove
fino

fino al Mōte Tauro si stēde. Riposa dētro ricca Cappella venerato da cōtinuo concorso di popolo, per i quotidiani miracoli, per sua intercessione oprati dall'Onnipotente, massime sopra gli ossessi da maligni spiriti, i quali all'esporsi il di lui braccio, con urli spaventevoli dimostrano, quanto li opprima quel braccio, che avvalorato dalla mano di Dio, li cacciò da tanti Paesi Idolatri, come hora nō potēdo soffrirne la forza lascian liberi gli huomini da loro invasati, e i Padri furono spettatori più volte di questi prodiggi.

Visitarono nella Chiesa Cattedrale assai grande, e maestosa, il corpo del Santo Vescovo, e Martire Stanislao; celebrarono nell'Altare, in cui, mentre il Santo offeriva l'holocausto del Divino Agnello, fù dal Rè Boleslao fatto vittima del suo furore; al cui lato è una graticcia di ferro, e cuopre il muro spruzzato del di lui sangue, tuttavia rubicondo, e vivace. Presso la Chiesa osservarono il lago, in cui, cō l'indicio d'una luce balenāte à mezz'aria, trovarono i Canonici il dito, che solo māvava

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XII. 177

cava al corpo smembrato dalla rabbia del Rè, disperso, e da essi raccolto, è ricomesse le parti si congiunsero senza restarvi segno delle ferite. Viddero tra le cose singolari di quella Chiesa, la Cápana maggiore di giro sì ampio, che sembra un Camerino sferico sospeso in aria; nè forse può vantarne una uguale altra Città d'Europa. Aspettando eglino commodità di proseguire il viaggio verso Germania, non tardò molto a presentarsi loro congiuntura d'una Carozza di quelle assai capaci, che battono di continuo le vie d'Alemagna à Polonia, & era di ritorno à Vienna. Perciò a' 22. d'Agosto, ringraziati i Religiosi delle cortesie usate loro nel tempo, che si trattennero in Cracovia, ne partirono insieme con un P. Polacco, un Soldato Vicentino, e due Donne vecchie sue congiunte, tutti nella stessa Carozza, e incamminati à Germania,

M

CAP.

C A P. . XIII.

*Viaggio de' Padri da Cracovia (dove
resta il P. Piscopo) à
Vienna.*

A Ppena dalla Città eranfi allonta-
nati due leghe, quando entrati in
un bosco si fermano loro avanti set-
te ladri, armati di scimitarre, e archibu-
gi, rimastine altri sopra un picciol colle à
vista. In giungere, con voce imperiosa,
in idioma Polacco comandarono al Coc-
chiere, che si fermasse: el non obedir su-
bito gli costò le spalle battute dalle casse
degli archibugi, el capo rotto da un colpo
di sciabla, che lo stramazò dal cavallo.
Appressatisi alla carrozza, afferrato il Vi-
centino nel collo, lo precipitarono da
quella, disarmandolo d'una carabina, e
due pistole, togliendogli tutto il danaro,
e con la sola camicia indosso lo riversaro-
no in giù boccone. Indi fatti calar gli al-
tri

tri dalla carrozza, scucito alle vecchie l'orlo della gonna, in cui trovarono quantità d'ungari d'oro; riceverono dal P. Domenicano Polacco, offerta loro da per se stesso, una borsa di fiorini dategli dal suo Convento per le necessità del viaggio: Non molestarono i tre Italiani; mà tagliate le valigie anco d'essi, presosi il meglio, (in particolare alcune galanterie d'ambra havute in dono da Nobili Polacchi, e destinate per offerirle, in riconoscimento del felice ritorno, alla miracolosa Image di Santa Maria della Sanità in Napoli) fatte ancora molte scissure nel cuojo della carrozza credendo, vi fosse altro danaro nascosto, partiron di là. La confusione de' passaggieri fu grande, co' gli abiti interiori d'un Religioso fu rivestito il soldato, avvolto con stracci rimasti il capo ferito al cocchiere, & accompagnati da continuo timore uscirono finalmente dal bosco.

Quindi per la Slesia trapassarono Ratibona, & Opavia; nella Moravia, eccetto Olmütz, Michelsburgo, e poche altre Cit-

tà viddero intatte dalle furie incendiarie de' Tartari, nella guerra pur allor terminata co' Turchi. Fù providenza del Signore, che i Tartari non potessero sfogar la lor rabbia in Olmuz; poiche quanto avidi di rapine, tanto poco stimatori quei barbari dell'opre prodigiose dell'Arte, havriano atterrato, e distrutto l'Oriuolo della piazza maggiore, degno di porsi trà le meraviglie d'Europa. Contien questa gran machina due troni, nell'un de' quali col Divino Fâciullo in braccio stà la Madre Vergine assisa, nell'altro un Rè, ciascù d'essi con due statue collaterali. Indico' martelli impugnati dodeci statue di Mori; ciascuna presso la sua campana. Sul punto di darli il segno dell'hore, ne dà prima l'aviso un toccar di campana à disteso, ch'anco invita à vedere aprirsi la porta vicina al trono del Rè, uscirne le statue d'Adamo, & Eva, seguite da trè Rè Magi, che inchinati, in passando, al trono di Maria Nostra Signora, entrano per l'altra porta a' fianchi del trono stesso, e questa in un istante si chiude, come
l'al-

l'altra quando n'usciron le statue :

Godon gli occhi così vago spettacolo, e veggon poi da Simolacri de'Mori, e di quei, che sono a' fianchi de'troni batterfi le campane, e dar, giusta i tempi, il segno dell'hore. La sfera esteriore à guisa de' gli orbi celesti, contien molti circoli, che indicano il tempo diuiso in mesi, giorni, hore, e quarti, e vi è un globo mobile rappresentante non solo la figura, mà il crescere, e mancar della Luna. L'Autor di questo artificioso prodigio (come in una sottoposta Iscrizione si legge) n'ebbe in paga la cecità. Poiche, acciocche di somigliante machina altra Città non potesse vantarsi, i Cittadini d'Olmuz cavaron gli occhi all'Artefice. Hor pria di lasciar la Moravia, fù d'huopo attraversare un folto bosco, e nel passarlo ebbero il mal'incontro d'un huomo armato d'archibugio, e spada, che fatta fermar la carrozza, gonfiò à tutto fiato una cornetta, mà niun comparendo doppo essere stati un pezzo à bada, rallentò il cocchiere le redini, e col ladro appresso, che affordava

la selva col corno , in arrivare alla sbocatura del bosco, un suo compagno diede fiato altresì alla cornetta, in vano, perche forse la comitiva di quei Ladroni, de' quali erano spie , stava in altra parte applicata . Non osando perciò quei due assaltar la carrozza tuttavia corrente à briglie sciolte, restaronsi . Nell'Hosteria poi seppero la disgrazia socceduta il giorno avanti à un tal Barone assassinato da ladri nel medesimo bosco, spogliato un suo fratello, e maltrattati sette servidori, che l'accompagnavano armati .

A' 3. di Settēbre pervenuti salvi à Vienna, ammirarono quella inespugnabil Metropoli del Cristiano Imperio, quasi tutta circondata dal Danubio, con una corona di ben intesi baloardi , intramezzati da Rivellini. Ella più volte hà resistito à formidabili Nemici, e nel 1683. sotto il comando del valoroso Generale Rugiero Ernesto Staremborg , ad un Esercito di ducento mila Turchi in due mesi d'assedio fè costar cara la baldanza , uccisene pria negli assalti, e fortite gran moltitudine,

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XIII. 18,
ne, il resto ò tagliato à pezzi, ò disperso
da Germani, e Polacchi condotti questi
dal Rè Giovanni III. Sobieski, quelli dal
Duca di Lorena, che l'assalirono nelle
trinciere, e guadagnarono il Cāpo. Nell'
udienza riceverono i Padri da Cesare sin-
golari favori; li richiese, e li udì con beni-
gno orecchio del lor viaggio; e schiavitù
trà Tartari, esibēdoseli inchinato ad ogni
loro dimanda. Il medesimo li occorse
con l'Eminentissimo Cardinal Carlo Ca-
rafa fratello del Gran Maestro di Malta,
che fù poi, e dell'altro Cardinale hoggi
trà vivi, Frà Fortunato Carafa. Egli era
Nunzio in Germania, & accolse i Padri
con particolare affetto, per essere ancora
della medesima Patria. Più d'un hora li
tenne seco, e licenziatili, volle poi, quan-
do partirono da Vienna, accompagnarli
con una sua carta ch'è la soggionta.

Carolus Miseratione Divina S. R. Ecclesiæ Præsbyter Cardinalis Carafa SS. D.N.D. Alexandri Divina Providentia PP.VII.& S.Sedis Apostolicæ per Germaniam, Hungariam, Bohemiam, Austriam, Styriam, Carynthiam, Carnioliam, Goritiam, Univerſumque Romani Imperii Diſtrictum, cum facultate Legati de Latere Nuntius.

U Niverſis, & ſingulis hæc præſentes literas inſpecturis, ſeu auditoris: Salutem in Domino ſempiternam. Cum præſentium Latores P. Auguſtinus Stantione, P. Tereſius de Sio, & Frater Damasus, Ordinis Sancti Dominici è captivitate Tartarorum liberati, ad Nos acceſſerint, & literas commendatitias à Nobis poſtulaſſerint, quibus muniti Romam, & deinde Neapolim ad ſuam Provinciã proficiſci poſſint: Nos precibus annuere volentes, ipſos omnibus
Chri-

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XIII. 185
*Christi fidelibus, tam Ecclesiasticis, quam
Secularibus, enixè in Domino commēdamus,
rogantes, ut illos benignè excipiant, eundi, &
redeundi liberam facultatem faciant, omni-
busque charitatis officiis prosequantur, cen-
tuplicem à Deo Opt. Max. omnium bonorum
Largitore mercedem consecuturi . In quo-
rum fidem præsentis has Nostro Sigillo ius-
simus communiri . Datum Vienna die 6.
Mensis Septembris . Anno 1664.*

CAROLUS CARD. CARAFA.

Locus Sigilli.

**Abb. Franciscus Antonius Gallus
Auditor Generalis .**



CAP.

C A P. XIV.

Ritornano in Napoli; seco conducendo una Divotissima Image della Vergine, venerata anticamente in Cassa.

P Rovedutifi di cavalli (ch'è il più sicuro modo di viaggiar per l'Alpi) dodeci giorni cōsumarono in mezzo quelli altissimi monti, passando la Stiria, e Carinthia, Provincie alpestri, & horride a' forestieri. Gionti poi a Trevigi, & accolti con molta carità da' Padri del sontuoso Convento di S. Domenico, ampliato da Frà Nicolò di Trevigi, che n'era Figlio, quando fù Sommo Pontefice Benedetto Undecimo; vi si trattennero nove giorni quanto tardò a rihaverfi da sopravenuta infermità il P.Frà Agostino. Indi la sera de' 13. di Ottobre, traggendo un picciol braccio di mare, smontarono

rono all'Isoletta di S. Secondo, nella quale è un Convento dell'Ordine, habitato per dir così da tanti Angeli, quanti Frati vivono in esso, adempiendo puntualmente l'obligazione di veri Figli di S. Domenico in tutto ciò, che comandano le Costituzioni de' Predicatori. Restarono i Padri edificatissimi di quei Santi Religiosi, che senza riguardo ad età, a nascita, a grado, sono tutti impiegati alla mortificazione dello Spirito. Quivi intesero la felice morte del P. Frà Basilio Pica, Fondatore di quella rigorosa Congregazione, che in altri Luoghi si è distesa, e dentro Venezia hà un buon Collegio col titolo del Santissimo Rosario, con fiorirvi gli Studii, perche questi* (come si vede in Salamanca) più crescono dove più l'Osservanza stà in fiore.

Dal P. Priore di S. Secondo regalati di rinfreschi, pe'l viaggio; passarono à Venezia, indi per Padova, à Bologna, dove prostrarlisi al Sepolcro del Patriarca S. Domenico, gli resero grazie d'haverli col suo potente patrocinio dalla cattività de'

Bar-

188 *Raguaglio della Missione*

Barbari, ricondotti in Italia . Dimorarono trê giorni in Loreto , e con eccesso d' interna consolazione celebrarono il Divino Sacrificio due volte dentro la Santa Casa della Madre del Redentore . Finalmente giunti a' 27. di Novembre in Roma, gittatisi a' piedi del P. Reverendissimo Generale Frà Gioan Battista de Marinis , questo sollevateli da terra , con molte lagrime si strinse al petto quei suoi Figliuoli ritornati da Tartaria . Quasi ogni giorno volea discorrer con essi , sempre piangendo in udirli , com'era di tenerissimo cuore, e pieno di paterna Carità . Raguagliato poi Monsignor Albrizio Napolitano, Segretario allora della Sagra Congregazione de Propaganda Fide, indi Cardinale, di quanto haveano oprato, e patito in quella Missione , con pieno gradimento degli Eminentissimi Signori Cardinali, ricevuta la benedizione dal P. Generale, s'incamminarono verso Napoli. A' 2. di Gennaro. 1665. respirarono l'aria nativa , e pervennero al lor Convento di S. Maria della Sanità, due anni, e quattro mesi,

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XIV. 189

mesi, meno trè giorni, da che ne partirono. Condussero una divota Image di Maria Vergine Nostra Signora col Divinissimo Bambino in seno, Opra di Greco pennello, già per miracoli famosa nella Città di Caffà nella Penisola della Taurica Chersoneso; e ruinata la Chiesa, dove si venerava, trasferita da' Missionarii Domenicani in Bacciasarai Regia del Gran Kam de' Tartari, trà quei Barbari molto tempo senza il dovuto culto restò. Con molta fatica rihebbela dalle lor mani il P. Prefetto Frà Francesco Piscopo, e liberati, come si è detto, dalle catene de' Tartari, la diede a i trè Religiosi da esser loro protettrice nel viaggio, e collocarsi poi in luogo di decenza nel Convento della Sanità. Quindi essendo Priore la seconda volta il P. Lettore Frà Gennaro Maria Grimaldi, l'adattò dentro una Nicchia ben'adorna in un luogo della Sagristia, scolpitane in marmo la memoria con l'Iscrizione seguente:

D.O.M.

D. O. M.

QUam Sanctissima Deiparentis Imaginem ex diruta SS. Petri, & Pauli Ecclesia Urbis Caffæ Tartaria Minoris, Apostolici Missionarij Ordinis Sancti Dominici in ejus Provincia Metropolim Bacciassarai asportarunt; ut Machometica Secta Dagdnem Dei Arca è perfidia fano deijceret, ac in superstitionis Emporio haberet Fides refugium. Eamdem inde, quò à Sacra Congregatione de Propaganda Fide anno 1662. destinati fuerant ad eam excolendam Domini Vineam Dominicanis conceditam, Apostolici Missionarij Pater Magister Fr. Franciscus Piscopo, P. Lector Fr. Augustinus Stantione, P. Lector (postea Magister) Fr. Tereſius de Sio, Neapolitani, filij hujus Conventus, post diutinum teterrimi Carcaris squalorè: post, cõpedibus, inedià, lucis penuria, graves annualis Captivitatis Egyptiacas calamitates, jam jam subituri extremi sortè supplicij, Deo providente, & Joannis Casimiri Poloniae Regis autoritate juvante, Nea-

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XV. 191

*Neapolim reduces transtulere anno 1665.
longè à Filijs divelli Sancta Mater diu non
substinens, dilecti Ordinis Prædicatorum
hereditario ausu, præeunte Sancti Hyacin-
thi exemplo, è Tartarorum manu præripi
dignata est. Patres Conventus Apostolicæ
emulationis Zelotipis p̃ij parergon facinoris
peregrina Virgini Sedem posuerunt Anno
1694.*

C A P. XV.

*Ritorno del P. Piscopo in Tartaria,
e esilio da essa.*

REstato, come si disse, in Varsavia il
P. Maestro Frà Francesco Piscopo
presso il Nūzio, attendendo, che il
Signore di nuovo gli aprisse qualche stra-
da per ritornare in Tartaria ad esercitare
l'Apostolico Ministero della Santa Mis-
sione, frà breve occorse accidente, per cui
il Rè di Polonia stabilì spedire il Signor
Starosta Pietricoski Ambasciadore al
Gran

Gran Kam. Onde ottenuta il Nunzio dal Rè la licenza di poterfi con effo accompagnare il P. Pifcopo, queſto verſo la fine di Settembre ſi miſe nuovamente in cammino, e gionto in Bactiaſſarai, tenneſi alcuni giorni occulto, finche frequentando l'Ambaſciadore le Udienze trattando col Kam, il Padre con la prudenza, che l'era propria, s'inſinuò nella Corte, fu e da' principali Miniſtri, e dal medefimo Kam conoſciuto, & accolto con ſperanza, che il Signore ſi degnaffe favorire la di lui zelante intenzione di reſtarſi fino alla morte in quella Città per poterſi impiegare nell'Officio commefſogli dalla Sagra Congregazione. Avviſatine perciò i Criſtiani, diedeſi con gran fervore ad amminiſtrar loro i Santiffimi Sacramenti, uſando inſieme, e ſicurezza di carità, e cautela di prudenza, per ajutar quell'anime biſognoſe, e non dar motivo di ſiniſtre interpretationi alla ſoſpettosa Ragion di Stato, havendo ſperienza della natura de' Tartari, che d'ogni coſa s'adombrano.

Le

Le cortesie, & ottimi trattamenti, che ricevea da' Ministri di Corte, che manteneasi obligati con varij presenti, ò di fiori di seta, ò d'altra manifattura donatagli in Polonia, faceangli sperare favorevole rescritto alla supplica di restarsi in Bacciasarai libero; Nè il Kam si mostrava alieno dal concedergli la richiesta licenza, indottovi sì dalle sincere, e nobili qualità del P. Piscopo, sì dalle buone relazioni havute da' Grandi, particolarmente dal Sultano Selim Geri, e da Jagis Agà, ch'essendo i primi del Regno, erano un robustissimo braccio per l'appoggio del Padre, cui mostravano segni di singolare affezione. Con ciò egli dilatò il suo cuore, e con maggior libertà visitava, consolava quei poveri Schiavi Cristiani, udivane le confessioni, e procurava di sovvenire a' loro bisogni. Ciò fece al maggior segno adirare il Mufti sommo Interprete della lor Legge, e di grande autorità presso il Kam, e suo supremo Divano.

Questo astutissimo vecchio dopo haver covato alcun tempo nell'animo il

N

mal

mal talento contro del Padre, si unì ad altri Ministri, che affettavano parer zelanti nel non permettere qualunque profitto della Legge Cristiana, con discapito dell'Alcorano; mentre non essendovi in Tartaria Sacerdoti, è facile il condurre gli schiavi ad abbracciar la Setta Maomettana; ove per l'esempio, continue esortazioni del P. Piscopo, e molto più per la grazia di Dio conferita loro con l'uso de' Sacramenti, si rendevano forti in soffrire i barbari trattamenti de' loro Padroni, per non rinnegare la Santa Fede. Quindi perche era tenuto in concetto d'huom savio, abusandosi dell'autorità grande, che gli dava la Carica, e della stima, che ne faceva il Kam, spesso ne' Consigli arringò contro il Padre, esagerando frà l'altre cose che gl'imputava, *esser quello Spia de' Principi Cristiani: haver saputo da un Rinegato Polacco con certezza da poterne giurare, nodrir quel Religioso corrispondenze col Papasso Grande (ch'è il nostro Sāto sommo Pontefice) per via d'un tal'altro Papasso Minore, che con titolo di Nunzio ris-*
sie-

si edeva in Polonia, da cui era stato rispedito in Tartaria à meglio informarsi de' loro affari Politici, e che havea pensiero di trasmettere à Roma le lettere del P. Piscopo. Doverfi perciò con maggior diligenza haver l'occhio sopra di lui, osservarne le pratiche hormai troppo frequenti, e palesi con gli Schiavi Cristiani, de' quali era assai raro il consentire alla volontà de' Padroni, e divenir Maomettani; & ò tenerlo in stretta custodia, inceppandogli, com'altra volta i piedi, acciò non caminassero più innanzi i suoi negoziati; ò ricacciarlo in Polonia, come Persona perniciosa, e sospetta.

Non procedea prosperamente l'energia del Muftì, e suoi aderenti, nè le di lui istanze havrian piegato l'animo del Kam, ben'informato della qualità, & innocenza del P. Piscopo; le un'accidente occorso non gli haveffe aggiunto gran forza. Sono in verità sempre investigabili le vie di Dio, e sù l'abisso de' suoi rettilissimi giudicii l'occhio dell'humano discorso s'accieca. Il ritorno del P. Piscopo in Tartaria con l'Ambasciadore, all'ombra del

cui carattere poteva viver sicuro da' barbari insulti: l'essere stato accolto con espressioni di stima in Corte, dov'era in grazia del Kam, e de' suoi Grandi, apertamente difeso dall'Agà Jagis, e molto più dal Sultano Geri Prencipe del Sangue, e sopra la condizione de' Barbari, stimatore della Virtù: il saperfi, che il Padre era sotto la protezione del Rè di Polonia, e come tale Domestico del di lui Ambasciadore: pareano premesse da certamente inferirne: compiacersi il Signor dell'oblazione fattagli dal Padre di spendere il rimanente della vita in quei Paesi per servizio di Sua Maestà, e gioventamento de' prossimi. Mà quanto il Cielo si solleva dalla terra, tanto si esaltano dalle nostre le vie di Dio, com'ei disse per bocca del suo Profeta; non potendo noi, se non adorare l'eterne sue disposizioni, e confessar la nostra ignoranza in intenderle.

Ciò può osservarsi in questo ritorno del P. Piscopo in Tartaria, dove possiam dire, che Iddio lo condusse per istromento
da

da far conoscere quanta forza in-
da nell'anima la grazia Sagramentale di-
spensata per mano de' suoi Ministri, dan-
dole valore, e robustezza da disprezzar
la morte del Corpo, per mantener viva
la Fede. Erasi per desiderio di Libertà
ricoverato in casa dell'Ambasciadore un
Nobile Polacco chiamato Casimiro Cial-
deski, schiavo d'una principalissima Si-
gnora Tartara, Vedova; e quantunque à
i di lei occhi si fosse segretissimamente
fottratto, frà breve n'ebbe notizia. De-
nunciò ella al supremo Divano la fuga
improvvisa dello Schiavo, e la ritirata in
casa dell'Ambasciadore Polacco, chie-
dendo le fosse in tutti i modi restituito,
tanto più, soggiungeva, che il giovine es-
sendo già stato circonciso, era Maomet-
tano, e perciò in niun conto doverglisi
permettere il ritorno à' Paesi de' Cristia-
ni. Il Kam udita l'istanza, se dire all'Amb-
asciadore, che restituisse lo Schiavo, il
quale non solo sarebbe esente da pena,
se si humiliasse alla Padrona; mà se es-
aminato in giudicio, facesse costare la ve-

198 *Raguaglio della Missione*

rità d'essere Cristiano, come lui affermava, gli si sarebbe libero rimandato . Ciò si conobbe in effetto , artificio del Kam per haver in mano lo Schiavo senza strepito di violenza, che con pericolo di rottura con la Polonia, sarebbe stato costretto usar alla casa dell'Ambasciadore.

Udito l'ordine , stringendosi l'Ambasciador nelle spalle, perche ripugnando , esporrebbe à cimento l'autorità del suo carattere trà barbari, che solo quando lor torna ad utile, il Dritto delle Genti rispettano, nè potria salvare lo Schiavo; partecipò al P. Prefetto il successo. Chiamatosi egli il giovane, e ben esploratone l'animo, poiche ben sapeva, (come spesso veniva da lui à confessarsi) non haver egli rinunciato alla Fede , per la quale era pronto à sostenere ogni tormento; in quel poco tempo attese ad animarlo , e confermarlo nella buona intèzione; gli esagerò, quanta consolazione ridonderebbe à Cristiani il vedere, che à dispetto della Tirannide anco à nostri giorni la Chiesa Cattolica hà figliuoli così forti à spargere

re

re il sangue per essa , come quella è crudele à tingerne il ferro: quanta confusione à' Maomettani , li quali vantandosi d'indurre moltissimi à rinegar Giesù Cristo, havrian conosciuto, che la viltà di tanti , che all'obbligo loro mancarono, può convincersi con la generosità d'un solo, che per lo debito della sua professione, morì. Mà perche è mero dono di Dio, e l'intenzione, e l'opra, mentre lui cagiona in noi il volere , e consuma la perfezione dell'atto: riconosciuta la propria fragiltà, chiedesse à Dio la Fortezza , che fa soffrire i tormenti; e la Carità, che i sofferti dolori indirizza alla gloria di Dio . Doppo questo , armandolo co'Santissimi Sacramenti della Confessione, e dell'Eucharistia , ch'è detta Cibo de' Forti , e Viatico de' Martiri , abbracciatolo con molte lagrime , e con promessa di raccomandare al Signor degli Eserciti quel suo nuovo soldato , il giovane fù condotto al publico Consiglio.

Quivi interrogato da' Giudici, rispose:
esser lui per grazia di Dio Cristiano Catto-

200 Raguglio della Missione
tico, professar la Fede, che insegna la Santa
Chiesa Romana; questa haver ricevuta nel
battesimo, questa haver conservata sino à
quell' hora; da questa non haverlo potuto
distogliere nè promesse, nè minaccie del Pa-
drone mentre viveva, dal quale era stato,
lai ripugnante, circonciso con violenza; que-
sta haver protestato alla Vedova Padrona,
più volte, cui havea fedelmente servito, e
da cui havea procurato fuggire per lo peri-
colo in cui si trovava, dell' anima. Non es-
ser si giammai notato in lui segno esteriore
di Maomettismo; anzi poter si testimoniare
da tutti i Cristiani la sua frequenza alla
Chiesetta, ch' era in quella Città, in cui con-
veniva con gli altri à partecipare i Sagra-
menti, & ad altr' Opere di pietà. Testimo-
nij i Padri, che vi furono Schiavi, & esserne
uno d' essi in Bacciassarai, da cui erasi con-
fessato più volte; finalmente essere apparec-
chiato à sopportar quanti supplicij gli desti-
nassero, sperando alla Superna Clemenza,
che e gli darebbe lena per soffrirli sino all' ul-
timo spirito, & accetterebbe quella morte in
sodisfazione de' suoi peccati.

Altra

Altra prova non bisognò per condannarlo nel Capo; ma considerando quei Ministri, che se si eseguisse in publico la sentenza, potrebbe risentirsene l'Ambasciadore, nella cui casa erasi rifugiato lo Schiavo, reso poi sù la parola del Kam di restituirlo, se d'esser Cristiano avesse ingiudicio apportate prove bastevoli, prefero spediente di farlo morire negli stessi tormenti; restando salvo il rispetto all'Ambasciadore, non mancata la promessa del Kam; mentre fingendo, che per riportarne con tutta chiarezza la verità, fosse stato d'huopo torturarlo con modo straordinario, e prima di sapersi il vero del di lui rito, che professava, era morto: e perciò libero il Kam dalla parola, e non lesa l'autorità dell'Ambasciadore. Quindi con sì barbari stromenti d'horrendi supplicii lo cruciarono, che il generoso giovane, sempre gridando d'esser Cristiano, e Cattolico, mantenendosi fino all'estremo intrepido, e costante, sotto la carica di quei tormenti, gloriosamente spirò. Successe questa felice morte circa
le

le feste della Santa Pasca, che in quell' anno 1665. cadde in 5.d'Aprile; e l'anima del forte Cavaliere di Cristo, unì, come piamente si spera, la sua palma al trionfo del Redentore, che risorse vittorioso della nostra morte,

Non bastò il sangue di questo fortunato giovine a sodisfar la sete del Mufti, e suoi aderenti, ma aspirava a bevere anco quello del P. Piscopo, quale mirava come spina degli occhi suoi; non già perche il Padre gli desse nè pur la minima molestia, ma sì per vederlo assai ben veduto in Corte, e in molta stima del Kam; sì per mostrar zelo della sporca sua legge, alla quale pareva fatta incompensabile offesa, con la costanza del Cristiano morto ne' tormenti. Faceva però gran romor nel Divano, dimostrando a' Ministri, che quel Papasso Franco (e n'era stato lui già prima indovino) *saria il distruttore della Setta Maomettana, la quale specialmente da Rinegati in grande honore mantenevasi, mentre l'esperienza insegnava, che quelli, che alla Legge cristiana rinunciano, con più*

ar-

ardore, e ferocità le s'oppongono. Questi haver l'occhio vigilantissimo da per tutto a scoprire cotali spie del Papasso Grande, quali erano stati i cinque, e l'un d'essi quello di cui ragionava. Questi col loro esempio fare il richiamo, & indurre altri Cristiani ad imitarli. Hora il Padre Franco con la spalla dell'Ambasciadore, saper si, che non solo andava per le case de' Padroni cercando gli schiavi, i quali à lungo gli discorrevano all'orecchio; ch' anzi di più adunandone molti nel luogo chiamato Chiesa da essi, li tratteneva in segreti negoziati, e à tutto ciò chiuder si gli occhi; se hora si dissimolava, quando, e proibiva à Cristiani il passare alla legge di Maometto, e coloro che già cō fatica si erano guadagnati, circoncesi, e dichiarati Maomettani, alla primiera loro credenza riduceva, come era accaduto al giovane Polacco, ch' aveva detto d'esser si più volte confessato dal Padre; questo era di molto pregiudicio all'Alcorano, e di ruina al Regno.

Tanto irritò i Giudici il parlar dell'infiammato Mufti, che senz'altro riguardo, e senza dargli le necessarie difese, l'ebbero

bero per convinto di lesa Maestà, e lo sentenziarono degno di morte da eseguirsi a' 17. d' Aprile, giorno del loro *Bairam*, cioè della Pasca solenne. Ma perche conoscevano d'haver col primo fatto, offeso gravemente l'Ambasciadore, pensarono haver nelle mani il Padre lungi dalla di lui habitazione, non essendo loro difficile imputargli alcun delitto cômesso in strada, per cui fosse reo di morte, passarono alcuni giorni, poiche il P. Piscopo avvertito trattarsi tragicamente di lui in Consiglio di raro, con molte cautele, solo per precisi bisogni spirituali de' prossimi, usciva di casa. Trà tanto seppe l'Ambasciadore del decreto emanato contro la vita del Padre, e perch'era assai manierofo, e stimato da Tartari, negoziò di sì buon modo co' Grandi della Corte, e col Kam, che fu indotto il Consiglio a moderar la sentenza commutando la pena della morte in quella di perpetuo esilio da tutta la Tartaria, dandogli per termine il giorno 17. di Maggio, oltre al quale non havebbe vigor la dispensa. Di questa vicina sorte
di

di morire in servizio della Santa Fede ,
habbiamo la publica attestazione del Nun-
zio Pignatelli 8. di Luglio 1664. & è
questa .

A Ntonius Pignatellus, &c. *Universis,*
& *singulis præsentes litteras inspectu-*
ris, &c. P. Mag. Franciscus Piscopus Ordinis
S. Dominici, Præfæctus Missionis in Tarta-
riam à Sacra Congregatione de Propaganda
Fide expeditus, ut Christianos captivos in
Fidei perseverantia, Sacramentorum admi-
nistratione conservaret; in initio hujus San-
cti operis pro Exploratore habitus, teterrimo,
foedissimoque est mancipatus carceri, compe-
dibus gravatus, inediâ afflictus, opprobria
innumerabilia passus, nō brevi temporis spa-
tio, sed per annum hæc maledicta sustinuit.
Tandem à Barbaris illis mortem minitanti-
bus, mox subiturus expectabat; tamen ab eo,
pro cujus causa hæc patiebatur, non dereli-
ctus, sed adiutus, liber evasit. Verumtamèn
iterato, novo Sacra Congregationis imperio,
Serenissimi Regis Polonia comitante patroci-
nio, Religionis, & Christianæ charitatis zelo
sti-

stimulatus, & animatus, Tartariam repetēs, inibi à Barbaris inhumaniter susceptus, promissam antehac necem, nunc quoque intentatam à Barbaris non evasisset, nisi potētī manu Dei, è manibus impiorum ereptus fuisset, &c.

In quel tempo, che frà il Decreto dell' esilio, e l'uscita da Bacciaffarai tramezzò, si diede il Padre Piscopo con paterna carità a consolare i Cattolici, non solo cercandoli per le case, dove co' loro Padroni habitavano, non senza continuo rischio della vita; ma li raccoglieva dentro una chiesetta di Cristiani in quella Città, dove faceva loro sermoni adattati alla condizione di quel tempo, alla necessità di quei poveri, che rimanevano privi di Sacerdoti, celebrava la messa, e ministrava loro il pane degli Angeli, esortandoli a mantenersi lontani dalle offese di Dio, e costanti nella sua Santa Fede. Grande poi era la tenerezza e'l pianto de' Cattolici, quando il Padre (e lo fece più volte) esponeva a modo di Quarant' hore, il Santissimo Sacramento dell'Altare, restandone, quan.

quanto dir si può, consolati, come di cosa insolita, ò rarissima in quelle parii, e già non esercitata da molto tempo, ò per mǎn- canza di Sacerdoti, ò per proibizione de' Tartari. Onde il P. Piscopo, perche non gli fossero questi atti di divozione interrotti dagl'insulti de' Barbari, si assicurava cō la protezione dello Starosta, ch'a tutti quei spirituali esercizi col suo accompagnamento assisteva, non lasciandosi però la prudente cautela di non irritar cō la pubblicità il mal'animo del Musti, e le gelosie della Corte.

Licenziatosi finalmente da tutti, uscì cō l'Ambasciadore da Bacciasarai, e con disastroso viaggi pervenuto à Varsavia, presentossi al Rè Casimiro, che volle udirlo più volte, e con singolare benignità à sì gran confidenza animollo, che il Padre in diverse occasioni gli rappresentò quāto, e di profitto alla Cristianità, e di gloria alla Maestà Sua ridonderebbe, se con particolar efficacia imprendesse à chiedere per mezzo di qualche Ambasciadore al Gran Kam un luogo in Bacciasarai, do-
ve

ve i Religiosi di S. Domenico potessero habere liberi, e permanenti, senza essere molestati nell'esercizio del loro Istituto, ajudando, e cōfortando tanti poveri schiavi, che per mancanza di Sacerdoti, si lasciano facilmente sedurre à rinnegare la Fede. E con nuovo favore assegnasse loro in Polonia qualunque benchè picciola rēdita per sostentarli, e sovvenire à quei miseri, che spesso per non morir di fame, cōsentono alle continue suggestioni de' Tartari, e si rendono Maomettani. Di gran fervore erano i discorsi del P. Piscopo, tramezzati da lagrime alla rimembranza dell'infelice stato, in cui trovavasi la Cristianità in Tartaria; ma non era necessario con un Rè tanto Pio, e Cattolico, pronto à tutto impiegare il potente suo braccio negli avanzamenti della Santa Fede, e nel bene d'innumerabili suoi Vassalli, che in pericolo di perderla gemevano trà le insoffribili catene di Tartaria.

Diè dunque gratissimo orecchio alle istanze del P. Piscopo, e dovendo questi partire per Italia, gl'impose segrete commiss-

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XV. 209
missioni per trattar questo negozio col P.
Generale dell' Ordine, e concertare il
modo d'effettuarlo. La lettera scritta dal
Rè al P. Generale, in cui questa particolar
incombenza si accenna, è la seguente.

GIO: CASIMIRO, &c.

Molto Rev. Padre. Al P. Maestro Fran-
cesco Piscopo, Prefetto delle Missio-
ni Apostoliche in Tartaria, il quale colà, se-
condo le relazioni de i nostri Ministri, e par-
ticularmente dell'ultimo Inviato, hà procu-
rato di promuovere col maggior zelo il servi-
gio di Dio, sinche per ordine di quella Corte
è stato necessitato uscirne, volentieri, e di
proprio moto diamo la presente nostra Regia
Lettera in attestazione della bontà del me-
desimo Religioso, e della sodisfazione, &
edificazione, con che hà vissuto appresso di
tutti in questi Nostri Dominij. Al detto Pa-
dre habbiamo incaricato di spiegare à V. P.
certa nostra intenzione, la quale desidera-
mo sia ascoltata, e considerata con sensi pro-
pri della di lei nota bontà. E raccoman-
dan-

O

210 *Raguaglio della Missione*
dando la Nostra Persona, 'e Nostri Popoli
all'Orazioni di tutta la sua Religione, la
certifichiamo, che in tutte l'occorrenze espe-
rimentarà gli effetti del Real Patrocinio, e
gratitudine. In tanto da Dio preghiamo-à
V.P.ogni bene. Varsavia 4. Luglio 1665.

GIO: CASIMIRO RE'.

Diè conto ancora il P. Piscopo di tutto
il socceduto in quella nuova spedizione
al Nunzio Pignatelli. Questi raguaglia-
tane la Sagra Congregazione de Propa-
ganda, da cui si trasmise licenza al Padre
di tornare in Italia, per haver da lui certe
notizie dello stato di quella Cristianità,
diè congedo al P. Piscopo con mostrargli
singolar affetto, & oltre la sopr'accennata
Patente, volse, che passando per Roma;
presentasse la seguente sua lettera al P.
Generale dell'Ordine.

Re-

Reverendiss. Padre.

S E ne ritorna costà il P. Prefetto Piscopo dalla sua Missione di Tartaria, dove benchè sia stato più d'una volta col fine di mettere anche la propria vita, bisognando, in beneficio di quei poveri Cattolici, e sofferti molti patimenti con dura schiavitù, ad ogni modo non gli è potuto riuscire con suo gran rammarico di compire il tempo della sua Missione, e perche ultimamente mediante le raccomandazioni in voce d'un Ambasciadore della Maestà del Rè, in compagnia del quale andò il Padre, e d'alcune lettere efficacissime della M.S. con cui fù accompagnato, essendo colà stato ben visto, e gradito non meno dal Gran Kam, che da quei Barbari: i Sacerdoti di questi ingelositi de' buoni trattamenti, che riceveva, si adoprorno in modo, che lo costrinsero à partirsene. Egli nondimeno per tante sue fatiche meritando anche la benigna gratia, e protettione di V. P. Reverendiss. io la supplico ad impartirla à lui abbondantemente, & à me aggiungere

212 *Raguaglio della Missione
il favore de' suoi comandamenti, restando in
tanto con baciare alla P.V. Rev. divotamen-
te le mani. Di Varsavia li 7. di Luglio
1665.*

A. Arcivescovo di Larissa.

Fù ricevuto in Roma con molto honore non solo dal P. Generale Frà Gioan Battista de Marinis, mà dagli Emin. Cardinali della Sagra Congregazione, che gli feron in scritto le soggiunte dimande.



D I-

D I M A N D E

Per le Relationi dello Stato
delle Missioni.

Grandezza, e qualità della Missione.

Primo. Quante giornate di camino, ovvero miglia si stenda in lunghezza, & in larghezza la Provincia, ò Missione, e con quali Paesi, ò Provincie confina.

2 Se sia Paese montuoso, & aspro, ò pure piano, & agevole à scorrersi da Missionarii.

3 Se abbondante per il vitto, ovvero sterile, e povero.

4 Se si viva in pace, ovvero con travaglio di Soldatesca, di Nemici, ò altro.

5 Se sia Paese di Commercio, ò traffico, perche possano più facilmente i Missionarii scorrerlo, & ajutare quella Cristianità.

O 3 6 Que-

214 *Raguaglio della Missione*

6 Quale sia la strada più sicura per recapito delle lettere.

Dominio, e Linguaggio.

7 Sotto che Dominio sia il Paese.

8 Che lingua vi sia necessaria per esser inteso.

Luoghi della Missione, & Anime.

9 Quali siano i Luoghi della Missione, con il nome di ciascuno, & à qual Dio. cesi appartenga.

10 Quale di essi sia il più principale, e di maggior conseguenza per le Missioni, e più comodo à soccorrere al bisogno spirituale di quei Cristiani.

11 In qual luogo risiedano quei, che governano il Paese.

12 Dove sia più permesso, e più sicuro l'effercitio delle Missioni.

13 In ciascuno de' sopradetti Luoghi, dica che numero di famiglie Catto-liche vi sia.

15 Se

14 Se frà Cattolici vi sia alcuna persona principale, e di maggior rispetto, e più zelante da poterne far capitale ne' bisogni di quella Cristianità.

15 Così parimente se frà gl'Infedeli sia qualche persona dotta, e con qual mezzo potesse ridursi alla cognitione della Santa Fede, ò renderla ben' affetta à Cattolici.

Essercitio della Religione Cattolica, Rito, errori, & abusi.

16 Come sia permesso da chi vi hà il Dominio l'essercitio della Religione Cattolica, e l'amministrazione de' Sacramenti, e di predicare tanto à fedeli, quanto à gl'infedeli.

17 Di che Rito siano i Cattolici.

18 Se nodriscano qualche errore nella Fede, ò abusi nell'uso della Religione.

19 Quali siano le cagioni principali di essi.

20 Che rimedio potria applicarvisi

O 4 per

216 Raguglio della Missione
per poterli fradicare .

21 Di che Setta fiano gl'Infedeli , ò
Scismatici, che vi sono.

22 Quali fiano i loro errori.

Libri .

23 Se vi fosse qualche Libro , che
fomentasse i loro errori , del quale quì
non si haveffe notitia di qualunque lin-
gua si sia , si procuri di haverlo, e mandar-
ne almeno la copia per poterlo poi con-
futare, e disseminarne le risposte.

24 Se vi fosse alcun Libro d'Autore
Cattolico stimato in quelle parti , & in
queste poco noto, si procuri di mandarlo
quà per poterse ne valere in servizio della
S. Fede.

Chiese .

25 Si procuri haver notitia, quante
Chiese vi fiano de' Cattolici , e de' Scif-
matici così fuori , come dentro l'habi-
tato .

26 Se

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XV. 217

26 Se fuora dell'habitato , quanto siano distanti.

27 Si specifichi il titolo di ciascheduna Chiesa.

28 Se sia con cura d'Anime, ò nò.

29 Come, e da chi sia servita, & Officiata.

30 Se sia di fasso, ò altra materia .

31 In che stato si ritrovi.

32 Se vi si conservi il Santissimo in publico, e con Lampada , overo privatamente, e con quanta decenza.

33 Se vi si conservino l'Ogli santi.

34 Si trasmetta quà la nota delle Suppellettili sacre, e di che qualità siano, con specificare di che materia siano i Cattolici .

Beni delle Chiese .

35 Se le Chiese Cattoliche habbiano habitatione annessa per chi hà la cura di esse.

36 Se godono alcuna entrata particolare, e propria, & in che consista.

37 Se

218 Raguaglio della Missione

37 Se veramente hoggi venga goduto dalla Chiesa, e Cattolici, ò pure occupato da Scismatici, ò altri, con avvisare in che modo potria ricuperarsi.

39 Se chi ne hà la cura, ne ritragga alcun'emolumento, quanto sia, & in che consista.

Vescovi, e loro Residenza.

40 Se in quella Missione, ò Provincia vi sia alcuna Chiesa Catedrale, ò Residenza d'alcun Vescovo, e chi sia il Vescovo.

41 Che rendita habbia, e che emolumenti ne ritragga.

42 Se la Mensa Episcopale habbia Beni stabili, quali siano, & in che stato si ritrovino.

43 Se siano posseduti dalla Chiesa, ovvero occupati da altri, e da chi, e se vi sia modo di ricuperarli.

44 Se habbia il Vescovo habitatione per se, e di che qualità sia, e se gli sia permesso di risiedervi.

45 Con

45 Con che vigilanza, e sodisfazione di quei Popoli attenda alla Cura Pastorale, e se sia solito di risedere.

46 Se s'ingerisca in affari pubblici, politici, e di Stato, che sono improprii al suo Ufficio, ovvero in altri interessi.

Regolari.

47 Che Regolari vi siano, e di che Religione, ò Istituto.

47 Se i Regolari vivano sotto obbedienza, e di chi.

49 Se habbiano Conventi formati, ovvero Hospitii.

50 In che luogo siano, e di che qualità.

51 Che numero de' Religiosi stia in cia scheduno di essi, distinguendo i Sacerdotti da i Laici.

52 Con che mondezza, e decenza mantengano la lor Chiesa.

53 Se in vece d'officiare il Choro si divertiscano in cultura della Campagna, ò cose simili.

54 Se

220 *Raguaglio della Missione*

54 Se vivano in commune, e con perfetta osservanza Regolare, ovvero separatamente in case particolari.

55 Che buon nome, ò credito mantengano così in generale, come in particolare non meno presso i Cattolici, che gl'Infedeli.

56 Se habbiano alcuna Entrata, ò vivano di Limosine, ò in altra forma.

57 Si avvisi distintamente il nome, età, Patria, Dottrina, & essemplarità di ciascheduno di essi.

Regolari Missionarii.

58 Avvisi, quali di essi siano Missionarii, distinguendo ciascuno nominatamente.

59 Dica di ciascuno da quanto tempo in quà si ritrovi in quella Missione.

60 Con quanto profitto s'impieghi in servizio della Missione, & in quali opere.

61 Se per l'amministrazione de' Sacramenti riceva cosa veruna.

62 Se

62 Se se ne stia otioso nella Residenza, senza stendersi nell'altri Luoghi per assistere à quelli, che si trovano lontani, e più privi d'ajuti, e quanto spesso si faccia.

63 Se i sudetti Missionarii ritraggano alcun lecito emolumento dall'esercizio delle Missioni, quanto sia, & in che consista.

64 Avvisi le medesime cose del Prefetto, e più particolarmente con che zelo, e prudenza governi quella Missione.

65 Come sia grato à quei Religiosi, & anco à Secolari.

Preti Secolari.

66 L'istessa relatione del nome, età, e Patria, dovrà dare di ciascun Prete Secolare, ò Chierico; che sia in quelle Parti, con avvisare, che cosa habbia studiato, e dove.

67 Se habbia alcun'Entrata Patrimoniale, ò Ecclesiastica.

68 Di che costumi, e talento sia.

69 In

222 *Raguaglio della Missione*

69 In che cosa si occupi di presente ,
ò si sia occupato per l'addietro .

Preti Secolari Missionarii.

70 Dica nominatamente quali siano
Missionarii, e da quanto tempo.

71 Dica di ciascuno con che fervore
si affatighi nella sua Carica .

72 Se vada frequentemente visitan-
do i luoghi commessi à lui , e particolar-
mente i più remoti ,

73 Come sia zelante delle cose della
Fede, e della cura delle Anime.

74 Come prudente , e discreto nel
trattare con tutti , e particolarmente con
gl'Infedeli, e come è ben visto.

75 Se s'ingerisca in affari politici
proibiti con tanto rigore dalla S. Con-
gregatione, benchè lo facesse con pretesto
di bene ,

76 Se nell'effercitio della sua Carica
dimostri partialità, ò attaccamēto à gua-
dagno, ò interesse, e se ne ritragga alcun
emolumento lecito ,

Pre-

Preti absenti.

77 Se fuori della Missione, ò Provincia si ritrovassero altri Preti nativi di costesti Paesi, si dia parimente avviso del nome, età, e loro talenti, come de gli altri si è detto, con avvisare, dove si trovino, & in che occupati.

Giovani habili, e Studii.

78 Se nella Missione, ò Provincia vi faranno Giovani in habito Clericale, ò Secolare, che mostrino genio, costumi, & inclinatione veramente Ecclesiastica, e capacità, & habilità d'esser promossi al Sacerdotio, & impiegarsi con profitto dell' Anime, avvisi il nome, età, Patria, e condizione di ciascuno.

79 Se habbiano fatto alcuna sorte di studio.

80 Se la lor Patria sia soggetta à Principe Cristiano, ovvero Infedele, e qual sia.

81 Se vi sia Maestro per la gioventù, e per

224 *Raguaglio della Missione*
e per quali studii, di che costumi, & habi-
lità sia, che numero di Scolari habbia, in
che luogo, e con quale emolumento.

Monache.

82 Se in alcun luogo di quella Mis-
sione vi sarà qualche Monastero di Mona-
che, avvise di qual Istituto sia, e sotto la
cura di chi.

83 Se osservino perfetta Clausura, e
vita commune.

84 Se facciano i Voti Religiosi, ò sia-
mero Conservatorio.

Stato nel tempo passato, e progressi.

85 Dia finalmente qualche notizia
dello Stato passato della Fede in quella
Provincia, ò Missione, e luoghi particola-
ri negli anni à dietro da 20. ò 30. anni in-
quà.

86 Se da quel tempo habbia fatto
alcun progresso, e se si faccia attualmen-
te, con accennar le cagioni del progres-
so,

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XV. 225
fo, ò del discapito, se vi fosse.

*Impedimenti alla Santa Fede, bisogni,
e rimedii.*

87 Dica distintamente quali siano quelle cose, che impediscono il progresso della S. Fede, e delle Missioni, con i suoi rimedii.

88 Consideri diligentemente i bisogni spirituali di quella Cristianità, e ne dia distinto raguaglio, con proporre mezzi, & espedienti, ch' il suo zelo, e la presenza sù' l' luogo gli anderanno prudentemēte somministrando per risarcire i danni passati, ò promuovere maggiormente gli avanzamenti,

89 Quali siano le Diocesi, e Missioni più vicine, dalle quali possano bisognando, haverse più facilmente gli ajuti in soccorso di queste Missioni.

Convicini.

90 Et abbracciando anco i luoghi convicini nò solo dia relatione dello stato della Fede, e bisogni di essa, mà se scor-

P ge

ge apertura, da potervi stendere, & introdurre, ò dilatare la predicatione del Santo Evangelio ne' Paesi vicini, ò altri, ne suggerisca con ogni sincerità i modi più facili ad eseguirsi.

A queste dimande si dovrà rispondere una per una strettamente sopra quello, che si dimanda, e senza diffondersi in quello, che non serve, notando per ciascuna risposta il numero delle sue dimande; se avverrà, che alcuna dimanda non faccia à proposito per quella Missione, si potrà indicare quel numero, e scrivervi appresso: A questo numero non hò cosa da rispondere, e passare all'altro.

Avertiscasi parimente, che queste dimande non sono fatte per altro, che per sapere lo Stato spirituale, e della Religione, e non il temporale, e politico, che non appartiene alla Sagra Congregatione, nè si cura di saperlo, nè vuole in modo alcuno, che i suoi Missionarii vi si ingeriscano, nè lo vadano ricercando, onde chi risponde dovrà avvertire di non rispondere ad altro, che à quello, che riguarda lo spirituale, & il servitio di Dio.

A queste egli rispose ciò che siegue.

RI-

RISPOSTA ALLE DIMANDE

*Della Sacra Congregatione de Propa-
ganda Fide per le relationi del-
lo Stato della Missione in
Tartaria Mi-
nore .*

I **T** Artaria Minore anticamente
chiamata Gazaria , e da altri
Perecopense, e da molti Crimense, dall'
antica, e famosa Città del Crim, hoggi to-
talmente distrutta, e finalmente da alcuni
chiamata Taurica Cherseneso, è situata
ne i confini d'Europa contigua all'Asia
Maggiore a' gradi 45. in 50. di longhezza,
e di altezza gradi 55. in 60. di Polo antar-
tico, circondata dal Ponto Euxino, ò Ma-
re Negro, eccetto dalla parte di Perecop,
ove congiungendosi con terra ferma ver-
so i deserti, rendesi Penisola, la quale è di
longhezza miglia 140. (che si possono tra-
scorrere in 4. giorni) e di larghezza 220.

P 2 mi-

228 Ragguaglio della Missione

miglia (potendosi trascorrere da 7. in 8. giorni) della quale la Metropoli è la Città di Bacciaffara situata nel cétro di detta Penisola , ove risiede il gran Kam Signore de'Tartari, adornata da trè Porti di mare, come quello di Coslou verso Perecop, quello di Barclava in mezzo alla detta Penisola , e quello di Caffà incontro al Regno di Trabifonda, il qual ultimo Porto con la Città di Caffà è soggetto all'Ottomano .

Fuori di detta Penisola hà deserti dalla parte del fiume Boristene , ne i quali vanno errando li Tartari Nagaensi con moltitudine de'Schiavi Cristiani, con case portatili , & Armenti , i quali Deserti sono di longhezza di 14. in 15. giorni, e di larghezza 4. ò 5. giorni .

Passato il Boristene , e pervenendo ad Occiacuf (Castello dell'Ottomano) ivi sono altri Deserti fino al fiume Istros , i quali sono 3. giorni di larghezza, e 15. di longhezza .

Hà dalla parte del Borestine la Valacchia, e la Moldavia, dalla parte superiore

Ce-

Cecrim Città de' Cofacchi, la quale dista da 15. giorni in circa, e dalla parte di Caffà hà i Calamuchi gentili, Trabisonda, & altri luoghi, e sopra la Palude Meotide, ò mare delle Zabacche hà la Città Afac.

2 Il Paese è piano, mà vicino al Mare negro hà monti asprissimi, i quali sono di larghezza un giorno, e di lunghezza 5. giorni.

3 E' abbondantissimo di viveri, e fertile, ricco per le scorrerie continue, che fanno ne i Cofacchi, Valacchi, Moldavi, e ne i confini di Polonia.

4 Si vive in pace frà di loro, essendo vi esatta obediènza à Magiori, sono però travagliati dalli Cofacchi di Okraina, e quelli di Saporovia sopra Occiacuf dalla parte del fiume Boristene & anco son travagliati dalli Calamuchi, quali il più delle volte fanno scorrerie fino à Perecop.

5 Non è Paese di commercio, ò traffico di consideratione, essèdo che la maggior parte di quelli hanno per vitto ordinario miglio, e latte, contentandosi per

230 *Raguaglio della Missione*

veste, d'una pelle di Cavallo, ò pecora, & i più commodi, come Officiali, sono regalati di panni dalla Maestà Serenissima di Polonia, e quelle poche mercantie, che vengono, sono portate da Greci, ò Armeni, ò Ebrei.

6 La strada più sicura per il ricapito delle lettere è quella della Serenissima Maestà di Polonia, quale più, e più volte dell'anno invia suoi Ambasciatori, la incerta, e difficoltosa è quella di Costantinopoli.

7 Il Paese è sotto il dominio del grā Kam, quale ancorche sia designato dalla Porta Ottomana, non però il riceverlo per Signore dipende da i Zerini, che sono i primi doppo il Kam in Tartaria, con condizione però, che non habbia trattato con Estranei, nè riceva lettere, nè risponda, nè determini cosa pertinente al suo dominio senza intervento del Consiglio, quale consiste primieramente de' Soldani, quali sono del sangue de i Gran Kam: Il secondo de i Zerini; Il terzo de i Mansur; Il quarto de i Murzau, & il quinto. degl'Agà.

8 L'

8 L'Idioma più necessario è il Turchesco, quale s'intende benissimo dalli Tartari, secondariamente è necessario quello del Polacco per la moltitudine, che vi è di schiavi della detta Nazione, il quale anco s'intende à parte da Ruteni, e da Moscoviti, terzo è il latino per li Germani, Ungari, e Sassoni.

9 I luoghi della Missione il principale stimo Bacciaffarai Metropoli della Tartaria, nel quale concorre maggior numero de' Schiavi Cattolici, e Cristiani con l'occasione di vendere cose commestibili, ò altro, ovvero per servire i Padroni, i quali in numero concorrono alla Corte. Il secondo luogo Carasù per le medesime ragioni de' concorsi, essendo luogo mercantile. Terzo Caffà, e Coslou essendo scala di mare, da quali prenotati luoghi facilmente si puol trascorrere per aiuto de gl'altri Schiavi, che circa dimorano.

10 Il più principale, e di maggior conseguenza stimo per esperienza, che sia la Città di Bacciaffarai.

11 Il Gran Kam, che hà il dominio

232. Raguaglio della Missione

in Tartaria risiede in Bacciasarai, governandosi gl'altri Luoghi dalli suoi Agà, eccetto la Città di Caffà, quale viene governata dalla Porta Ottomana per un Bafsà.

12 In nessuna parte è permesso, ed è sicuro l'esercitio delle Missioni, stante l'accortezza de i lor Sacrifigoli, ma in Caffa essendo soggetto al Turco, si può in qualche modo esercitare in parte, e si potrebbe ottenere maggior licenza per via d'Ambasciatori de' Principi con pagare qualche somma di denari, oltre li dieci Aspri, che si paga il giorno per la Chiesa antica di Caffà, posseduta hoggi da gli Armeni, oltre l'accomodamento, che ci vorrebbe di 500. scudi, secondo la proposta fattami ivi dal Vescovo Armeno.

13 E' impossibile sapere il numero preciso de i Schiavi Cattolici, stante che nell'Inverno sono nelle Selve de i Monti, e l'Estate sono alle fatiche ne i Campi, non però per la commune voce, dicono, che siano da 700.

Delle Famiglie libere havendone fatto

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XV. 233
to esatta diligenza , ne riporto la presente nota :

In Bacciaffarai .

STanislao Schiauf Polacco , accasato con una Rutena, senza figli.

Due Senicole Sofia, & Anna.

Eduige , e Caterina accasate con Valachi, senza figli.

Andrea Bonicoschi , accasato con una Valaca, senza figli.

Riscova, accasata con un Ruteno, & hà figli allevati alla Rutena.

Item Anna Stefanica , accasata con un Ruteno, senza figli.

Et Anna Senicola.

In Carasù.

Giovanni Sartore , accasato con una Rutena, con due figli battezzati nel Rito Cattolico, chiamati uno Constantino, e l'altro Stanislao .

It

In Carasuppicola .

Mattia Doliat , con la moglie Caterina, e Giovanni suo figlio Cattolici .

In Besteric .

Paolo Soccolnifchi , con la sua moglie Maria, con due figli maschi Feliciano , e Barnaba, & una figliuola Anna, Cattolici .

Gregorio con la moglie, e sei figli Cattolici .

In Cosluf .

Pietro, con la moglie Armena Unita , con un figlio Cattolico.

Anna Ostroschi , accasata ad un Tartaro , battezzato occultamente , con un figlio .

In Sudac .

Martino, accasato con una Rutena .

In

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XV. 235

In Caffà .

**Caidor, con la moglie Rutena Unita ;
& un figlio di 20. anni Cattolico.**

**Simeon Suifchi, con la moglie Rutena,
senza figli .**

**Giovanini Karnofchi , con la moglie
Armena, e due figli Armeni .**

**Eufemia, da Tartara, fatta Cattolica,
con la sua figlia Agnese , e con il suo fi-
gliuolo Giovanni .**

Anna Combina Rutena unita.

In Armeeer .

**Nicola Riscian , con la moglie Rute-
na .**

In Caccià.

Anna Bejora Cattolica.

Che in tutto sono 46. Cattolici liberi .

236 *Raguaglio della Missione*

14 A questo numero non hò cosa da rispondere.

15 Tutti sono inetti ad apprendere scienze, bastandoli saper leggere, e scrivere Arabico, ò Turchesco.

16 Solamente è permesso l'esercizio della Religione Cattolica, à tempo, che vi sono Ambasciatori del Serenissimo di Polonia, & in Caffa sotto l'ombra degli Armeni, con pagare usura.

17 La maggior parte del Rito Cattolico Romano, e gl'altri del Rito Greco, ò Armeno.

18 Sono perfettissimi Cattolici, senza ombra d'abuso, ò d'errori.

19. 20 A questi numeri non hò cosa da rispondere.

21 I Tartari, e parte de i Circassi sono Maumettani, con gl'Arabi, e Caldei, vi sono Calamuchi Gentili, con alcuni altri Circassi anco Gentili, vi sono Arriani, Annabattisti, Anglicani, Luterani, Calvinisti, Scismatici del Rito Greco, & Armeni, & Hebrei dell' antica Legge, quali non ammettono il Talmud.

22 Gli

22 Gli errori de' quali sono noti à tutti, che per brevità si tralasciano .

23. 24 A questi numeri non hò cosa da rispondere.

25 Mezza Chiesa degl' Armeni in Baccassarai è nostra, essendovi l'Altare con l'Imagine del Santissimo Rosario, nella quale ordinariamente si celebra da Noi, e convengono i Cattolici alle Funzioni Ecclesiastiche, mà con segretezza, e con pericolo, la quale Chiesa ritrovasi in una Grotta, e dicesi dalli Vecchi esser stata comprata dall'Elemosine degl'Ambasciatori di Polonia, benchè non si ritrovano scritture.

In Caffà vi è quella di S. Pietro, e Paolo con dipendenza da gl' Armeni, i quali fino ad hoggi pagano, sicome per l'addietro hanno pagato, Aspri 10. il giorno a' Turchi, & è mezza diruta.

In Carasù vi è un'altra Chiesa, la quale è commune con gli Armeni.

Chiese

Chiese de' Scismatici.

In Caffà vi sono 30. Chiese d'Armeni,
e 20. de Greci.

In Mayramà una de Greci.

In Perecop una d'Armeni sotto terra.

In Còslou una de Greci.

In Carafsù due de Greci.

Nell'antica Crim una d'Armeni, &
un Monastero de Monaci sotto titolo di
S. Croce .

In Chers una de Greci sotto nome di
S. Clemente .

In Barclava una de Greci, & un'altra
d'Armeni.

In Herdelesis molte Chiesette antiche
de Greci.

26 La maggior parte sono nell'habi-
tato, eccetto quelle delle Selve.

27 La maggior parte delle Chiese
sotto il titolo della Beatissima Vergine ,
una di S. Clemente , l'altra di S. Croce ,
l'altra di S. Pietro, e Paolo, l'altra di San
Giorgio, e di S. Gregorio Armeno.

28 Le Chiese de' Scismatici sono concure d'Anime, essendovi un Vescovo Armeno, che risiede in Carassù, ò in Caffà, & un'altro Greco, che risiede in Carassù, ambi soggetti alli Patriarchi di Costantinopoli.

29 Nelle nostre Chiesette vi si canta il Santissimo Rosario le Feste, e vi s'espone il Santissimo, secondo la necessità, e vi si predica da Noi, e nell'altre de' Scismatici s'officiano da detti.

30 Le Chiese di Caffà, e di Carassù sono di sasso, e l'altre sono di legno, eccetto quello di Bacciaffarai, ch'è collocata sotto una Grotta.

31 Sono le dette Chiese in qualche stato buono, mà con difficoltà, e con dispendio si ristorano.

32 Si conserva il Santissimo Sacramento da Noi in casa occultamente, con decenza possibile, conservandosi dalli Scismatici negl'angoli della lor Sagrestia con pochissima decenza.

33 Gl'Ogli Santi anche si conservano da Noi con segretezza grande.

34 Nel-

34 Nella Chiesa di Caffà vi è un Calice, con coppa, e patena d'argento, con il piede di rame indorato, Altari portatili due, e 8. Pianete, due bianche, due rosse, due verde, una violacea, & una negra di Catalusso, e di Damasco, due Camici, due Amitti, due Cingoli, una Cotta, sette Corporali, 8. Purificatori, 5. faccioletti, due veli rossi, due bianchi, trè verdi, 5. violacei, e sei negri, due ferri d'Ostia, Missali due, Libri Choral, trè Rituali Romani, due Paliotti di Catalusso bianchi, e rosso, Tovaglie trè, & un Torribolo.

In Carafsù Pianete 5. di diversi colori, un Camicio, Cingolo, & Amitto, Tovaglie d'altare due, Corporali due, Purificatori, e faccioletti due, con un Missale.

In Bacciaffarai Calice piccolo con patena d'argento, Image d'un palmo, e quarto coperta d'argento miracolosa, una Patena di Rame indorata, Quadro del Santissimo Rosario, Camici due, con Cingoli, & Amitti, Pianete di Damasco,
e di

e di Cataluffo due bianche, una rossa, due verdi, una violacea, & una negra, Paliotto uno, Corporali sette, Purificatori, e facciolotti dieci, Altari portatili sei, due ferri d'Offie, Turribulo di Cupro, borse di Corporali otto, veli otto di diversi colori, Messali trè grandi, e due piccioli, Rituali Romani due, Candelieri due, con carafelle, e sottocoppa di stagno, e molti Libri di materia Dogmatica, & altro concernente alla necessità della Missione.

35 Solamente la Chiesa di Caffà hà alcune poche habitationi in essere.

36 Non vi è entrata alcuna.

37 Nè anco possedono stabili.

38 L'habitationi annesse alla Chiesa di Caffà sono occupate dagl'Armeni Scismatici, e si potrebbero ricuperare con pagare quel tanto, che detti hanno pagato al Turco per mätenimento di quelle.

39 Gl' Armeni in Caffà ritraggono somma di considerazione sepellendo nella nostra Chiesa gente dell'alor Nazione, desiderosi di sepellirsi nella Chiesa, e non nel Campo.

Q

40 Non

242 *Raguaglio della Missione*

40 Non vi è Vescovo alcuno .

41. fino a 94. A questi numeri non hò cosa da rispondervi .

39 Per la guerra trà Polacchi, Cosacchi, e Tartari da 20. anni in quà maggior numero de' fedeli schiavi ritrovansi in Tartaria , che non fossero antecedentemente , con la quale occasione si è alcanzato , che da quei Barbari si è cominciato ad havere qualche notizia della nostra Santa Fede ; Alcuni de' quali (benchè pochissimi) l'hanno accettata occultamente per le gran pene, che vi sono . Ed ancorche li figli delli Schiavi fedeli appartengano alli Padroni Tartari de' Padri, e Madri Schiavi , permettono nondimeno, che si allevino nella Fede nostra Cristiana: (molti de' quali vivono hoggi) incominciano anco à discorrere di cose appartenenti alli Misterii della nostra Santa Fede con qualche curiosità, il che primieramente non era permesso.

86 Vi è qualche picciol progresso ; mentre che un Tartaro , & una Tartara si è battezzata con i loro figli (vivendo sino

no adesso) il che fin da principio non si è inteso, non mancando d'abjurare Ruteni, Armeni, & Heretici.

Vi è qualche discapito, specialmente per non esser sovvenuti con Riscatto, e le Donne più, che l'altre, per non soffrire, gl'insopportabili patimenti, e per perdere la speranza della libertà lasciano la nostra Santa Fede, e per rendersi difficile l'esortarle.

87 S'impedisce il progresso della nostra Santa Fede, principalmente, perche non ammettono così facilmente ragionarne, e per essere oculatissimi i loro Sacrificoli, invigilando sopra l'essere de' forastieri, ed anco per essersi fatti Maumettani alcuni Cattolici, con i quali si è havuto intelligenza parimente per l'augumento di quella, e ritrovandosi hoggi Officiali del Gran Kam, e della Corte, più d'ogn'altri ci infestano, e si oppongono a' poveri Missionarii, accusandoli, acciò siano in tutto, e per tutto dispersi, e per vivere senza rossore, e rimproveri delli detti; finalmente rendesi difficile il circolare

Q 2 i Luc-

i Luoghi, ove dimorano i schiavi, e schiave Cattolici, essendo usanza appresso i Tartari interrogar sempre il fine, perche si circuisce.

88 I mezzi più proportionati per sovvenire à i bisogni spirituali di quelle povere Anime sono la frequenza de' Sacramenti, e l'esortationi spirituali, per le quali si vede alla giornata effetti mirabili della Pietà Divina, mentre che, fiacchi di sesso, e di complessione sopportano travagli non ordinarii per mantenersi costanti. E per sovvenire, e risarcire di qualche danno, che occorre, farebbe bene allettarli con la redentione di qualche persona à volta à volta, affinche e con l'esertationi, e con la speranza d'haver un giorno la libertà, lascino d'apostatare.

E quello che si rende più difficile è sovvenire à quelli poveri, che ritrovansi schiavi ne' Deserti di Perecop, non però vi è un'unico rimedio d'accompagnarli alcuno de' Missionarii con l'Ambasciadore del Serenissimo di Polonia, con la qual

oc-

occasione passando frà quelli , e trattendosì per alcune hore , ò giorno, potrà consolarli con l' esortationi spirituali , confessarli, e comunicarli, havendo opportunità , sicome di fatto mi è successo più volte.

89 Le Diocesi più vicine , ò Missioni sono quelle di Valachia , che dista da 15. giorni in circa da Perecop Città di Tartaria. Et anco quelle di Costantinopoli, che dipende dall'instabilità del mar negro .

90 Nella parte dell'Oriente vi sono Circassi gente docile , ed atta à ricever l'Evangelio , sicome de facto quelli della parte della Mengrellia , e Giorgia l'hanno ricevuto dalli Greci.

Vi sono anche i Calamuchi , che sono Tartari Pagani, de' quali alcuni sono stati donati dal Gran Kam al Serenissimo di Polonia, i quali instrutti nella nostra Santa fede potrebbero fare qualche bene ivi, essendo persone idiote , e semplici dimostrando qualche specie di pietà humana verso Iddio , finalmente è necessa-

346 *Raguaglio della Missione*

rio sovvenire quelle povere anime , che si ritrovano in Occiacuf sopra il fiume Boristene verso la Valachia, e quelle, che sono in Bialagrod, ò Alba Giulia, che sono di qualche numero , distando Occiacuf da Tartaria 8. giornate in circa , e Alba Giulia da Occiacuf 3. giornate, dalla quale dista anco Smail due giorni, e similmente Cheli verso il Danubio, ove vi sono anche Cattolici , anche sopra del fiume Istro vi è una Città soggetta al grā Kam chiamata Cirburci con cinque Ville habitate da Greci Scismatici , nella quale Città di Ciburci vi sono da 20. famiglie di Sassoni Cattolici, li quali hanno una Chiesetta con la campana , e Cimiterio, e si congregano ivi ad orare, e passando alcun Missionario sono consolati con la celebratione della Messa , essendo difficile consolarli con l'esortationi per la lingua Sassona , e ritrovandosi alcun Sacerdote della detta lingua apportarebbe gran bene per la S. Fede. Questo è quanto posso riferire in esecuzione degl'ordini datomi dall'EE.VV.

Tanto

Tanto compitamente della condotta del P. Piscopo gli Emin. Signori Cardinali rimasero sodisfatti, e si buon concetto ne ritennero, come d'huomo per religiose virtù, per consumata prudenza habile ad ogni più difficile impiego, che di nuovo poi, per opra di molta considerazione in Oriente, si compiacquero avvalersi d'un tal Sogetto. Egli dalla benignità del Sommo Pontefice cumulado di benedizioni, ritornò al suo Convento della Sanità di Napoli, i cui Padri non si saziavano d'abbracciarlo, e seco stessi rallegrarsi d'haver recuperato quel loro amato Fratello, cui il Signore havea fatto degno di patire per suo servizio. Vi giunse nel Novembre 1665. Il suo primo riposo fu prostrarfi avanti la Santissima Imagine di Maria della Sanità nel Soccorpo della Maggior Tribuna di quel gran Tempio, dove con abbondanti lagrime à gli occhi, rese humilissime grazie alla Madre dell' Onnipotente, dal cui poderoso braccio era stato in sì pericolosi viaggi, e più perigliose dimore guidato, protetto, e ricon-

dotto in quella santa sua Casa . Abbracciò con particolar tenerezza i suoi buoni Compagni, e pensando di goderfi il ritiro della cella, gli fu interrotto con gl'impieghi di più governi, a' quali bisognò piegare le spalle, quantunque le molte infermità contratte da' patimenti sofferti havrian dovuto dispensarcelo . Mà è debbole la Virtù d'un Religioso, che sostenuti i travagli, e le persecuzioni, che s'incontrano da chi si porta a' Paesi degl'Infedeli, poi soccombe ad ogni peso, che l'Obedienza gl'impone, & à guisa del Profeta Giiona, doppo haver caminato un giorno per Ninive annunciando la Divina vendetta, si gitta per un giorno, e una notte a riposar sotto l'ellera ; nè considera , che il Signore fa inaridire la pianta del goduto ombracolo, accioch' i suoi Ministri non si snervino nell'ozio, ò per dir meglio non si lusinghino , con attender solo à se stessi haver compiuto all'obbligo di giovare a' prossimi; ch'è il fine per cui mosse il cuore del Santo Patriarca Domenico ad istituir l'Ordine de' Predicatori, unendo con
nodo

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XVI. 249
nodo meraviglioso le due vite contem-
plativa, & attiva .

CAP. XVI.

*Chiamato il P. Piscopo in Roma, con
Ufficio di Visitatore Generale, e di
Missionario Apostolico è inviato in
Armenia .*

STava dunque il P. Piscopo nel go-
verno de' Religiosi con molta vigi-
lanza impiegato, quando il P. Ge-
nerale dell'Ordine Frà Gioan Tomaso di
Rocaberti, per inviarlo in Armenia, su'l
principio di Marzo 1673. chiamollo in
Roma . Egli quantunque attualmente
inchiodato dalla gotta, sapendo ch'ogni
indugio diminuisce il merito dell'obedi-
za, & è più grata l'opera à Dio, quanto l'
incomodo nostro è maggiore; subito
partì in lettica, e giunse prima à piedi del
P. Generale, che questo intendesse la riso-
luzione con la risposta . Restò nella di lui
men-

mente così impressa questa prontezza del P. Piscopo, che come esempio da imitarsi la propose al P. Maestro Frà Terefio Desio, il quale istituito Visitatore della Congregazione di Ragusa, temendo, che per quel viaggio nella stagione del verno, gli mancassero le forze assai più attenuate da' patimenti della Missione di Tartaria, aveva supplicato il P. Generale si degnasse sgravarnelo, e quello così rispose.

*M.R.P. M. salute. Vedo quello, che la P.V. mi rappresenta in ordine all' andare in Ragusa à visitar quella Congregazione. Onde devo dirle, che il P. M: Piscopo (che fu suo compagno in Tartaria, e patì tanto) essendo attualmente con podagra, andò più lontano, solo per servire la Religione; e per questo Iddio benedetto l'ha fatto arrivare à salvamento, e gode salute più che mai. La commissione, che voglio dare alla P.V. non solo è di credito suo, mà anco della Congregazione, e quando si vada precisamente per obediènza: questa dà forza, vigore, e spirito. Giudico dunque conveniente, che V.P. obedisca, e si disponga ad andar presto, essendo così di ser-
vi-*

vizio di Dio , della Religione , e della Congregazione predetta , la quale consistendo in pochi Conventi, si può visitare in poco tempo; & è sommamente necessario , ch'io sappia lo stato di essa, per potervi applicare il rimedio opportuno . Si allestisca la P. V. perche fra poco le manderò le spedizioni necessarie per questo effetto . Et alle sue orazioni mi raccomando con li Compagni . Roma 9. Febbraro 1675. *Conservus in Domino.*

Fr. Jo: Thomas de Rocaberti. Mag. Ordinis. Mosso à compassione il P. Generale in vederlo sì maltrattato dalla podagra, voleva differire l'esecutione dell'ingionto comando, mà la sicurezza del Divino ajuto in cui il Padre tenea ferma speranza , e perciò pregavalo à dargli le opportune spedizioni per mettersi quanto prima in viaggio, spinsero il P. Generale à còdescedere à quel pronto desiderio d'obedire . Onde dichiaratolo Commissario , Visitatore, e suo General Vicario della Provincia di Naxivan, confidò alla di lui prudenza , e zelo lo stato della Religione in Armenia . Egli che con manifesto sperimento

to

to sentiva in se, quanto più cresceva l'an-
 sia di partire, tanto avanzarsi le forze, e
 risolversi il morbo: si affrettò con incredi-
 bile diligenza; pure fu costretto aspettare
 fino agli ultimi giorni del mese; poichè
 andato per ricevere la benedizione dal
 Sommo Pontefice Clemente X. questo l'
 incaricò l'indagare con esquisita accor-
 tezza l'animo di Giacob Patriarca Scis-
 matico d'Armenia, della cui buona dispo-
 sizione di ridursi, al grembo della Roma-
 na Chiesa haveansi non lievi riscontri: gli
 conferì ampia facoltà, e per questo affa-
 re, e per altri concernenti la Cristianità di
 quelli Orientali Paesi. Che però la Sagra
 Congregazione, *de Propaganda Fide*, ricor-
 devole della buona sodistazione ricevuta
 dal P. Piscopo nelle due volte, ch'entrò
 in Tartaria, di nuovo lo dichiarò Missio-
 nario Apostolico in Armenia, e Reggioni
 adjacenti. Quindi il Padre subito conse-
 gnategli le Patenti per la doppia Carica,
 addossatagli, negli ultimi di Marzo partì
 da Roma verso Livorno.

Per portarsi da Europa in Armenia, trè
 son

son le strade: l'una per l'Oceano Indiano, & Eriopico, entrando per il mar rosso nel seno Persico, costeggiando prima la Carmania in 200. leghe di costa povera d'habitatori, e di porti, e fermandosi in Ormuz Isola capo d'un Regno alle bocche del Golfo, tolta già da Portoghesi ad un Rè Maomettano, e poi à questi da *Habas* Rè di Persia, à cui troppo era molesta insieme, e dannosa, mentre ne' suoi due porti invitava di quà le ricchezze d'Arabia, e di Persia (lontana da quella trenta, da questa novanta miglia) di là le mercanzie di Cambaja, e dell'Indie. Ond' egli più à dentro edificò un porto detto dal di lui Nome *Bender Habass*; mà non succedendogli con ciò tirare à se il traffico d'Ormuz, vi piantò potentissimo assedio, e doppo haverla pagata con infinito sangue de' suoi per l'inestimabil valore de' pochi Portoghesi, che la guardavano, conquistò la Fortezza. Questa via è sì lunga, incerta, & infame per gli ordinarii naufraggi, che solo, ò il zelo de' Predicatori Evangelici, ò l'insaziabile ingordigia dell'

254 *Raguaglio della Missione*
dell'Avarizia Europea può divorarne le
difficoltà . .

Più breve sì, mà non men fatigosa è la strada, che si fa per la Moscovia , donde havendo l'origine molti celebri fiumi, come Duina , Boristene, Volga, Desna, Mosco, Tanai, la riempiono di laghi, e paludi . L'ingombrano ancora boschi sterminati, (perche la famosa selva Erçinia dilatata per tutto il Settentrione, nella Moscovia , più che altrove si stende) oscura, per la foltezza degli alberi smisurati, e ferace d'infiniti animali d'ogni genere , li quali ancor eglino pagano al Czar un tributo grande delle lor pelli . Et essendo costume de' Moscoviti lasciar deserti , & incolti i luoghi delle frontiere, così acciocche non habbiano i Nemici con che sostentarli ; come acciocche crescendovi per l'humidità del terreno spesse , & im-
pertransibili boscaglie , servano loro di trinciare à confini per straccar gli Eserciti avversarii , & fra tanto apparecchiar la difesa . Onde da Casan ad Astracan, cammino di molte giornate , quasi non si tro-
va

va Villaggio , mà un continuato desert., intramezzato da marassi. e paludi. Queste due Città tolse à Tartari il Gran Duca, ò Czar Giovanni, la prima sù la Volga cōquistò col vātaggio dell'artiglieria, & altre minori bocche di fuoco, delle quali allora i Tartari non havean l'uso . La seconda sul mar Caspio , lungi quasi dieci leghe dalle foci della Volga , già distrutta dal Gran Tamberlane, hora ricca di saline, e di traffico, facendovi scala le mercanzie di Moscovia, Persia, Armenia, e Turchia. Trà questa, e Casan si camina un mese cō tanto disagio , che ancor si racconta d' un certo Tartaro Precopita, haver vissuto del sangue del suo cavallo. Nè saprei dire se sia più evidente il pericolo di morir di fame in terra , e restar pasto de' pesci nel mar Caspio , ove s'entra per sbarcar poi à *Derben* a' lidi di Persia , lungo 800. largo 600. miglia; tempestoso oltre modo, frangendovisi l'onde per la bassezza del fondo, soggetto à facilmente gelarsi per la gran copia d'acque dolci, che la Volga vi scarica, e mal sicuro à navigarsi anco in-
bo-

bonaccia per l'imperizia de' Nocchieri del *Kilan* ignorati dell'Arte Marinaresca. Pure, per questa via, se si trascorre felicemente, da Vienna à Persia si può giungere in cinque mesi.

Facile, e brevissima sarebbe la strada per la Turchia, e si compirebbe in tre mesi, quando senza toccare Costantinopoli, ingolfandosi verso Cipro, indi preso porto in Aleppo, e da questa Città per terra a Caramit, a Hisù, a Betlis, a Van, a Naxivan in 24. giornate. Ma per la grã moltitudine degli Arabi ladroni, essendo quasi tutto questo spazio deserto (se non quanto si trova ad ogni tante leghe alcun *Karvan* serà, cioè Hospizio fabricato da Turchi per cōmodo de' Pellegrini, a' quali è dato per una notte l'alloggio) si camina per vaste campagne con sempre à fianchi, ò la infestazione, ò il timore degli Arabi, che non permettono a Viandanti un hora di sonno sicuro. Perciò in Aleppo si attende l'unione della Caravana, cioè d'una moltitudine di Mercanti, detta da' Turchi *Karvan*, che spesso avanza il numero-

mero di mille persone , senza gl'impedimenti de' Cameli, e delle mercanzie, che montano a inestimabile quantità ; e pure con tutta la possibile cautela, e provizione d'armi non vanno esenti dagli insulti degli Arabi , succedendo (come alla Caravana in cui era il P. Piscopo) morti, e svaligiamenti continui . E conciosia che trà Turchi, e Persiani , anco allora che non han guerra , regnano gelosie , e sospetti, più pericoloso questo viaggio si rende per le diligenze esattissime de' Bafsà Comandanti , massime sopra i Religiosi , calunniandoli da spie de' Prencipi d'Europa, de' quali portino lettere al Rè di Persia per istigarlo à franger la pace con gli Ottomani . Nè basta il venir premuniti co' passaporti del Bafsà d'Aleppo , e l'esporsi alla visita, che si fa minutissima delle robbe , che oltre il dazio di cinque , e spesso di diece scudi per testa , bisogna sborsare un ampio donativo al Bafsà, per ottener licenza di ripigliare il viaggio.

Stimolato dal desiderio di giunger presto in Armenia, & allettato dalla brevità,

R

que-

questo camino intraprese il P. Piscopo col suo compagno Frà Raimondo di Paolo Napolitano Religioso Converso di conosciuta virtù, di perpetua orazione, e rigide penitenze; non badando à pericoli, ben sapèdo, che stà in mano del Signore aprire il mar rosso per condurvi gl'Israeliti a piede asciutto, e nel deserto medesimo pascerli di celestiali dolcezze; anzi ad Elia fuggitivo nel deserto di Betsabec finito, e abbandonato sotto il ginepro, inviar un Angelo col ristoro. E quādo tutto macasse, è sopr'abbondante Viatico la rassegnazione al volere di Dio, el protestarsi con Gesù Cristo Maestro, & esemplare degli Apostolici Missionarii *(a) meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me*. Ma tanto furono rotte le tempeste sofferte in mare, tali gli ostacoli frapostisi in terra, che per giungere, in Naxivan consumò nō meno di nove mesi. Non sarà lontano dal proposito chiudere questo capitolo cō dar breve contezza della Persia, dove il P. Piscopo pose in arrivare il primo piede, e poi

(a) Joan. cap. 4.

poi fè cose di molta gloria di Dio, e vantaggio della Santa Fede.

Dalle molte Regie Città, che fregiano la Persia, ciascuna Capo d'un Regno, si misurà l'ampiezza di questa Corona. Era già dentro a suoi confini Isfaan Metropoli della Parthia poi detta *Arach*, e dalle cento porte per le quali entravasi nella Città, anticamente hebbe nome *Ecatompile*, popolata, e ricca, dove i Rè sogliono spesso habitare. Strava è Capitale d'Hircania infame per la moltitudine delle Tigri, che rendono inaccessibili le sue selve. Casbin, e Tauris nella Media ambedue Città emole nella prerogativa del Primato; mà da Osman Generale d'Amurat, Gran Signore conquistata Tauris (cui dicono prima chiamarsi *Echaßana*) i Rè di Persia in Casbin trasferiron la Corte. D'Eravan la Città primaria è Sumachia. Babilonia dominava la Caldea, l'Assiria, e la Mesopotamia, tutti nomi di Regni, che nel solo Regno di Persia si cõfondevano, disteso oltre al Tauro, sino all'Arabia, e vi si numeravano le due Armenie, il Pac-

le de' Battiani , e delle Amazoni verso i Monti Caucaſo, e Caſpii . Tanti ſcetri ſi unirono à quello , in cui propriamente il Dominio Perſiano cōſiſte, chiamato *Farſi*, ovvero *Farhiſtan* trà la Caramania, e la Media . La ſua Reggia nella ſagra Scrittura detta *Perſepoli*, ſi appella *Siras*, la cui grandezza, ſe crediamo a' Perſiani, era tale , che il Cairo d'Egitto potea denominarſi ſua Villa, nè ſerba nondimeno i veſtigi trà le ruine, che vi cagionarono, prima i Greci ſotto Aleſandro Magno , poi i Tattari , e i Saraceni ; e à queſta parte ſi attiene la Provincia di *Chuſiſtan*, detta già *Sufiana* dalla Metropoli *Suſa*, Reſidenza de'Regi . Hora benchè ſiaſi dilatato verſo la Giorgia con occupare *Tefflis*; ri-laſciate nondimeno al Gran Turco floridiſſime Regioni, ch'eran membra di Corpo sì vaſto , àſſai più à dentro tirò queſto Regno le linee alle ſue frontiere , ſenza perdere il vanto d'uno de' più celebri dell'Oriente, bagnato (oltre i fiumi di minor conto) dal Tigri, e dall'Eufrate, ch'hanno l'origine dal Paradifo .

Del

Del valore de' Persiani à cavallo restano come obelischi le cataste degli ossami Turcheschi . Poiche quantunque gli Ottomani in numero due volte più di loro, l' habbian vinti in campagna , e privati di gran paese, l'hanno però allagato di tanto sangue, ch'ogni Persiano è caduto sù i cadaveri di diece Turchi . Riceverono il lume della Santa Fede da due Apostoli Simone , e Tadeo; indi tornati alle tenebre dell'Idolatria, di nuovo per mezzo de' Discepoli del famoso Martire S. Gregorio d'Armenia , abbracciarono l'Evangelio ; mà per i loro peccati Iddio permise , che l'infettasse la setta dell'empio Maometto, seguendo con inflessibile ostinazione la parte d'Hali Genero del falso Profeta, e perciò professando irreconciliabile nemizìa co gli Ottomani , che difendono , e sieguono l'Alcorano , come lo disposero Omar, e Ottomar: Ritengono una tal quale affezione verso i Cristiani, stimano degno di gran venerazione il Romano Pontefice, nella guisa, che adesso soggitgerò; e si pregiano sommamente , che trà

262 *Raguglio della Missione*

Regi venuti con la guida della Stella ad adorare il nato Salvatore in Bettelemme uno fu quel di Persia, la quale chiamassi *Farfi*, ovvero *Farfistan*, benché debbiasi scrivere *Tarfi*, mentre loro con proprio modo pronunciano *Farfi*. Nè mancano Scrittori, che li adattano la profezia di Davide nel salmo 71. *Reges Tarhis, & Insula munera offerent; Reges Arabum, & Saba dona adducunt*. Anzi tutti trè i Magi esser venuti dalla Persia fu parere di S. Cirillo Alessandrino lib. 4. in Isa. cap. 49. E quelle parole del Profeta in questo stesso capitolo: *Ecce isti de longe veniunt, & ecce illi ab Aquilone, & mari, & isti de Terra Australi*, S. Isidoro lib. de Pass. Dom. cap. 14. (Addotto dal P. Maestro Gravina Descrit. della Cristianità d' Armenia par. 2. cap. 4.) legge *de Terra Persarum*. Ciò essendo vero, i Persiani dall'istesso Verbo Incarnato appresero i dogmi della vera Fede, la quale con la predicazione Apostolica maggiormente imbevuta, durò lungo tempo in Persia: & hora benché estinta, pur triōfa di quelli animi fieri.

Per

Per confusione dunque degli Eretici disprezzatori dell'autorità Pontificia, inferì il Signore in petto, non dico solo del volgo, mà de' Grandi della Persia altissimo concetto del Romano Pontefice, cui chiamano Prencipe sopra tutti i Prencipi Cristiani, santo, & operatore di meraviglie. Anzi dà così nell'eccesso la stima, che (come accade à chi del lume superiore i soprannaturali lampi non vede) inciampa in fanciulleschi spropositi, & in errori grossolani degenera. Gli attribuiscono l'Immortalità, che niun de' Maomettani Settarii osò di dare al lor falso Profeta, tutti confessando chiudersene dentro il sepolcro della Mecca le ceneri, alle quali con annui pellegrinaggi rendon tributi di superstiziosa divozione. Non credono, succedersi l'uno all'altro i Romani Pontefici; mà ancor hoggi vivere quello, che il primo occupò l'Apostolica Sede; il quale nel fin del Mondo insieme cò Cristo, deposto il celibato, e presa moglie: si dichiararà (dicono) Maomettano. Quindi *Māsur Kā* Vicerè di *Sciamachi* a due Religiosi Domeni-

cani Frà Azaria , e Frà Antonio tornati da Germania, e da Roma, (dove al Papa Clemète Nono, & all'Imperador Leopoldo haveali cō sue lettere il Rè di Persia inviati) Felici voi, disse, a' quali toccò in sorte il veder colui , che vive da tanti Secoli , e viverà finche duri il Mondo per intercessione del nostro Profeta Hali . E quantunque i Religiosi asserissero, la perpetuità del Romano Pontefice esser vera, non già , che uno particolare Individuo viva sempre , mà perche senza interruzione l'uno all'altro succede, essendo stati nella Cattedra Romana da San Pietro fino à Clemente Decimo, del quale riportavano le risposte alle lettere del Rè scritte al predecessore Clemente Nono , già morto , ducento quarant'uno Vicarii di Cristo: il Vicerè non si rese, rispondendo, che più credeva a'suoi libri, che all'altrui relazioni.

I più dotti , e più versati nelle Istorie degli Arabi, de' Giudei, e de' Cristiani, che han notizia de' Concilii celebrati in Oriente formano più vero concetto del

no-

nostro Sommo Pontefice , chiamandolo
Giah Nijcing hesret hisan, cioè *Luogotenente di Cristo Signore* , con legitima autorità
sopra la Cristiana Republica. Dicono, alla di lui Monarchia essere inferiore ogni
Regno, alle sue leggi obedir tutti i Popoli, haver potestà illimitata sopra ambedue
gli stati, corporale, e spirituale, temporale, & eterno . Tale è la degna stima , ch'anco i Rè ne serbano, honorádo l'Ambasciadore del Papa, quando gli si presenta, sopra gl'Inviati delle più temute Corone. Dell'altre Genti : ò finitime , ò lontane formano vario giudicio , chiamando gl'Indiani effeminati , & inermi : i Tartari barbari , & inumani : i Turchi sordidi , e rozzi; gli Arabi ladroni, e timidi; gli Armeni, e Giorgiani duri, & indocili; i Moscoviti incolti, e ignorantissimi; Polacchi magnanimi, e bellicosi: i Francesi subitanei, gli Spagnuoli nobili , e gravi : gl'Italiani savii, & accorti; gl'Inglese Politici, e manicrosi, gli Olandesi andarini, e Mercanti . Agli Alemanni danno nome di *Heli himan*, cioè *Nazione di fede, ò fedele, e sincera.*

cera. Tanta verso l'Imperador di Germania è l'inclinazione, e la stima, con tanto gusto odono i suoi vantaggi, e conquiste, che il Rè Habas-Secondo, havuto avviso della celebre vittoria ottenuta dall'armi Cesaree sotto il General Montecuccoli al Fiume Raab nel 1663. disfatto l'esercito Ottomano, e costretto il Gran Signore alla tregua; volle festeggiare con sonuosissima solennità la gloriosa giornata, con non minor pompa che s'egli stesso haveffe aggiunta un'altra Corona al suo capo. Il che riferito à Maomet IV. Gran Signore de'Turchi, con grave sdegno gridò: *Non dover dubitarsi, essere il Rè di Persia. Maometcano di solo nome, mentre con sì magnifica, e cordial dimostrazione havea manifestato il giubilo per la vittoria de' Cristiani.*

CAP.

CAP. XVII.

Qual fosse l' Armenia, e nelle condizioni della Natura, e nella professione della Religione.

Questa Regione, che dalla parte d'Occidente con la Persia confina, trà moltissimi pregi, degnamente si vanta d'essere stata prima Terra dove Noè con la famiglia pose il primo piede, doppo che fù preservato dall'acque dell'universal diluvio. E conciosia che il nuovo comando di Dio *cre-scite, & multiplicamini*, in cui contenevasi necessariamente l'ordine di dividerli per tutto il Mondo, non fù subito eseguito da Noè, e suoi figliuoli, mà si trattennero qualche tempo in quelle parti, à Sem primogenito di Noè nacque Aram, che non solo ivi fissè à Posterì suoi la sede, mà diede alla Provincia il nome, che perciò da *Aram* chiamossi *Armenia*, (e quātunque al-
tri

tri siano di parere, che fosse il suo Fondatore Jafet, non men questo, che Sem fu benedetto dal Padre), esprimendo presso la Sagra Scrittura così *Aram*, come *Armenia* il medesimo significato, cioè *Altezza*. Ben convenendoli per la sublimità de' suoi monti, trà quali quello, sopra di cui riposò l'arca: alla cui eccelsa cima, appena giunge l'occhio; e non può arrivare il piede; frastornatone da una quasi impossibilità il tentativo di molti Rè, che si sforzarono di salirvi.

Môte de Cordi (a) fu da Beroso Caldeo appellato, da popoli Cordi, ò Curdi, che vi habitano alle falde verso la Mesopotamia, per lo più Cristiani, benché dominati da Principi Maomettani, gente la cui lingua alla Persiana conformasi, attà a quel genere di guerra, ch'esercitano gli Arabi con le scorrerie. Altri chiamano questo monte *Bazin*, gli Armeni *Masis*, & anco *Ararat*, com'anco gli Ebrei, i Greci, e i Latini, celebre per il glorioso spettacolo, che vi dieder di sè à tutto l'Oriente

(a) *Apud Joseph. lib. i.*

te diece mila Cristiani affissi in Croce in un tempo stesso, e furono le prime Schiere d'un Candidato esercito di Martiri, che con voci di sangue confermarono l'Evangelio. Sichè quel nuovo Calvario di Santi Confessori si cangiò in Campidoglio trionfale alla Chiesa. Oltre poi all'altezza, per cui anco quaranta miglia da lungi può mirarsene la maestosa fronte, d'ogni stagione coperta di densa neve, della quale ciò, che si scioglie in acqua, così impetuoso precipita, che se ne sente lo strepito diece miglia lontano; have altresì di singolare, che donde l'Oriente riguarda, horrido, squallido, incolto, d'aria mal sana, si rende dagli huomini inabitabile, e sol dà ricetto à serpenti, à dragoni, à mille generi di velenosissimi mostri. Donde però all'Occidente è rivolto apre un teatro d'amenissima prospettiva. Nè solo le radici inaffiate dal fiume Arasse, ma le pendici, e le valli irrigate da limpidi, e spessi fonti d'acque vive, e sorgenti, si vestono di tanta varietà d'erbe, e di fiori, producono sì gran-

co-

copia di soavissimi frutti , si distinguono da tante divisioni di generosi vigneti, ch' ove l'opposta parte ha figura d'horribil deserto, questa può dirsi un delizioso giardino. E quì dicon gli Armeni, che il Patriarca Noè la prima vigna piantasse, il cui vino, che vi si produce fortissimo, non prima assaggiato dal Santo Vecchio, l'inebriasse ; accordandosi à questa immemorabile tradizione una Città ch'ancora in quel luogo si vede , il cui nome *Nachori* significa *Prima piantagione*.

Quindi , nè senza ragione, si pregiano della loro particolare favella, ricevuta da Aram conservata intiera, & intatta anco dopo la confusion delle lingue divise da Dio per la temerità de' superbi seguaci di Nembrod edificatore della Torre di Babel. Perciò alcune loro Città antichissime ritengono il Nome , che dal significato si presume imposto da' primi propagatori di quella gente; come *Erevan*, cioè *Cosa che apparisce*, perche, dicono, dal Monte, ove riposò l'Arca, e verso il quale, ad Occidente, questa Città è piantata, Noè vide

vide la terra sgravata dall'acque. L'altra ancora vicina al Monte, già Residenza degli Arcivescovi Cattolici, ritien tuttavia il Nome di *Nachscivan* impostole da Aram, esprimente *Prima edificazione*; imperciocchè fu il primo Luogo, dove Noè, e suoi figli habitarono dopo il diluvio. Fecondissima di voci è la lingua Armena, contiene trenta sette lettere d'Alfabeto, si scrive da sinistra à dritta, come la Latina, e la Greca, non molto difficile ad apprendersi anco da Forestieri, come all'incontro gli Armeni, per la molteplicità delle lettere, che li rendano più spediti, e più pronti all'espression de' concetti, facilmente apprendono gl'Idiomi dell'altre Nazioni, quantunque ò barbari nel significato, ò difforni nella pronuncia.

Dividesi l'Armenia in Maggiore, e Minore; Hebbe Rè potentissimi, che contro la Romana Republica già Signora del Mondo, sostennero, spesso cò spada vittoriosa la guerra. E ricevuta la Fede di Cristo, così gelosamente la custodì, che rinonciata la confederazion co' Romani,
per-

perche tentarono rivocarla al culto de' falsi Numi, prese l'armi contro l'Imperador Massimino, e con replicati vantaggi ne ripresse l'audacia, difendendo à punta di lancia la libertà della Cristiana credenza. Quindi Nicefero Callisto (*lib. 7. Eccl. Hist. cap. 28.*) così scrive: *Bellum insuper Maximo ab Armenis illatum, qui antea Socij Romanorum fuerant. Belli causa erat Christiana Fides, & Religio. Quòd enim homines inducere, atque persuadere illis voluit, ut, quem Christo prestabant, Idolis cultum offerrent, ex amicis hostes eos habuit. Quamala omnia eodem tempore coacervata, Tyranni audaciam, furoremque contra Divinum Numen conceptum, satis coarguerunt. Et cum per jactantiam, gloriosè, eo quod Christianos persequeretur, atque Idolorum cultum propagari studeret, sibi polliceretur, non famem, non pestem, non bellum Imperij sui ditionem invasurum esse; clades ea confertim cumulat, ineptam jactantiam, & audaciam ejus reprefferunt Armeni, &c.* Profonde radici in quel fortunato terreno havea messo la Fede predicata da' Santi

ti

ti Apostoli Bartolomeo, Simone, e Tadeo, de' quali ancor hoggi si veggono Chiese non in tutto abbattute, venerabili anco alla riverenza de' Barbari, e si mirano con occhi humidi dalla divozione de' pellegrini, come scogli, che alla general tempesta di tante persecuzioni, hanno resistito, e superate le furie dell' Infedeltà armata ne' suoi Tiranni, per la cui violenza, fù costretta la Santa Fede à cercare altro ricetto, lasciandovi però quei insanguinati vestiggi, per i quali vi si mantenesse nell'antica possessione.

Regnando poi Teridate, suscitò Iddio lo Spirito di Gregorio, la cui origine veniva da Regi Armeni, col quale il Tiranno, e per privata vendetta, e per odio del Nome Cristiano, stancò incredibili, e sopr'ogni crudeltà spietatissimi tormenti. Ma tanto era d'huopo per ripiantare in quel Regno la Croce, poichè non credendo gli occhi à se stessi, che un'huomo, quantunque fosse stato di bronzo, potesse soffrire sì grandi, continui, & inuditi martirii, non solo senza perdervi, ò la vita, ò

S la

la serenità del volto , ma quasi prevenendo con la prontezza del sofferirli, la sagacità diabolica del Rè in inventar sempre nuovi, e tutti inhumanissimi supplicii; la Ragione inferiva, doverli stimare Opra di Dio, e certissima Verità quella Fede, che a' suoi seguaci dà costanza di morire trà crudeli patiboli , e forza per vivere trà spietatissime morti . Perciò quel Signore, che per humiliar Nabucdonosor, cacciato dal trono in un bosco , lo ridusse à ruminar fieno da bue ; per togliere dal petto di Teridate un cuor di Tigre , gli mise in faccia un'apparenza di porco; mà insieme gli penetrò nella mente con una efficacissima illustrazione, che fattegli cader dagli occhi interiori le squame dell' antica perfidia , per le mani del Santo Martire, ricevuta col battesimo l'Image di Cristo nell'anima , recuperò la figura d'huomo nel volto . Anzi in tal maniera dove abbondò il delitto, soprabbondò la grazia , che acceso dal zelo dell'honor di Dio, egli stesso spiantò i Templi , brugiò gl'Idoli, sterminò i segni dell'Idolatria ,
eresse

eresse magnifiche Chiese, e promosse con l'autorità, ciò che Gregorio promulgò cō la lingua . Molti secoli vi si mantenne sempre in fiore la Fede , stendendo le braccia ad accogliere nel suo grembo la Persia, l'Assiria , la Scithia, la Media, per le Scuole , e Seminarii , che à catechizar quelle barbare Nazioni vi aprì il Santo Vescovo Gregorio , non mai appagandosi il felice Rè convertito di vuotare i suoi erarj , perche tutto si consumasse in honore di Giesù Cristo, e dilatazione del di lui Sagrosantissimo Nome.

Ma da una parte la guerra, dall'altra lo scisma de' Greci , quasi due code di Dragone infernale , precipitarono due terze parti di quelle luminose stelle , che splendevano nel Cielo della Chiesa d' Armenia con raggi di Santità à tutto il Mondo famosa, restando tante Provincie, ò dal ferro de' Maomettani, ò dall'astuzie degli Scismatici , dal Corpo Mistico della Romana Chiesa miseramente smembrate .

Così i Vescovi, & Arcivescovi, come
S 2 altri

altri di minor Dignità concorrono all'elezione del Patriarca, e'l consenso del Rè di Persia. Chi è collocato in quel grado esercita la giurisdizione spirituale sopra tutti gli Armeni Ecclesiastici, e secolari per la Monarchia Persiana, e molti altresì, che si trovano ne' dominij del Grā Turco. Benche di più vi siano altri tre Patriarchi, uno de' quali risiede in *Canzasar*, ch'è sotto la Corona di Persia; un' altro in *Sis*, antica Reggia della Minore Armenia, e'l terzo a' confini delle due Potenze Persiana, & Ottomana. Il Rito Armeno scostasi dal Greco nel celebrare *in azimo*, rimastogli questo solo vestigio dell'antichissima osservanza professata alla Romana Chiesa. Ma nel legarsi col vincolo Matrimoniale pria d'ordinarsi Sacerdoti, ò Diaconi, sieguono il costume de' Greci, con la solita condizione di non passare à seconde nozze, se al Sacerdote muore la moglie. Con lo scisma, che li divide dalla Cattolica Fede, è stato facile all'Eresia infettarli di molti errori, dando la mano al Giudaismo, di cui of-

fer-

servano l'uso de' Sacrificij.

Fin dal 1316. un secolo doppo la confermazione dell'Ordine di S. Domenico vi fu inviato da Papa Giovanni XXII. il Beato Frà Bartolomeo Parvo Bolognese, Vescovo di Maragà, e Patriarca d'Armenia, il quale fabricate sopra un monte alcune cellette a' suoi Frati, vi piantò la Religione, & appresa la lingua Persiana, ridotti all'Unità della Chiesa due Maestri principalissimi Isaia, e Giovanni, che trassero all'imitazione una seguela di numerosi discepoli, stentò diecesett'anni in abolire, (come gli successe felicemente) lo scisma. Edificò in varie Provincie Conventi dell'Ordine, & eresse Cattedre Vescovalì, che furon molte, ma se n'è perduta ancor la memoria, eccetto d'alcune rapportate dal Padre D. Clemente Galano Teatino nel Lib. *Conciliationis Ecclesie Armenae cum Romana Par. I. cap. 3.* e sono Maragà tra' confini di Parthia, e d'Armenia, Tiffliz in Giorgia; Caffà nella Penisola di Tartaria; Sultania in Persia, e Naxivan nell'Armenia Maggiore.

278 *Raguaglio della Missione*

Vide la sua Religione in quelle Regioni d'Oriente, e la Santa Fede professata da' Principi, e da' popoli. Nè solamente quel terreno irrigò co' sudori Apostolici, ma il Signore gli concesse, che l'insuppasse col proprio sangue. Mentre preso da' Turchi, bastonato, ficcatagli acute cannucce sotto l'unghie delle dita, tenuto più giorni sospeso in un pozzo, bruciatigli i piedi con lamine di ferro, chiusagli la testa dentro una celata fiammante, doppo dieci giorni fu chiamato dal Signore, per coronarlo di gloria.

Le persecuzioni degl' Infedeli cacciarono da molte parti la Religione di S. Domenico, la quale finalmente si è fermata nella Provincia di Naxivan.



CAP.

C A P. XVIII.

*Stato, nel quale il P. Piscopo trovò la
Religione Domenicana in
Armenia.*

COn le fatiche de' Frati Predicatori, molte di quelle Provincie si riconciliarono cō la Chiesa, delle quali alcune, ò per mancanza de' Pastori, ò per l'infelicità delle guerre, ò per l'occulto serpeggiar, che vi fece lo scisma de' Greci, si ribellarono al Lume della Verità, e siedono nelle tenebre de' primi errori. Devonsi però immortali grazie al potentissimo braccio del Signore, che si degna mantenerne una, quantunque non intieramente Cattolica, quasi Isola d'Angeli in mezzo un'abbisso di perfidia infernale. Questa è la Provincia d'*Alicia*, ò con altro nome chiamata di *Naxivan*, dalla Città Metropoli, & Arcivescoval Residenza, benché poi, così

disponendo la Santa Apostolica Sede, in una Terra detta *Abaraner*, per sicurezza maggiore siasi trasferita la Cattedra. Che non ostante la diligente coltura de' Religiosi Domenicani, alla cui cura è commessa, in quel Campo di frumento eletto habbiano germogliato zizanie, opra fù del Demonio, servitosi per ciò d' un supremo Ministro, il quale prima si oppose indarno alla concessione d' un Privilegio, in cui il Rè *Schiach Ismael* ad istanza del Romano Pontefice, dichiarava le diece Terre della Provincia, come suddite del Papa, esenti dalle comuni gravezze, e dall'annuo tributo. Tolto poi da vivi Ismael, indusse il Successore à ripetere con le ordinarie contribuzioni, anco le già rilasciate. Con ciò, quei, che liberi dall'angarie viveano nella purità della Legge, per non essere oppressi dalle gravissime esazioni, sedotti non men dal timore della povertà, che dalla speranza di fortuna più prospera, per conservare le cose loro, non curaron perder se stessi; e rinunciato il battesimo, rice-

ve-

verono con la circoncisione il carattere della Bestia, cambiarono Dio per Mammona, e Maometto anteposero à Cristo. Altri lusingandosi col nome di Cristiano, non men empicamente abbracciando il Greco scisma, dissiparono l'Unità della Fede. In molti essendo più efficace à sostenerli la protesta del Redentore: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur?* che à farli cadere la spinta dell'altrui minaccie, con generoso sprezzo soffrirono di restar nudi di quanto possedevano, per non perdere la veste di Giesù Cristo, e conservare la Fede. Da allora le Terre di Nascivan da queste mal'herbe rimasero ingombre, benchè la vigilanza de' Religiosi Domenicani avvalorata dalla potenza del Divino braccio, n'abbia sbarbicate in tutto le radici del Rito Greco, e sudato molto in distruggere le spine della Setta Maomettana; sichè tutta quella Provincia in coloro, che credono in Giesù Cristo, serba intatta la faccia della Santa Romana Chiesa, non mai, per la
pie-

pietà del Signore, deturpata poi da macchia d'Eretic,ò da ruga di scismi.

Diece trà Città , e Castelli in questa Provincia d'*Alicia* , ovvero di *Naxivan* la Cattolica Fede costantemente professano . La prima è *Chirna* , in cui la persecuzione accennata trà più di cento sessanta Famiglie, due sole illese lasciò nella Romana credenza . Evvi un Convento di Frati Predicatori , dove nella Chiesa dedicata alla Vergine Assunta, molti Corpi Santi riposano , singolarmente quello del Beato Bartolomeo Piccolo, Domenicano, Apostolo , e Patriarca d'Armenia , chiaro per innumerabili miracoli , che opra à sua intercessione il Signore , con gl'Infedeli altresì, per mezzo delle polveri, che si scavano dal sepolcro, quasi da inesaurita miniera, estraendosene, son già più di trecent'anni, gran copia, dispensate à quanti le chieggono , salutevoli per ogni genere d'infermità; e i Maomettani benchè acciecati dalla superstizione non ne riconoscano l'origine, ne protestano la virtù . I pochi Religiosi, e Chierici loro
al-

allievi, da' proprij Campi, & Orticelli coltivati con la fatica delle lor mani, non cavano tanto di rendita, quanto pagano alla Regia Camera di tributo. Vivendo perciò in grandi angustie; son di continuo sovvenuti dalla Tesoriera di tutte le grazie; la quale in una sua devotissima *Imagine detta in Ghensaper voce Armena* *significante portatrice della vita*, si degna essere liberal di favori a' Cristiani, & ad Infedeli, ch'offrono in scioglimento di voto limosine, e donativi.

Vengonvi d'ogni grado, e condizione, d'ogni setta, e rito, anco da lontani paesi, molti à piè nudi: e prostrati, bagiano la foglia del Sagro Tempio. Tale è la Maestà della Cattolica Fede, tale la Santità della Casa di Dio, che con occulta forza costringe ad inchinarlesi anco le frōti ov' è impressa la mezza luna; esigge atti di profonda riverēza ācō da' suoi Nemici. Veggōsi Marrone nobilissime, tutto che Maomettane, incurvate all'altare, con attenzione, e modestia ascoltar l'Evangelio, che vi si legge, riceverel'asperzione dell'acqua be-

benedetta , e in bagiando la reliquia del B. Bartolomeo, toccar con la fronte la terra, bagnarla di lagrime, gridare in lor lingua: *Hei Meiren Ana sen hiremb heile bene*, che vuol dire: *O Maria Madre tu habbi misericordia di me*. Maggior sollievo ne loro travagli quei buoni Religiosi non trovano , che in quella Santissima Immagine: à lei ricorrono ne'bisogni, specialmēte d'infermità, perche non permessoli dall'estrema povertà il curarsi con humani antidoti , e rimedii, la Medica Celeste a tutte le mancanze col suo presentaneo ajuto supplisce . Ella Padrona , e Madre di tutto l'Ordine di San Domenico, stende il braccio della potentissima protezione à quei suoi poveri figli 'viventi in mezzo à Maomettani, fierissimi Nemici della Fede, e ne tiene special cura, e fa che siano sicuri, e non molestati nelle persone, e nelle poche possessioni, che ad essi spettano: sicche senz'altra custodia rimangono intatte dall'incurfioni de'ladri, e impertinenze della soldatesca; nō osando chi che sia mettermi piede senza permission del

Prio-

Priore, ch'essi chiamano *Hescisc--bab*, cioè *Padre Sacerdote*, sapendo per tradizione, & esperienza, che la Vergine di *Gbensaper* i temerarii violatori del suo Convento in molte maniere castiga.

Ciò che successe nell'anno ad un
Ortolano del Convento chiamato *Helb*
Kali Maomettano, dimostra, come la
nostra Signora vegli sopra ogni minuzia
di quella casa, ch'anco le minuzie son gra-
vi, ove è estrema la povertà. Haveva il
Rustico de' virgulti dell'horto lavorate al-
cune scope, due delle quali alla propria
abitazione ripose con intento di procac-
ciarne à se l'utile con la vendita. Hor
terminato il solito pranzo, presene un pic-
ciolo stecco, accostatolo appena alla boc-
ca per purgarfi le gengive, il dente, che
prima toccò, gli cadde in mano. Dalla
pena leggiera, la gravezza del proprio er-
rore conobbe in haver defraudati, benchè
in cosa di sì minimo prezzo; i servi della
Vergine in *Gbensaper*, venne cò la Moglie
à piè del Priore, e piangendo amaramen-
te la colpa, oltre la restitution delle sco-
pe,

pe, obligossi in penitenza del fallo à servir per trè anni senza paga nell'accennato mestiere . Mà senza numero sono, e grandi i miracoli, ch'opra la potentissima Madre di Dio in quella sua Image, famosa, e in quelle parti d'Asia, & in più Regioni d'Europa, donde alcuni Prencipi le hāno inviato magnifici donativi. La Regina Maria Anna sorella dell'Imperador Leopoldo Primo, e Madre di Carlo Secôdo Monarca di Spagna, per mano del P. Frà Tomaso Tatumense Domenicano Armeno, le fè presentare un Calice d'oro con patena, due ampolle, tutte d'elegantissima manifattura, e tempestate di gioje, insieme con larga limolina da impiegarsi al Divin Culto, e sostegno de' Frati.

Vero è che della munificenza de' Prencipi Austriaci verso la Sagra Image di *Ghensaper*, non è questo l'unico segno. Egliino più nella Religione, e nella Pietà, che nella vastità de' Dominii, ò nell'ampilissimo de' tesori fondando la sicurezza del trono, han sostenuta più volte, acciò non ruinasse ad un tratto, la Provincia di
Na-

Naxivan ; e questa alla pia liberalità de' Cattolici Monarchi spesso ricorre, e sempre ottien ciò che chiede .

Quindi il P. Frà Paolo Maria Bolognese destinato nel 1614. Provinciale d'Armenia , dopo eretto in quella Provincia un Collegio di studii, lasciandovi al Governo il P. Frà Agostino Pacense Armeno (il quale poi venuto à Roma per consagrarsi Arcivescovo di Naxivan , ritornò alla Patria nel 1630.) egli di là si portò nell'Indie Orientali, dove mostrata una carta del Rè Filippo di Spagna ottenuta pria di partir dall'Italia , raccolse molte limosine , e sollevò la Provincia . Il medesimo, passato all'Ordine della Certosa per vivere in solitudine, & indi assunto all'Arcivescovado di Naxivan, prima di ritornare in Armenia, con lettere dell'istesso Rè Filippo navigò all'Indie Occidentali, e ricavatene molte migliaia di scudi , quando giunse in Ispagna morì, lasciando il danaro vincolato per fondarsi in Roma un Collegio alla Nazione Armena. Altra volta ancora il Rè Filippo Quarto, havendo

do inteso da due nostri Padri Armeni inviati di là , trovarsi nell'ultime miserie la Provincia di Naxivan , per soccorso de' Cattolici angariati , impegnate da Religiosi le vigne, gli horti, anco le sagre suppellettili; eglino poi privi delle poche rendite , che tuttavia prima ne ritraevano ; hora impotèti à pagare i soliti tributi, anzi costretti à procacciarsi il vitto con la fatica delle lor mani frà lavorieri delle altrui possessioni ; compati il Rè Filippo alla miseria de' Padri , esposta da due accennati Religiosi, che furono il P. Fr. Giacomo da Ghezugh, & il P. Frà Antonio da Abruguni ; e parendogli indegno , che i Sacerdoti dell'Altissimo Dio con quelle mani , con le quali aprono agli huomini il Cielo col Sacramento della Penitenza, e nascosto sotto gli azimi venerandi toccano il Verbo della vita nel Sacrificio Incruento, fossero costretti per vivere à trattar la zappa, e la falce: havuta da Roma esatta informazione del vero, li esortò al passaggio dell'Indie sù la Flotta già pronta à spiegar le vele , dandoli un amplissima

ma

Cedula Reale diretta a' Vicerè, e Magistrati delle Città di quei Regni: e accioche così da' suoi Erarii, come dalla carità de' Popoli raccolta buona quantità d'oro, e d'argento, potessero riparare à presenti, e prevenire i futuri bisogni.

Guidò il Signore quella spiritual mercanzia, e riportandone i Padri gran somma, la divisero in tal maniera. Di sedeci mila scudi stabilirono un fondo in Venezia, con le cui rendite si sovvenisse in avvenire à Cattolici dell'Armenia, e non mancasse con che pagarli al Rè di Persia, le contribuzioni annuali. Per disimpegnare i poderi, gli Ecclesiastici arredi, e pagar tutti i debiti, non men di sedeci mila scudi vi bisognarono. E perche il Convento d'Abaraner, dove l' Arcivescovo risiede, non solo era incommodo al Prelato, & angusto a' Religiosi, mà minacciava ruina, in risarcirlo, & ampliarlo, quattro mila scudi si spesero. Nella Terra di *Ciabuc* si eresse da fondamenti una Chiesa sontuosissima dedicata à S. Giovanni Battista, con in mezzo una Cupola di smisurata

T

rata

290 *Raguaglio della Missione*

rata altezza, che si vede da lùgi cinque le-
ghe Alemane, e bêche cōcorrédovi l'ope-
ra de' Cattolici, e de' Padri, che nō si spara-
gnarono nelle più vili fatighe, vi si confu-
massero soli otto mila scudi (oltre à quāto
bisognò per ottener le debite licenze, e
superar le contradizioni degl'Infedeli,
tutto sforzo d'oro, che tutto vince) la fa-
brica però, se si haveffe dovuto fare in
Europa, haveria oltrepassata la somma di
cinquanta mila. Molto danaro impiegof-
si in rifare le suppellettili, & utensilii ap-
partenenti all'uso de' Frati, & al ministero
del Divin Culto; vedendosi con estremo
giubilo i Sagri Altari, e i sacerdotali ap-
parati risplender d'oro, e d'argento, e ce-
lebrarsi le feste con magnificenza, e deco-
ro. In luogo alto della nuova Chiesa l'ar-
me reali di Filippo IV. di Spagna si collo-
carono come presagio, che il Signore col
braccio dell'invittissima Casa d'Austria
habbia da ridurre in maggior libertà la
Santa fede nell'Oriente.

Il secondo Castello della Provincia
Ali-

Alicienſe chiamafi *Abaraner*. Nel Convento ampliato, come ſi diſſe, oltre le ſtanze dell'Arciveſcovo, e ſua picciola Corte, habitano alle volte venti Sacerdoti, molti Novizii, e Fratelli Cõverſi. Nella Città, eccetto ſeſſanta caſe di Maomettani, ſon tutte l'altre Cattoliche al numero di trecento Famiglie, cioè da cinque mila anime ſuddite obedientiſſime alla Santa Madre Chieſa Romana.

In *Abraguni* altra Terra della Provincia di *Naxivan*, vivono ſecondo il rito Cattolico ſettanta Famiglie, governate nello ſpirituale da' Padri Domenicani del Convento di S. Giorgio. Vicino alla Terra vedefi un ſuperbo Monaftero di Religioſi Scismatici, qual d'ordinario eſſer ſuole un tal Arciveſcovo, che vi riſiede cõ ampia giuriſdizione. Cattolico nondimeno era quello, che il P. Piſcopo vi trovò, chiamato *Arachiel*, che venuto a Roma ſotto il Ponteficato di Aleſandro Settimo, abjurò lo Scisma, e fè pubblica profeſſione della Fede. Un altro Convento con ugual numero di Religioſi Dome-

nicani è nel Castello *Chosgasen*, la Chiesa è dedicata à S. Stefano Protomartire, settanta Famiglie vi si contan Catholiche, venti di Maomettani. In *Saltag* vi è una piccola Chiesa detta S. Giorgio cō poche Famiglie Cattoliche, alle quali amministra i Sacramenti il Religioso Paroco d' *Abaraner*, da cui non più d'un miglio è lontana. Tutti sono nel distretto d' *Alingia* i predetti cinque Conventi; altri, e da questi, e l'un dall'altro sono in lunga distanza. Il primo è nel Castello di *Ciabuc* dove come si è detto, fu edificata la sontuosa Chiesa con l'arme Reali di Filippo IV. di Spagna. Da Domenicani si hà la cura di ducento Famiglie Catholiche ivi abitanti, essendovi di più da cento case d'Infedeli. In *Sciab-punis* vi è altresì un Convento, dove sono da trè, ò quattro Religiosi. In *Characus* vi è una Chiesa antichissima di legno, presso cui dimora, no due Padri. In *Gbezug* à confini del Dominio Turchesco, sono oltre à settanta Cattolici, consolati, & ajutati da due Padri Domenicani, sempre esposti alle scor-

re-

rerie de'Turchi non più che quattro miglia distanti; spesso spogliati, impoveriti, e nondimeno costantissimi nella Fede . Tanto può la grazia del Signore , e tanto giova à confortare i Fedeli l'assistenza de'Sacerdoti . Finalmente in *Gbanzagb* son due Religiosi, e pochi Cattolici, da stimarsi però più dell'altre adunanze , per la magnanimità , con che soffrono le frequenti angarie degl'Infedeli, se la gloria della Chiesa non consiste nella moltitudine, ma nel fervore .

Solo i due ultimi Castelli son dominati da particolari Prencipi Persiani; gli altri otto giurano immediato vassallaggio alla Corona, per grazia del Rè *Habas* Secondo di tal nome (à cui il figliuolo Solimano succedè) à richiesta del P.Frà Antonio Thani Domenicano spedito da Roma dal Sommo Pontefice per gravi negozii, à cui il Rè diede gratissimo orecchio, e concedè molti privilegi in sollievo della Provincia di Naxivan , de'quali servendosi i Cristiani non con tutta la necessaria cautela , ne nacquero appresso non piccioli

disturbi, e per sedarli fù d'huopo al P. Maestro Piscopo impiegare diligenza, e destrezza. Sono in quella parte d'Oriente altresì Religiosi Agostiniani, accettati à petizione del Rè di Spagna nella Gran Città d'Isfaan dal Rè *Sciah Habas* Primo, che vi ammise i Padri Scalzi Carmelitani, distesi poi anco in Sciraz, ch'è l'antica Ciropoli. Il figliuolo *Sciah Sephi* preso dalla virtù del P. Frà Raffaele Dumans Cappuccino (perche la bontà, anco negli animi barbari, se non introduce l'imitazione, insinua la riverenza, & in altri s'invia, come un tesoro difficile à possederli) gli concedè di ergere in Isfaan Convento all'Ordine Serafico de' Padri Cappuccini, che si stabilirono anco in Tauris, e Tiffliz di Giorgia, & han Residenza altresì in Babilonia per consolazione de' pochi Cattolici rimastivi doppo che l'occuparono gli Ottomani. Non lasciarono i Padri della Compagnia di procurare in Persia la salute dell'anime, fabricato in Isfaan un Collegio, come in tutto l'Oriente han dilatato la Santa Fede. E i Padri
Chie.

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XIX. 295
Chierici Regolari Teatini (a) fin dall'anno 1628. penetrando in Giorgia, e Mengrellia, nella Vigna del Signore indefessamente fatigano.

C A P. XIX.

Il P. Piscopo istituito Vicario Generale dell' Arcivescovo di Naxivan, è eletto per la di lui morte à presentare al Rè di Persia le lettere del Sommo Pontefice Romano.

NEl mese di Dicembre 1673. arrivò il P. Frà Francesco Piscopo in Abaranèr, e ne fè consapevole il buon Arcivescovo Frà Matteo, supplicandolo di concedergli quel dì di riposo dopo il quale sarebbe à bagiarli la mano, & à rassegnarsi alla di lui obediènza. Mà l'Arcivescovo lo prevenne, el giorno

T 4 ap

(a) *P. D. Arcang. Lamberti Colchide Sagra*
par. 2.

P. D. Clemens Galanus tom. I.

appresso fù à visitarlo insieme col Signor D. Pietro Bedik , del quale il Padre già havea udita la fama delle virtù, ma allora non conoscendolo, e stimandolo Maomettano , ne dimandò all' Arcivescovo, che sorridendo , e accennando verso di lui: *Questi, disse, potrà darlene perfetta contezza* . Seco dunque cominciò à favellare il Padre per mezzo d'Interprete ; mà soggiunto dall' Arcivescovo, che ben poteva favellargli ò in Italiano , ò Latino idioma, essendo stato per lungo tempo in Roma, frà tanti ameni raggiri fù il Bedik riconosciuto dal Padre.

Hor dovendo questo piissimo Cavaliere darmi spesso motivo di tenerezza in questo racconto , e d'ammirazione insieme per lo zelo ardente di giovare alla Cristianità d'Armenia , impiegandovi l' autorità, e le fortune, essendo al P. Piscopo di gran sollievo , e negli urgenti negoziati nella Corte di Persia, e nel ritorno in Europa: la gratitudine esigge , che ne dia al Lettore qualche breve contezza. A' differenza degli altri Prencipi Maomet.

mettansi singolarmente de gli Imperadori Ottomani, che signoreggiano con Dominio Despotico, e Tirannico, tenendo anco i Primi Visiri in cōdizione di Schiavi, e de' principali Bassà (come spesso sbalzati à quel grado, ò dal favore, ò dalla bravura) i figliuoli, se degenerano nel valore, non di raro ritornano agli humili ministeri de' rustici Antenati; anzi del sangue de' proprij Fratelli per ordinario si tinge il turbante del Gran Signore; I Rè Persiani usando un Governo Regio, e Politico, non solo tengono i loro Fratelli in luogo di confidenza, e d'honore; ma le prerogative, lo splendore, le discendenze de' Nobili del suo Regno, con Dignità, e Cariche, studiosamente conservano. Servito perciò da essi con incomparabile fedeltà in maniera, che la di lui Cavalleria, della quale una gran parte è di Nobili, quando dal numero delle forze Ottomane non è soverchiamente ecceduta, sotto disfatti eserciti de' Turchi lascia le Campagne sepolte. Veggonsi le Sale de' Rè Persiani frequentate da nume-

me-

merosi Principi d'amplissimi Stati, i quali ancor perciò hanno in dispregio gl'Imperadori de' Turchi, la cui Corte è ripiena di gente per lo più sollevata dal fango, che con la sopraveste delle Dignità cuoprono la nativa viltà de' costumi: quando i Monarchi di Persia da Regoli, e Magnati, humanissimi, e gentilissimi, vien correggiato, e servito.

Antichissima dunque nell'Armenia era la Famiglia *Bedik*, ò come colà si dice *A Bedik*, da Rè di Persia oltre modo stimata, mentre da che al lor capo aggiunsero ancora quella Corona, gli Abedik, e nella Corte trà Principi, e negli Eserciti trà Comandanti, furono sempre de' primi. Quindi Giacob Abedik, Avolo di Pietro, di cui parliamo, allorché le due Armate Persiana, e Turchesca, presente il Gran Signore Amurath, vennero à sanguinoso conflitto, occupava nella Cavalleria di Persia dignissimo posto, e perdutasi la giornata, fatto prigioniero di guerra col Figliuolo del Generalissimo, fù da Amurath non solo trattato con distinzione

ne trà tanti altri Prencipi prigionieri , & honorato di luogo trà Visiri presso la propria persona , con licenza d'osservar la Legge Cattolica ; ma lo dichiarò suo Tesoriere ad esiggere i tributi della Mesopotamia, Armenia Minore, e Soria: certo, che l'havrebbe sperimentato altrettanto puntuale ; quanto al Rè di Persia l'havea conosciuto fedele. In Aleppo, dove risiedeva, ammogliatosi con una Signora della Progenie de *Sciamamens*, chiara in *Chilil* (ch'è l'antica *Elyfia*) Città dell'Armenia Minore, natigli due figli, al Primogenito impose il Nome d'Amurath. Mentre però con diligenza esercitava l'Officio , occiso in Costantinopoli il Gran Signore Amurath, e sostituitogli il fratello Ibraim, di tante imposture contro Giacob, di tesori accumulati , e d'intelligenza col Rè di Persia, da gl'Invidiosi gli furon piene l'orecchie , che spedito in Aleppo Chelil Bafsà, fè custodirlo in Castello. Quivi tentato di rinegar la Fede, promessagli la vita , detestando col peso di sì pernicioza condizione l'offerta , diè fortemente alla
sci-

scimitarra del Carnesice il capo, inviato poi à Costantinopoli; segnando col sangue quella Fede, di cui era stato gran difensore in Oriente, havendo ancora col suo danaro edificate sei Chiese a' Cattolici, cioè due agli Armeni, due a' Greci Uniti, due a' Maroniti.

Confiscati dal Bassà i beni di Jacob, scampò dalle di lui mani il figlio Amurath Bedik, nè credendosi sicuro in *Chilì*, lasciatevi la Madre, e la Moglie, ritirossi alla Corte di *Schiab Sepbi*, detto poi *Solimano*, che con honore l'accolse. Per la pace conchiusa trà le due Maomettane Potenze, concessa al Bedik libertà di goderli le materne sostanze, si rimise in *Chilì*, arricchito in oltre dalla moglie di dodeci figliuoli, l'ultimo de' quali fu Pietro. Ma rubbari in breve dalla Morte, e Padre, e Fratelli, rimasto pupillo in tutela della Madre, fù costretto staccarsene, appena giunto al terzodecimo anno dell'età. Impercioche trasmesso da Costantinopoli segreto avviso alla Genitrice, trattarsi di far venire à quella Reggia il figliuo-

figliuolo, con certo indicio di tragico fine; ella provedutolo di decoroso accompagnamento, lo trasmise à Gierusalemme. Non tardò il capitare dalla Porta l'ordine al Governador di Chili, e da questo notificato alla Madre di Pietro, come cosa di suo molto vantaggio, per volerlo in sua Corte Mahomet IV. socceduto fanciullo allo strozzato Padre Ibraim: la savia Signora, dissimulando l'ingiuria, si protestò indegna di quell'honore, e pregò il Bassà à differirne l'esecuzione, finche dalla Santa Città, e sarebbe frà breve, il figliuolo tornasse.

Così con prudente sagacità addormentata la finzion del Ministro, per consiglio d'un Sacerdote Greco, con l'ajuto d'alcuni Mercanti di Chili, che negoziavano in Aleppo, fè, che il figliuolo à quella Piazza di mare si trasferisse segretamente da Gierusalemme, per haver in caso di violenza due strade aperte alla fuga. Ricevutolo dunque *Francesco Piques* Console de' Francesi in Aleppo (huomo di conosciuta virtù, fatto poi Vescovo di Babilo-

bilonia) e tenutolo un mese occulto in sua casa, pensava inviarlo in Francia; ma col parere d'un Frate Scalzo di S. Teresa Italiano, Vescovo di Gerapoli, che andava nell'Indie, ben custodito, col beneplacito della Madre Vedova , in Italia lo tramandò . Così pervenuto in Roma , cangiandosi il Nome di *Manugh* in Pietro , ammesso nel Collegio De Propaganda, frà breve mostrò tal vivacità , e prontezza d'ingegno , nell'apprendere con facilità le lingue Latina , & Italiana, che terminato felicemente il Corso Filosofico, di cui difese pubbliche Conclusioni, studiò con profitto la Sagra Teologia in tutte le sue trè parti, Scolastica , Dogmatica, e Morale. Indi dagli Eminentissimi Cardinali approvato il suo pensiero di far ritorno alla Patria, fù consignato all'Arcivescovo Frà Matteo Avanicense Domenicano spedito dal Sommo Pontefice Clemente Nono con sue lettere al Rè di Persia ; & egli sino all'Armenia salvo lo condusse , senza che in tanti Paesi di Turchi , per i quali convien passare , fosse

fosse riconosciuto. Stretta dall'Esercito Ottomano agonizava la Città di Candia, allor che Clemente spedì al Rè di Persia Frà Matteo consecrato Arcivescovo a' 22. di Maggio 1682. di cui l'Autore della Vita di Clemente Nono nell'Aggiunta al Ciacconio to. 4. col. 784. D. *Aggressus est etiam, Clemens, per Orientalium Regionum eò Linguarum peritos, quorum unus fuit Matthæus Archiepiscopus Naxivanensis, cohortari Persarum, aliarumque in Asia Turcic Imperio finitimarum Gentium Reges, ut implicatum Europæ bellis communem Hostem, valido, pro se quisque conatù, adorerentur, neù divinitùs oblatam pulcherriam rei benè gerendæ occasionem elabi sine- rent: si Christiani Principes sub jugum irent, eandem ipsos ab immani Victore fortunam manere, &c.*

Ma perche il ritorno all'Armenia non fù per rivedere la Patria de' suoi Antenati, ma per giovare a' bisogni de' suoi fratelli (nel cui luogo havea tutti i Cristiani) s'impiegò con zelo grande à patrocinare la Fede Cattolica in Oriente. Nè
ciò

ciò far poteva senza esporfi a' pericoli, contraddizioni, & insulti d'Infedeli, Scismatici, Amici, e Congiunti. La Madre homai di grave età, da tant'anni vedova, & in potere de' Turchi, de' quali era Chilli, dov'habitava, importunavalo à legarsi in matrimonio con qualche donzella di pari condizione per rimettere in piè la Famiglia de' Primogeniti, in lui rimasto unico, già vicina à cadere. Il Zio Paterno molto bene agiato in Corte del Rè di Persia, per cui compiacimento havea rinnegato il battesimo, & havea luogo tra' primi Prencipi della Reggia, con ampie promesse non desisteva dal tentare la di lui costanza. Ei però, dall'istanze dell'una destramente schermendosi, alle suggestioni dell'altro apertamente opponendosi, antepose una vita travagliata da' bisogni, pellegrinaggi, e pericoli, all'offerte del mondo, che tentava di staccarlo dalle braccia di Santa Chiesa. Intanto alle lettere di Clemente Nono presentategli dall' Arcivescovo Frà Matteo rispose il Rè tre anni dopo, inviando il P. Frà Azaria

ria di S. Giovanni, e' l P. Frà Antonio Nazario Armeni Domenicani in Europa, con commissione di riverire di passaggio l' Imperador de' Romani, indi portare al Papa trè sue lettere, rispondendo à trè richieste, di Sua Santità, circa l' assalir il Turco, proteggere i Cattolici, & accogliere l' Arcivescovo, non permettendo, che nel libero uso del suo Ufficio fosse molestato, ò impedito. Giunti questi due Padri in Roma nell' Aprile del 1673. presentarono le lettere à Clemente X. allor Regnante, la prima delle quali concernente l' alleanza contro Turchi, dicea così:

*Dio Gloriosissimo, Altissimo Dio.
Sia benedetto Mahomete.*

S*Ingolarissimo nel governo, nello splendore della Corte, nella magnanimità dell' animo, nella grandezza, nella benignità, nell' amicizia, e nell' honore, Clemente IX. Pontefice Massimo, Possessore di Maestà sublime, di dignità pregiatissima, d' eccelsi gradi, d' honore, d' auspicj, di prosperità,*

V

di

di grandezza, autorità, & altezza. Perspicace, come Platone, acuto come Aristotele, protettore de' suoi aderenti, della giustizia, della potenza, della generosità, e degli animi grandi; Nobile nelle virtù, cima di perfezzione, Libro d'encomj, magnificenza, grandezza, & Idea sublime de' popoli eccellenti, trono dell'eminenza, soglio della Nobiltà, Arbitro del mondo, ferma colonna della generosità, Promotore magnanimo dell'Insegne militari, Vincitore felicissimo, sostegno de' Consigli, e di fama singolarissima, il più grande de' popoli della Cristianità, & il Signore, al quale li Cristiani esibiscono ogni gran riverenza. Rè Grande, e Prencipe giustissimo delle Provincie d'Europa potentissime, che Dio felicitì, e prosperi li suoi disegni, &c.

Ma circa il punto principale si scusava, dicendo non convenirgli il romper la guerra col Turco, se da questi non gli si porgesse occasione d'hostilità. Nell'altre lettere similmente diffuso ne' Titoli al Papa prometteva difendere i Cattolici, e favorire l'Arcivescovo Frà Matteo. La

strada

strada diversa, che presero questi due Padri, fu cagione, che non s'incontrassero nel P. Piscopo, il quale arrivato, come si disse in Abaraner, e riconosciuto il Bedik, affettuosamente l'abbracciò, e seco poi in S. Giorgio di *Saltagh*, doppo haver celebrata la Messa, tenne più lungo, e familiare discorso, in cui hebbe molto, che consolarsi, come spesso ne scrisse alla Sagra Congregazione, & al P. Generale dell'Ordine, udendo le proteste di quel Religiosissimo Cavaliere, offerentesi al Padre, per quanto valessero i suoi talenti, le sostanze, e la vita. Sin allora (diceva) essersi impiegato, in ajuto de' Padri à sostenere i ritubanti, ad animare i forti, à rialzare i caduti: trovarsi povero in paragone di ciò, che possedettero gli Avi: la Madre lontana, e sotto la Turchesca Tirannide, non poterlo giovar che con lagrime; il Zio libero, e Prencipe, ma preso da più strette, perche diaboliche catene, non volerlo sovvenire fuor che con sterili Officii alla Corte. A lui nondimeno tanto sol dispiacere la povertà, quanto

308 *Raguaglio della Missione*

non poteva giusta il desiderio sollevare le necessità de' prossimi ; tanto solo avvalersi della stima, che per la nascita se ne faceva da' Ministri, quanto potesse ovviare a' pregiudicij di quell' afflitta Cristianità , alla quale sincome sperava , che il P. Piscopo si dovesse mostrar Padre , così egli pregiavasi d' esser servo per Giesù Cristo . In bocca à quel pio giovane favellava il fervor della Fede, e negli occhi del P. Piscopo lagrimava la pietà . Onde consolafolo, ingionse a' Religiosi, e secolari Cattolici , che con assidue orazioni impetrassero al Bedik la Divina assistenza .

Trovò, doppo questo, il Demonio come haver luogo nella fraterna Unione, trà il P. Piscopo, e i Religiosi di quei Conventi . La machina era sì efficace insieme, & occulta, che ne seguiva manifesta ruina, se il braccio Onnipotente non scioglieva il nodo Gordiano di quell'intrigo . All' Arcivescovo Frà Matteo havea conferito il P. Generale Frà Gio: Battista de Marinis giurisdizione sopra i Frati dell' Or-

l'Ordine, che si trovavano in quella parte d'Oriente, & esercitavala con soddisfazione comune; hora il nuovo Vicario Generale spedito con più ampia autorità dal Successore Frà Gio: Tomaso di Rocaberti, giudicossi venuto per limitare à Monsignor Frà Matteo l'estensione nō già dell'Arcivescovale autorità sù la Greggia Armena, ma la regolare privata commissione su'l governo de' Frati; a' quali era duro il nuovo giogo, che apprendevano imposto loro da un forestiere, non avezzi da lungo tempo a vedere Visitatori Europei, e massime Italiani, pensando, che il Padre volesse innovare, distruggere quelle loro approvate usanze, piantarvi à dir così un nuovo Ordine, e tutta-
mutar la faccia della Religione Domenicana, e della Cristianità Orientale. Stavane non poco adōbrato l'animo dell'Arcivescovo, per rare virtù stimatissimo anco da Maomettani, e Scismatici; e ne seguivano senza riparo fazioni pernicio-
sissime al fine per cui in quelle parti il P. Piscopo era venuto.

310 *Ragguaglio della Missione*

Ma la Divina Provvidenza fé, che la mina segreta dell'Inferno sventasse, rasserenò l'animo del Prelato, huomo pacifico, modesto, di retta intenzione, ben'affetto a' Padri del Convento della Sanità di Napoli. Onde convinto dalle persuasioni del Bedik, e preso dalle dolci maniere del P. Piscopo, gittò da sè ogn'ombra d'apprensione, gli si rese affezionato, e familiare, sino a fidargli il suo cuore, e più stimata del cuor, la sua Greggia. Quindi necessitandolo i bisogni di quella Chiesa a partire per la Corte Reale in Gazuin, la raccomandò alla di lui vigilanza, istituendolo suo Vicario Generale con tutta l'autorità, che potea conferirgli. Molti mesi Frà Matteo in Gazuin si trattenne, dove finalmente trà infiniti travagli sofferti per bene delle sue pecorelle, si spogliò dell'humana caducità. Prelato, e Religioso dotato di tutte quelle virtù, che all'uno, e all'altro stato appartengono; piantò da ogn'uno, singolarmente dal P. Piscopo, il quale, e fin che visse, e doppo che l'Arcivescovo lasciò Vedova quella Chie-

Chiesa, la governò, e sollevò con notabil profitto, & edificazione degli istessi Infedeli.

Passato un'anno da che vi era gionto il P. Piscopo, tornarono da Europa in Naxivan il P. Frà Azaria, e' l P. F. Antonio, con le risposte alle lettere commesse loro, e trovato già morto l'Arcivescovo Frà Matteo, cui destinava il Papa l'incombenza di presentarle al Rè, stavano tutti irresoluti sopra chi dovesse questo peso addossarsi. La prudenza del P. Piscopo conosciuta, e approvata dalla sodisfazione comune; la Dignità di Vicario, *Sede vacante*, per cui sostenea le veci del defonto Arcivescovo, persuadeva a' Cattolici (e tal'era il parer del Bedik) doversegli questo nuovo carico, quanto honorato, tanto da non fidarsi, fuor che a Personaggio di singolarissime doti. Non havea di sè il P. Piscopo tal concetto, e temendo d'esser cagione di qualche sinistro alla Cristianità, venuti col Bedik a pregarlo di ciò i principali Cattolici, assolutamente negò d'addossarsi questo peso; sì perche nelle

Lettere Credenziali non facevasi menzione di lui ; e si anco perche publicatafi da per tutto la sua dimora in Naxivan , venutovi per altro fine , e con diversa commissione ; potevasi nella Corte prendere sinistramète il nuovo Carattere usurpatosi di Rappresentante de' Principi Europei, e scoperta la finzione, esporfi al Re-
gio sdegno il Padre, i Religiosi, e tutto il popolo di Naxivan. Esser più maturo cō-
figlio , che i medesimi due Padri spediti dal Rè in Europa , riportassero al Rè le risposte . Con ciò non darsi luogo à sospetto d'intrusion nell'Officio, & ottenerfi l'intento di migliorar le cose della Provincia con l'intercessione del Papa . Ma
fermi i Cattolici nel primiero proposito , il P. Piscopo fè istanza , che almeno per spianar le difficoltà nel trattar co' Regij Ministri i preliminari di sì gelosa condotta , non si gravasse il Bedik d'accompagnarlo alla Corte , come havea fatto allorche l'Arcivescovo Frà Matteo presentò al moderno Rè le lettere di Clemente Nono .

Da

Da questa condizione si sottrasse modestamente il Bedik, afferendo, che à lui conveniva restarsi per servizio di Dio, e difesa di quella travagliata Christianità, mentre ne fosse il Padre lôtano; che quanto a' Ministri della Corte, credeva di poter altrettanto con la penna, quanto con la presenza; & in ogni evento, che vi fosse necessaria, la sua persona, era pronto, ad ogni semplice avviso, di portarsi subito ad assistergli, e spalleggiarlo. Onde da queste promesse confortato il P. Piscopo, conoscendo il voler di Dio, che havea quell'azione così soavemente, e lungi da ogni humana providenza disposto, vi piegò generosamente le spalle. Quindi egli cârò in Abaraner solênemête la Messa, con tanta gravità, divozione, e magnificenza, che quei buoni fedeli dolcemente ne piansero; in particolare il pijssimo Cavaliere Bedik, il quale concependo dalla prudenza del Padre grandi speranze per sollievo di quelli afflitti Cattolici, inbandì un lauto desinare a' Religiosi in Convento, invitandovi diversi
Si-

314 *Raguaglio della Missione*

Signori Regij Ministri . Ammirò il P:Pi-
scopo l'affabilità , e civili maniere de'
Persiani , sperando di trovar altrettanto
ne' Prencipi della Corte ; poiche quei
Signori spesso , movendo un poco il tur-
bante (indicio di singolar riverenza)
e facendosi il santo segno della Croce ,
brindarono alla salute del Padre , del
Sommo Pontefice , dell'Imperador Leo-
poldo ; aggiungendo : *Faccia Dio , che
quelli dalla parte d'Occidente , noi dall'O-
riente debelliamo la vile, e comun Ne-
mica Nazione de' Turchi , acciò
dandoci insieme la mano
vittoriosa, ci congiun-
giamo un dì ancor
nella Fede.*

* *



CA-

C A P. X X.

*Và il P. Piscopo alla Corte del
Rè di Persia.*

PEr apparecchiare dunque le cose necessarie al viaggio, e prevenire le difficoltà, che potessero insorgere d'esser ricevuto il Padre in Gazvin con carattere di Ambasciadore; scrisse il Bedik a molti amici di Corte, in particolare al Primo Ministro *Scieb Hali Kan*, notificandoli, che ritornati i due Padri con le risposte de' Principi d'Europa, a' quali haveano portate le Regie lettere; & essendo morto il Kalifà, cioè Frà Matteo, supplirebbe il P. Piscopo, (Religioso inviato già da Roma in Oriente per gravissime urgenze così della sua Religione, come della Romana Chiesa, ornato di tutte le più nobili virtù, che renda cospicuo un Personaggio destinato a sì alto affare) venendo alla Corte per presentarle al
Rè,

316 *Raguaglio della Missione*

Rè, se si cōpiacesse Sua Maestà d'iammetterlo, almeno nella sollemnità del *Nouruz*, alla venerazione del piè reale; assicurandolo, che conoscerebbe in lui capacità di mente, da comunicarglisi qualunque più geloso arcano, e generosità d'animo per abbracciar ogni più ardua impresa, che si degnasse commettergli. Alla proposta non si diè facile orecchio, anzi nel Divano un mese si dibattè, se conveniva accettarla. Poiché essendo presso loro di somma stima la dignità di Legato, nè ammettendo per essa fuorchè persone ò di nascita illustri, ò per fama chiarissime, ò per posto sublimi, pareva loro avvilirsi quell'ufficio, e pregiudicare alla Maestà del Soglio di Persia, il presentarglisi in nome de' Principi d'Europa un semplice Religioso; di cui non sapevano se la Carica, che sosteneva, avesse occupata per violenza. Si offerse di ciò mallevadore il Signore Azaria Avac zelosissimo Cattolico, cui la spettata virtù, e l'ampiezza dello Stato rendeano di molta autorità nella Corte, ov'allora si tratteneva, esiben-

bendosi a soffrir la pena di delitto di lesa Maestà, quando si provasse d'alcun fondamento il sospetto.

Così dopo cinquanta giorni venute le risposte del Scieh Hali kan, che il P. Piscopo sarebbe ricevuto dal Rè in qualità d'Ambasciadore del Papa; egli nel dì della Purificazione di Maria nostra Signora, celebrata con sollemnità, e divozione la messa, dispensare le candele benedette a un gran numero di Cristiani intervenuti alla fama della prossima partenza, animandoli con fervoroso discorso a sperar fermamente nel Divino ajuto, e nella benedizione della Santa Romana Chiesa, che loro sarebbe di profitto questa sua impensata condotta, esortandoli insieme a pregare il Signore Iddio pe' Santissimo Pontefice, per l'Imperador de' Romani, e per gli altri Prencipi d'Europa; che non l'abbandonavano ancorchè in mezzo d'infedeli, e nemici, come da quelle risposte, che presenterebbe al Rè, chiaramente appariva, partì il P. Piscopo da Abaraner. Grande fu la commozion de'

318 *Raguaglio della Missione*

de' Fedeli in accomiatarli da essi il Padre: alzavan le mani al Cielo, e le voci à Dio, pregando lunga vita all'universal Pastore di Santa Chiesa, & all'Austriaco Agusto, che si degnavano stendere il guardo della loro pietà, el braccio della protezione, à quella minima porzione della greggia di Cristo, afflitta, angariata, trapazzata dagl'Infedeli: agurando felice viaggio, e più felice ritorno al Padre, nelle cui mani riponevano tutte le speranze della Cristianità dell'Armenia.

Oltre gli accennati due venuti da Europa, altri tre de' più provetti Religiosi Sacerdoti, el Compagno suo Frà Raimondo condusse seco il P. Piscopo, & accompagnato da competente numero di Secolari (alcuni de' quali lo seguirono alla Corte) doppo sette teghe Germaniche, si licenziò alle rive del Fiume Arasse dal suo carissimo Cavaliere Bedik, col quale stabilì di tener sempre pronti due Corrieri per dare, e ricevere l'un dell'altro sempre fresche novelle. Gionto in *Gazavin*, non sò per qual lieve apprensione, un di
quei

quei Padri si sdegnò col P. Piscopo in maniera, che nulla giovando à ridurlo la modestia, e soavità del tratto, di cui era il P. Piscopo ornato, era in pericolo di ruinar irreparabilmente il negozio. Se ne dolse il P. Piscopo col Bedik in una lettera, che apportarò, e questo temendo il grã male, che poteva succederne, spedì subito un altro Religioso Domenicano con efficacissime lettere à quel Padre Armeno, che avvedutosi dell'errore, e con molte lagrime chiesto perdono al P. Piscopo, gli fu in avvenire fedelissimo confidente.

Compensò il Signore al P. Piscopo con non sperata consolazione la passata amarezza. Poiche non solamente fu introdotto nel Real palagio con titolo, incontro, & accompagnamêto solito farsi agli Ambasciadori; mà dove à questi, inchinati profondamente alla sua presenza, il Rè con un leggièr moto di capo, facendo segno, che accetta l'ambasceria, appena fà rispondergli una, e due parole dal primo Ministro; al P. Piscopo fece speciale accoglienza, chinando assai più del solito il

ca-

320 *Raguaglio della Missione*
capo al nome del Romano Pontefice, &
dell'Imperadore, rispondendogli da per
se, ammettendolo allora à lunga udienza,
e volendo, che seco fosse a pranso quella
matina. Il che come cosa rarissimo ve-
duta, e sol dal Rè *Habas* praticata con
D. Garzia di Villa Figueroa Ambasciador-
re del Rè di Spagna, cagionò meraviglia
in tutti i Grandi, e somma venerazione
al P. Piscopo, da cui cō disinvoltura, e mo-
destia, così ne fù raguagliato il Bedik.

*Al Nobilissimo Armeno-Persiano Pa-
drone Osservandissimo, Sign. Pie-
tro Bedik. Carissimo
in Cristo.*

PEr la Dio grazia sono giunto con com-
pagni in buona salute in Gasbin à 9.
del presente, & alli 12. fossimo introdotti con
ogni honore alla prelenza del Rè, restando
al suo pranso, avanti del quale richiamato
di nuovo in sua presenza, con faccia allegra
mi demandò, come stava il Papa, & altro
in

in presenza di tutta la Corte Grande, e speriamo di far qualche cosa di bene per questi nostri Cattolici, se Dio ci concederà pace frà noi, mentre che il Demonio fa l'officio suo, essendo stato Profeta prima di partire, mentre che hò cresciuto il serpe nella manica, come si suol dire per proverbio, sapienti pauca, &c: Sin boggidì non si è potuto negoziare cosa alcuna, stante il lutto, in che si ritrovano questi per gli loro Antecessori, che finirà Domenica. Speriamo per alcune congetture essere in breve di ritorno, à Dio piacendo. Favorisca se saranno nostre lettere d'Italia, conservar le presso di se, e non inviarle. Interim, agurandogli felicissime, com'anco a tutti i Cattolici nostri, queste Sante Feste di Pasca, prego il Signor Dio benedetto, che gli dia vera consolazione, esortando tutti à pregar sua Divina Maestà per le mie infermità così spirituali, come corporali, come anco prego V. S. insieme con Frà Raimondo. Da Gasbin 22. di Marzo 1675.

Di V. S.

Devotiss. in Cristo
Frà Francesco Piscopo.

X

CAP.

C A P. XXI.

Ottiene il P. Piscopo dal Rè speciali grazie per la Provincia di Naxivan.

DI molto sollievo era stato a tutta la Provincia di Naxivan il sopracennato Privilegio d'immunità da' Principi particolari, concedutole dal Rè *Habas Secondo* a petizione del P. Fr. Antonio Thani Domenicano, in grazia del Romano Pontefice, esentata interamente l'*Alicia* (la quale perciò ottenne il soprannome di *Chas*) da ogn'altro, fuorché dal Regio immediato Dominio, assai più mite di quello, che dispoticamente esercitano su i loro Vassalli i Regoli Persiani. Onde raccolte dalle Città le solite imposte, Dazii, e Gabelle, e messo insieme il danaro, i Magistrati della Provincia, per Gentilhuomini a questo fine eletti, l'inviarono al *Sabib Chezanei hamire*, cioè.

cioè *Signore del Tesoro del Rè* doppo la
sollennità del *Nouruz*, ch'è quanto a dir
nuovo giorno, e corrisponde alle nostre
feste del principio dell'anno. Non era
però questa libertà senza gravissimo con-
trapefo, mentre in qualunque maniera si
differisse a pagar il tributo nel dì prescri-
tto, restavano obligati quei popoli a rad-
doppiarlo l'anno seguente, oltre il solito
all'hor dovuto.

E già, fosse negligenza, ò ignoranza, ò
povertà, mentre il P. Piscopo trovavasi in
Gazuvin, il sesto anno correva, che nel
Regio Erario non era entrato un soldo
del censo di Naxivan, montato fin a mil-
le cinquecento *Tuman*, moneta, che cor-
risponde a sedeci Imperiali. Ciò riferito
al Gran Tesoriero chiamato *Aga Kafur*,
per non mancare all'obliga dell'Officio,
& all'attenzione sù gl'interessi reali, de-
terminò non defraudare di questa somma
il tesoro. Ma per certa buona inclinazio-
ne a Cattolici, e singolar riverenza (tutto
che Maomettano) al Romano Pontefice,
& alla persona del P. Piscopo, consideran-

do ancora la povertà de' Cattolici di Naxivan, pensò non esigere i tributi dismessi intieramente in una volta, ma inviar in diversi tempi i Commissarii, finche tutto il debito si sodisfacesse.

Spedì dunque un Capitano alla Terra di Chirna con ordine, che gli si pagassero quaranta *Tuman*; dove trovandosi allora il Bedik, con non poca difficoltà ottenne, che ne sospendesse l'esecuzione per molti giorni. Frà tanto del pericolo in cui era la Provincia diè avviso al P. Piscopo, acciò che chiesta udienza, ò dato un memoriale, supplicasse il Rè di condonare à quei Popoli, e l'errore ch'havean commesso per inconsiderata ignoranza, e la multa in che erano incorsi, per l'impossibilità di sodisfarla. Conobbe il Padre l'arduità del negozio, nè potendo subito parlare al Rè, perche era pericolo nella dimora, esprese in un memoriale in Italico Idioma il misero stato della Provincia, la ricognizione del fallo cagionato non da malizia, mà da inavvertenza, il certo sperarsi dalla reale benignità, che con occhio pietoso mirarebbe

be quei suoi fedeli Vassalli ; aggiunse ciò chiedere in nome del Romano Pontefice ; dell'Imperadore , de' Prencipi Cristiani , de' quali per compiacimento di S. Maestà sosteneva in quella Corte le veci , el carattere d' Ambasciadore . Presentò al primo Ministro la supplica, el Rè gradendo assai , che in lingua Italiana (di cui possedeva qualche tintura, e sommamente pregiavase) gli' si porgesse il memoriale, commendando il zelo del Padre, ordinò al Gran Tesoriere, si spedisse favorevol rescritto , & alla Provincia di Naxivan si rimettesse tutto il debito insieme, e la pena .

Molte altre grazie ottenne dal Rè il P. Piscopo, guadagnandosi in tal maniera l'animo de' Grandi , e Ministri , che l'haveano in istima , e venerazione non ordinaria , anzi approssimandosi il tempo di congedarsi, cōpiacquesi il Rè raddoppiargli il favore d'accoglierlo a mensa , alla quale haveva altresì invitato il Nipote di quel Taimiraz Giorgiano Regolo di Colchide detta comunemēte Mengrel-

326 *Ragguaglio della Missione*

lia, dal cui valore gli Eserciti Persiani rimasero più volte distrutti, e se ne veggono a guisa di collinette l'ossa ammonticate per la Giorgia . Le dissenzioni civili nondimeno lo costrinsero a cedere, e riconoscere come Sovrano il Rè di Persia . Eraclio Nipote di Taimiraz trafugato dalla Madre in Moscovia , indi con la Real sicurtà della vita, e della Religione, e con speranza di restituirgli lo Stato, venuto in Persia, vi fu accolto con grande onore, regalato a nome del Rè d'un superbo padiglione, il cui prezzo giungeva à trentamila *Tuman* , d'un bizzarro destriero , che co'suoi ornamenti poco meno valeva ; di più d'una delle Regie vesti, e di cinquemila *Tuman* in cōtanti, con altri vasi d'argento . Ammesso poi all'udienza, inchinandosi il Principe, gli fu dal Rè sporto il piè destro à baciarlo , che fu un dichiararlo non hospite, ma schiavo .

Era Eraclio educato nella Legge Cristiana, che, infetta però dall'Eresie, e scisma de' Greci, si professava in tutta Giorgia; la Madre elettissima femina , e zelantissima,

ma, che il Figliuolo non degenerasse nella falsa Setta Maomettana, havealo diligentemente allevato, non senza particolare inclinazione alla Fede Cattolica per la familiarità havuta in Mengrellia co' Padri Capuccini, e Chierici Regolari Teatini; perciò il giovinetto Prencipe, illustrato forse da lume superiore, parca disposto à lasciar gli errori degli Antenati, (come si sperò ancora dell'Avo Taimiraz, ma non fiorirono le speranze) e per mezzo del P. Antonio Rufino Capuccino da molti anni Apostolico Missionario in Giorgia, ch'ora trovavasi in Gasbin, sè intendere al P. Piscopo l'animo suo inchinato à riconciliarsi con la Chiesa Romana; aggiungendo, che volentieri sarebbe venuto da Sua Paternità, ò pregatala, che lo favorisse di persona in sua casa, se no'l proibisse il costume de' Persiani; per cui i Prencipi, ò publici Rappresentanti non ponno visitarli l'un l'altro senza il Regio beneplacito, & accompagnamento del *Men-Mandar-Baschi*, cioè principal Ministro Deputato al trattamento de-

328 *Raguaglio della Missione*
gli Hospiti, e forestieri.

Hor havendo il Rè di proprio moto invitato il P. Piscopo al solenne banchetto preparato per allettare con questa speciosità d'honore il Principe Eraclio; parve al Padre buonissima congiuntura di favellargli alla domestica, e senza cagionare apprension nella Corte. Vi comparve dunque nell'hora stabilita nell'habito della sua Religione, aggiuntavi una sopravvesta di seta di color violato, per non dar sospetto che nel vestire vilipendesse la Persiana Magnificenza. Il suo però mostrava decoro, e modestia non scompagnata da gravità, che più spiccava nella beretta nera à tre punte, nella Chiesa Romana solito fregio de' Chierici, e nella Religione Insegna del Magistero di Sagra Teologia. Quivi hebbe, commodità d'abboccarsi con Eraclio, & in poche, ma pesanti parole lasciargli nel cuore quei stimoli, che l'havrian potuto indurre a corrispondere alla Divina chiamata, ma mentre aspetta tempo più proprio per risolversi, cioè la reintegrazione nell'Eredità-

ditario Dominio, nè questo più ritornò; nè la Divina voce penetrogli nuovamente nell'animo. Avverando per sua miseria il detto del Salvatore; perche messa mano all'aratro, e rivoltosi indietro, non fu degno del Cielo, e'l Regno terreno non acquistò.

Trafcorse alcune settimane il Primo Ministro *Schieh Halì Kan* per ordine preciso del Rè invitò il Padre, e dopo il pranzo, ritiratisi con l'assistenza del P. Antonio Nazario, in un gabinetto rimoto, esposegli l'intenzione del suo Monarca propenso à confederarsi almen con uno de' più potenti Prencipi Cristiani, mediante il Papa, accioche congiunte l'armi potessero di mano al Tiranno Gran Turco strappar i dominii di tante Provincie violentemente occupate. Ma haverli la lunga sperienza insegnato, poco poterli promettere da cotali alleanze. Venire in Persia Straordinarii Inviati, allorchè alcun Regno dall'Ottomano è assalito, riempir le regie orecchie di magnifiche esibizioni, far vedere apparecchi di for-

formidabili eserciti, protestar risoluzioni d'irreconciliabili guerre; ma co'l primo Corriero sentirsi il tal Prencipe Cristiano, che di tanti strepiti Militari aveva ingombrata la Persia, essersi pacificato col Turco. Non raccontarli esempj lontani: morto da pochi mesi quel Kalifà Matthus (dicea l'Arcivescovo Frà Matteo) spedito già dal Sommo Pontefice Clemente Nono per eccitar la generosità del Rè à ritorre la sua Babilonia dalla Ottomana Tirannide, mentre questa contro il Regno di Candia tenea distratte le forze. E già il Rè giovinetto, e di spiriti bellicosi in tutti i suoi Regni facea sonar la tromba per assoldar le Milizie, e uscire in campo; ma egli, fin d'allora Primo Ministro, haver preveduta l'insufficienza di quella mossa, e con opportuni consigli ritenuto l'animo del Rè troppo fervido, e coraggioso. E forse non capitaron trà breve sicuri avvisi essersi con la cessione di Candia, tra la Republica, e la Porta segnati gli articoli della Pace?

Che se, diceva, il vostro Romano Pontefice

tesice (con cui , come con l'Imperadore, manteniamo continua buona corrispondenza) essendo il Supremo di tutti i Principi, conchiudesse trà Noi una stretta, e durevole alleanza, non potrebbe il Turco resistere all'unione di sì formidabili Potenze . Et hora sarebbe opportunissimo il tempo , già passati sopra i trent'anni della pace giurata trà la Persia, e la Porta , altri diece ancora, e l'una , e l'altra senza curarsi di prorogarla stà per sfoderare la scimitarra, attendendo l'occasione di non impegnarsi senza profitto . Benche mentre s'apparecchiano i Turchi ad invader con l'armi gli altrui Dominii, combattono con lusinghe la Persia, offerendo eterna amicizia , ritrahendo dalle hostilità le milizie a' confini , addormentandoci con artificiose promesse di restituir l'occupato , e contentarsi d'haver un piede nell'Asia, senza stender la mano alle frontiere di Persia, ricordando l'obbligo di non frastornare i progressi della legge ad ambedue le Nazioni comune , benche da private opinioni divisa : e di non credere
a' Cri-

a' Cristiani, pubblici nemici del nostro Profeta. Alle quali apparenti ragioni indirizzate à tener le nostr'armi oziose, sogliam rispondere con arte uguale; mà tutte sarebber disciolte dall'odio innato, che da Noi si conserva verso la razza vile de' de' Turchi, e dall'inclinazione, che si professa a' generosi Prencipi d'Europa, quando questi, deposte le gare, onde si lacerano, e si distruggono, mirassero à ritogliere dalle mani del Turco tante Provincie perdute, non ad usurparsi l'un l'altro Città, e Fortezze con incendii, e desolamenti scandalosi anco a' Barbari stessi, si confederassero co' Persiani, che lo desiderano in vano. Aggiunse, che frà breve esso P. Piscopo, per ritornare alla Patria riceveria honorato congedo, e lettere Credenziali del Rè di suo Ambasciadore al Romano Pontefice, con altre al Gran Duca di Moscovia, per il passo libero ne' suoi stati, qual conveniva ad un publico Inviato del Rè di Persia. E domandandogli il Padre, se anco l'haveria date lettere per l'Imperadore? rispose, che nè per
al-

allora, dovendosi maturare i trattati messi già sul tapeto di spingere valide forze a' confini, quando l'Armata Alemana in Ungaria si risolvesse farsi ragione col ferro dell'aperta protezione della Porta, alla cui ombra i Cospiratori di quelle civili turbolenze rendeano sempre più contumaci. Conchiuso il trattato, si spedirebbe Personaggio à Vienna. In tanto giungendovi, salutasse da parte del Rè quell'Augustissima Maestà, assicurandola à voce della ottima intenzione di secondarne le imprese, e farle udir dalla parte d'Asia vantaggiosi progressi, allora che fosse certo, che dandogli tempo di proseguire la guerra, pria di cacciar il Turco da' suoi Regni Ereditarii, non rimetteria nel fodro la spada.



C A P. XXII.

*E' destinato dal Rè il P. Piscopo suo
Ambasciadore al Sommo
Pontefice.*

A Spettando perciò il Padre alcune settimane, venne un giorno da lui il *Meh-Mandar-Basci* con speciale commissione per presentargli il solito Donativo, cioè una di quelle preziose vesti, delle quali, come portata una sola volta dal Rè, si honorano Principi, & Ambasciadori. Ella era sparfa di fiorelli d'oro, aggiuntavi la sopravesta di fila d'argento, e quantità di pregiatissimi drappi, oltre le lunghe fasce da formarne *Turbante*, e banda alla Persiana. Portò ancora quaranta *Tuman* in moneta, con iscusarsi di quella picciola somma, & insieme ricordargli quanto maggiore à sua petizione si era a' Cattolici d'Alicia gratiosamente rimessa. Tutto egli ricevé con-
figlia-

figliato da bene affetti; che il ricusarlo
fora attribuito ad offesa. Anzi fattogli
intendere che il Rè (com'usa co' princi-
pali Signori da lui destinati à pubbliche
Ambascerie) nell'ultima Udienza volea
vederlo nelle vesti regalategli dalla Rea-
le Munificenza; comparve in Corte in
habito Religioso soprapostavi la veste
accennata, mostrando tal gravità, e com-
posizione, che fu di gratissimo spettacolo
non solo a' Grandi assistenti, ma al Rè se-
duto in Trono, che rivolto al Principe
Eraclio: *Vedete, disse, come ben comparisce
in portamento di Persiano il Kalifà Euro-
peo! In tal maniera vogliamo, che al Ro-
mano Pontefice presenti le nostre lettere.*
Et aggradendo con singolar sodisfazzio-
ne i rendimenti di grazie fattigli dal Pa-
dre per tanti honori, promettendo anco-
ra, come lui ne'l pregava, di tener special
memoria della Cristianità d'Alicia, in-
chinata un poco la testa, gli augurò feli-
ce viaggio.

Così fatte al Rè l'ultime riverenze,
consegnategli le Cedole d'Ambasciador-
re,

re, e le lettere dirette al Papa (le quali ;
come al Bedik affermò *Mirze Mehemmed
Husen* Istoriografo, Segretario, & uno de'
quattro Prencipi assistenti al Rè, erano le
più celebri di quante si fossero altre volte
inviate, e per eleganza di stile, e per Titoli
attribuiti al Pontefice) fu da molti No-
bili ricondotto alle stanze, assegnatogli
un de' primi Signori della Corte, che lo
servisse fino alle frontiere del Regno. Par-
titone dunque , e gionto in Tauris, tre
giornate da Abaraner, vi trovò attenden-
dolo il Signor D. Pietro Bedik , al quale
dando teneri abbracciamenti, appena per
l'abbondanza vicendevole delle lagrime,
poterono l'uno rendergli testimonianza,
quanto per pietà, e misericordia Divina,
erasi oprato di bene in Gasbin, doverfi
alla buona direzione, autorità, e confi-
gli del Bedik; questo in protestarsi, ch'an-
zi il Signore l'havea dotato di tanta pru-
denza, che non poteva sperarsi altro esito
a' negoziati, dandogli molte grazie, per-
che anco aggravato da diverse infermità
non havea mancato al zelo della fede, &
all'

all'utile de' Cattolici, giovando loro in tante maniere, singolarmente col privilegio ottenuto dal Rè, che la Provincia di Naxivan fosse in avvenire sotto la speciale protezione d'*Himirze Hibraim* Vicerè in quella parte di Persia, che stà a' confini di Mesopotamia, e risiedeva in Tauris; huomo da per se bene affetto a' Cattolici, ma molto più d'allor che abboccatosi col Padre, ne restò preso dal tratto grave, e modesto. Spesso tenne seco lunghi discorsi; intervenendovi il Bedik, promise, che mentre lui havrebbe in mano la verga di quel Governo, da qualunque insulto, ò aggravio farian sicuri i Cattolici. E perche di più trattenerli in Tauris non poteva il P. Piscopo compiacerlo, ei gli assegnò un de' suoi più cospicui Ministri, accioche cò l'altro deputato dal Rè, fino a' termini della Provincia lo riportasse.

Partiti dunque da Tauris, e pervenuti alle sponde dell'Araffe, quivi una gran turba di Cattolici, Scismatici, & Infedeli, che ne attendevan l'arrivo, facendo al Padre profonda riverenza, col suono di

Y

trom-

338 *Raguaglio della Missione*

trombe, e timpani, lo riceverono posti in
ordinanza dal fiume fino ad *Abaraner*, do-
ve con quell'accompagnamento giunse,
nel mese d'Ottobre 1675. Vi si fermò al-
cuni mesi per ricevere gl'Inviati de' Prin-
cipi vicini, che si congratularono seco del
ritorno dalla Corte, e dell'honore di Rè-
gio Ambasciadore. Egli però dotato di
tingolar modestia, & alieno da simili stre-
piti del Mondo Politico, fu costretto à
passar con essi i dovuti Officii per mante-
nerli bene inclinati a' favorir quella Cri-
stianità. Vi si trattenne ancora per non
abbandonare affatto quella Greggia pri-
va del suo Pastore, e con tanta applica-
zione, zelo, e diligenza vi attese, che la-
sciò assai migliorata quella Provincia, co-
si intorno alla Religione Domenicana, ,
come alla Chiesa, à cui donò i preziosi
drappi havuti dal Rè, ritenendosi solo la
veste, e fascia del Turbante, per portarle
seco, e presentarle alla Santissima Imagi-
ne di Maria Nostra Signora del suo Con-
vento della Sanità di Napoli, quasi in
sciloglimento di voto per le grazie otte-
nu-

nutene in quella non men perigliosa, che difficile Impresa . Lasciando dunque i Cattolici, e i Religiosi edificati delle sue virtù , & in altissima pace , che per molti anni appresso godarono, con sollecito cammino gionse ad Eravan, aspettato da Jacob Patriarca d'Armenia, la cui conversione haveagli incaricata Clemente X. quando gli diè la benedizione per intraprendere il viaggio d'Armenia . Era questi ottuagenario , però vègeto , e robusto, istruito da fanciullo ne' dogmi della Eterologia de' Greci , adorno di molte virtù acquistatesi in una vita esemplarmente menata sino alla decrepita età . Gli Scismatici ne predicavano miracoli di Santità , ma ella al pari della Fede Greca era falsa. Nemicissimo de' Maomettani, diceva , sperar di vedere (e poi morirebbe contento) dalla valorosa gente Armeno-Persiana , abbattuta la Turchesca arroganza , col braccio potentissimo de' Romani , co' quali rinovata l'antica amicizia , accomunariano l' Imperio d'Oriente .

Il zelante Cavaliere Bedik, che con gli occhi di tutti i Cattolici ne piangeva l'inveterata cecità, e già da ott'anni havea fatto seco l'ufficio dell'Angelo apparso à Cornelio Centurione, animandolo à chiedere lo scioglimento d'alcuni suoi dubbj dall'infallibile Oracolo del Successore di Pietro; havea quasi deposta la speranza di veder quel dì fortunato. Poiche quantunque in diversi tempi mostrasse l'animo propenso à detestare gli errori fin' allor professati, dandone saggio a' Sommi Pontefici Alessandro Settimo, e Clemente Nonno per mezzo di Frà Paolo Piromali dell'Ordine de' Predicatori Italiano, Arcivescovo d'Armenia, con lettere di sommissione, e riverenza; sempre però tenevasi sulle volte, e non altro diè, che parole. Di questa mutatione della Destra di Dio, per cui un lupo dovea convertirsi in agnello, e poi deputarsi Pastore, pel tempo, che sopravvisse, vigilantissimo, fù dal Signore riserbato il ministero al P. Piscopo, il quale tenuti seco molti discorsi, sodisfatto in alcuni dubbj, che gli pareano insolubili,

&

& erano apparenti sofismi della superba vana scienza de' Greci, l'ebbe chiaramente convinto. Dal Sommo Padre de' lumi illustrategli l'interiori pupille, lavando nel di lui cuore la efficace virtù della Grazia, alla fine si rese. Differiva prudentemente il Padre l'accettarne l'abiura, per assicurarsi meglio, sopra quel cieco abisso si fosse fermato lo Spirito del Signore; ma egli aperti gli occhi al misero stato, in che per sì lunga età era vissuto, parendogli dispendio d'eternità ogni momento perduto, con reiterate istanze affrettava il Padre à ricevere le pubbliche sue proteste.

Dunque il sollemnissimo dì del Giovedì Santo 2. di Aprile 1676. nella sua Chiesa Patriarcale d'*Ec-mizain*, presente infinito popolo, inginocchiato avanti il Padre Piscopo, abjurò, e detestò ad uno ad uno tutti gli errori, e lo scisma de' Greci, supplicandolo con singulti, e lagrime di ammettere all'Ovile della vera Fede quella da tanti anni pecorella smarrita; promettendo nell'avvenire perpetua, e co-

stante obediienza al Sommo Pontefice Romano, come Capo visibile della Chiesa uniuersale, e legitimo Successore di S. Pietro. Così dal P. Piscopo, per la speciale autorità, che ne haveva, assoluto dalle Censure, e reintegrato nel Corpo mistico della Chiesa Ortodossa, con indibile suo giubilo, meraviglia, & edificazione de' Circostanti, confermò poi questa sua professione nelle lettere, che scrisse al Sommo Pontefice Clemente Decimo, al Cardinal Paluzzo Altieri Prefetto della Sagra Congregazione *De Propaganda Fide*, & ad altri Prencipi Cristiani, diffondendosi assai sopra il quanto perciò doveva al zelo del P. Piscopo, e del Cavalier Bedik, che gli havevano mostrata la retta via della salute, da cui ignorantemente andava errato.



CA-

C A P. XXIII.

*Doppo haver ricevuta nelle sue mani
l'abjura del Patriarca Scisma-
tico d' Armenia , parte di-
là il P. Piscopo.*

CElebrata col Patriarca la Pasca,
partirono il P. Piscopo, Frà Rai-
mondo, e'l Bedik da *Derbend*, ch'
è a' confini di Persia; e benchè il Visir,
che vi comandava, si offerisse di farli con-
durre sicuri in cinque giorni per terra si-
no alla prima Fortezza, che trovasi de'
Moscoviti avanti di giungere ad *Hastar-*
Kan, e chiamasi *Terch* ove comandava il
Principe *Sciamchal* suo amico; non sò non-
dimeno la ragione, da che si movesse il P.
Piscopo a confidarsi più tosto al Mar Cas-
pio tempestosissimo d'ogni tempo, in cui
errarono un mese, e fur vicini al naufra-
gio, per l'imperizia de' Nocchieri, che
per lo più son del *Ghilan*, & han poca, ò

niuna pratica della Nautica. Sbarcati in *Haftar Kan* antica Residenza de' Tartari Nogai, ò Nogaesi, hora Fortezza de' Moscoviti, furono costretti à trattenervisi sei mesi, tanto tempo tardando à mandarlisi un Decreto del *Zar*, col quale concedevasi loro il libero transito per la Moscovia con le prerogative solite degli Ambasciatori de' Principi. Con la guida d'alcuni Tartari, e Moscoviti intrapresero il viaggio verso *Mosca* nel mese di Dicembre, in cui i freddi Settentrionali, anche à chi nasce sotto quel Clima sono insosfribili. Camminarono un mese sopra la Volga sì altamente gelato, che volendo cavarne acqua per se, ò per gli animali era d'huopo con picconi di ferro rompere il ghiaccio, in molti luoghi più di venti palmi profondo; il cibo tenuissimo somministrato loro da alcuni frutti selvaggi, che coglievano dalle sponde, ma il freddo era sì grande, che ne caddero morti co' loro Cavalli molti Tartari, e Moscoviti, benchè indurati à quel gelo. Onde fu special providenza del Signore, che il P. Piscopo.

fog-

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XXIII. 345
soggetto à tante infermità, arrivallè à
Mosca co' suoi Compagni.

Vi giunsero a' 26. di Dicembre 1676.
& i Gran Zari accolto coa serena fronte il
P. Piscopo, l'invitarono à vedere la solenne,
e publica funzione da farsi due giorni
appresso, come seguì nel dì 28. in cui l'
Hejucha Prencipe de' Tartari Chalmuch
prestò ad essi l'obediienza; giurando *per lo*
Capo, e per la vita del Bue, che sarebbe lo-
ro Fedele. Vennevi, servito da diece mila
de' suoi soldati, andatigli incontro i Sa-
trapi della Corte di Moscovia con altre-
santi Cavallie doppo il giuramento, ben
regalato, e trattato alla grande, fè ritor-
no a' suoi Paesi, da' quali sogliono uscire
intorno à quaranta mila bravissimi com-
battenti in servizio del Gran Zar di Mo-
scovia, contro Tartari Precopiti loro ne-
mici implacabili. Licenziatosi dalla
Corte il P. Piscopo co' Compagni s'inviò
verso Polonia, dove quanti honori rice-
vesse da Prencipi secolari, & Ecclesiastici,
singolarmente dal Nunzio Apostolico,
Francesco Martelli, accenna solo il Bedik,
e dice

346 *Raguaglio della Missione*

e dice notarsi nell'Itinerario composto dal P. Piscopo, di cui forse con la di lui morte rimase la notizia sepolta. In Vratislavia di Silesia il Principe Cardinal d'Hassia li cumulò di favori; nè lasciò superarsi in honorarli la Serenissima Duchessa Brigide (il cui Real Ceppo è stato di molti Santi ferace) che accoltili con altri Religiosi Domenicani, rivolta al Bedik, dissegli sotto voce in lingua Tedesca, che mentre discorreva il P. Piscopo, parevale udire un Sant'Agostino, che favellasse dell'astrissimo Mistero della Trinità.

In Vienna, ammesso dall'Imperadore alla prima Udienza, fe riverenza à Cesare in nome del Rè di Persia, espole lo stato della Cristianità d'Armenia, che sempre hà mirato alla Casa d'Austria, come alla Cinosura delle sue tempeste: presentò le lettere del Patriarca Giacob, nelle quali frà gli altri suoi Cattolici sentimenti così scriveva a' Principi Austriaci: *Vos enim estis nostra laus, atque gloria, & per vos gloriamur inter infideles Gentes: & oculi nostri sperant in vobis, ut inveniatur mo-*

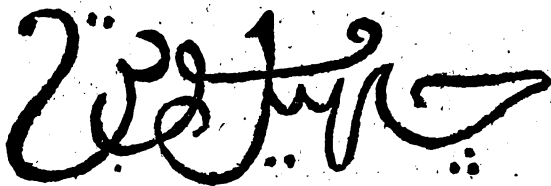
du

dus liberandi nos ab arumnis nostris
Dignum, & justum est, in memoriam vocare
pietatem, & Clementiam Antiquorum ve-
strorum, quam habebant erga Christi mem-
bra, zelum erga Fidem Orthodoxam, &
Charitatem erga afflictos Fideles, &c. Vi-
sitò ancora insieme col Bedik le due Impe-
radrici Vedova, e Regnante, che molto lo-
daronó la prudenza, e modestia del Padre.
Prima d'essere ammessi alla seconda Udiē-
za, venne lor suggerito, che sarebbe stato
di somma utilità a' Cattolici d'Armenia, ,
se il P. Piscopo leguisse il viaggio di Ro-
ma, e'l Bedik restasse in Vienna: & appro-
vato da ambedue il pensiero, andò il P.
Piscopo solo à trovare il famoso General
Montecuccoli per ricevere sopra di ciò
parere, e consiglio. Piacque à quel Signo-
re la risoluzione, e soggiunse, che il Bedik
ne porgesse memoriale à Cesare, il quale
bene informato della qualità del perso-
naggio, con molto gusto l'ammise trà Ca-
valieri più intimi, e familiari della sua
Corte.

Dimorando nel Convento de' Predica-
tori

tori in Vienna, fu visitato più volte da Principi Germani, in particolare dal Principe di Dietrichstein, dal Conte di Valsein, dal Conte Magalotti, dal P. Cristoforo Stetinger della Compagnia di Gesù Confessore Cesareo; ma sopra tutti il Nunzio Apostolico Francesco Bonvisi non solo lo visitò, e' l volle col Bedik spesso à mensa, mà come ad Ambasciadore Regio destinato al Pontefice gl'inviava il cibo quotidiano al Convento. L'udienza di congedo la prese mal potendosi reggere in piedi per la podagra, appoggiandosi al Bedik, & ottenuto dall'Imperadore quãto chiese per beneficio della Cristianità d'Armenia, quantunque il Bonvisi gli consigliasse il non intraprendere il viaggio di Roma trà grandissimi caldi di quella Stagione trovandosi così abbattuto di forze, & infermo, egli lo supplicò à cōdescendergli la partenza, essendogli di maggior pena tutto il tempo, che lo tratteneva dal presentarsi à bagiare il piede à Sua Santità. El Bedik rimasto à Vienna cumulado d'honori da Cesare, com-

De' PP. Dom. in Tar. Cap. XXIII. 349
 compose, e diede alle Stampe un eruditissimo Libro, dal quale hò cavate quasi tutte le notizie, che del viaggio, e fatti in Armenia del P. Piscopo, ò mio Lettore ti porgo. Il Titolo del Libro è questo.



CEHIL SVTVN,
 Seu

Explicatio utriusque celeberrimi, ac praeiosissimi Theatri, quadraginta Columnarum in Perside Orientis. Cum adjecta fusiori Narratione de Religione, moribusque Persarum, & eorumdem vivendi modo, Populis vicinis, aliisque de hac Orientali Natione famosissima scitu dignis.

Augustiss. ac Invictiss. Leopoldo Primo, Romanorum Imperatori, Germania, Hungaria, Boemia Regi &c. &c. Domino, Domino Clementissimo: Ab Authore, ejusdem
 Sa-

350 Raguglio della Missione
Sacratiss. Majestatis Humillimo, atque
perpetuo Servo, & Cliente, protunc ad li-
mna Aula Augustissima degēte; PETRO
BEDIK Nobili Pers-Armeno, olim Ve-
nerab. Collegii Urbani VIII. de Propagā-
da Fide in litteraturis Artium, & Sacrae
Theologiae Alumno, exinde verò per plu-
res annos gravissimorum pro Christiani-
tate Orientis Negotiorum Fideli Zelatore,

Dicata, & Consecrata.
Viennae Austriae. Typis Leopoldi Voigt,
Universitatis Typogr.

Qual cōcetto lasciasse di se in Persia il
P. Piscopo può in qualche maniera cono-
scersi da ciò, che ne scrisse il P. Frà Rafae-
le Dumans Superiore de' Cappuccini di
quel Regno, rispondendo alle lettere in-
viategli dal P. Piscopo, e dal Bedik in rac-
comandazione di Domenico Grassi Mer-
cante Napolitano, quando da Abaranel si
portò per suoi negozii in Istaan, e torna-
ro da Persia a Vienna, re se al Bedik la ri-
sposta, che si soggiunge.

Co-

Colendissime, & ornatissime D. D. humillimam salutem.

GRatissimas Dominationis Vestrae litteras è Abaranel scriptas, per manus Domini Dominici Grassi, in Isphaan accepi, valde letatus ob sanitatem, & bonam Dominationis vestrae valetudinem, eodem tempore è Gasbin tristitia, & mærore supra modum affecti ob obitum R.R. Domini Matthæi Dominicani Archiepiscopi Naxivan. Vir ille fuit omni virtutum genere præditus, & præcipuè incredibili patientia, & prudentia, longanimitate in hisce Barbarorum locis. Absolutè Ecclesia Abarnaël ex ipsius morte utique maximam incurrisset jacturam, nisi hisce temporibus per Divinam Providentiam RR.P. Vicarius (parla del P. Piscopo) illi in Patrem subvenisset, & consolatorem; persuasum enim habeo, quod RR. illius Paternitas, & Charitas propitior, abdicatis in hujusce negotiis auxilium, & levamen se se Romæ

*mà sit collatura , ut quamprimum necessitati
 bujus viduae Ecclesia succurratur . Attentis
 omnibus Patris Vicarii Natura , & Gratia
 dotibus , uti hic fama luculentissimè eloqui-
 tar , alium ad hunc , non dico Honorem , &
 divitias , sed laborem , & pro Christi ovibus
 ærumnas perferendas , difficilè potest adinve-
 nire , & eligere eo aptiorem Curia Romana ,
 in hunc Archiepiscopatum . Quippe cum Re-
 verendiss. P. Vicarius sit è Sanctissima Do-
 minicanorum Fratrum nostrorum charissi-
 morum Familia , clarus sanguine , Europæo-
 rum scientiis totaliter , & ad lauream præ-
 ditus ; & quod magis est , sufficientissimè pro-
 pria experientià illustratus , quali modo in
 columba , & serpentis proprietatibus in hisce
 locis degendum . Ea propter Dominatio Ve-
 stra in societatem tam ornati Religiosi , pro-
 prios lares , idest Romam (dove il Bedik era
 itato da poco più che fanciullo educato)
 poterit repetere : illuc duo unita verba tanti
 Viri in vestram commendationem , pluribus
 nostris litteris prævalebunt . Insuper , & cre-
 do , quod omnes Missionarii Europæi degen-
 tes in locis , in quibus commorata est Domina-
 tio*

De' PP. Dom. in Tart. Cap. XXIV. 353

tio vestra, huic officio non defuerint. Satis enim superque nota illis, & nobis fuit vera pietas christiana, ardens Religionis Catholicae zelus, in tolerandis Hæreticorum, & Infidelium molestiis constans patientia. In illis Dominatio Vestra se semper legitimū Collegii Romani Alumnum exhibuit. Precor igitur Divinam Providentiam, ut Dominationem Vestram reducat illuc incolam; illuc enim dabitur quiete, & tranquillitate felicitatis vite perfrui; Nobis interim hic solito more ad misericordiam, & protectionem Divinam attendentibus, & oculos ad montes, unde veniat auxilium nobis, sublevantibus in tali arumoso exercitio. Jam hic in Isphahan 28. annos explevimus, sexagenarii, & ultra facti, incerti quot adhuc dies relegationis nostrae supersint. Quotquot autem fuerint, hosce adhuc lubens in Missionis exercitio (licet de se satis ingrato) voveo, & dico: Nec non D.D. vestrae charissimæ perpetuam, & gratiosissimam amicitiam exopto. Insuper, & oro D.D. vestram, ubi ad limina Sanctorum Apostolorum appulerit, in suis orationibus me-

2

mi-

354 *Raguaglio della Missione*
minerit pusillitatis nostræ; sicut, & speratur
è charitate D.D. vestra Colendissima.

Ex Isphahan Persidis Regia die 2.

Septembris 1676.

Obsequentiss. Servus.

Fr. Raphael du Mans RR. PP. Capuccinorum
Gallorum Missionariorum Superior, licet
immeritus.

C A P. XXIV.

Viaggio del P. Piscopo per Moscovia,
e Germania, e sua morte
in Roma.

Tutto che dunque da dolori podag-
rici estremamente aggravato, si
pose il P. Piscopo in cammino verso
l'Italia. Affrettavalo la sollecitudine del-
la vedova Chiesa di Naxivan, a cui giu-
dicava dover si provvedere di Pastore, che
fosse nativo della Provincia, e non este-
ro; mentre quei Cattolici a proprii loro
Paesani prontamente obediscono, come
de'

de' forestieri con facilità si adombrano, e conosceva esser d'huopo, che il futuro Arcivescovo possedesse qualità amabili, e insieme fortezza d'animo per opporsi con intrepido petto agl'insulti, e gravami, co' quali spesso quella povera Cristianità viene affitta da gl'Infedeli. Movevalo ancora la speranza di ottener dal Sommo Pontefice alle lettere del Rè Persiano risposte tali, che confermassero quel Monarca nella buona affezione fin allora mostrata à Cattolici, pensando d'esibirsi lui medesimo al Papa per riportar le risposte, acciò ripigliando il viaggio per Germania ottenesse dall'Imperadore altresì lettere al Rè in raccomandazione della Cristianità Aliciense, con sicurezza d'ottima riuscita per il rispetto, che agli Austriaci Agusti sapeva professarsi da' Rè di Persia.

Mà lo stimolo più pungente era un gran desiderio di ritornare in Oriente per negozio di gran servizio di Dio, e gloria della Romana Chiesa. Erane egli partito consolato sì per la conversione del Pa-

triarca Giacob , mà gli restava una punta di mestizia nel cuore per haver lasciata imperfetta quella del Patriarca della Giorgia, nobilissimo di nascita, come fratello patruelo del Prencipe di Teffliz, ch' havea rinunciato alla Cristianità , e dichiaratosi Maomettano . Non era il Patriarca sì averso à Cattolici, come lo sono per ordinario i Greci, i quali odiano con tanta rabbia i Latini , che à loro nemici , come compendio d'ogni male, agurano la Fede Latina. Anzi con la familiarità de' Padri Cappuccini , che in Tiffliz han Chiesa , e Convento , concepì grande affetto à Cattolici, e somma riverenza alla Santa Sedia Romana, della quale vedeva, à scorno de' Sacerdoti , e Monaci Scismatici, di quanta Santità, e virtù fosser i figliuoli, com'erano i Padri dell' Ordine Serafico . Essendosi dunque disposto di riconoscere il Romano Pontefice per Padre de' Padri, Pastor de' Pastori, Supremo Capo dell'Ecclesiastica Gerarchia, e legittimo Vicario di Cristo , ne discorse seriamente col P. Superiore de' Cappuccini, e
per-

perche à costui mancava l'autorità di ricevere la di lui abjura , spedì il medesimo con lettere al Cavalier Bedik, & al P. Piscopo , istantemente pregandolo , non gli fosse grave incommodarsi con intraprendere quel nuovo viaggio fino a Tiffliz per dar compimento all'opra sì bene incamminata da Padri .

A sì generosa risoluzione due ostacoli si frapsero , l'uno ch'essendo Tiffliz dominata , e gelosamente guardata da Turchi come frontiera otto giornate distante da Arzirum ancor da essi occupata , el P. Piscopo in Corte del Rè di Persia già destinato Ambasciadore al Papa , ragionevolmente temevasi di insospettire ambedue, l'uno d'intelligenza co gli Ottomani, questi di pretesto per esplorare lo stato della Provincia, alla quale nè pure gli haverian concesso l'accesso . Nè poteva il Patriarca assicurarsi di venire in Persia, nella cui Corte era tenuto in apprensione d'intèdersela col suo Nipote Vassallo del Rè , ma cervello inquieto , e turbolento , come appunto diedesi a conoscere, ribel-

landosi in quei giorni al Rè di Persia. E questo fu il secondo, e più insuperabile ostacolo, che impedì al P. Piscopo l'andata a Tiffliz, mentre il Rè sdegnatissimo contro quel Prencipe, e tutti della di lui Progenie, spinto in Giorgia un numeroso Esercito, voleva in mano il Ribelle. Perche dunque era ogni cosa sossopra, e tutta la Provincia inondata d'armi, e di straggi, i Turchi per la vicinanza delle Persiane milizie, vigilanti alla custodia di Tiffliz, in cui non permettevano, ne pure a quei del Paese, se non à gran stento l'ingresso, non potè il Padre secondare il desiderio del Patriarca: mà con lettera dettata da spirito, e zelo Apostolico l'esortò à perseverare nella sua buona intenzione, lo confortò nell'opera incominciata, promettendogli che saria venuto à trovarlo subito, che i torbidi di Giorgia prendessero miglior piega; ò se fosse più diuturna la guerra, impegnava la sua parola, che nel ritorno da Roma, verso dove partiva in breve Ambasciadore del Rè al Papa, havria fatto il viaggio per la Giorgia, solo

lo ad oggetto di consolar lui, e se col compimento d'opera così pia. Anzi uscendo dall'Armenia, raccomandò caldamente questo negozio al già Cattolico Patriarca Giacob, pregandolo, che mantenesse nel buon proposito il Giorgiano, e che in caso d'esserli vietato il ritorno in Oriente, à lui fin da Roma spedirebbe la Pontificia autorità per accettar l'abjura del Patriarca Scismatico.

Tali erano i motivi, onde il Padre sollecitavasi al viaggio d'Italia; e perciò arrivato in Bologna, quantunque soprapreso da ardentissima febre, ed dissuaso dal Cardinal Legato, appena sollevato un poco dal male, di nuovo si mise in cammino. Entrò in Roma d'Estate, e così debole qual era subito andò à bagiare i piedi del Santissimo Pontefice Innocenzo Undecimo, presentandogli le lettere del Rè di Persia, supplicandolo di molte grazie per beneficio della Cristianità d'Oriente, spiegando il desiderio, che haveva di ritornare, e consumar il resto della vita, (trapazzata da tante fatiche sofferte per

obedire alla Santa Sedia , & al suo Padre Generale) in bene di quell'anime poco meno che abbandonate trà gl'Infedeli. Ma il Signore in quella Santa Città havea prefisso il termino a' suoi viaggi, & all' humana peregrinazione . Onde havendo determinato S. Beatitudine di riceverlo in publico Concistoro nella maniera, che s'usa con gli Ambasciatori de' Sovrani, gli ordinò , che ritirandosi nel Convento della Minerva per ristorarsi, in quei giorni destinati alla publica funzione sopravvenne al Padre più furiosa la febre, che in breve sfinìtole delle forze , l'avvisò della vicina morte . Egli premunito co' Santi Sacramenti, con animo franco l'accettò nel mese di Luglio 1678.

Cagionò la di lui morte vivo sentimēto nell'animo del Sommo Pontefice, degli Eminentissimi Cardinali , che molto l'amavano , e cordoglio al P. Generale Frà Antonio di Monroy Successore del Rocaberti . Hor benchè Iddio per opere eccelse, scielga d'ordinario Soggetti vili, come per la conversione del Mondo, elesse po-

ve-

veri Pescatori à convincere la stolta sapienza del Secolo . Onde S. Gregorio lib. 33. mor. cap. 17. *Prius elegit infirma. ut post confunderet fortia: Elegit quippe stulta Mundi, ut confunderet sapientes : Prius namque collegit indoctos, & postmodum Philosophos : & non per Oratores docuit Piscatores, sed mirà potentià per Piscatores subergit Oratores;* acciò non alla diligenza del servo, ma alla virtù del Signore si attribuisca l'effetto. Non rare volte però conferisce a suoi Ministri anco nell'ordine di Natura, qualità adatte al fine per cui gli hà eletti; che finalmēte tutto è dono di sua immensa liberalità . In fatti havendo destinato il P. Piscopo per imprese di molta gloria di Sua Divina Maestà, non solo gli diede ottima disposizione di corpo ben formato, e bastevole à durarla in asprissime fatiche, benchè per ordinario straziato da infermità, e dolori: ma lo dotò di prontezza, e vivacità d'ingegno; solerzia, e destrezza ne' conségli; sincerità di cuore, e di lingua; maniere affabili, & attrattive; e sopra tutto d'una generosità d'animo da

da non cedere a difficoltà, a pericoli: da non avvilirsi in faccia alla morte, che più volte vidde assai da vicino . Anzi fù così alieno dal turbarli nè più difficili incontri, ch'anzi era a gli altri un vivo esempio di generosa fermezza . Se pure con più ragione non ascrivessimo questi effetti alla grazia del Signore, che perfettionale doti della Natura, singolarmente in lui desiderosissimo d'impiegarsi in cosa, che ridondasse in servizio della Santa Chiesa, gloria di Dio, e decòro della Religione; come fè vedere nell'imprender due volte viaggi arduissimi, e da spaventare ogni gran cuore . In un d'essi, cioè quando da Aleppo andava in Persia, assalita la sua Caravana da gran moltitudine d'Arabi, egli el Compagno suo Frà Raimondo scorrevano da per tutto a cavallo col Santo Rosario in mano, per mezzo le scimitarre, lance, frecce, & archibugiate di quei Ladroni animando, e facendo cuore a compagni per la difesa . E nel ritorno da Persia, giunti a una tal Città di Turchi, e malamente accolti da Bar-

bà

bari, che scagliarono loro addosso gran quantità di pietre: ambedue s'inginocchiarono sù la porta, offerendosi a Dio, se si degnasse accettarli in sacrificio di pronta rassegnazione. Quando da Polonia tornò in Tartaria, e nel viaggio scorrevà per quei deserti di Precop cercando i Cristiani, e amministrandoli i Sacramenti; e poi in Bacciasarai esponendosi più volte alla morte machinatagli dal Musti, che procurò togliercela cō varie insidie, dalle quali la Divina Provvidenza lo preservò. Essendo Priore del suo Convento della Sanità, fè dipingere nel Chiostro superiore i Ritratti de' Vescovi, e de' Sogetti Insigni allievi di quella Religiosissima Casa, con le iscrizioni cōposte dall'eruditissimo P. Maestro Frà Gabriele Marletta; acciò all'esempio di sì cospicui Padri, si animassero i giovani ad imitarli.

Ritornò il Compagno del P. Piscopo, Frà Raimondo di Paolo, Converso Napolitano, portando al Convento della Sanità la veste, e la fascia del Turbante donate al Padre dal Rè di Persia, delle quali

364 *Raguaglio della Missione*

li si formarono alcuni arredi per la Sagrestia del Convêto. E Frà Raimondo vissuto sempre da ottimo Religioso, detto Padre de' poveri, tutto dedito a mortificazioni, e penitenze, fù chiamato dal Signore al gaudio eterno, come piamente si crede, a' 15. d'Ottobre 1681. con gran concorso di popolo, non mancando chi affermò haver ricevute prodigiose grazie da Dio per i suoi meriti. Il che però, & ogn'altra cosa di questo Libro sia detto con le dovute proteste di sommissione alla censura di Santa Chiesa. Il di lui cadavere più volte rivestito per i pietosi furti de' fedeli, non potuti proibirsi dalla diligenza de' Frati, trovato doppio molti giorni come se allora fosse spirato, morbido, e flessibile, fù sepolto in luogo a parte nella Cappella del Santissimo Rosario della Sanità. Tutto ridondi à gloria del Signore, da chi discende ogni bene.

IL FINE.

I N-

INDICE

DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che si contengono in questo Libro.



A

- A** Baraner Castello della Provin-
cia Aliciense pag. 290
- Abjura fatta da un Ungaro Laterano
nelle mani del P. Piscopo. 70*
- Abraguni Terra della Provincia di
Naxivan. 291*
- Acmet Primo Visir ributta l'istanza
de' PP. Missionarii, nè vuol conce-
derli salvo condotto del Gran Si-
gnore per i Paesi de' Tartari. 73*
- F. Agostino Stanzone uno de' Missio-
na-*

I N D I C E

<i>narii.</i>	24
<i>Destinato à correre dietro le giumente nello spicciolar il grano.</i>	134
<i>Alicia Provincia d' Armenia in gran parte Cattolica.</i>	299
<i>Ambasciadore Polacco fa commutare la sentenza di morte data al P. Piscopo, in quella di perpetuo esilio da tutta la Tartaria.</i>	204
<i>Ambasciadori del Rè di Polonia non possono ottenere la libertà a' PP. Missionarii dal Visir.</i>	113
<i>Antonino Siciliano Cristiano Schiavo molto benefattore de' PP. Missionarii.</i>	69
<i>D. Antonio Pignatelli Nunzio Apostolico accoglie in Varsavia i PP. Missionarii.</i>	169
<i>Arabi ladroni frequenti nel viaggio d' Armenia.</i>	256
<i>Ar-</i>	

DELLE COSE NOTABILI.

<i>Armenia, e sue notizie .</i>	267
<i>Armeni, e loro Riti .</i>	276
<i>Facilmēte si adombrano de' forestieri se li dominano nello spirituale.</i>	355
<i>Attestatione del Nunzio Pignatelli della sentenza di morte data al P. Piscopo.</i>	205
<i>Azaria Avac zelosissimo Cattolico, e di molta autorità nella Corte di Persia.</i>	316

B

B <i>Airam Pasca solenne de' Tar- tari.</i>	204
<i>Barclava Porto di Tartaria, dove dà fondo la Nave , che conduce i Pa- dri.</i>	80
<i>Beato Bartolomeo Piccolo Domeni- cano, Apostolo, e Patriarca d'Ar- me.</i>	

I N D I C E

<i>menia.</i>	282
<i>Riduce all'unità della Chiesa molti Armeni.</i>	ivi.
<i>Edifica Conventi dell'Ordine.</i>	ivi.
<i>Erigge Chiese Vescovali.</i>	ivi.
<i>Doppo molti martirii chiamato alla gloria.</i>	ivi.
<i>Fr. Benedetto Polacco Domenicano, s'incontra col P. Stanzione in Baccissarai.</i>	95
<i>Travagli da esso patiti in Caffà.</i>	96
<i>Consola i Padri prigionieri, e li comunica nella Pasca.</i>	103
<i>B. Bernardo Polacco Vescovo Aliacense, e suo martirio.</i>	112
<i>Boristene Fiume celebre, che divide dalla Polonia la Tartaria.</i>	152

Caf-

DELLE COSE NOTABILI.

C

C Affa città, e suo sito. pag. 4
Calamucchi, e Cosacchi insieme
collegati assaltano le terre de Tar-
tari. pag. 136

Calamucchi sono della progenie de'
Tartari, ma loro fieri nemici.
pag. 145

Calice d'oro tempestato di gemme, con
altri pretiosi doni, inviati dalla Re-
gina Maria Anna all' Imàgine di
Chensaper. pag. 288

Campana della Chiesa di Cracovia,
di smisurata grandezza. pag. 177

Carlo Carafa Cardinale, e Nunzio in
Germania con singolare affetto ac-
coglie i PP. Missionarij in Vienna.
pag. 183

A a

Car-

I N D I C E

- Carmelitani Scalzi con quant' affetto
ricevono i PP. Missionarij nella Cit-
tà di Bordiccio. pag.* 162
- Carta, con la quale accompagnò il
Nunzio di Germania i PP. Missio-
narij. pag.* 186
- Capusta specie di Cauolo Cappuccio
conseruato in aceto. pag.* 146
- Carpente sorte di Carrette senza ruo-
te, e come si muouino. pag.* 164
- Castello de Cosacchi, e Moschoviti de-
molito per ordine del Re Polacco.
pag.* 156
- Castigo dato da Dio al deposto Visir,
per la sua crudeltà verso i PP. Mis-
sionarij. pag.* 150
- Cedola con la quale accompagnò il Re
di Polonia i PP. Missionarij.
pag.* 159
- Ceppi di ferro posti per ordine del Vi-
sir*

DELLE COSE NOTABILI.

*fir al P. Piscopo, al P. F. Ludovico,
& al Converso Frà Damaso .*

pag. 89

*Chiesa sontuosissima eretta da PP. Do-
menicani nella terra di Giabuc,*

pag. 289

*Chiese de PP. Domenicani in Abragu-
ni. pag.* 291

*Cibo de PP. Missionarj schiavi del P.
Visir. pag.* 118

*Cilina Città oue rivestirono l' habito
della Religione i PP. Missionarj
pag.* 153

*S. Cirillo Alesandrino è d'opinione, tut-
ti i tre Magi esser venuti dalla Per-
sia. pag.* 262

*Città, e Castelli, che nella Provincia d'
Alicia professano la Fede Cattolica
pag.* 282

Cittadini d'Olmuz cacciarono gli oc-

A a 2 chi

I N D I C E

<i>chi all' Artefice del loro mirabile oriuolo, e per qual fine.</i>	181
<i>S. Clemente trasse molti de' Popoli Tartari alla Fede Cattolica.</i>	8
<i>Clemente X. conferisce al P. Piscopo ampla facoltà in ordine alla Missio- ne d' Armenia.</i>	252
<i>Cobazi Villa, ove dimorava il Kam, per timor della peste.</i>	149
<i>Consiglio radunato dal Visir, ove i PP. Missionarij, unanimemente, furono giudicati degni del Palo.</i>	97
<i>pag.</i>	97
<i>Corat Villa del Primo Visir, e suo sito</i>	119
<i>pag.</i>	119
<i>Corte del Kam tutta in rivolta per la peste.</i>	144
<i>Conuento dell'Ordine fuor di Leopoli</i>	164
<i>pag.</i>	164
<i>In Lublino.</i>	166
<i>In</i>	

DELLE COSE NOTABILI.

- In Cracovia.* 175
- In Treuigi, ampliato dal sommo Pontefice Benedetto Vndecimo, prima Domenicano.* 186
- In Abaraner Castello della Provincia Aliciense.* 290
- Cristiani concorsi sul Castello Mancup nel giorno di Pasca à ritrovare i PP. Missionarij, per ricevere il Sacramento della Penitenza.* 106
- Cristiani rapiti da loro paesi da Tartari, & in che modo condotti cattivi.* 151
- Diece mila Cristiani affissi in Croce sul monte de Cordi in Armenia.* pag. 269
- Crudeltà usata da una vecchia Tartara à PP. Missionarij, mentre stavano in Corat.* 125

I N D I C E

D

- F. D** *Amaso Mamato Cōuerso cō-*
pagno de PP. Missionarij. 53
Condannato à correre dietro le giu-
mente nello spicciolar il grano. 134
Demonio procura d'impedire l'unione
tra il P. Piscopo, & i Religiosi de'
Conventi di Naxiuan. 308
Dimande fatte in scritto al P. Piscopo
della Sagra Congregatione. 213
Domenicani . Zelo da essi dimostrato
nel Capitolo Generale di Parigi nel-
l' offerirsi per la Missione di Tarta-
ria. 10
Quattro Domenicani sparsero il pro-
prio sangue in Tartaria per la Fede
pag. 11
Due tagliati à pezzi da Tartari presso
il

DELLE COSE NOTABILI.

- il Boristene.* 12
- Nouanta diuersamente occisi da
Tartari in una scorreria, che fecero
nella Polonia.* 12
- Altri segati per mezzo.* iui.
- Quattro Domenicani destinati dalla
S. Congreg. Missionarij in Tartaria,
e loro viaggio.* 18
- Domenicani della Congregatione della
Sanità eletti per la Missione di Caf-
fa nella Tartaria Minore.* 24
- Domenicani mandati dal Rè di Persia
in Europa per urgenti affari.* 305
- Dominio degl' Imperadori Ottomani,
quanto Tirannico.* 297
- Donna Chalmucha viva scorticata da
Tartari.* 145
- Donatiuo del Rè di Persia al P. Piscopo
pag.* 334
- Dumno Città dove i PP. celebrarono il*

I N D I C E
di di Natale, tornando da Tartaria.

163

E

- E** Breo sanato del P. Piscopo d'un
apostema, e sua gratitudine. 150
Ebreo Castellano di Mancup, conduce
seco il P. F. Agostino à Bacciasarai.
pag. 91
Elettione del Nuovo Visir. 137
Eraclio Principe di Giorgia Nipote di
Taimiraz molto carezzato dal Rè
di Persia. 326
Inchinato à farsi Cattolico s'abbocca
col P. Piscopo. 328

F

- F** Acoltà concesse dal Pontefice Ale-
sandro VII. al P. Piscopo. 41
Fe-

DELLE COSE NOTABILI.

Fede predicata nell' Armenia da SS.

*Apostoli Bartolomeo, Simone, e
Taddeo.* 272

*Fiori di seta lavorati dal P. Piscopo
molto grati al Gran Kam.* 99

*Francesco Bonuifi Nunzio in Germa-
nia tratta il P. Piscopo da Amba-
sciadore.* 348

Freddi Settentrionali quanto rigidi.
pag. 344

*P. M. Frà Gabriele Marletta Religio-
so di molta dottrina compone le
iscrizzioni poste sotto i Ritratti di
varij soggetti insigni dipinti nel
chiosstro del Convento della Sanità
di Napoli.* 363

G

S. G *Iacinto Primo Predicatore
del Vangelo nella Tartaria
doppo gli Apostoli.* 9

Bat-

I N D I C E

<i>Battezò nella Tartaria molti Principi, Satrapi, e Regoli.</i>	ivi.
<i>Miracolo da esso oprato in un Isola del Boristene.</i>	8
<i>Miracoli al suo sepolcro in Cracouia</i> <i>pag.</i>	176
<i>Giacob Patriarca Scismatico d' Armenia nelle mani del P. Piscopo fà pubblica abiura, e si dichiara Cattolico.</i> <i>pag.</i>	344
<i>Giouine Polacco che à persuasione del P. Piscopo per la confessione della Fede Cattolica perde la vita ne' tormenti in Tartaria.</i>	197
<i>S. Gregorio Vescovo d' Armenia.</i>	273
<i>Giudice nel Consiglio radunato contro i PP. Missionarii si oppone alla sentenza di morte.</i>	97

DELLE COSE NOTABILI.

H

B. H Adriano con 26. Compagni
affissi al palo de' Tartari. 12
Hastar Kan antica Residēza de' Tar-
tari, ove per sei mesi si trattenne il
P. Piscopo. 344

I

I Magine della Vergine portata da'
PP. Missionarii dalla Città di Caf-
fa in Napoli, è situata in un luogo
della Sagristia della Sanità. 189
Imagie della Vergine assai miracolo-
sa, che s'adora nella nostra Chiesa
in Chirna. 284
Imperadore in Vienna ammette all'
udienza i PP. Missionarii. 183
Et

I N D I C E

<i>Et il P. Piscopo.</i>	346
<i>Istruzioni date dalla Sagra Congregatione al P. Piscopo per la Missione di Cassà nella Tartaria Minore</i>	
<i>pag.</i>	26
<i>Iscrittione scolpita in marmo, collocata sotto l'Imagine di vota di Maria portata da' PP. Missionarii, nella Sagristia della Sanità.</i>	190
<i>Ismael Rè di Persia dichiara diece Terre della Provincia di Alicia esenti da Signori particolari.</i>	280
<i>Isola di S. Secondo, ove è un Convento dell'ordine di rara osservanza.</i>	187

K

I <i>L Gran Kam dona i quattro Compagni del P. Piscopo al Primo Visir</i>	
<i>pag.</i>	100
<i>Esce</i>	

DELLE COSE NOTABILI.

<i>Esce in Campagna contro i Calamucchi, e Cosacchi .</i>	136
<i>Scrive al Rè di Polonia circa la liberatione de' PP. Missionarii.</i>	140
<i>Col parere del Divano dichiara liberi i cinque Religiosi .</i>	143
<i>Li consegna all' Ambasciadore Polacco .</i>	149
<i>Karvãsera hospitio fabricato da' Turchi per i pellegrini .</i>	256

L

L <i>Ago in Cacovia ove fù ritrovato il deto del S. Vescovo Stanislao .</i>	177
<i>Lettere del P. Generale de' Predicatori al P. Piscopo .</i>	12
<i>Del Cardinal Barberino Prefetto della Congregatione de Propaganda al P. Pi-</i>	

I N D I C E

P. Piscopo .	170
<i>Lettere patenti date dal Nunzio Pignatelli à PP. Missionarii partiti da Varsavia.</i>	171
<i>Lettera del Rè di Polonia al P. Generale de' Predicatori .</i>	209
<i>Del Nunzio Pignatelli all'istesso.</i>	211
<i>Del P. Generale al P. M. F. Tereſio Deſio .</i>	250
<i>Del P. Piscopo al Bedik.</i>	320
<i>Del Rè di Persia al Pontefice Clemente X.</i>	305
<i>Leopoli Città, ove i Missionarii furono ricevuti da PP. Domenicani con affetto indicibile .</i>	163
<i>Limosine compartite da Monarchi di Spagna à PP. Domenicani nell' Armenia .</i>	287
<i>Limosina data dal Gran Cancelliere di Polonia à Padri Missionarii</i>	rù

DELLE COSE NOTABILI.

<i>rii.</i>	156
<i>Il P. Fr. Ludovico Polacco s'accompagna con gli altri Padri Missionarii, e v'è in Tartaria.</i>	53
<i>Condennato à cavar profonde fosse sotterra,</i>	134
<i>Resta in Polonia, per ritornare in Lituania sua Patria.</i>	162

M

M <i>Airamà ove furono trasportati i PP. Missionarii.</i>	145
<i>Mar nero quanto difficile à valicarsi.</i>	80
<i>pag.</i>	
<i>F. Matteo Aranicense Domenicano, Arcivescovo di Naxivan.</i>	295
<i>Metropoli della Russia non mai soggiogata da Barbari.</i>	163
<i>Miracolo occorso in Lublino con la</i>	
<i>Re-</i>	

I N D I C E

<i>Reliquia del Legno della Santa Croce.</i>	166
<i>Miracolo occorso ad un Ortolano del Convento di Chirna.</i>	285
<i>Padri Missionarii partono da Napoli per Messina.</i>	50
<i>Travagli patiti dagli Olandesi sù d' un loro Vascello.</i>	57
<i>Caso occorso loro nell' Isola di Mico- ne.</i>	64
<i>Travagli patiti sopra la Galera, cõ la quale viaggiarono à Costantinopo- li.</i>	67
<i>Simbarcano sopra una Saica Turche- sca, che dovea navigare à Caffà.</i>	79
<i>Sbarcano in Barclava porto di Tar- taria.</i>	81
<i>Sono presi da un Capitano Tartaro la matina del Santo Natale.</i>	85
<i>Presentati, ed accusati al primo Visir di</i>	

DELLE COSE NOTABILI.

<i>di Tartaria.</i>	87
<i>Crudeltà loro usate in Bacciasarai</i>	
<i>pag.</i>	88
<i>Portati al Castello Mancup, e tra-</i>	
<i>vagli che vi patirono.</i>	90
<i>Trasferiti nella Città.</i>	115
<i>E posti trà ceppi.</i>	116
<i>Portati sopra un carro per le publi-</i>	
<i>che strade.</i>	117
<i>Indi in Corat Villa del Primo Visir.</i>	
<i>120. dove fatigano.</i>	122
<i>In Mariamà riassumono l'ufficio di</i>	
<i>Missionarii Apostolici, con molto</i>	
<i>frutto.</i>	147
<i>Partono da Varsavia.</i>	174
<i>Spogliati in un bosco da ladri.</i>	178
<i>E ricevuti caramente in Roma dal</i>	
<i>P. Generale dell'Ordine.</i>	188
<i>Modestia, & attenzione di molte Ma-</i>	
<i>trone ancorche Maomettane nella</i>	

B b

Cbie.

I N D I C E

<i>Chiesa de' Domenicani in Chirna.</i>	283
<i>pag.</i>	
<i>Monastero di Monaci Scismatici di vita molto austera.</i>	154
<i>Monte de Cordi assai celebre nell' Ar- menia.</i>	269
<i>Moro, e sua arte per ingannare i Pa- dri, e privarli del danaro dato loro dal Visir.</i>	92
<i>Morte di Fr. Matteo Arcivescovo di Naxivan.</i>	310
<i>Moscovia, e suo sito.</i>	254
<i>Mufti quãto s'adoprà appresso il Kam contro del P. Piscopo.</i>	193
<i>Nel Divano fà sentenziare à morte il P. Piscopo.</i>	202

N

N	<i>Otitia d'alcune Città di Mo- scovia.</i>	255
	<i>No-</i>	

DELLE COSE NOTABILI.
Notizia della Famiglia Bedik. 298

O

- O** Riuolo mirabile nella piazza
maggiore d'Olmuz. 180
Ostinatione degli Apostati, e Scismatici in Tartaria. 17
*Ostre Città dal Rè Polacco in persona
oppugnata.* 154

P

- P** Adri della Compagnia di Giesù
con molto affetto ricevono in
Ostruch, i PP. Missionarii. 162
Loro Collegio in Isfaan. 294
Palatini, e loro autorità. 165
*Palazzo del Visir nella Villa ove sono
mandati i Cristiani schiavi à lavo-
rare.* 119
*Patenti inviate dal Padre Piscopo e
PP.*
Bb 2

I N D I C E

PP. Missionarii.	108
Patriarca d' Armenia, e sua Giurisdizione.	276
Patriarca Giacob d' Armenia	339.
Abjura lo Scisma in mano del P	
Piscopo	341.
Scrive al Papa	342
✠ all' Imperadore.	346
Patriarca di Giorgia desideroso di ridursi al grembo di S. Chiesa	356.
Nerichiede il P. Piscopo.	357
Perecop Fortezza, ch' apre il passo di Tartaria.	151
Persia suo sito, e qualità.	259
Persiani affettionati a' Cristiani, ✠ a' Romani Pontefici.	261
Valorosi nell' armi.	ivi.
Riceverono il lume della Fede da SS. Apostoli Simone, e Tadeo.	ivi.
Infetti dell' Empietà Maomett.	ivi.
Molto si pregiano, che trà Regi venuti	
ad	

DELLE COSE NOTABILI

*ad adorare il nato Salvatore in
Bettelemme, uno fù quello di Per-
sia.* ivi.

*Stima che fanno del Romano Pon-
tefice 263. E dell' Imperadore de'
Cristiani.* 266

*Pietà d'alcune Donne Ebee verso i
PP. Missionarii.* 94

D'alcuni Circassi verso l'istessi. 144

*Padre Piscopo liberato miracolosamē-
te dalla febre nell' Isola di Milo.* 62

*Celebra la notte di Natale in Bar-
clava, e comunica molti.* 82

*Dichiarato schiavo del Kam, e da
qual motivo.* 100

Si rende molto caro al Kam. 113

*Scrive al Rè di Polonia per la liber-
tà de' Padri.* 115

Carità verso i Cristiani. 141.206

Visita gli altri suoi Compagni già ve-

Bb 3 nuti

I N D I C E

<i>nuti in Bacciaffarai.</i>	143
<i>Torna in Tartaria 192. Conforta un Cavalier Polacco à morire in testimonio della Fede 198. Hà l'esilio da Tartaria 204. Ciò che oprò prima di partirne 206. Dà in Roma esatta notizia della Tartaria alla Sagra Congregatione. 227</i>	
<i>Ritorna in Napoli al suo Convento della Sanità.</i>	247
<i>Chiamato in Roma dal P. Generale.</i>	
<i>pag.</i>	249
<i>Spedito in Armenia.</i>	252
<i>Arriva in Abaraner.</i>	295
<i>Riconosce il Bedik.</i>	307
<i>Istituito Vicario Generale dall' Arcivescovo di Naxivan 310. Ricusa di presentare le lettere del Papa al Rè di Persia.</i>	311
<i>Ricevuto dal Rè come Ambasciadoro.</i>	

DELLE COSE NOTABILI.

- dore, e con quanto bonore. 319
- Ottiene dal Rè di Persia speciali gratie per la Provincia di Naxivan. pag. 322
- Invitato dal Rè alla sua mensa. 325
- In qual maniera vi comparisse. 328
- E in Corte nell'ultima udiienza datagli dal Rè. 335
- Dichiarato dal Rè per Ambasciadore al Papa 335. parte dalla Corte Reale. 336
- In Tauris ritrova il Beaik. 336
- Ricevuto con grãde ossequio da Cristiani, e Infedeli. 337
- Lascia drappi preziosi. donatigli dal Rè alla Chiesa di Abaraner. 338
- Riceve l'abjura del Patriarca d'Armenia. 341
- Suo viaggio per la Moscovia 344. Invitato à una solenne funzione dal Bb 4 Zar.

I N D I C E

Zar.	345
<i>Ammesso in Vienna all'udienza dell'Imperadore.</i>	346
<i>Visita le due Imperadrice Vedova, e Regnante.</i>	347
<i>Visitato in Vienna da Principi Germani.</i>	348
<i>Ottiene dall'Imperadore quanto chiede.</i>	348
<i>Motivi, che l'indussero ad affrettare il viaggio verso Roma 354. Richiesto dal Patriarca Scismatico di Giorgia desideroso di rendersi Cattolico, non può andarvi 357. L'esorta alla perseveranza della buona intenzione, finche lui torni. 358</i>	
<i>Aggravato da febre in Bologna, viene à Roma, e bagia i piedi d'Innocenzo XI. 359. Desideroso di tornare in Oriente ivi. Comandato dal</i>	

DELLE COSE NOTABILI.

- dal Papa di fare il solenne atto d' Ambasciadore* 360. *Muore ivi. Sue virtù* 362. *Testimonianza del Superiore de' PP. Cappuccini.* 351. *Sua Generosità nell'essere assalito dagli Arabi* 362. *Nell'esser lapidato.*
pag. 363
- D. Pietro Bedik Cavaliere assai zelante, e piùssimo.* 296
- E' ammesso dall' Imperadore trà i Cavalieri più intimi, e familiari di Corte.* 347
- Compone un Libro, e lo stampa in Vienna.* 349
- Polacco Rinegato in Barclava accusa i PP. Missionarii al Primo Visir.*
pag. 83
- Polacco Cattolico Schiavo del Visir, usa molta humanità verso i PP. Missionarii.* 89
- P. F.

I N D I C E

R

P.F. R Aimondo Polacco di santa vita, si rende degno di ve- neratione agli stessi Tartari.	22
Fr. Raimondo di Paolo Napolitano Converso Compagno del P. Piscopo. pag.	258
Sue rare virtù ivi. Torna à Napoli 363. Sua morte.	364
Rè di Polonia scrive al Kam in favo- re de' PP. Missionarii .	137
Accoglie cō grande affetto i PP. Mis- sionarii nel loro ritorno .	154
Parla loro col capo-scoverto .	155
Rimprovera i Sacerdoti Scismatici d' Ostre.	155
Da udienza à PP. Missionarii.	156
Rè di Persia con quanto honore rice- vono	

DELLE COSE NOTABILI.

<i>vono gli Ambasciadori del Papa.</i>	
<i>pag.</i>	265
<i>Loro Governo assai Politico, e Regio.</i>	
<i>pag.</i>	297
<i>Rè dell' Armenia potentissimi.</i>	271
<i>Regina di Polonia ammette alla udi-</i>	
<i>za i PP. Missionarii.</i>	168
<i>Volle più volte udirli predicare. ivi.</i>	
<i>Religioni, che hanno Conventi in Re-</i>	
<i>gno di Persia .</i>	294
<i>Reliquie presetate dal P. Piscopo al Rè</i>	
<i>di Polonia .</i>	157
<i>Reliquia della Santa Croce, che s' ado-</i>	
<i>ra nel Convento de' Domenicani in</i>	
<i>Lublino .</i>	166
<i>Risposta del P. Piscopo alle dimande</i>	
<i>della Sagra Congregazione.</i>	227
<i>Ruggiada assai copiosa ne' Paesi di</i>	
<i>Tartaria.</i>	133

Sa-

I N D I C E

S

S *Agra Congregazione De Propaganda* significa à PP. Missionarii il suo desiderio del loro ritorno in Tartaria. 169

B. Sadoc, al quale assieme con quarant'otto Frati furono troncate le teste, e come. 12

Schieb Hali Kan Primo Ministre di Persia, invita il P. Piscopo à desinar seco. 329

Manifesta l'intenzione del Rè al detto Padre circa molti negozii. ivi.

S. Stanislao, e memorie del suo martirio. 176

Strade diverse per portarsi da Europa in Armenia. 252

Tar-

DELLE COSE NOTABILI.

T

T Artaria suo sito . 1
Chiamata Scithia dagli antichi
Scrittori. ivi.

Tartari, e loro fiere qualità . 5

Si vantano discendenti da Ismael. 6

Quei della Provincia di Ponto habi-
tano sopra i Carri. 7

Loro brutali costumi descritti da
Tertulliano. ivi.

Crudeltà contro Cristiani. 151

Tartari Noghai habitatori di Corat ,
e loro qualità. 119

Tartari, e Turchi col grido da Campa-
nili delle Moschee , avvisano i tempi
delle loro preghiere. 153

Tartaro Fattore del Primo Visir fie-
ro verso i PP. Missionarii in Corat.
pag. 128

P.P. Teatini destinati Missionarii in
Gior-

I N D I C E

<i>Giorgia. 18. e 295. presi con quattro Domenic. e ritenuti in Costantinopoli nel publico luogo de' Schiavi. 21 uno d'essi muore per i patimenti, e cō la catena al piede. ivi. liberati ad intercessione del Rè di Polonia. 22. presi come spie in Caffa per impostura d'un rinegato.</i>	84
<i>Tempesta patita da PP. Missionarii sù d'un Vascello Olandese, e suo esito.</i>	59
<i>P.F. Teresio Desio Missionario Apostolico in Tartaria.</i>	24
<i>Condennato à cavar profonde fosse sotterra.</i>	134
<i>Istituito Visitatore della Congregazione di Ragusa.</i>	250
<i>Teridate Rè d' Armenia, il di cui volto per opera divina fù mutato in effigie di Porco.</i>	272
<i>Bat-</i>	

DELLE COSE NOTABILI.

Battezzato da S. Gregorio Vescovo d'
Armenia. 274

Titolo del Libro stampato dal Bedik
in Vienna. 349

Trevigi Città, ove i PP. Missionarii
furno accolti con molta carità da
Padri del sontuoso Convento di S.
Domenico. 186

Tuman, moneta di Persia. 323

V

Valore delle Donne Chalmuche
in guerra. 145

Vienna, e suo sito. 182

Formidabile à Turchi. ivi.

Vigilanza de' Padri Domenicani nel
sbarbicare il Rito Greco, e la Setta
Maomettana da molte parti dell'
Armenia. 281

Visir ributta il P.F. Agostino da se, e
lo manda alla carcere. 96

Si

I N D I C E

<i>Si porta due volte l'anno nella sua Villa di Corat, per farsi dare l'obedi- enza da Cristiani.</i>	133
<i>Non ammette i PP. Missionarii all' obediienza stimandoli Maghi, & Incantatori.</i>	134
<i>Sua astutia nell'impedire la libertà de' PP. Missionarii</i>	135
<i>E' deposto dal Carico à petitione de' Grandi.</i>	137
<i>Uratislavia di Silesia.</i>	346

Z

Z <i>Amoschi Palatino di Sandomiria con quanto affetto accolse i PP. Missionarii in una sua Villa.</i>	164
<i>Donò diece scudi al P. Piscopo.</i>	166
<i>Gran Zari di Moscovia ricevono hu- manamente il P. Piscopo.</i>	345

I L F I N E.



XXXI.
B-20